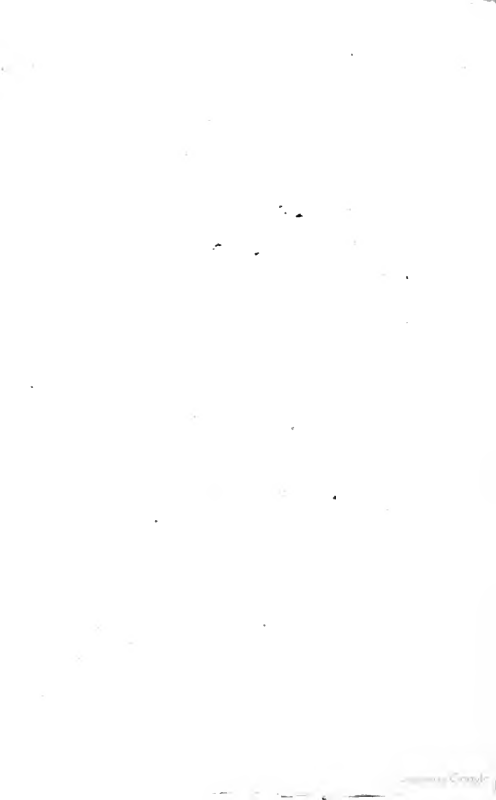












RAGGUAGLI
SULLA VITA E SULLE OPERE

DI
MARIN SANUTO



SULLA VITA E SULLE OPERE

D1

MARIN SANUTO

DETTO IL JUNIORE

VENETO PATRIZIO E CRONISTA PREGEVOLISSIMO

DEI SECOLI XV, XVI

INTITOLATI DALL'AMICIZIA DI UNO STRANIERO

AL NOBILE

JACOPO VINCENZO FOSCARINI

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

PARTE III



VENEZIA

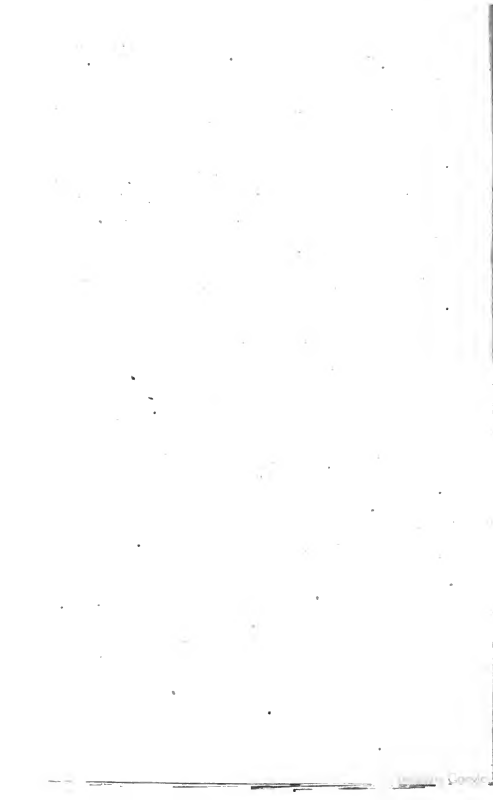
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

MDCCLXXXVIII

„ Imiti la Clementia Venetiana, la quale è madre dei suoi
„ Popoli; chi vole ne i tempi perversi mantenersi la benediction
„ di Dio, e la gratia de gli huomini. Un million d'oro le costa
„ questo anno il fare, che qui si mangi; e l'olio, e la farina è
„ venduta ai poveri il terzo meno, che non la compra la pietà
„ di San Marco. „

*Tratto di una Lettera di Pietro Aretino ai Priori di
Perugia, data Di Venetia il 25 di aprile 1540. (Ved.
il secondo Libro delle Lettere di M. Pietro Aretino,
al Sacratissimo Re d'Inghilterra, Edizione Parigi
1609. pag. 147.)*

PARTE TERZA



Nel giorno 25 gennaio AD. 1520 il Senato di Venezia si radunò e Marin Sanuto non vi fu, ma il suo nome almeno ivi si sentì proferire con gran lode dalla bocca di quel Doge che superò la Lega di Cambrai.

L'Avogador di Comun Francesco Morosini avendo contraddetto ad una sentenza del Senato che accordava una giurisdizione inappellabile ai X Savj, fu risposto da c Domenico Bollani, al quale, scrive Marin, contraddiceva il Doge, con queste parole:

(*Diary di Marin Sanuto*, copia nella Marciana esistente)

Vol. 28 f. 161. 25 gennaio 1520 (more comune)
Il Pregadi non pol dar auctorità a un oficio, over conseio, che sia definitivo, se prima non è cognussuda la cossa per qualche judicio primario; et si doveva meter tal parte in Gran Conseio, e quando la fusse sta posta non saria sta presa: perchè il Magnifico nostro Messer Marin Sanudo, Observador d'le leze, come ch'è messo una cossa contra la leze non le lassa passar, il qual merita gran laude e doveria esser in tutti i conselj, perchè chi vol observar la leze mantien le republiche etc.

» Con altre parole che io non lo uditi per non esser al presente di Pregadi, persuadendo il Conseio a tirar questa parte contra le leze, e non far chel Conseio di Pregadi habi più autorità chel Major Conseio. »

In quella bella opera dell' Abate Tentori

» Della Legislazione Veneziana sulla preservazione » della Laguna. »

Si legge a p. 201.

» Andrea Zilioli Secretario del Senato nel suo Giornale della guerra di Cambrai scrive solamente che nel » 1509 a motivo di sicurezza si deliberò dal Senato :

Far scavezzar una ponta di cannelle detta Ponta de Lovi vicina di S. Marta e far a capo di tal ponta un Bastion come pur un altro più avanti a S. Zorzi d'Alega.

Ma non si trova nota del Campanato, o della sua macchina per cavare il fango nell'anno 1520, una nota sopra la quale serve di esordio ad un lamento di Marin concepito come segue :

Vol. 28. f. 194. (addi 9 febbrajo 1520) » In questa mattina in Colegio fo fato gratia per la Signoria a Hironimo Campanato di far uno edificio di cavar queste lagune (¹) con la mità manco spesa, per anni 20 per ducati 500, e fato la forma sia confirmà col Senato. Fo balota in Colegio 22 (o) o.

» Et a caso parlando con ç. Zuan Antonio Memo el Cao di 40, mi disse Io eri fu ballottato Synico, diehe mi duolsi assai di do cosse, e dila mia sorte cativa in questo anno, e dil mal voler di qualche uno, nimico di ogni bon viver, perchè Io non mi feva tuor, e a tutti mi ha dimandato, ricusai, perchè l'età, et condition, et grado mio, non richiede questo; poi, voglio star qui, e synichiar chi va

Syniclii, e non star tre anni a esser nominato in alcuna cossa, (*) che chi mi havesse dato 100 ducati al mxe e le spese mi peusaria di movermi di qui; si perchè mai navegai; come ho grado di zonta ordinaria; poi, mal volentieri fasso mal a niuno per vadagnar, ma ben per observation di le leze, e per ben di la mia patria talhora i venga o in gran Conseio o impregadi quando Io son, digo l'opinion mia senza alcun rispetto: poi la mia historia che fazo principiata za anni, et li miei annali et *diarij* si astellaria, siechè tutti intenda Io non mi feva tuor, et *palam locutus sum omnibus*: ma ben mi dolgo di quel iniquo e nimico mio che fo causa di farmi nominar, che non fece se non a mal fin; perchè mi non volendo esser tolto, niun doveva farmi questo torto; patientia, Iddio el remunerer come el merita, e sil saperò o tardi, o per tempo, mi ne ricorderò assai. »

Mariu principia l'anno Veneto ed un nuovo libro a pag. 243 del volume 28, e ci dipinge la tristezza della sua anima e la salute languente del Doge Leonardo Loredano, scrivendo:

Vol. 28 f. 243 » *Marini Sanuti Leonardi filii patricii Veneti de successu rerum Italiae ducante Leonardo Loredano Duce Serenissimo anno decimo nono incipiente anno 1520 primo Martii.*

» Avendo continuamente descripto li successi d'Italia, et per conseguente dil mondo negli annali nostri, alche scrivendo son diventato vechio, et volendo lassare la principiata opera, parendomi hora mai tal carcho di lassare ad altri che a me, che già mi trovo stanco dil scrivere et comporre cosse in laude di la patria mia, si per l'età che mi sopravviene, et già quinquagenario mi attrovo, come etiam vedendo esser mal premiato dile fatiche mie; ma, hessendo

pregato che non lassi la principiata fatica sino almeno la vita del presente nostro Serenissimo, et quello sotto il suo ducato è seguito, non solum da soi figlioli che dicono non molto tempo poter durar soa Serenità in la presente vita, et perhò vogli etiam continuar nel pristino mio instituto; et considerando habbi ad esser pochi giorni, ho deliberato di continuare per giornata le occorrentie del presente secolo che sarà diaria ala principiata e continua historia nostra, pregando lo eterno Iddio mi lassi continuare con ben di la Republica nostra."

Ma sul bel principio di questo libro provò un nuovo dispiacere, perchè dice:

Vol. 28. f. 255 (addi 4 marzo 1520) » Da poi disnar fu gran Consocio, et fo uno gran numero. Fato eletion di podestà a Padoa & Marin Zorzi el dottor consier dopio ave 837-794, & Daniel Renier fo capitano a Verona 833-796, & Zuam Venier el Cao di X 739-894. Capetanio di le galie di Barbaria & Alexandro da Cha-da-Pexaro, è ai savij, q.m & Nicolò; Capetanio di le galie di Baruto & Antonio Marcello fo soracomito q.m Andrea: ala mese-taria niun passoe: Di pregadi doi, & Lorenzo Bragadin fo di la zonta q.m & Francesco, e & Alvise Pizamano fo capitano in Barbaria: et Io Marin Sanudo con titolo di la zonta, caziti, et non passai; e questo fo per il mio merito di la fatica di la mia historia et di l'amor porto alla mia patria."

Essendo così escluso dal Senato, Marin sembra recare una certa onorevole soddisfazione per la rimembranza delle *parti* proposte da lui a quel consiglio in tempi più felici, e scrive:

Vol. 28 fog. 287 (addi 20 Marzo 1520) » Fu leto una parte fatta notar per & Zuau Antonio Memo cao di

40 solo, che de cetero li censori non habino salarij, ma ben stiano et siano electi con la pena, e compindo possino venir per do anni in pregadi; la qual parte si ha meter a gran conscio, *et fò parte notada per mi, et mia opinion: & Daniel Barbaro* cao di 40 disse non era di opinion; la qual si meterà ozi in pregadi. »

E ritirato così dalla vita pubblica passò le Feste di Pasqua dell' anno 1520 in Aquileja, e di quella Rovina celeberrima ci scrive :

Vol. 28 f. 323 (addi 5 Aprile 1520) » In questo zorno avanti nona, (1) zonsi in questa terra, venuto di Aquileja per mar, che mia 70 di qui, dal qual loco mi parti eri sera poi cena, et la note viui per mar con bonaza gradissima : andai in Aquileja domenica di l' olivo con & Marco Antonio Venier mio nepote, soa moier, et & Marco Antonio Zorzi suo eugnado, et zonzeseino il luni da sera in Aquileja dove si fa la fiera, e si vende assa cavalli. V' è il perdon di colpa e di pena in la chiezia cathedral dove si vede infinito popolo di molte parte che vien, parte al perdon, parte alla fiera: questa terra antichissima è del patriarea Griniani qual vi mette un podestà ch' era & Marco Grimani di & Nicolo, col qualalozamo, et ne fece optima compagnia. Ha etiam jurisdiction di metter podestà a San Daniel dove è & Sebastian Pisani q.m & Antonio, e a San Vido, dove è & Zentil Contarini q.m & Tadio. Hanno jurisdiction civil e criminal, e le apelation va a uno vicario dil Patriarea sta a Udene qual è dottor etc. Qui vene il capitano di Maran (*Marano*) per la Cesarea Maesta noviter za un anno mutato, chiamato D. Ioane Hermerforfur zovene Italianado, et a studià a Padoa. Viene il capitano di Gradisca e il capitano di Trieste et altri comesarij di Gradisca qualli pretendono questo loco sia soto la Cesarea

Majesta, tamen il Cardinal Grimani che ha dito patriarcha renunciado a suo nepote che a Roma vol maintenir le soe iuridition per esser suo. Qui appresso, uno mio, è uno monastier di Monache vestite di negro di hordine di San Benedicto, sono tute di Friul da numero 44, et hanno iuridition di alcune ville civil e criminal, et hanno intrada da ducati 3000; manzano in comun, et dormono in le sue camere; tien castaldo che da raxon ali soi subditi, et sono belle Monache, vanno honeste con certo vestido di sora l'habito di tela negra, come saria a dir cota, portano velo negro in testa, fanno do canevere qual governa le intrade, et vi è molte reliquie, ma le Monache il zugno si parteno, e vanno a casa dali soi fino l'octobrio per esser cativissimo aiere. Alintrar Monache non si spende altro cha vien vestide, e danno 6 ducati all'abadessa. Queste Monache questo anno passato 1519, morta l'Abadessa, elexeno una Abadessa zovene, ma Todesclii veneno li, et per forza volseno fusse Abadessa una di Cremons (*Cormons*), et cussi è fino hora. In Aquileja in la chiesia Cathedral dil patriarchado, qual è molto grande, vi è molte reliquie, et corpisanti, e al altar grande i corpi di Santo Hermagora et Fortunato le qual reliquie vien mostrato il zuoba santo in sul campo di la chiesia in un loco alto per li canonici, azio tutti li vedano; et sono canonici numero 24 che hanno bona intrada. Questa terra non è habitada per esser cativo aiere, solum questa settimana santa, dove vi vien delle persone 1000 come ho ditto, e si vende assa cavalli, et è lontan dal mar mia zerca... (al dire di Strabone miglia otto, Plinio però ne contava dodici, ved. *Filiasi* vol 1, p. 428), fino a porto busso (*Porto Buso*) dove poi si entra in mar. In ditta chiesia questi giorni si dice messa in molti linguazi, Ungari, Todesclii,

Schiavoni e altri, et sonno molti penitentieri: vi è gran abbondantia di pesce, ma si vende soldi 6 la lira, e per tutte le case si fa hostaria. Vi è molte chiezze ruinate, le quali hanno bona intrada. Vi è un hospital di povere: ha la chiesa cathedral molto grande con una gran torre di pietra viva per campaniel, qual si vede molto lontan in mar. E lontano di Maran per acqua mia 10, di Grado mia 4, et di Udene mia 20, di Gradisca.... Dimostra terra antiqua per li Epitaphij antiqui vi sono, et il patriarca a de intrada di Aquileia da dueati...., et e tre membri, videlicet Patriarca, Capitolo, et Monastier di Monache da Santa Maria; quali tutti tre hanno jurisdiction separada et intrade a so posta. È un palazzo qual era il patriarcado, molto grande, e va in ruina, concludendo per il cattivo aere di paludi li e attorno, vi habita poche persone il tempo di la estate. In Piazza dove è il palazzo dil podestà, è una chiesia chiamata San Zuanne, dove si dice messa. Poco lontan di qui è una chiesia chiamata Belegna, (*Beligna*) dove è una infinità di bisse et marassi. »

Appena tornato da Aquileja il nostro viaggiatore fu messo in nomina come Censore, ma neppur questa volta ebbero aggravi fortuna; le sue ballotte nel maggior Consiglio essendo solamente 437, e Ser Andrea Trevisan n' ebbe 1325. Ma tutti questi dispiaceri non impedirono a Marin d'interessarsi caldamente pel bene della sua Patria, e la gioja da lui sentita quando ebbe le prime notizie di quelle mosse turchesche che nell'anno seguente nel mese d'Agosto effettuarono l'assedio di Belgrado in Ungaria, udendo che non erano dirette contra lo stato Veneto; ciò vien descritto come segue.

Vol. 28. f. 363 (addi 30 Aprile 1520). » Et Io

havendo visto una lettera di Pyran di 28, particular, concernente alcune nove, parmi debito tuorla et portarla a far lezerla nel Conscio di X, qual veniva zoso, e alcuni savj e cai di X la veteno, et la portai in camera del Serenissimo, qual li piacque assai, dicendo creder sia vera, per non venir altro di Friul, et è in conformità di una relation di eri di uno vien di Trieste, si che per tal nova tutti sono aliegri, che priego Dio lo sia cussi per molti rispeti, la copia di la letera è questa ad literam. »

» Scrive Piero Petronio di Pyran a uno Rynaldo Colombano orator di la comunità di Pyran in questa terra.

» Da novo se à certo esser passati 1211. Turchi per Castel novo, va ala volta de terra Todesca, si dubitava che li non corresse qui in Istria et se è stado per do zorni con paura e non altro etc. In Pyran adi 28 April 1520. »

Nell'anno 1501, e 1502, abbiám visto Marin Camerlengo a Verona, e nel giorno 6 maggio 1520 nel Maggior Consiglio essendo nominato dal suo Parente Zuan Alvise Sanuto come Capitano di quella Città, i suoi meriti erano riconosciuti da ballotte 572; ma ser Pietro Malipiero n'ebbe 116 di più, ed al nostro Cronista fu ancora forza di pazientare. Sei giorni dopo ci fa sapere un altro dispiacere in lui derivato dall'impossibilità nella quale si trovava di proteggere certi Boubardieri sediziosi; ma non potendo sfogarsi nel Senato ebbe almeno la consolazione di parlare nel Maggior Consiglio contro una *parte*, esigente che i Savii Grandi facessero un certo termine di contumacia prima di rientrare in quel posto; la sua opinione intorno la voce e talento del Morosini, detto *Squatarin Barbasso*, è poco lusinghevole per quel Patrizio; scrive.

Vol 28 f. 404 (addi 12 Maggio 1520). » Fu posto

per i savj dil conseio e di terra ferma atento molti bombardieri hanno recusato in questi bisogni andar dove li vien comandato, et perho il colegio li possi cassare, cussi in caso di desobedientia per l'avvenir in contestabili e altri; fu presa. La copia sarà qui avanti, ave 1 non sincere, 77 di no, 98 di sì, fu presa. *Se, Io Marin Sanudo era in pregadi la contradiceva, non saria sta presa.* »

Fol. 406 » Dapoi disnar fo gran conscio, posto la parte presa in pregadi adi 5 di linstante zercha i consieri da basso che non possino esser electi savj dil conseio, la copia di la qual ho notata qui avanti, et Io Marin Sanudo mosso da conscientia, che lo officio di savj dil conscio è il' supremo officio si dagi in questa Repubblica al governo dil stado, et perho dil 1440 adi primo octobrio fo preso i savj dil conseio potesseno essere lecti di ogni loco e officio continuo; et questo si osserva fin questo zorno: ne obsta la parte dil 1423 (28 agosto in frenesi) che vol li consieri non possino esser electi ad alcun officio si non ala procuratia e patroni al arsenal; perchè a quel tempo non erra consieri da basso; poi dil 1437 adi 15 dezebrio (*in questo apar invisa*) fu posto li consieri usciva di la bancha, servisse alla quarantia criminal, havesseno salario, potesseno esser electi dentro e di fuora come chiaramente vuol, *quod possint elegi ad omnia*; benchè dil 1438 fusse fato una termination per la Signoria che uno era consier da basso tolto savio de terra ferma che non si potesse provar: la qual del 1514 fu taiata per li avogadori di comun in quarantia, come fata da indexi incompetenti. Alegai il dano fa questa parte che li primi senatori non possino esser nominati savj dil conseio, che il timon di questo stado, e vien tolto governadori ed altri. Et tanto più

quanto è sta preso in pregadi, che de cetero li consieri si fazi con boletini et non si possi mandar debitori si con effecto non saranno debitori, la qual parte si a meter a questo conseio perho saranno li primi di la terra, e servido di sora non voleno i possi esser nominati savij dil conseio; mala opinion; privemo i primarij senatori, si perehe di procuratori, aceresendo il numero non pol esser si non tre, uno per procuratia, si perehè i savij dil conseio si caza con i savj di terra ferma per la parte nuova, cossa mai più fatta: adesso mo che li consieri da basso non possino esser provadi è mala deliberationem, perehè metendo li primarij senatori al governo di stado, tune il stado è ben governado, con altre parole persuadendo il conseio a non voler la parte, maxime che non possi esser nominati savj dil conseio ma ben in altri officij come dil 1519 adi.... avosto in questo conseio fu terminato, laudando la parte dile contumacie fu presa, azio tutti partecipi di honori di questo ex.mo stado. Fui aldito con atentissima audientia da tutti, che niun spudoe, pur fici lezer la leze. Tamen il conseio vol tutti liabi contumacia ne si cura d' altro. E questo sapeva avanti montasse in renga, tamen vulsi discargar la conscientia mia. Andò in renga per contradirmi un certo Ser Francesco Morosini q.m e. Piero ditto Squatarin Barbasso, qual non fo inteso, ni aldito, per non aver voxe, ni saper quello el se dicesse. Andò la parte 14 non sincere, 504 di nò, 961 di sì e fu presa. »

Nell'ultimo anno del Secolo XII i Trivigiani per assicurarsi dagl' insulti de' Padovani in quella parte del lor territorio, cressero colà un nobil Castello, che dalla franchigia accordatagli denominarono Castel Franco: questo luogo, anche per coloro che sprezzano le località, sarà mai

sempre amato, ricordando il nome di quell'unico Giorgione, che naeque ivi nel 1478. A questo bravo e buon Giorgione, il Doge Loredano volle che fosse dato l'impiego di colorire la fauciata del fondaco dei Tedeschi verso il canale (come al Tiziano era stata data l'altra parte verso il ponte) onde ritrasse molti personaggi, tra quali il Doge Agostino Barbarigo, (quello del quale scrisse Marin, *Mi ama assai*) Gonsalvo Ferrante, detto gran Capitano, (in favor di cui abbiamo veduto dimostrarsi il Sanuto quando il Collegio porse più favor a' Francesi), e Caterina Cornara; e di questi lavori gli avanzi ancora si vedono. Giorgione morì d'anni 34 nel 1511, e si dice disperato per la perdita della sua innamorata, essendogli questa sviata di casa da un suo scolare Pietro Luzzo di Feltre.

Della Regina di Cipro Marin scrive:

Vol. 10. f. 615. (addì 10 luglio 1510) » In collegio la mattina non fu el Principe per esserli disesa certa riema, et venero ϵ Batipsta Morezini e ϵ Alvise Malipiero cugnadi di ϵ Zorzi Corner el cavalier, e procurator, e ϵ Nicolò Dolfin avogador, tutti con mantelli a notificar in questa notte a horre 4 esser mancata la Serenissima Caterina Regina di Cypri, sorella dil prefato ϵ Zorzi Corner di anni 54 stata ammalata zorni 3, morta da doja di stomaco per esser crepata etc. Disseno non si trovava testamento, si credeva ben ϵ Alvise Zamberti l'avesse fatto, e di tal caxo erano venuti a dirlo alla Signoria nostra, e dil obito si vederia far justa il testamento. ϵ Andrea Corner primo consier era amalato, et ϵ Alvise di Prioli Consier fo vice doge, e fece le parole dolendosi etc. etc. Et partiti, parscme per honor della terra, e per il merito dilla Regina, e soa famiglia promover di far sonar dopio, adeo il collegio laudò tal

cosa, e mi mandò dal Principe a dimandar, qual etiam laudò tal mio ricordo, et cussi di hordine di collegio fo fatto sonar a S. Marco dopio 6 volte, et fo optinamente fatto. Questa Regina a di dotta 1007m. quali tutti sarà dil fratello, etiam le sorelle ne parteciparano etc. »

Fol. 621. (addi 10 detto) » Da poi disnar fo Pregadi non vene il Principe; et ę Batista Morosini, et ę Ahise Malipiero cugnadi di ę Zorzi Corner procurator fradello della 7m Reyna di Cipri, vene a invidar la Signoria per l'obito dilla raina per venire da mattina adi 16, videlicet questa notte il corpo sarà sepolto a S. Apostolo, dove è la sua capella de li soi in deposito, et sarà messo una cassa in Chiesa di San Cassan, et la Signoria anderà con li piati li, e si fara un ponte a Rialto vadi a Santa Sofia, et poi accompagnerà la cassa fino alla ditta Chiesa di Santo Apostolo, et cussi fo ordinato andarvi, et admoniti tutti di pregadi, e invitati venir a queste esequie, fo mandato dir al R.mo Patriarcha e altri Episcopi venisseno. »

Fol. 624. (addi 11 luglio 1510) » In Collegio non fu il Doxe per non si sentir. È da saper in questa notte a hore zerca 4 fo un tempo terribilissimo di vento, pioza e tempesta grossa come uno ovo, et fuogi in aere, cossa molto spaventevole et durò poco; e poco avanti, la Reyna di Cipri vestita di abito di San Francesco in una cassa, con do preti, la croze, e do doppieri, fo portata a sepelir in uuo deposito a Santo Apostolo, et poi doman si farà le exequie come è sta ordinato. »

Fol. 635 (addi 12 luglio 1510) » Il Principe fo a messa in Chiesuola, poi non venne in colegio, el qual si redusse in la saletta per il fresco, et in questa mattina fu fatto l'exequie dilla S.ma Regina di Cipri, el qual fo fatto in

questo modo. Si redusseno li zentilhomeni in sala dil gran couscio non perlo molti, il colegio non andò, ma ben la Signoria. Fo vice doze ę. Alvisc da Prioli consier, perchè ę. Andrea Corner è il più vecchio consier è amalato, et era vestito di scarlato: erano questi il reverendissimo patriarca nostro, e l'arzivescovo Zane di Spalato, el vescovo di Feltre Pizamano, l'abate Mocenigo, e l'abate Diedo et altri, et poi li corozosi; era appresso il vice doxe, ę Zorzi Corner el cavalier procurator fratello della Reina, poi soi fioli, et altri parenti con li zentilomeni andono. Fo tolto il corpo qual era in Chiesa di San Cassan in una cassa coverta di restaguo d'oro con una corona di quelle dile zoie di San Marco di sopra, in segno è Regina, et portata a Santo Apostolo dove è le arche da Chià Corner, e sepolto Missier Marco Corner suo padre, et madona Fiorenzia Crespo fo sua madre, in una capella sua, et fo fatto un ponte su burchiele in canal grandò dalla beccaria che passava a S. Sofia, et con tutta la chierezia di Venezia, frati, e scuole, e il patriarca et cetera con gran luminarie. Erano torzi portati a man, numero..., et posto il corpo, over cassa in Chiesa di Santo Apostolo, dove fu fatto uno soler grandò in mezzo della Chiesa, et reduta la Signoria con ę Zorzi procurator suo fradello; fe l'oration ę Andrea Navajer di ę Bernardo, et compito le exequie, e tutti andati via, la ditta cassa fo posta in alto in Chiesa coperta di restagno d'oro, fin horra la si trova. Questa raina avia anni... e per lei si ave Cipro, fo moglie dil re Zaco con il qual ebbe un figlio qual visse pochi di: poi il padre è morto, di dita isola la Signoria nostra si fe signora, auctore suo padre ę Marco Corner el cavalier, il qual etiam c in pompa e accompagnato dal Principe dil... fu sepolto in questa Chiesa,



e fece l'oratione funebre & Piero Contarini q.m & Adorno qual è a stampa; hor poi dil 1489 dita Rayna di ordine dilla Signoria nostra fo condotta in questa terra con la galia Soracomito & Nicolò Corner, e dito & Zorzi so fratello per il conscio di X fo mandata a levarla, e venuta via dil tutto, la Signoria nostra si fe signora di Cipro, e fo conze le cosse col Soldam, dandoli il tributo ogni anno, et a dita Rayna li fo dato il dominio dil castello di Asolo in Trivisano, et di Cipro ducati.... all'anno, et cussi sempre a scosse, che ducati 8000 d'intrada etc. »

Non ostante la mancanza forse momentanea del testamento sembra che il di lei fratello diventasse l'erede dei beni della Regina, e tra questi di quelli nella vasta pianura a mezzo di sotto Asolo, dove aveva fatto costruire quel vago palazzo di campagna, architettato all' orientale, che chiamò *Parco*, o *Barco*, termine pensato da Pietro Bembo allora giovine, e che come parente di essa Regina frequentemente si trovava seco lei per godere con altri letterati di quella publica corte, di quel salubre cielo, di quei giardini, di quelle caccie, e di quelle fonti ch'ei tanto lodò, e le quali con bella opera per lunga via crano al Parco condotte. Di queste godette ancora il nostro Marin, che dice:

Vol. 28. fol. 412 (addi 15 Maggio 1520) » In questa matina Io Marin Sanudo con & Piero Trivisan di & Domenego el cavalier procurator, scr Iacomo Corner di & Zorzi el cavalier procurator, e & Marco Antonio Zorzi q.m & Marco, andomo fora per giorni otto a Castel Franco, è *il barco*, per aver alquanto di recreation. »

E di altri fatti suoi privati scrive:

Fol. 423. (addi 22 maggio 1520) » Addi 22 è l'anno

mio principio di milesimo che intro in la età di 55 anni, che prego Iddio in benc e in honor mi lassi viver. »

Fol. 483 (addi 11 giugno 1520) » In questo zorno Io andai al Santo a Padoa con ę Jacomo Corner di ę Zorzi el cavalier procurator, ę Picro Trivixam di ę Domenego el cavalier procurator, ę Polo Zigona q.m ę Bernardo, ę Marco Antonio Venier di ę Pelegrin q.m ę Alexandro, e ę Antonio Zorzi q.m ę Marco da S. Severo, per andar al Santo, et alozamo nello episcopato di Padoa, et fu fato il di dil Santo una bellissima procession, et vi fu grandissimo numero di Zenthilomeni Venetiani. »

L'avversione da lui avuta per le innovazioni, dette riforme, ma che non sempre diventano miglioramenti, vien provata dal seguente :

Vol. 28. f. 501. (addi 15 giugno 1520) » Da poi disnar fo gran Conseio e tutti diccva li consieri volcano metter una *parte*, che tre mexi, videlicet Zugno, Luio, Avosto si facesse gran Conseio la matina, et cussi la feno notar a Lorenzo Rocha Secretario, e tutti aspettava la si mettesse, atento ę grandissimo caldo. Io Marin Sanudo andai a Conseio per contradirla, che non mi piace queste innovazioni in questa Repubblica : et per le raxon che havia dito, tegno non saria sta presa, licet il forzo la desidera. Tamen non la messeno. »

Nel mese di agosto delle ballottazioni pel Senato scrive :

Vol. 29. f. 89 (addi 5 agosto 1520) » Fo fato eletion di tre dil Conseio di X, di nuovi rimase etc. etc. Item 6 di pregadi ordinarij, rimase chi parse al Conseio, e cazete *forse* chi erano più degni a romanir per ben del stado; Io Mariu Sanudo fui nominato dopio, in la seconda mi tolse ę

Jacomo Diedo q.m. c. Anzolo, et in quarta Io Marin medemo, (') et per le mie fatiche son cazuto. »

L' Ortodossia non mai, ma tavolta le finanze di Marin si trovarono seoncertate dalla sua passione per le lettere, e persuaso che gli assistenti sopra l' Eresia (') (la Magistratura degli Esecutori alla Bestemmia (') non essendo formata prima del 1537. *Ved. il Sandi*, Vol. 6. pag. 515) non avrebbero mai causa di lagnarsi della sua condotta, scrive francamente :

Fol. 125. (addi 26 agosto 1520) » Domenega vene in Colegio Domino Octavian Britonio Vicario del Reverendissimo Patriarca, et apresentatione un breve dil Papa a stampa, venuto da Roma, qual danna la scientia et opere di Fra Marin (*sic*) Luther Germano, di l'ordine di S. Agostino, che *sub pena excommunicationis* niun ditti libri lezi, ni tegui in caxa, et tolse licentia di poter mandar li capitani a caxa di Zordan Todesco merchadante di libri, sta a San Maurizio, a tuorne le opere predite stampate in Alemagna, et mandate in questa terra a vender, et cussi mandano Thoma di Freschi secretario di Consejo di X con dito Vicario a far tal effecto, et tolseno le opere havia, *tamen io ne havia auto una, et l'ho nel mio studio.* »

Ancora nel mese di settembre tornò Marin al *Barco* » sempre in solazzeyoli ragionamenti dolci et honeste di » more trahendo » (*Asolani*, pag. 5), e se al nostro Cronista non occorreva più lagnarsi dicendo :

» Tu mi forasti il core

» Amor.... (*Asolani*, p. 15)

forse si consolava nella sua vecchiaia leggendo negli *Asolani* le parole del Perottino » siccome delle vaghe e

» travagliate navi sono i porti, riposo e delle cacciate fere
 » le selve loro » (pag. 23) maravigliandosi che o Biancha o
 Candiana » si rallegrassero cotanto di un piccol sguardo,
 » o di un breve tocco di mano, o di un'altra favola cotale »
 (pag. 27): ma, se la buona anima di Marin poteva lamentarsi dall'esser state mal conosciute le sue forze morali o fisiche in età sua di anni 55, si può sempre giustificarlo credendo che i suoi divertimenti nell'autunno del 1520 fossero varj quanto quelli degli Asolani, e suoi stessi nel 1490, nè sembra improbabile che si trovasse anche allora Marin colla Regina, il matrimonio della di cui Damigella Luigia cou Floriano de Floriani diede argomento al Bembo per l'antidetta opera degli Asolani; almeno sappiamo che il nostro Cronista nel 1520 divertissi come in Aquileja e ne' suoi contorni alle feste di Pasqua l'anno 1519, perchè scrive:

Vol. 29. f. 160 (addi 10 settembre 1520) » In questa matina Io mi partì per Castel Franco con alcuni patri-
 cij, stiti a tre ville zorni 6, *con grandissimo piacer*, et il sabato tutti ritorniamo. »

Fol. 169 (addi 14 detto) » La matina non fo letere alcune da conto, et Io tornai da Castel Franco in questa terra. »

Appena tornato dal *Barco* ci racconta la sua elezione alla giunta del Senato scrivendo:

Fol. 204 (addi 30 settembre 1520) » Adì ultimo fo il dì de San Hironimo fo bollatà la zonta, et fonno a Conseio n. 1155, et Io Marin Sanudo rimasi come rimasi dil 1518 con gran favor dil Conseio. » (1)

E principia il Libro (*) XXVIII de' *Diarij* a p. 237 Vol. 29. scrivendo:

« Volendo cussi le fatal dispositioni quale si moveno per il voler di lo eterno Dio che ancora ch'io sia di età di anni 55 delbi continuar la mia historia per forma di diario, si per voler seguir la promessa fata al Ser.mo Principe nostro, che damente el viverà, se Dio mi darà vita, ne farò nota di ogni occorrentia che seguita non solamente in la città nostra et Italia, ma etiam per tutto il mondo secondo li avixi che per giornata se intenderà: et hessendo stato questo anno passato per influentia di cieli, e sorte cattiva mia, fuora dil Senato, non perho ho maucato di scriver cotidianamente ogni successo, et al presente cri nel Ex.mo Magior Conseio rimasi di la zonta ordinaria per gratia di quelli che volse fusse assumpto nel numero di Senatori, ai quali, et ala patria mia ho eterna et in mortal obligazione, perhò con più facilità potrò meglio intender et scriver le occorrentie che per giornata acaderano, scrivando il mio pristino istituto, et sarà il vigesimo ottavo libro incominciato, pregando lo immenso Iddio lo possi compir con bon et honor di questa Ex.ma et Cristianissima Republica, et andar segucndo per molti anui l'opera, con vita dil Ser.mo Nostro, et eterna mia memoria alla posterità. »

De' stabilimenti letterarj de' Vencziani si trovano dettagli cruditissimi a pag. 281 e scg. del primo Volume della Storia di Venezia dell' Abate Tentori, che scrive intorno a questo punto aver sufficiente lume onde affermare che nel Secolo X, e forse molto prima, erano qui pubblici maestri di umane lettere e delle altre facoltà, le quali sotto il nome di Grammatica allora venivano comprese. L' Abate Spagnuolo in questa sua dissertazione cita tre individui della famiglia Sanudo, prima Marin Sanudo Torcello, poi il

cugino del nostro Marin (pag. 187); quel famoso Marco, astronomo, geometra e aritmetico, il quale abbiamo veduto proteggere il nostro Cronista; ed in ultimo (a pag. 298) cita Marin stesso. - Seguita il Tentori:

„ Fu pure istituita pubblica Scuola di Umanità per i
 „ giovani della Ducale Cancelleria, fra i quali si scelgono
 „ li Segretarj del Senato. Infatti chi è ben informato della
 „ Storia Veneziana non rimane all'oscuro di questo fatto,
 „ e v' impara oltre la serie de' Maestri, molte curiose parti-
 „ colarità. L' istituzione di questa scuola si ha nella delibe-
 „ razione del Senato 7 giugno 1446, e secondo le migliori
 „ conghietture il primo professore fu Giampiero da Lucca
 „ insigne Grammatico. ”

Il suo sito nell'anno 1520 non saprei precisare, ma sembra probabile che la cattedra si tenesse, o in una sala vicino alla Cancelleria Ducale nel Palazzo Ducale, o forse in qualche edificio, nel di cui sito nell'anno 1536 fu principiato dal Sansovino, quel monumento che vinse la critica anche di quel mordace Arcino. Di Terenzio Zanchio non trovo notizie nel Fontanini, bensì una nota di Apostolo Zeno (p. 39) che nomina 4 individui di quel cognome chiamati Lelio, Girolamo, Francesco, e Paolo. Giambattista Egnazio il precettor dello Zanchio era stato lui allevato sotto gli occhi di quell' uomo virtuoso Angelo Poliziano (un edizione delle di cui opere è stata nominata nell' articolo Bassanesè come dedicata da Aldo Manuzio a Marin nel 1498) insieme con Leone Decimo, e se vi fu dopo una grande diversità nella fortuna di questi due discepoli non ve ne fu però nel loro gusto per le belle lettere. Egnazio le professò colla maggior riputazione qui dove morì, nel mezzo de' suoi libri, suoi soli piaceri, nel

1553 di anni 80. Di questo, e de' trattenimenti piacevoli di altri letterati celebri a Venezia nella mattina del giorno 5 ottobre 1520 scrive Marin:

Vol. 29. f. 254. » In questo zorno in *l' auditorio a S. Marco*, uno Terentio Zanchò veneto, zovene di anni.... va vestito alla forestiera et studia in Padoa in jure civili, lexe una letion, perchè vol esser ballottato in loco dil suo preceptor Rafael Regio, zoe fece una oratione molto latina. Poi disse voleva lezer l'oration di Cicerone per Milone, demum intrò in materia de divinatione, danando molto le conclusion poste per Domino Marin Bazichemi leze retorica a Padoa, qual etiam vol sta letura, et era, li instandolo a risponder, ma non vulse. Eravi l'orator del Cristianissimo Re, Doctori, et altri docti, et Io Marin Sanudo invitato, andai. Vi era etiam presente Batista Egnatio Veneto suo preceptor, il qual non volle esser ballottato per riputazion. »

Ne' giorni 25, e 26 ci nota Marin la solita censura da lui fatta in protezione delle leggi antiche della Repubblica scrivendo:

Fol. 380. (addi 25 novembre 1520) » Noto in questo conseio in la proposta fo pubblicà far uno dil conseio di pregadi in luogo di ç. Piero Mocenigo è andato podestà e capitano in cao d'Istria. E venuto Gasparo di la Vedoa fa l'officio di Cancellier grandò zoso di renga, andai al tribunal dicendo non poter soportar questo si fazi un più dil numero di 60 di pregadi, atento ç. Piero Mocenigo non era rimasto questo anno di pregadi, perchè fo electo in cao d'Istria e non pol esser stato in loco suo, et cussì publicano esser sta erar, e in loco di dita voxè si faria Conte e capitano a Dulzigno, e fo fato questo con gran honor mio, e vergogna di chi nota la voxè. »

Fol. 382. (addi 26 novembre 1520) » Fu posto per li consieri a requisition dil legato Apostolico far salvo conduto ad alcuni stampadori di torci, (*torchi?*) absentadi per debito haveano di ducati 20000, di qual a pagati bona parte, resta solum 2000, e la più parte di creditori a sotto scritto, et questa in la persona tantum et torcoli di lavorar etc. Et Io andai è contra la leze, non si pol far salvo condato per questo conscio si non di volontà di creditori, ma li sora consoli (*) in quarantia lo ponno far, e li avogadori audono a la Signoria, e non la lassono mandar; sichè fui causa di questa observatiom di leze. »

Per formare il seguito Ducale alle processioni e cerimonie pubbliche si costumava ogni tre mesi invitare certo numero di Patrizii a questo effetto. Marin fa allusione a detto uso come segue:

Vol. 29. Fol. 459. (addi 28 dicembre 1520) » Fo pubblicà li deputati andar a compagnar la Signoria questi 3 mexi, zener, e fevrer, e inarzo, nel numero di qual Io Marin Sanudo fui nominato, et invidati tutti andar il primo di de anno nuovo con la Signoria a messa in Chiesa justa il consueto. »

Nel mese di Gennaro 1521 nel giorno 20, li Cai di Quarantia proposero al Senato il tralasciar certe costumanze che loro sembravano non più necessarie per la ragione del nuovo officio dei Censori, ma Marin si mostra esser stato poco contento della riforma effettuata dai Censori e scrive:

Fol. 512. » Et Io Marin Sanudo contradixi tal opinion dicendo così come fui quello parlai in favor di la parte in gran conscio, quando la fu presa, cussi per debito di coscienza mi par sia vano più far dicti censori, perho si

spende ducati zerca 300 all' anno, e tamen si priega più che mai, però saria di opinion non si facesse più censori, e la cossa di le pregierie e sacramentar il conscio sia comessa ali avogadori di comun qualli faranno ben il so officio, con altre parole contradicendo a questa parte ma si dovesse cessarli.

» Et c. Francesco da Canal cao di 40 qual prima era in la parte si remosse, e notò et messe che de cetero compito questi non si habbi più a far censori, ma tutta la materia sia comessa ali avogadori di comun ut in parte.

» Et c. Piero Moroxini cao di 40 mi ripose dicendo, almen li censori non farà altro ni fa l' obvia al dar di bollettini come prima si feva, e star ali capelli, e andar per li consejo proeurando, e che questa opinion di dar sacramento prima, forsi farà qualche frutto: perho è bon farne esperienza, dicendo io averli ditto si levasse il salario ali censori, laudando la sua parte, e lassar l' officio di censori come l'è al presente.

» Andò la parte 2 non sincere, 2 di nò, 92 dil Canal cao di 40, 106 di 2 cai di 40, et questa fu presa, la qual a da esser garbellata nel mazor conscio. Et la presi perchè alcuni vol esser censor per aver dueati 10 al meze, et non far nulla, e andar in manège dogal, etiam li tre avogadori che non voleva li fosse dà tal cargo senza l'horò utilità. »

Nel cinque Febbraio trovandosi Marin *del Collegio de' XX Savj del Corpo del Senato* (10) se ne assentò per non avere a giudicare un suo parente c. Hyeronimo Malipiero; scrive:

Fol. 552. » In questo zorno fo expedito ali 20 savj la sententia fo fatta per c. Batista Erizo, c. Znam Marzello et

è Paulo Valaresso deputati sora l'imprestado, contra è Hironimo Malipiero q.m. è lo camerlengo di comun (11) d'una partita di ducati 500 mete aver dato a è Zuam Eno di è Zorzi procurator a conto dil suo imprestado, et è posta sotto uua partita di ducati 60, con rasaure di libri etc. fata contra la leze, videlicet che dita partida sia annullata con reservation ut in sententia. De la qual dito è Hironimo s'appella ali 20 savj, avè luni il secondo consejo, parlò per lui è Zuam Antonio Venier, et per la Signoria è Carlo Contarini; andò 2. 2 il resto non sincere: poi 2 bona, 3 taia, il resto non sincere. Io Marin Sanudo mi cazai di volontà, perchè dito è Hironimo mi fece intender avia caro io nol giudicasse, licet avesse una fia di mia suora. Et questo dice che una fiata mi dolsi, dicendo lui non avermi voluto di pregadi. Hor ozi fò il terzo consejo, si stete sino hore 20. Parlò per il Malipiero è Alvise Badocr avvocato, li rispose per la Signoria D. Bortolo da Fin. Andò la parte 8 bona, 7 taia, et una non sincere, sicche di una balota fu fata bona. »

Nel giorno 14 febbraio Marin ebbe la consolazione di mostrarsi in opposizione due volte, dicendoci.

Fol. 575. » Fu posto per i savj elezer de presenti do provedadori sora il denaro (12) di officij di questa terra, e per le camere, con autorità etc. sicno electi con pena di o-
gii effecto: stagino per uno anno, non possi esser electi quelli di colegio; et li Censori messeno voler la parte con questo, electi etiam quelli, e con penna, abino libertà di intrometer e placitar li rei a questo consejo con altre clausole et in parte, opinion di è Luca Trum el consier, in la qual intrò tutti i savj; et volendola mandar,

» Io Marin Sanudo andai in renga per contradir: erra far avogadori extraordinari senza il titolo, cossa che fizi

prender pocho et non si facesse piu. Et cussi vistonni in renga fo^o ditto venisse zoso perchè non la voleano mandar.

» Fu posto per ϵ Antonio Condulmer, ϵ Gasparo Malpiero, ϵ Marin Moroxini savio sora le aque, dar ad Alvise Zucharin l' officio di stimador a doana da poi la morte de Zuam Inchiostro il qual vol dar ducati 150, e il marzello ala settimana all' ofitio di sora le acque.

» Io Marin Sanudo contradisi perchè non mi pareva fusse dignità di questo stado dar expectative ni poi la morte. E fici una bona et brava renga che per leze non si poteva far, ni l'autorità di savj sora le aque poteva metter tal parte. Poi dixi zercha il suo officio alcuna cosa: è mal vender li officij et non si vede dove vadino li danari etc. Et ϵ Marin Moroxini mi rispose giustificando etc.; dicendo aver libertà di meter tal parte etc. Hor ϵ Marin Sanudo q.m ϵ Francesco andò ala Signoria oferir per il fiol dil ditto Zuam Inchiostro ducati 200. Hor ϵ Pietro Lando savio di conscio e i savj a terra ferma messeno di dar ditta expetativa al fiol de prefato Zuam Inchiostro per ducati 200 da esser dati per tutto il mese, e debbi risponder per tuto sabbado si la vol, aliter sia di dito Zucharin qual dava assa più. Et in questo intrò etiam quello sora le aque. E parse al conscio approvar questa, per aver danari, che si sola quella di savj sora le aque andava, si perdeva, avè 16 di nò et si vene zoso a horre tre di notte. »

Il *Volume XXX* della copia de' Diarj nella Marciana esistenti, e che forma anche il Principio del *Libro XXIX*, ha il seguente esordio:

Fol. 1. *Marini Sanuti Leonardi filii de successu Italiae liber vigesimus nonus incipiente anno 1521 ducante*

*S.mo Principe Domino Leonardo Lauredano Venetorum
duce incipit feliciter.*

» Havendo con grandissima fatica et frequente investigatione scripto de mia mano volumi ventiotto senza il primo reduto in historia di quello fece re Carlo octavo di Franza, quando el vene in Italia a subiugar il regno di Napoli, sino al suo ritorno in Franza, dicto libri de successi de Italia et per conseguente di tutto il mondo in forma di diario ridurli poi a seguir la principiata historia a honor della Patria mia Veneta, et non per premio datomi dalla Republica come hanno altri, che tamen nulla, o poco scrivono, et volendo hora mai lasciare tal scrivere, et metterni a linare le cose scripte et facte comune a ognuno, avanti che io muora, si esser già di anni cinquanta cinque, et aginito nel numero de' senatori di gionta ordinario al consiglio di pregadi, come implicato in varie cure et occupatione in le qual mi ritrovo; poi a questo principio di anno ritrovandomi amatalo alquanto le fatiche dil continuo scriver. Ma persuaso da chi mi po comandar chè il Clarissimo Domino Laurentio Lauredano procurator, fiol del S.mo principe nostro, qual più volte mi ha exortato a non lasciare la principiata fatica, dicendo al fin mi darà gloria e perpetua fama: et pregato almen vogli continuar fino viverà il suo S.mo Padre nel factigio ducale, qual è passati già anni 19 chel si ritrova: stato in varij travagli della Repubblica Nostra, et alfin poi recuperata grandissima parte dil stato che nella passata et formidosa guerra si havia perduto, cussi volendo le disposizion fatali, dicendo soa Serenità e vecchio d'anni 84, e più; imperho chel nacque nel anno 1436 adì 16 Novembrio, ne pol viver molto, licet albi perfetissima natura, et ultimato evaso da una non picciola egritudine.

nè al presente mai mancha di collegio, e consiglij, a beneficio di le cosse dil stado; per tanto non lassi la principiata fatica; per il che parendomi di volerlo ubidirlo, et non pretemeter quello che conosco sarà ali posterì gran beneficio, honor grandissimo alla patria mia, et di me memoria eterna; ho deliberato seguitar il mio quotidiano seriver in forma di Diaria, et cussì in questo libro sarà descripto giorno per giorno quello se intenderà di novo, et cosse mi parerano degne di farne mentione, lassando l'hornato et più limato stile a seriver in altro tempo, e quando si seguirà la storia principiata. »

Per il commercio della sua patria Marin si mostrò mai sempre interessatissimo, e sembra aver più temuto le conseguenze della scoperta del nuovo mondo, e quelle de' Portoghesi Vasquez, e Paolo di Gama, che passarono il Capo di Buona Speranza ed arrivarono a Calicut nelle Indie l'anno 1498, che non i danni passeggeri della lega di Cambrai. Gli stabilimenti Portoghesi di Quiloa, di Cananor, di Cochim, delle Maldive, di Ceylan, dell'isola di Ormuz nel golfo Persico, dell'isola di Sumatra, e di Malacca, il permesso accordato al Portogallo da' Chinesi nell'anno 1517 di costruire una città a Macao 20 leghe distante da Canton: tutti questi fatti fecero tremare Marin, i di cui sentimenti generali trovo ancora partecipati secoli dopo dal suo compatriotta il Cavaliere e Procuratore Marc' Antonio Morosini, che fu Ambasciatore straordinario in Inghilterra alla corte di Giorgio III nell'anno 1763, e nella sua bellissima relazione di quel Regno fatta al Senato Veneto (una copia della quale mi fu permesso di leggere nel Musco Correr dall'egregio conte Corniani degli Algarotti) si legge:

Essendo quelle due massime piene di verità, uno che

l'attività e profitto del commercio di uno stato è proporzionale alle esportazioni delle Manifatture prodotte dallo stato medesimo, e di quelli che per mezzo di utili importazioni si esportano come propri: l'altra che la ricchezza di uno stato non è quella del pubblico erario ma quella de' sudditi, dal che risulta che questa nazione potuto e possa sostenere il peso successivamente accresciuto di tanti aggravii per il presente debito che ella ha ecc.

Dopo le scoperte Portoghesi sopra citate, i Veneziani perdettero in gran parte il traffico che facevano delle spezie da loro condotte dall'Egitto. Nel 1520 Antonio Correa fece alleanza nel nome di Emmanuele col Re di Pegu, e forse per aver notizie di quel paese tanto abbondante e in oro e in pietre preziose, come in legni odorati ed altro; Marin volle che le Galie di Barbaria visitassero il porto di Lisbona, e sapendo quanto valeva l'industria della nazione Israelita, non trascurava l'interesse di quel popolo tanto stoltamente scacciato dal suo regno dal detto Emmanuele: scrive Marin:

Vol. 3o. f. 133 (addi 6 maggio 1521) » Fu posto per li savj tutti la expetation di do capitoli di oratori di Cipro videlicet di Francesco Mati ut in eo et fu preso. »

» E altro di officj di la terra si dagi al modo richiedono: et leto la risposta dil collegio fu presa. »

» Fu poi con gran difficoltà, perchè li savj ai ordini alcuni di l'horo voleano meter di proveder a levar la scala di Lisbona ale Galie di Barbaria. Et visto le leze non si pol, si non parte posta per tutto il collegio, unde terminono di meter una parte legittima la banca: ma non perho l'ordine di savj dil conscio di tuor licentia di poter tratar tal materia in questo conscio, non obstante altra parte in

contrario, la copia di la qual parte sarà scripta qui avanti. Et Io Marin Samulo parendomi cossa contraria ale leze, di mala stampa, e mala natura, andai in renga e contradissi, dicendo: non si pol metter tal parte per non esser il numero di savj dil conscio, solum tre savj, poi etiam non è di honor dil stado rivoçar l'incanto, per aver scritto 'al re di Portogallo mandar dite Galie, aver da quella Maestà auto salvo conduto, et quello si ha desiderà, e fino a Zudei che andasse su ditte Galie, poi quelli ha cargato su ditte Galie che de le qual è za partite, hora far nova deliberation e levar una scala deputata in questo conscio, et preso signa-ter di darla, per la qual li patroni auto ducati 5000 per galia di don, e hora a requisition di alcuni mercadanti si vol meter tal parte etc.: exortando il conscio a non prender, con altre parole, adeo fui grato al conscio e mi portai bene. Andò la parte una non sincera, 65 di la parte, 105 nò, e fo preso di nò con grandissimo honor mio. »

Per indennizzare i Trivigiani de'danni da loro sofferti nella guerra della lega, 25 Senatori furono deputati come Stimatori e tra questi si trovò Marin, che scrive:

Fol. 164. (addi 17 maggio 1521) » Fu publicati 25 electi per collegio di pregadi et zonta, in execution di la parte presa sora lestimo di Treviso, e chiamati ala Signoria, tra i quali Io fui uuo di quelli, et ordinato redussi da poi ste feste, et son questi i notadi qui avanti, zoe qui sotto etc.

E poi nel giorno 26 maggio ci racconta come il Senato decretò che egli, ed i suoi 24 colleghi in quel ufficio potessero » redursi varj de loro et per do terzi delle balot-
» te possino le ditte exemptione come è ordinato nelle al-
» tre parte. De parte 178, de non 6, non sincere nulla. »

Nel mese di giugno fu proposto al Maggior Consiglio di crescer il salario degli Avogadori di Comun, e di far ancora certi altri cambiamenti nei regolamenti antichi osservati, in riguardo a tal elezione, ed il seguente fu l'arringo di Marin in questa materia.

Fol. 212 (addi 2 giugno 1521) » Ancorchè la presente materia proposta per tre volte a questo Ex.mo conseio di far li avogadori per scurtinio, et prima contradito do fiate sia, esta repudiada dale vostre Ex.me Signorie, non di meno a questa terza, S.ma Signoria, Gravissimo et Ex.mo Conseio, mi ha parso di non taser, per le infinite obligation ho con le Ex.me Signorie vostre, et persever la promessa che Io li ho fatto che in qualunque Conseio mi atrovi dove si trati parte contra la leze, contra la dignità, e libertà di questo Ex.mo Mazor Conseio, et parte che per opinion mia, come mostrerò, è di niun frutto, e non da esser approvada dale Excelentie; et forsi ad alcuno parerà non si conveniva a mi, parlar in materia di Avogadori disiderando più questo magistrato chè cosa potesse sperar da vostre Ex.me Signorie, et si potrà dir che io parli ad altro effecto che al ben publico: Io chiamerò l'immenso Creator, al qual non è ascoso ogni ation humana, che ad altro fin non son mosso a contradirla, se non per debito di conscientia, come la feci nel conseio di pregadi, trattandosi di far avogadori extraordinari, nel numero di qual mi pareva per grazia di le Ex.me Signorie vostre, poteva esser assumpto et posto; poi presa di farli per li Signori Consieri certa deliberazion ala parte, Io la contradizi, e persuasi il revocar di la parte di elezerli, per la razon chel nostro Sig. Iddio mi subministrò. Et disputata la materia, parse a Messer Alvise Basadona cao di 40, di metter di revochar dita parte et cussi fu preso; sicchè non

avi rispetto ad alcuno mio particular desiderio, ma solum al ben di la Republica vostra come è noto, e ale vostre excellencie che più volte mi ha udito, et nel conseio di pregadi, dove per gratia di quelle mi atrovo; et cussi in questa materia a mio judicio importantissima per le raxon che Io mostrerò ale vostre Excelencie, digo parte Signori da non darli balota: Et mi si potria dir essendo dil conscio di pregadi qual causa è sta non l'abbi contradita? Confesso ingenuamente è sta per do rispetti, l'uno per esser in fin di la parte che questa fusse di mian valor si la non era aprovada in questo Ex.mo mazor Conseio, dove mi ho resalvato a parlar, e dove senza alcuna passion V. S. vorà il ben publico, et serrar la libertà, dignità, e autorità vostra, come sempre l' ha fato:

» L'altra, perchè si havesse parlato, poco esito haria fatto, come fu di censori, che per opinion mia voleva fusse pretermesso dito Offitio, et cometer il dar di sacramenti ali avogadori, sparagnava la spesa ne feva elezer in dito Offitio quelli che contra sua voglia vien electi, per il che seguita il pocho fruto che fa la election dil prefato Offitio: Fu posta la mia opinion per Messer Francesco da Canal cao di 40: la persi; che si a questo conseio fusse sta proposta, era vinta.

» El vien messo adoncha una parte presa in pregadi per questi Signori Censori, non havendo voluto metter alcun savio dil collegio, et solo un cao di 40; chè far li avogadori di comun con nova forma di election di scurtinio per via di boletini con pena ducati 500 oltra tutte pene, stagino 16 mesi, possino esser electi di ogni loco et officio, e non di Consieri, et siano electi per via di boletini come V. S. a inteso.

» Questa parte, Signori, se le vostre Ex.me Signorie si degnerà prestarmi la sua benigna audientia come sempre li ha fatto, li mostrerò largamente in ogni parte non meritar aver una balota, per le raxon che a parte a parte oponerò a quella.

» Questa parte non è altro che principio di tuor la libertà vostra, ritornar la voxe a farsi per scurtinio come prima si feva, sforzar le excellentie vostre ad elezer uno di electi facendosi per scurtinio, come sempre si fa, et privar quelle di la sua bona et optima deliberatione fata, che quando alcun vien electo che non li pari, non lo farà passar; et chi dice chel magistrato dila vogaria non sia di primarij di la terra a mal opinion, ma chi dicesse che lo Ex.mo Consilio di X non fusse di sublimi, diria contra la verità; e tamen dil 1501 fu posto in questo Ex.mo Conseio di far quelli dil Consco di X ordinarij et straordinarij, per scurtinio et 4 man di eletion, et posta a tempo assa officj e regimenti si feva per scurtinio, tamen senza esser contraditta non fu presa, et chel sia il vero vien qui et lezi in *stella* a carte 123.

» Et acio, Ex.me Signorie, (et maxime quelli mi Signori venuti da 7 anni in qua in questo conscio) dil 1514 fu preso prima nel Senato, poi in questo conscio, di levar le vose di scurtinj, excepto 4 cosse, ne fo exceptuado avogadori, imo volseno più non si facesse quelli per scurtinio, la qual parte dice, » mossi da molti convenienti imo necessarij » rispetti: » Avè 983 di sì, 123 di nò, et fu posta per qualche un di consieri che hora la vol revochar: lezi a carte 96.

» Poi dil 1515 fu posto per li consieri e cai di 40 di far li avogadori per seurtinio attento l'importantia di l' officio, fu contraditta: avè 405 di sì, 1113 di nò, et non

fu presa. Lezi l' exordio a carte 104, et siano lecti per scurtinij.

» Demun del 1516 lo Ex.mo Conseio di X con la zonta, volendo far avogadori, messeno elezerli per 4 man di election, justa il voler vostro et cussi souo electi.

» Ma dil 1518 essendo pur il Magnifico Messer Luca Trum Consier quel desidera molto far avogadori per scurtinio, e tamen quando lui fo creado vene un altro per scurtinio, et lui per eletion, et rimase: Hor messeno li consieri elezer li avogadori per scurtinio; Io la contradissi et non fu presa: ave 879 di no, 580 di sì, et lezi a carte 150.

» Dil 1519 trattandosi di novo far li avogadori extraordinarij, li consieri messeno di farli per eletion, fu contradita che si facesse per scurtinio, Io la defesi, et obtini la libertà, et autorità vostra: Avè 743 di sì, 537 di nò. Et cussi sono electi; lezi a carte 158.

» Ha visto le vostre Signorie la costante sua opinion 4 liate exprimentade, de volerla romper per parte posta per Signori Consieri, et vol servarsi l'autorità, e libertà sua che per via di eletion elezer che li par, et poi con le sue balote non far passar quelli pare a vostre Ex.me Signorie, non degno del magistrato come fate continuamente: et perbò non darà balota a questa parte, chè principio di far le voxe per scurtinio, che presa questa, subito si metterà far Governadori, al luogo di Procuradori, al Arsenal, Zante, Zefalonia etc., per scurtinio come prima si soleva far; imo si meterà di tornar la voxe ala banca: sicchè le vostre Signorie non li dia balota, ma per le altre opposition ch'io mostrerò che ha questa parte, volendo judicar il ben di questa Ex.ma Repubblica; etiam quelli la volse in pregadi non la dia voler al presente; per esser parte

posta a requisition di particolari, come intenderè al dir, Ex.mi Dominini.

» Vien messo di darli salario ducati 300. Padri Ex.mi; Signori Consier: perchè voleu far cosse nove a questo magistrato di l'avogaria, che mai avè salario in niun tempo?: ni poteano rispondere *aziò entri homini di autorità*; vi rispondo, il salario li farà entrar, è signal e molto avidi al dinaro: non mi piace: ho la pena di ducati 500 che io li metto, li farà entrar; questa è contradictoria, aduncha la pena li farà intrar, e non il salario, perho sparagnè li danari publici; perchè voleu cargar l'officio di Camerlenghi di comun, e darli ogni mexe il suo salario? perchè non havendo in la parte dito dove si habino a pagar, convien esser di lo Erario pubblico: saranno i primi pagadi come è li consieri et Censori che non restano creditori: Ma le altre V. S. che serve in li Officj actualmente, stenta ogni mexe aver una parte, et creditori di assa danaro, et dirò cussi, è una compassion veder ogni mexe li officj nel Ex.mo Conseio a richieder i loro salarij, perchè la strettetza dil danaro fa cussi; siccome è sta in questo mexe che Messer Piero Raimondo Camerlengo si consuma per veder di trovar danaro e V. S. lo intende. Sichè non dè Salario a Avogadori, iavadagnano assai di contrabandi, e di condannason, perchè per una leze, d'ogni condanason i fanno pecuniaria, hanno la loro parte: et dirò cussi sarà meglio quelli è al governo dil Stato pensarsi di ritornar li Officj si feva in questo Ex.mo Consiglio, et regimenti, et non con lettere sotto scritte di 4 consieri uandar rectori contra la leze e deliberation di questo conseio: a tender a observar la parte di le contumacie, acciò tutti possi partecipar, considerando il gran numero che semo.

» L'altra vien messo elezerli con ballottini con pena ducati 500, et stagino 16 mesi; parte o signori da non darli balota, solo per questo; prima che si facesse li avogadori per scurtinio erano electi con polize a torno, havcano la pena di ducati 100 a refudar, e molti electi per la importantia l'horo ricusavano tal cargo, pagando la pena. Adesso volè farli con bollettini, per far elction di persone che non possa esercitar l'offizio, o per l'età, o per la gravità e condition l'horo, fa' che l'officio patisse che i non se redugino, perchè li avogadori non è apontadi: che le quarantie non expelissa li eazi, che i collegi di presonieri non siano spazati, e li poveri provisionieri crepano, perchè la causa di non redursi ai collegi è per li consieri da basso e non per altri, cussi sarà per li avogadori: la justitia patirà. Poi per darli più cargo vien messo stagino 16 mezi, che sempre è stato un anno azio tutti partecipa e dil cargo, e di la dignità dil magistrato, perchè tutti li offizj stava un anno; fo tolto il quarto dil salario al tempo di la guerra dil Turco e cresciuto il star di mesi 4. Di più li avogadori *solum* un anno, sichiè e mal a far questa novità. E a questo proposito, mi occorre dir ale signorie vostre, che di 1503 fu preso di far li proveditori ale biave (") per scurtinio, col salario ducati 300, sono electi messer Bernardo Bembo dotor e cavalier, messer Baldissera Trevixan, e il magnifico messer Battista Erizzo fo uno degli electi, et questi padri per la età e grado non poteano cussi portar la fatiga dil ditto officio, onde dil 1507 fu messo di non farli più per scurtinio, ni darli salario, ma elezer diti provedadori senza salario, e cussi entra homini di pregadi, et la signoria vostra è ben scrvida. Avete la experientia, et erano eleti senza pena, hora si fa con pena grandissima: chi sarà electi farà con qualche uno vien electo censor, che la

pena li fa intrar et non fanno altro; perho Signori non voiè questa parte.

Nè è un altro disordine grandissimo, vol siano provadi veri debitori, *et hinc sunt lacrimae* per elcer qualche un debitor grosissimo dille Signorie vostre, che per altro modo non pol aver offizj che con questa parte; che mai si trovò che chi è debitor potesse esser provado in loco dove avesse salario in questo Ex.mo Conseio: *Imo* quelli che non a salario, ni utilità, et pena a refudar, come è sora la sanità, quando vien nominato alcun debitor vostro, non vien lassà provar, perchè la parte in genere dise tutti chi è debitori non possono aver officio, beneficio, o altro di la Signoria nostra; e vui savè, Signori, si un Zenthilomo sarà debitor do ducati non lo provare, et volemo dar di primarj magistrati a chi fosse vero debitor, e di gran summa? Mi sarà dito prima si servava questo ordine in li avogadori, lè vero, non li devi salario, poi fu messo azio alcun non si mettesse debitor per non entrar: et se mettevi in questa parte come in quella di consieri, che li veri debitori non si provano, ma quelli *si fa mandar di novo*, si provi non obstante il suo debito; questo si potria tolerar, come segui dil magnifico messer Alvise di Priolj eletto consier di s. Marco, ma hessendo vero debitor non fu provado: hora volè tutti si prova, a che effecto vui l'intende d'ogni loco e officio, almen si dicesse *consieri*, che il magnifico messer Luca Truin potesse esser electo, che ni di questi tre, ne un altro anno potrà esser electo.

» Concludo non è da prender questa parte, et era da far questa provision che li avogadori sotto grandissime pene non aldisseno cause civil, ma perchè fosseno expedite per li auditori et officj come vuole vostre santissime leze, e che attendessero *solum* al Criminal.

» Mi resta suplicar le vostre Ex.me signorie voi mantener la autorità di libertà e dignità sua, et non presa, come la non sarà questa parte, si farà li avogadori per election, come si fa quelli di lo Ex.mo Conseio di X e altri uffizj e rezimenti primarj: et non venendo electi persone di autorità e dignità e al proposito vostro, quelli non li farà passar, et a vostre Ex.me signorie come bon servidor mi raccomando.»

Ma l'eloquenza del nostro Cronista non ebbe effetto, e la parte fu presa con voti 1097, de non 512, non sinceri 3.»

Frattanto che perorava Marin nel M. C. toccava alla fine de' suoi giorni quel famoso Doge Leonardo Loredano, il di cui tributo di lode all' integrità del Sanuto l'abbiamo udito nel Senato adi 25 gennaro 1520.

Della sua morte, de'suoi funerali, e dell' elezione del suo successore, *Parente di Marin*, e che accompagnò a Vigevano nell'anno 1496, si legge:

Vol. 3o f. 260 (addi 19 giugno 1521) » La mattina se intese el Dose esser pezorato, sicchè non è alcuna speranza di vita, e li medici aver dito non ce remedio chel varissa, alla qual cura è mandato Agustin da Pexaro, Marco Bortol.* da Montagnana, e il suo solito Marco Lunardo Butivon; et cussi questa mattina per tempo si comunicoe. Item li fo tajato una canearena vcnutagli a un dedo del piede dove eri venne sangue, che non butava (*) più; *tamen* non senti dolor, ni vene fuora alcuna cosa; *unde* li medici conclusero non poter durar molte hore, e la natura mancava, è di anni 84 pasadi da di... in qua di novembrio, e debilissima complessione; questa notte a hore... è il tondo della luna, *ergo male*.

» Da poi disnar fo ordinato far pregadi per expedir assa parte, perchè intervenendo la morte dil Doge, la terra

saria interdita per molti zorni, et cussi fo fatto: et prima fo compite le noze della fia di   Piero Quirini dalle Papozze in   Vettor Grimani di   Girolamo di   Antonio procurator.

Fol. 270 (addi 20 giugno 1521)   El Doze va pezo-
rando, comenza a ingrossar la lengua, la virt  manca, sicch  *juditio medicorum* tien non vivr  sino do matina.

Addi 21 la mattina se intese sta all' usato malissimo; et cussi ozi a hore 16 fo uliato, sich  sta *in extremis*; et fra Lodovico da Chiozza dell'ordine di S. Francesco obser-
vante suo confessor, con altri frati,   li a lezerli i passi.

Fol. 271 (addi 21 detto)   Questa sera si av  il Doze stat malissimo, et *in extremis*, non viver  fino alla mezza notte.

  Addi 22 Sabato la matina Io intesi certo a hore 8 il Ser.mo Principe nostro esser morto, ma tieneno in secreto, et fui in palazzo, et suo fiol   Lorenzo Loredan procu-
rator era in portego con molti Zentilomeni e dicevano il Doze tirava suso, *tamen* era morto.

  Et mandano a dir alla Signoria di tal morte, et fo terminato sonar le campane a hore 16, perch  suo fiol   Al-
vise qual   amalato, a nona potesse passar di la in la caza hanno tolta a S. Filippo Iacomo del Primicerio, (14) e que-
sto fu sul tardi.

Fol. 272 (addi 22 giugno 1521)   Fo licentiatu li savj, et la Signoria con li cai di 40 et consieri, rest  soli a trattar quello si avesse a far; perh ch  prima volevano fac
pregadi, et verso sera far sonar campane: poi terminono a sonar a ore 16, et la Signoria questa notte restar in palaz-
zo, onde fu grau parole tra l' horo; *tamen* a hore 14 ter-
minano suonar campano a San Marco 9 volte, et cussi era

ordinato per il patriarcha tutte le chiese sonasse quando sonava a S. Marco, et sono: et fo disfatto e roto l'anello di bolla dil Doze, d'oro, sopra il qual è scritto: *Voluntas Senatus*: l'è bello, da bollar in piombo; et fatto far l'anello di bollar in cera con S. Marco, e l'arma Eriza di ę Bat-ta più vecchio consier; et ordinato scriver le lettere dilla morte per tutte le terre nostre justa il solito, la copia dille qual saranno notade qui avanti; et mandato per l'Armiraio (*) e altri maritimi dil arsenal vengino a vardar il palazzo justa il consueto; et fatto serar le porte dil palazzo, *tamen* li consieri e cai di 40 restono a disnar in palazzo, come vol la leze che non pono partir....., terminono di disnar e non si partir più di palazzo fino la nova creazion dil Doxe, qual si starà più zorni. «

» Questo Doxe Messer Lunardo Loredan defunto è di anni 84, mesi ..., di ..., nacque 1436 adi 16 novembrio, e dogadò anni 20, mesi 8. Fo creato dil 1501 adi 2 ottobrio, morite con opùma fama di Principe; à visto la terza e quarta generation di zorni, *videlicet* sua fia fo maridà in ę Iacomo Gusioni, e la fia de so fia che vive in el k.r ę Almorò Pisani dal banco, e la fia di la fia in ę Hironimo Grimani di ę Marin, la qual domenica passata feze una fia, e tal nova la neza disse l'altro ieri al Principe; sichè à viso *usque ad quartam generationem*, che pochi vive a tal età.

» Da poi disnar li fioli fo dil Ser.mo, ę Lorenzo procurator, et ę Hironimo con li zeneri ę Zuam Venier, ę Zuane Alvise Venier, ę Zaccaria di Prioli, et Lunardo Loredan di ę Hironimo fo dil Ser.mo con li fioli di le fie et altri parenti assai con mantelli, conzado il portego a tornio di tele negre, a S. Filippo Iacomo in la casa del Primicerio, tolta a fitto *pro nunc* per esser vuoda, per li predicti,

si redusseno ad accettar tutti chi voleva venir a dolersi, et veneno li procuratori excepto ꝥ Zaccaria Cabriel amalato, et altri primarj parenti, et cussì si dolevano, et si andarà facendo cussì, fin si vorrà andar. «

Fol. 273 (addi 22 giugno 1521) » Per li consieri, per cai di 40 steteno soli con li secretarj a consultar dile parte hanno a metter in la eletion dil novo Dose, et terminono non portar il corpo dil Doze in la sala di Piovegi quella sera come è il consueto, ma da mattina per tempo, et assa Signoria lo accompagnerà come vol li ordini, sicchè restarà in palazzo per questa notte, che mai più fo fatto; el qual corpo fo posto in sala su alto la sera, et il palazzo dil Doze aperto, tutti andava a veder, ma non vedeano il corpo, cosa mal fatta. Et elezeno 22 zentilomeni di andar la mattina e sera a ore 22 in sala de Piovegi (1) atorno il Dose, et quello accompagnar alla sepultura, qual si farà poi disuar in chiesa di S. Zuane Polo dove sarà sepolto. In segno s'è morto il Dose non è morto alla Signoria, vanno vestiti di scarlato con *bechi* di scarlato, che l'ordine vol habino *capuzo* di scarlato, ma non si portando *capuzzo* portono *bechi* rossi, et fono eletti tutti sotto pregadi, da ꝥ Lodovico Barbarigo solo qual è dilla zonta, ma è zovene; et mandato a farli conto in pena ducati X vengino a tuor il cargo, et cussì verano da mattina. «

Fol. 274 (addi 22 detto) » Questi sono li 33 Zentilomeni deputati a star vestiti di scarlato. «

» ꝥ Lodovico Barbarigo di la zonta q.m ꝥ Andrea, ꝥ Hirolimo Marzello provedador sora la sanità ecc. ecc.

Fol. 276 (addi 23 detto) » È da saper cosa notanda che l'altro jeri da sera, che fo aperto il Principe per darli le buele e imbalsemarlo, è magrissimo, *tamen* le budelle fo

trovate piene di grasso, questo perchè viveva di cosse delicate. *Item* nel figado fo trovà una piera negra, et a Messer Agustino Barbarigo Doze *etiam* fo trovado una piera bianca. *Item* in la visiga (*vessica*) fo trovà una piera; *tamen* questo Doze mai avè renche ne mal di piera. «

Fol. 277 (addi 24 detto) » Fo ordinato far le exequie domau poi nona; et mandato a comandar tutti di pregadi venisse a nona, et il corpo comenzò a puzar, e il viso venir deforme, adeo sefa paura a vedcr, che eri pareva el dormisse. Et cussi li soi fioli lo fece metter in una cassa impgolada a hore 5 di notte nel cadaletto proprio, e di sopra, il pano d'oro, vesta, cussin, spada, spironi; pareva a le calze di scarlato, e bareta sul cussin. «

Fol. 279 (addi 25 detto) » Da poi disnar ordinato per li comandadori a quelli di pregadi che venir dovessero al obito dil Ser.mo principe, et cussi reduti in gran conseio li patricj et il R.do Patriarca nostro, oratori di Franza, Ungaria, Ferrara, et Mantova con li infrascripti procuratori & Antonio Grimani, & Antonio Trum, & Domenego Trvisani, & Andrea Griti, & Alvise Pisani et & Hirolamo Giustinian: questi tre ultimi ed il Trum erano con mantelli. Mancoe & Zaccaria Cabriel e & Zorzi Emo non poseno caminar, & Alvise da Molin e & Zorzi Corner el k.r è mal condizionati, nè veneno li consieri e cai di 40. Mancò & Bortolo da Canual è ito a casa sua ammalato. Veneno vestiti di paonazzo, et il resto di patrizj tutti, che introno in pregadi, e non altri: non vi fu li 40 criminal per non esser solito, ne si va *gradatim*, *videlicet* avogadori, et cai di X vano per etade. Et in chiesa di S. Filippo Iacomo si reduseno li parenti e amici di Loredani per accompagnar li fioli a palazzo, in sala di pregadi si riduseno, et eravi li compagni *etiam* di &

Lorenzo Loredan procurator, con mantelli, et cussi la Signoria, vice Doze & Battista Erizo in mezzo dil patriarcha, e di oratori di Franza, e Ungaria. Veneno zoso dilla scala di leguo per andar in la sala di Piovegi a far ufficio, ed udir il vespero dei morti *juxta* il solito. Et come fono alla porta dila prima sala di pregadi, vene il primo fiol & Lorenzo procurator, con panno negro in testa, et appresso il vice Doze e il Patriarca si messe, et cussi *gradatis*: li altri fono con mantelli di corrotto numero Et cussi, uno et uno precedavano, poi altri con mantelli corti tutti dal canto di sora di seuatori messi: *Io per esser di la zonta mi parse andar con la Signoria*, et cussi venimo in sala di Piovegi dove era la cassa impegolata col corpo dil Dose, e di sopra uu convertor di restagno d'oro, et la vesta di restagno dil Doze fodrà di varo col brochetto, il cussin di restagno con la baretta di restagno suso, li spironi conzati come li avesse in piedi, e la spada dorada a mau zanca, con 4 torzi grandi di L. 16 l'uno, sopra 4 candelieri grandissimi, et li 28 patrizj vestiti di scarlato sentati su banche a torno. Et entrati dentro la Signoria, sentono ivi senza altro bancal: et vene il legato dil papa Episcopo di Paula, qual precedente il Patriarca nostro; et vene poi il capitolo di San Marco con li canonici a dir l'ufficio, qual durò lungamente, et dicendo l'ufficio comenzò a principiar il funcre. Era bella zornata, et serate tutte le botteghe dila terra.

» Prima vene do soli prelati, lo arzipiscopo di Nicksia D. Filippo de' Vecchi, et lo Episcopo di Paffo Don Iacomo da Cha da Pesaro ("), eravi etiam D. Pedro Bembo secretario dil Papa, et abate, venuto za più di da Roma, ma non venne alle exequie, e restò in palazzo quando restò la Signoria, et fo principio l'obito.

» Et venne 119 penelli di scuole piccole con do candelieri doradi con torzi suso davanti cadaun penello, e tal ne havia 4 torzi. Poi le 4 scuole de batudi, et la quinta chè la misericordia, in la qual era soa Serenità, restò in ultima per levar il corpo; e dite scuole portavano 24 candelieri d'oro per una. Poi tutti li frati mendicanti, e conventuali di Venezia, et Muran, e li canonici regulari, e tutti li monachi bianchi e negri, et li primi sono li Gesuati, et li ultimi li canonici regular di S. Zorzi di Alega et S. Maria dill'orto. Poi le nove congregation di preti, poi il capitolo di Castello, *demum* il capitolo di San Marco, et 100 preti con doppiieri di L. 4 per uo in man, et questi hanno soldi 10 per uno, che cussi ha voluto si dagi, chi fa la spesa. Poi la scuola della misericordia, con 100 torzi su candelieri negri, et la Crose di ditta scuola con quattro cieri d'oro su candelieri doradi; poi li comandadori vestiti di biavo, li scudieri dil Dose e familiari con mantelli negri, li scrivani delle preson, e li capitani e li gastaldi di Dose. Et nota non va li secretari ducali, per non andar la Signoria, *demum* homini marittimi num. 50 con doppiieri uno per uno in man di L. 10, quali souo soi. Poi si porta per li fratelli dilla scuola lo scudo suo voltato su aste, qual vien portato dali ditti marinari el qual poi vien portato in chiesa di S. Marco, et ivi apicato ad eterna memoria. Poi il balotin era di Dose con mantello longo. Poi la cassa fo levata dali homini marittimi sotto l'ombrella dila scuola con aste d'ariento qual porta li batudi; et avanti et da driedo andano li 28 Zentilomeni vestiti di scarlato con capuzi di scarlato, in segno, si è morto il Dose non è perho morto la Signoria. *Demum* li Procuratori, Cavalieri, Dottori e altri Patrici *gradatim* accompagnati con li corososi; et come fono alla scala di Piera dil

palazo li consieri, e di 40, tolseno licentia, et lassono andar tutti alle exequie, et l'horò restò in palazzo: et si sonò le campane dopie a S. Marco nuove volte, et cussi per tutte le contrade, et la cassa fo alzata davanti la chiesa di S. Marco nuove volte, eridando li batudi, *Iddio habbia misericordia*. Et andati a S. Zuane Polo in mezo in ehiesia era un eminentissimo tribunal, coperto e torniato di telle negre, e cussi atorno la chiesa con S. Marehi, et arme Lorethane, con le barette suso, et candellotti atorno, sicchè fo di cera L. ... in dito pulpito dove si mette il feretro. Et li Zentilomeni va a sentar a torno, e li homini marittimi, e li preti stanno con li doppieri accesi ivi sopra, et in coro andati tutti, fo preparato un pulpito di veludo negro con S. Marco d'oro, et do arme dil Doze con la bareta suso, all'altar grande, appresso quella di D.no Michiel Morosini Doze, et dito pulpito fo preparato al intrar del coro, e non verso l'altar grande come si consuetava, et posto una vela di sopra aciò la voze non uscisse, dove entrati era grandissima zente, et per li gran numero accompagnò, poi li parenti con mantelli di negro e altri, appena si poteva intrar. *Io vi entraì*, et ben uditi dita oration funebre, recitata per *è Andrea Navajer stipendiato pubblico per scriver la Historia Veneta* etc. la qual fo longa, et compita, il patriarcha si vesti in pontifical, et vè sul tribunal a far l'officio al corpo, et avanti comenzase, li oratori con li fioli, mesti, et parenti, ussiteno di chiesa con li Senatori, et li mesti mettono in le soe barche, e li altri, cussi ognun per casa sua andoe. Fu grandissimo populo a veder ditte exequie, qual passò con bon hordine et gran spesa, e Dio volesse fosse sta il corpo balsamato, et eavatoli le cervelle, si poteva portar, *ch'era bel veder*, ma si putrefò tanto che si convenne

metterlo in la cassa. Erano li parenti con mantelli lunghi, ma c' Alvisè Loredan suo fiol non poté veguir per esser amalato.

» E da saper, hessendo tutti al funere preditto, et maxime li savj dil collegio, venne do messi da parte dilla Signoria a far intender alli predittu Savj si venisse in collegio, perchè erano venute lettere di grande importantia.

» Qui saranno notadi il vero ordine delle exequie dil Doze per chi tenne conto :

Penelli d' oro di scuole piccole n. 120, a dò doppiieri d' oro per penello.

La scuola di S. Zuane doppiieri d' oro n. 28.

La scuola della Carità

La scuola di S. Marco n. 28

La scuola di S. Rocco n. 28

» Frati Gesuiti 27, di S. Sebastian 25, di S. Maria di Grazia 21, di Crosechieri 25, di S. Maria de' Servi 43, di di S. Zuanne Polo 108 con S. Domenego di Carmeni, e S. Anzolo della misericordia 43, di S. Stefano e S. Cristoforo dila paxe 64, di Frati minori 98, di S. Francesco et S. Jobe 98, di S. Salvador e S. Antonio 38, di S. Michiel et S. Mattia e S. Zuan Battista 36, dilla Carità 30, di S. Zorzi Mazor e S. Nicolò di Lio 37, di S. Zorzi d' Alega et S. Maria dell' Orto 37.

» Da poi le nove congregation; In la prima con 4 doppiieri per una, erano numero preti 72, in la seconda 40, in la terza 42, in la quarta 32, in la quinta 30, in la sesta 35, in la settima 30, in l'ottava 36, in la ultima 32.

» Il capitolo di Castello di Calonesi (*Calònegi, Canonici*) e preti 34, il capitolo grande e picciolo di S. Marco preti 81, poi preti invidati numero 100 con uno doppiier di L. 4 in man per uuo.

» La scuola della Misericordia con 4 cieri d'oro, e dopieri 100 d'oro, et 100 negri di L. 4 l'uno.

» Da poi marinari 50 con doppiieri di L. 10 l'uno per l'uno ch'è soi: Comandadori 23, scudieri 20 vestiti di mantelli negri.

» Il scudo ducal portato da marinari.

» Il candeloto con il corpo portato da comiti di galie, e armiragi et 6 fradelli della scuola.

» Da poi soi fioli e parenti n. 100 in mantelli. «

La prima radunanza del Maggior Consiglio dopo la morte del Doge Leonardo Loredano si tenne il giorno 26 giugno 1521, essendo Consiglieri, Battista Erizo, Luca Tro-
no, Paolo Donato, Daniel Renier, Nicolò Bernardo, Antonio Zustinian, ed i Capi di 40 Piero Gradenigo, Federigo Michiel, e Bortolo di Canal, e questi nove personaggi formavano la Signoria; scrivendo Marin:

V. 30 f. 282 (addi 26 zugno 1521) » *Mercore da matina* chiamato gran Conseio, et reduto, vene la Signoria poi andoe Gasparo della vedova vice Cancellier in renga a dir le parole infrascritte, vidilicet: *In nomine Domini nostri Jesu Christi ac Beatae Mariae Virginis mater ejus, nec non Gloriosi Apostoli et Evangelistae Protectoris nostris S.ti Marci totiusque Curiae celestis, vacante ducatu, per obitum inclite recordationis Ser.mi Principis D.ni Leonardi Lauredano Ducis Venetiarum, qui obdormivit in domino die 22 mensis presentis inter octavam et nonam horam diei.*

» Et il Consiglio è chiamato a far provision, et con-fermar li ordini spettanti ala election del Ser.mo Messer Duce futuro, et a far election per li correttori di la promi-sion dil Doge futuro, et far li Inquisitori etc. etc.

Dopo questo scrive Marin :

Vol. 3o f. 283 (addi 26 giugno 1521) » Da poi andò in renga Zuam Battista di Vielmi, et leze li ordini che me-
teano li consieri et cai di 40 d'acordo dela election secon-
do il consueto, excepto una riformation di un Capitolo, di
ballottar li 41 el Doze, come dirò di sotto, el qual capitolo
fo lecto in fine dila preditta scrittura, solita mettersi al tem-
po di tal eletion, la copia dila qual sarà scripta qui di sotto,
videlicet voleano tutti fosseno balotati, e chi ha più balote
passando 24 sia rimaso, quelli veramente che venisseno a
tante a tante siano rebalotati, e chi averà più ballote pas-
sando, overo non sia rimaso Doze etc. e si baloti con tanti
bossoli *ut in eo*.

» Et Io Marin Sanudo mosso da debito di coscienza
andai in renga et contradixi a questo novo modo. Da poi
fato un bel exordio, dissi, che questa election in tre modi
per li tempi passadi era sta mutata, et prima che del 1172
fo electi 11 quali dovesseno elezer il Doze, et fo electo
Messer Sebastian Ziani, poi del 1178 fo in chiesa di San
Marco electi 4 providi visi quali elezeseno 40, et quelli 40
elezesse il Doze, la qual parte durò fino 1249, et fo electi
1178 Messer Aureo Mastro Piero, 1192 Messer Rigo Dan-
dolo, 1205 Messer Piero Ziani, et dil 1229 in li 40 hes-
sendo venuti a tante a tante Messer Iacomo Tiepolo, et
Messer Marin Dandolo, et balotato più volte sempre erano
di ballote conforme, unde fo terminà tra l' horo butar le
tessere, et tochè a Messer Iacomo Tiepolo e fo publicà
Doxe. Poi dil 1249 fo in la coretion dil Doxe terminà dar
numero dispar, *videlicet* 41, e che per la più parte si ele-
zesse il Doxe, e fo electo Messer Marin Moroxini; et poi
fo terminà che il Doxe da esser electo in li 41 non potesse

haver meno di ballote 25, et fo ben fatto per molti rispetti, laodando la deliberation di nostri progenitori, et che za anni 250 e piu sia electo Doxe sotto questa forma etc., Al presente vien messo nova creation di 41 *videlicet* tutti siano ballottati, et questo laudo, ma che venendo doi o piu, a tante a tante, passando il numero 24, questi siano rebal-lotadi et chi di l' horo averà più ballote se intendi rimeso : et *supra* questo, dissi non mi piaceva per il sentimento mio tal opinion, et non mi piaceva che il Doxe capo di la nostra Republica fusse electo in la seconda ballotation con mancho di 25 balote, come a volute sempre i nostri progenitori; per molti rispetti non è bona tal parte, et che meglio saria star sule coxe vecchie; e pur volendo si balloti tutti, riconzar la parte: et veni zoso.

Fol. 285 » Fo mandato per li Corectori (1) per la Signoria, e fatili redur insieme, i quali tutti cinque introno e comenzono a lezer la promission di Doxe per doverla coregger si la chadeva, e termirone udirmi se voleva ricordar alcuna cosa, perhoche doman volevano chiamar gran conseio, et Io la matina fui a dir l'opinion mia che si dovea far provision della qual parte di quelle feno notar »

Fol. 285 (addi 27 zugno 1521) » La matina si redu-se li Cai di X in colegio con la signoria per le lettere venute di grandissima inportantia.

Fol. 286 (addi 27 detto) » Fo terminato far ozi Pregadi, et etiam Conseio di X, et cussi fo ordinate, come altre fiate è sta fato, *vacante ducatu, maxime* ala creation di Messer Lunardo Loredano 1501 adi 29 Settre »

» Da poi disnar fo pregadi et fossemo un gran numero, manchò li cinque Corectori quali stetenò a dar audientia, e domatuna chiamerammo gran Conseio.

» Fu chiamà ę Alvise di Priol et ę Ant. Condulmer electi Inquisitori del Doge defunto et ę Francesco Donato el K. non vien in pregadi ai qual fo dito intrasse a far la Inquisition. Il Prioli tolse rispetto a voler veder le leze e le parte perchè vuol refudar, et pagar la pena si non è più di ducati 100.

» Et poi la Signoria qual sentiva sopra Banchali di S. Marco, (") ordinò ali Cai di X si facesse lezer il tutto al conseio et cussi da Andrea di Franceschi Secretario dil Conseio di X fo letto le infrascritte scritture ».

» Fo letto una lettera per il Contin di Martinengo Condutor nostro ali capi di X data a Verona adi ... come a inteso una cosa de importantia, che uno Zuam Ant. de Begnamin da Lodi, e col S. Governator nostro aveva auto ordine di far 100 Fanti e intrar in Lodi. E per collegio con li cai di X fo scritto a Verona ali rectori debbino far retenir il prefato Zuan Antonio Fo etiam scritto etc.

Fol. 287 » Fo letto di ę Lunardo Emo Podestà, e ę Francesco di Ca da Pexaro Capitano di Verona di 25, horre 23: come hanno auto dal Cap. dil Lago di Garda come il conte Vincivera di Arco feva fanti 2000, tra li qual molti Schopetieri, et il Capit. de Riva pensava far buttar in aqua 3 barche, e de li trarle in terra.

» Deli diti di 26, hore 2, come haveano auto lettere di Milano dil secretario nostro li avisava la captura a Rezo di Monsignor di Lescut, et stati poi col Sig. Governador li mostrò una lettera auta di Milan, ec. ec.

Fol. 288. » Relation di uno Zuan Andrea di Verona vien di Manerbe.

» Di Rectori di Brescia ę Marc' Antonio Loredan

Podestà, e ę Vettor Michiel Capitan, di 25, alli Rectori di Verona, mandano una deposition overo lettera scrittoli per uno Ant. Locadelli date ala Motella adi 25, hore 14, come eri sera zonte de li uno secret. di Franza Duca di Bari, et alozato in casa di uno nominato Eliseo, ... et a portà ducati 800 per far fanti e darli danari et come a Cremona è sta preso per ribelo Messer Carlo de Li et Messer Piero Martire dala Faita, ai qual, governador per il Re di Franza voleano Ducati 10,000.

» Dilo obsequentis. Servitor Thodoro Triulzi Governador General nostro date in Verona

» Di Monsignor di Terbe a Milan

» Di Asola di Andrea da Prato Podestà etc etc ..»

Fol. 301. (addi 28 giugno venerdì) Nel Maggior Consiglio Antonio Grimani ed i suoi Colleghi presentarono la loro revisione della Promissione Ducale, e si principiò l'elezione di un Doge nuovo, eleggendo per sorte 30 nobili, dei quali restaron nove, i di cui nomi erano, Priuli, Diedo, Marcello, Nani, Vetturi, Cavalli, Zulian, Zanehariol, Calergi.

» Fol. 302. (addi 29 giugno fo S. Piero etc.)

Et li Savj reduti con la Signoria terminono questa matina reduto gran Conseio chiamar il Conseio di pregadi etc.

Et eussi reduto gran Conseio, *Io non vi fu perche non el sapeva che fusse ni gran Conseio ni Pregadi etc.*

Fol. 303, addi 29 zugno da matina, li 40 electi per li nove rimaseno 12 a sorte, *videlicet* ę Domenego Trevisano K. Procur. ę Ant. Grimani Procur. ę Lorenzo Loredan Procnr. f.^o dil Ser.mo, Andrea Mudaso, Lamardo Mocenigo,

Polo Valaresso, Cristofol Marin el Grando, Federigo Contarini, Bernardin da Riva, Hironimo Zustinian Procur. Zuam Lion el Grando, Zorzi Eino Procurator.

» Da poi disnar. Li 25 eletti dai 12, redutti ai 9 seguenti. Domenego Beneto, Zuan di Priuli, Vincenzo Griman di 2 Antonio, Tomà Mocenigo, Ant. da Mulla. Alvise da Mulin, Toma Marin, Marco Dandolo, Lorenzo Corer.

Fol. 305. (addi 30 Giugno 1521) » Domenega da matina fo gran conseio, et sono lecti li 45 per li 9, li quali saranno qui sotto scritti, et perchè molti manchavano se stete assai, che si aspectò che si vegnisseno, et mandono i consieri e cai di 40 per l'horo più volte, tra li qual do consieri e cai di 40 sono operati, 2 Nicolò Bernardo, 2 Ant. Zustinian Dottor Consier, 2 Piero Gradenigo et 2 Ferigo Michiel cai di 40, et al ultimo in loco di 2 Silvestro Pisani era andato alla Villa, fo electo 2 Andrea Navager, et perchè l'abitava a Muran (1), era differentia tra la Signoria sil poteva esser provado, non habitando in la città di Rialto. Et parlato tra li Consieri e Cai di 40, la più parte, che son cinque, fo d'opinion chel potesse entrar; et cussi fo mandato per lui, ma lo trovanoo e venne suso, et introe. Et poi buttono le tessere per il Balotin justa il consueto, si che vene ben a 2. Zorzi Corner Proc. E da saper li Avogadori andono ala Signoria a dir 2 Almorò de Priuli 2 Jacomo Duodo non haveano la età di anni 30, tamen fo judicado di si, et havevano pacientia.

» E da saper per quelli non era a conseio in queste election pagava ali avogadori ... 20, sichè scosseno fin qui per tal conto....

Delli 45 eletti, questi si restarono che sono segnati con croce, e il numero indica l'ordine col quale devono essere presi,

7. + Giacomo Malipiero	Grimani
6. + Nicolò Zustinian	Molin
2. + Francesco Corner	Corner
3. + Bernardo Marcello	Trum
5. + Benetto da Mosto	Trum
8. + Piero Zen	Corner
11. + Battista Boldi	Grimani
10. + Lorenzo Moro	Trum
9. + Francesco Balbi	Mocenigo
4. + Alvise Bon	Loredano
1. + Marco Ant. Sanuto	Corner

» Et questi 11 segnati introno, incomincia, (*per incominciorno?*) et ivi restono; ai quali per la Signoria fo buttado le tessere come haveano a tuor li 41 siccome è segnato il numero davanti la Croce.

» Da poi disnar si reduseno li 5 correctori et doman espediriano il resto »

Fol. 315 (addi 1 luglio 1521) » Luni il Collegio si radunò ed i Correttori presentarono la loro correzione »

» Et achadette che hessendo andato a servir li 11, uno Ventura da Padoa era servidor dil Doge, et servitor di Ca Corner, dubitando non portasse polizi su et zoso, hessendo andato c Nicolò Bernardo Consier con li cai di 40 a portarli da disnar, visto certo atto al prefato Ventura, giudico fusse sta dà polici, unde venuto ala Signoria lo feno retenir, metterlo in una camera in palazzo per trovarli dita poliza, et per trovarla lo feno dispogliar nudo et nulla trovanoo, havendo ben cercato in li pani soi, *tamen* lo lassono serrado per dubito i l'havevano di lui »

Fol. 317. » Addi 2 la mattina reduto il Coll. di suso dove fu conzado con tapezzarie di S. Marco etc. etc. »

Fol. 318. » Addi 3 reduto il Collegio etc. etc.

» Da poi disnar fo Pregadi et fu fato in Sala di Gran Conseio, et li 11 erano reduti al loco deputato in guardia di Gastaldi dil Ser.mo.

» Et questa mattina vene dito Orator di Franza per Collegio perchè avia avuto dal Re lettere chel mandava un suo in Candia a comprar falconi, pregando la Signoria li desse una Gallia da andar torniando l'isola per trovar diti falconi: li fo risposto per la Signoria che eramo contenti, et portò lettere di cambio dil Badoer orator nostro aver auto Ducati 800 per questo conto de li »

Fol. 325 » Fo licentiatò il conseio, e restò conseio di 10 con la Zonta. Noto ę Ant. Trono Procur. era in pregadi, ma ancora non ę entrato savio dil conseio: vol veder sil sarà Dose »

» Et li 11 sonono tre volte la campanella, dicendo aver expedito, et cussì terminono da mattina chiamar conseio: fo sonato in questa sera. Tutta la terra intesa la expedition di 11 fo molto aliegra, et stavano in aspectation di udir chi ę sta di electi, *tamen* uditi, restono molti admirati, dicendo, il Corner e soi ha dato medicina che commove ma non mena; et fo molto mormorato di 41 electi »

Vol. 3o fol. 325 (addi 4 luglio 1521) » La mattina chiamato gran conseio, et mandato ę Nicolò Bernardo consier et ę Ferigo Michiel cao di 40 in camera a tuor la poliza delli 41 electi. Poi per Gasparo fo publicati li nominati vadino in quarantia civil: non era alcuni, tra quali ę Antonio Grimani procurator, che seuz' altro veneno a intrar dentro, et per li altri fono mandati.

Questi sono li 41 electi per li 11.

- ☿ Domengo Trivisan cavalier procurator
- ☿ Zorzi Corner cavalier procurator
- ☿ Antonio Trum procurator
- ☿ Lorenzo Loredan procurator fo dil Ser.mo
- ☿ Antonio Grimani procurator
- ☿ Alvise da Molin procurator
- ☿ Hironimo Zustinian procurator
- ☿ Alvise Pisani procurator
- ☿ Zorzi Emo procurator
- ☿ Andrea Gritti procurator
- ☿ Zaccaria Gabriel procurator
- ☿ Marco Dandolo dotor et K.r fo capetanio in Candia.
- ☿ Lorenzo Mocenigo fo savio dil Conseio fo dil S.mo.
- ☿ Alvise da Prioli fo savio del Conseio q.m ☿ Piero procurator.
- ☿ Domenego Benetto fo consier q.m ☿ Piero.
- ☿ Piero Lando fo podestà a Padua q.m ☿ Zuane.
- ☿ Piero Quirini fo podestà a Padua q.m ☿ Antonio.
- ☿ Polo Capello el cavalier Savio dil Conseio.
- ☿ Zuane Marcello fo cao dil Conseio di 10 q.m ☿ Andrea.
- ☿ Bortolo Contarini fo consier q.m Polo.
- ☿ Piero da Cha da Pexaro fo cao dil Conseio di 10 q.m ☿ Nicolò.
- ☿ Alvise Bernardo è di pregadi q.m ☿ Piero.
- ☿ Andrea Foscari fo cao dil Conseio di 10 q.m ☿ Bernardo.
- ☿ Antonio Sanudo fo a luogo di procurator q.m ☿ Lunardo.

ε Alvise Barbaro fo cao dil Conseio di X q.m ε Andrea el cavalier procurator.

ε Polo Valaresso el savio è dila zonta q.m ε Gabriel.

ε Marin Alberto è di pregadi q.m ε Antonio.

ε Nicolò Zorzi fo capitano a Brexa q.m ε Bernardo.

ε Nicolò Dolfin fo cao dil Conseio di X q.m ε Marco.

ε Moisè Venier fo a luogo di procurator q.m ε Moisè.

ε Andra Basadonna fo consier q.m ε Filippo.

ε Bortolo da Mosto fo capitano a Famagosta q.m

ε Iacomo.

ε Benedetto Longo che di pregadi q.m ε Lorenzo.

ε Zuane Minoto che à luogo di procurator q.m ε

Iacomo.

ε Alvise Soranzo fo dila zonta q.m ε Iacomo.

ε Antonio da Mulla fo consier q.m ε Pollo.

ε Gabriel Moro el cavalier fo provedador al Sal q.m

ε Antonio.

ε Piero Boldù è di la zonta q.m ε Lunardo.

ε Francesco Bragadin fo savio dil Conseio q.m ε Alvise Procurator.

ε Michiel Salamon fo consier q.m ε Nicolò.

ε Francesco Valier fo provedador al Sal q.m ε Hironimo.

» Et in loco di ε Zaccaria Gabriel procurator et ε Bortolo Contarini è ammalati fono electi questi:

ε Donado da Leze fo podestà e capitano in cao d'Istria q.m ε Priamo.

ε Hironimo Malipiero fo provedador sora la Cà d'Imprestedi q.m ε Iacomo.

» Et cussi reduti tutti e intrati in sala di pregadi, dove era conzado e preparado l'altar con l'ancona (*?l'immagine*)

della nostra Donna, fatta di man di S. Luca, e ivi reduti li consieri et cai di 40, fo (? da) e Battista Erizo più vecchio consier, exortado tutti a far bona eletiou di Doze, che governi ben la Repubblica nostra. Pòi fo dato sacramento a tutti sopra il messal, et dito uua messa dil Spirito Santo, et mandato fuora il prete, fo leto da Nicolò Aurelio il capitolar dei 41; *demum* la Signoria uscì fuora, et serono la porta et subito andono a disnar. Serviva come più zoveni e Alvise Pixani procurator, et e Hirolamo Zustinian procurator, et e Piero da Cha da Pexaro portener. Li priori fono e Michiel Salamon, e Antonio Grimani procurator e e Domenego Beneto come più vecchj d'anni 85 in suso. Quello seguirà per zornata noterò qui avanti.

» E da saper che in ditti 41 non fo messo molti di primi dilla terra, che doveano esser posti, e con titoli di consier e di cai di 10; e tutti tre li cai di X che poteano intrar non fo messi; sichè nou fo poco mormoration in la terra, et cargato molto e Francesco Corner el k.r, e Piero Zen et e Marco Antonio Sanudo di aver lassà meter questi tali in li 41: hor Dio vuol cussi. «

Fol. 327. » E da saper in questa sera fo una voce che li 41 haveano fatto Doxe ozi in do scurtinj e Antonio Grimani, qual nel primo ave 16 ballotte; poi 28, et era rimaso. «

» Addi 5 la mattina, tutta la terra era piena il Grimani era fatto Doze. *Tamen* se intendè per il consier et cao di 40, andato questa mattina dentro, nulla sin hora è sta fatto, et li fo mandato da disnar: si tien ozi poi disnar lo farano. Si parla di do, e Antonio Grimani et e Domenego Trivisam, qual sil sarà, sarà per la integrità et sufficientia sua, et col favor dil suo consolo e Zorzi Corner

cavalier procurator, qual per nium modo vol il Grimani; et dito Trevisan non a fatto alcuna procura. Di ç Antonio Trum che tutta la terra el feva Doze, al presente non si parla, ni a alcun favor. «

Fol. 33o (addi 6 luglio 1521 la mattina) » Et li 41 feno uno scurtinio, et non spazono di far Doze, et poi ne feno un altro; el Grimani fo meglio di tutti, venne a balotte 24, et la Signoria li mandono dir alcun nove, et è bon si spazono; li disseno poi disnar sarà electo il Doze. «

Fol. 33o. » Da poi disnar sabato a hore 15, zoe poi nona, li 41 feno un altro scurtinio, tolti do soli, ç Antonio Grimani ave 27, et ç Antonio Trum 20, sichè el Grimani rimase. Et li canzelieri ç Alvise Pisani procurator, e ç Hirolimo Zustinian procurator di più zoveni, si portono benissimo. Et cussi fatti sentar tutti ai loro lochi, el Doze eleto Ser.mo Messer Antonio Grimani che era uno delli tre priori andò a sentar in mezzo. Et poi a uno a uno fo chiamati secondo le tesere dil balotar fatto, et veneno ad alegrarsi. Et fo primo ç Antonio Sanudo mio fratello, poi il resto, *demum* terminono dar la voxe fuora. Et feno suonar la campanella, qual audita per li gastaldi dil Doze, Bernardin Iova, et Nicolò Brevio che stava alle porte, andoe dentro ç Antonio Iustinian dotor, et ç Piero Gradenigo cao di 40, ai qual disseno facesse disparechiar le tavole dove aveano disnato, et *etiam* preparar fachini da portar li stramazi et forzieri via del 41; et in *secretis* li disseno esser rimasto Messer Antonio Grimani, et cussi la voce si sparse a horre 22, et poco da poi sonono. *Item* et vene li consieri e cai di 40 dentro a tocar la man a sua Serenità, vestita di damaschin cremesin, con una beretta di raso cremesin. Et fo roto le tavole de balconi et scale, et

portato via dilla sala di pregadi il tutto. Sua Serenità con la Signoria vestiti di seda, et li 41 vestiti di seda tutti, excepto ę Pollo Capello el cavalier di negro per corrotto della moglie, et ę Pollo Valaresso di paonazzo, nè vi era ę Zorzi Emo procurator ammalato, ni ę Lorenzo Loredan procurator per il corotto dil padre; et cussi andono a sentar in gran Conseio, dove *etiam* veneno li avogadori, et cai di 10 vestiti di seda. Et il fiol di soa Serenità ę Vincenzo Grimani vestito di pano beretin per voto l'ha, nè si volse meter vesta di color, li nepoti ę Marco, ę Vettor Grimani fo di ę Hirolimo suo fiol vestiti di seda era li sul tribunal, et donzelli con ventoli in mano, che sevon fresco a sua Serenità, e tutti li parenti da Cha Grimani, et altri vestiti di seda et di scarlato, et cussi la terra concorse a toccarli la man, qual acharesoe tutti, *et Io Marin Sanudo andai, qual, per esser parente, et amado da soa Serenità, mi fece grandissima accoglienza, basandomi per la ..., 4 volte, et Io basai la man, lacrimando da dolcezza.* Et tutta la terra correva in piazza, e terminato a hore 22 portarlo in Chiesa et per piazza. Campanon fo sonato a S. Marco e per tutte le Chiesie, et questa sera fochi et campane, et cussi durerà per tre zorni. Fo subito per la Signoria mandato a dir in zeca bateseno monede col nome Antonio Grimani Doxe, *videlicet* da 16, 8 et 4 soldi, et cussi fu batudo ducati 300. Era alla cassa Masser alla moneda dil arzento (") ę Vincenzo Orio q.m ę Zuane. Fo batudo *etiam* ducati da uno et da mezo nuovi zerca ducati 200. Le stampe erano fatte, mancava le lettere e la testa a far, e le monede battute, ne mancava si non stampar. Fo fatto la bolla di piombo, et scritto lettere in nome di soa Serenità a tutti li rectori nostri, avisarli di tal creation, et fazino soni et fochi per tre

zorni. *Item* ditte lettere si spazoc per cavaleri, mo fo expedito poi lettere per nuncij amici di consieri et cai di 40 a Roma, Franza, Anglia a l'Imperador, Ungaria, Napoli, Milan, Ferrara, Mantoa et Fiorenza, Siena etc. con avisarli dilla sua assumptione al ducato. Li consieri et cai di 40 expediteno il palazzo, *licet* eri ę Nicolò Bernardo consier per non si sentir andò a caza. Il Canzelier grando per indisposto di gotte non si vede.

» Et poi la piazza, la chiezia et il palazzo pieno di zente, fo stimato da persone 50 milia, e done a balconi atorno la piazza. Soa Serenità a bore 21 e meza vene zoso in chiezia di S. Marco, con li soi 41 et parenti per la porta picciola. Andò in chiesa, dove montato sul pergolo primo, poi ę Michiel Salamon e ę Domenego Benetto priori più vecchj, e li procuratori ę Antonio Trum con mantello di scarlato, e li altri di seda e scarlato, et uno di negro; et uno solo di paonazo, et ę Alvise da Molin procurator di tabi negro, et con capitoli avanti, veneno dentro, et montati sul pergolo come ho ditto ę Michiel Salamon più vecchio, montò in alto, et disse queste parole, ma non fu inteso:

» Essendo defuncto, il Ser.mo Principe nostro Leonardo Loredan, e volendo opurtuncemente la Signoria nostra proveder de successor, ha electo con el Senato suo in Principe nostro il Ser.mo et Ex.mo Messer Antonio Grimani qui presente, le virtù et degne condition dil qual, mediante la Divina gratia sono tali, che grandemente si die sperar il beue, et conservation dil stado, et ogni comodità si publica come privata; la qual assumption ad letitia et consolation de tutti vi ę significata, et azò che quello vui recognosca per principe et capo vostro.

» Da poi soa Serenità parloe dicendo: poichè l'ha

pincesto alla Divina Maestà di metterlo a tal grado, promettera abundantia, justitia et mantenir paxe, e si ne sarà fatto guerra, farla gaiardamente et andar in persona, e tutti comenzò a cridar viva etc.

» Da poi venne soa Serenità zoso con li 41 driedo, et stado al altar grande di San Marco, et basoe il mazor canonico qual fo il piovan di San Silvestro et lo investite, e li, sopra il Messal zuroe il stato et honor dilla Chiexia di S. Marco, bona fede, et *sine fraude* conservar. Et esso canonico per nome dil Primocierio lo investite, et li dette il vexillo rosso di San Marco con la sua arma, et questo riman suo, e il dominio lo paga, e il Doze da ali caononici ducati 15. Poi el Doze dete ditto vexillo al armirao dil arsenal in man, e venuto alla scala dil choro montoe sopra un pulpito di legno dipento di rosso con S. Marco, qual fo portado per li marinieri dil arsenal con bastoni rossi in man, e San Marco dipinto suso: e questo polpito è quadro, il Doze sta sentado, e driedo di soa Serenità li andò doi, zoe 2 Marco e 2 Vettor soi nepoti, et avia un bazil d' arzento davanti, qual è dil armirao per soa regalia, e li marinari lo mena, a ducati..... per uno. Et cussì uscito di chiexia fo menato atorno la piazza sempre butando danari, zoe ducati d' oro, e da mezo ducato, et monete butade di 16, 8, 4, stampade ozi col suo nome suso. Poi fu portato in palazzo, et smontato alla scala di piera, fo portato suso a peso e con gran furia che erano sulla scala, e la leze vol che li al pato si fazi tal cerimonie. *Tamen non* si potè far per la gran zente era, si non sotto il *vólto*, dove era la Signoria con li 41 che lo aspettavano, et ivi per 2 Antonio Zustiniani dottor consier li fo posto la vesta di tella. Poi per 2 Battista Erizo consier più vecchio fu posto la berretta ducal de zoie

che si tien in le zoie di San Marco, dicendoli tal parole : *accipe coronam ducatus Venetiarum*. Poi andò con li consieri al secondo arco dil palazzo, e li, parloe al popolo, dicendo le parole havia ditto in chiesa, e butar li *conveniva* danari, ma non butoe, perchè li nepoti erano andati di suso in palazzo. Poi soa Serenità andò con la Signoria sola in sala di Piovesi e sentoe come Doze, et *etiam* parloe al popolo *ut supra*, e butò danari, e li consieri li apresentoe il suo balotin e gelo ricomandoe, e il Doze lo acceptoe. Poi soa Serenità andò in palazzo a riposarsi, e li consieri e cai di 40 andono a caza l'horò, et prima andono li 41. Ma domentc el Doze era in sala di Piovesi, e Marco Grimani suo nepote al balcon del palazzo butoe danari a molti che con furia li assunava. *Etiam* suo nipote Domino Marin Grimani patriarcha di Aquileja era in chiesola dilla procuratia sulla piazza, et butava ducati, et monede a tutti per allegrezza; questo fo fiol di e Hironimo fiol di soa Serenità. Poi soa Signoria messe ordine andar la mattina, che domenica, in chiesa di S. Marco con la Signoria et parenti alla messa. Questo Doze fo compagno (*cioè dell' istessa compagnia della Caha*) dil Doze defunto; à mezi 22 manco di lui, la qual compagnia si chiamava *Soleni* di quali è vivi *solum* 5 con lui. «

» Questo Doze è di anni 87, nacque dil 1434 adi 17 Zener a hore 8, homo di gran prosperità, e sempre stato venturoso in le soe cose, homo rieco, et fato per lui con vintura gran facultà : è sta honorando in questa republica, mai ha voluto rezimenti, è stato savio di terra ferma, avogador, dil Conseio di X, savio dil Conseio, do fiato è stato capitano zeneral di mar, do volte ambascador a Maximian; quando el venne a Milan dil 1496; et a Milan a questo re di Franza quando el vene, et andò a Bologna a parlar al

Papa, dove andò *etiam* soa Serenità. Questo per furia di Venetiani al tempo della guerra del Turco dël 1499, che fo preso Lepanto, era capetanio di mar, et fo preso chel venisse con li ferì alì piedi alle preson, et cussì vene. Et menato in gran Conseio, per li avogadori & Nicolò Michiel dotor el cavalier, & Marco Sanudo et & Pollo Pisani el cavalier et preso di procieder, et presa la più aspra parte, *videlicet* confinarlo in vita a Cherso e Ossero con taia; el qual andoc; e non potendo starvi, vene a Roma dove havia un fiol cardinal, qual è vivo, è di primi cardinali dilla corte, ha intrada ducati... milla, et al presente si trova a Ceneda; siehè soa Serenità habitoe in Roma in exilio anni, et comprò una vigna, et fabricoe habitation. *Demum* in questa guerra, vedendo la Signoria nostra aver bisogno di tal Senator, fo posto per li consieri in gran Conseio parte chel possi venir in questa terra non obstante altro exilio havesse, et fu presa di tutto il Conseio. Et venne, e di novo fu electo procurator di S. Marco, dilla Chiexia, che prima era procurator dilla richa (*Procuratia*), et cussì introe in collegio. E sempre à ajutato la sua patria, per il che è veuuto a questa dignità, et à fato il campaniel di San Marco, et le caze nove atorno la piazza, alle qual cosse ha posto ogni diligentia come proeurator. Ha do fioli vivi, il R.mo Cardinal, e D. Vincenzo, do altri e morti, & Hironimo qual fo consier per denari, et D.no Petro fo comandador di Bologna, avia intrada ducati... Di & Vincenzo uno fiol è abate di Rosazo et vive, e di & Hironimo uno è Patriarca di Aquileja, l'altro episcopo di Ceneda, e questi do, & Marco e & Vettor li quali e maridadi, il primo in la fia q.m & Francesco Foscari el cavalier, il secondo in la fia di & Piero Querini dalle Papoze, et soa sorella maridà in & Stefano Querini di & Piero, e la fia di &

Vincenzo in   Iacomo Malipiero di   Hironimo. E parente strettissimo con li Grimani di S. Cassan, et altri quasi tutti Grimani, e de *Mi Marin Sanudo   secondo cusin* per via dilla moglie defuncta, qual fu sia di uno   Domenego Loredan. Non ha molto parentado come havia el Doze defuncto, sich  la sua bona fortuna la conduto a tal dignit .

  Scurtinij fatti nel 41 per far doze di Venetia dil mezo di luio 1521.

  Addi 4 Luio post prandium.

� Domenego Trevisan il Cavalier procurator.	12 - 28
� Francesco Foscari savio dil conseio q.m	
� Filippo procurator.	2 - 38
� Luuardo Mocenigo fo savio dil conseio fo dil S.mo.	13 - 27
� Zorzi Corner el cavalier procurator.	12 - 28
� Piero Capello fo savio dil conseio q.m	
� Zuan procurator.	5 - 35
� Andrea Gritti procurator.	13 - 27
� Antonio Trum procurator.	14 - 26
� Alvis� de Prioli fo savio dil conseio q.m	
� Piero procurator.	8 - 32
� Alvis� da Molin procurator.	11 - 29
� Antonio Grimani procurator.	17 - 23

  Addi 5 ditto mane.

� Alvis� da Molin procurator.	13 - 27
� Antonio Trum procurator.	19 - 21
� Andrea Gritti procurator.	17 - 23

ç Domenego Trevisan el Cavalier procurator.	15 - 25
ç Lunardo Mocenigo fo savio dil conseio fo dil S.mo.	13 - 27
ç Antonio Grimani procurator.	18 - 22
ç Zorzi Corner el cavalier procurator.	15 - 25
ç Lorcuzo Loredan procurator fo dil S.mo.	15 - 25

n Addi dicto post prandium.

ç Zorzi Corner el cavalier procurator.	12 - 28
ç Piero Capello fo savio dil conseio q.m	
ç Zuane procurator.	7 - 23
ç Alvise da Prioli fo savio dil conseio q.m	
ç Piero procurator.	9 - 31
ç Nicolò Bernardo fo savio dil conseio q.m	
ç Piero.	8 - 32
ç Antonio Trum procurator.	17 - 23
ç Alvise da Molin procurator.	16 - 24
ç Domenego Trevisan el K.r procurator.	15 - 25
ç Andrea Gritti procurator.	12 - 28
ç Antonio Grimani procurator.	19 - 21
ç Lunardo Mocenigo fo savio dil conseio q.m S.mo.	16 - 24

n Addi 5 post prandium.

ç Antonio Trum procurator.	— - —
ç Alvise da Molin procurator.	12 - 28
ç Lunardo Mocenigo fo savio dil conseio q.m S.mo.	16 - 24
ç Domenego Trivisan el K.r procurator.	16 - 24

‡ Antonio Grimani procurator.	19 - 21
‡ Piero Capello fo savio dil conseio q.m. ‡.	
Zuane procurator.	8 - 32
‡ Zorzi Corner el K.r procurator.	12 - 28
‡ Andrea Gritti procurator.	15 - 25

n Addi ditto 6 Luio mane.

‡ Domenego Trivisan el cavalier procurator	16 - 24
‡ Zorzi Corner el cavalier procurator.	12 - 28
‡ Lunardo Mocenigo fo savio dil conseio q.m S.mo.	15 - 25
‡ Antonio Grimani procurator.	21 - 19
‡ Alvise da Molin procurator.	15 - 25
‡ Andrea Gritti procurator.	15 - 25
‡ Antonio Trum procurator.	18 - 22

n Adi ditto mane.

‡ Antonio Grimani procurator.	24 - 16
‡ Antonio Trum procurator.	18 - 22
‡ Andrea Gritti procurator.	15 - 25
‡ Lunardo Mocenigo fo savio dil conseio fo dil S.mo.	15 - 25
‡ Domenego Trivisan el K.r procurator.	17 - 23
‡ Alvise da Molin procurator.	15 - 25

n Adi 6 dito post Nonam.

‡ Antonio Trum procurator.	20 - 20
‡ Antonio Grimani procurator.	28 - 12

„ E da saper li 4 i stetenò tre giorni : intronò adì 4 Zuoba da mattina, et poi disnar fenò uno scurtinio, eri ne fenò tre, questa mattina ne fenò do, et ozi poi nona un altro, sichiè al 7.mo fenò il Doze. Fo tolti et balotadi questi sottoscritti, ma ç. Lorenzo Loredan non fu tolto se non il . . . scurtinio, et nell'ultimo ballotati solamente do, come ho scritto di sopra :

„ *Electi (cioè ballotati) Dosi in li Quarantauno.*

ç Antonio Grimani procurator.

ç Antonio Trum procurator.

ç Domenego Trvisan cavalier procurator.

ç Andrea Gritti procurator.

ç Alvise da Molin procurator.

ç Zorzi Corner el K.r procurator.

ç Lorenzo Loredan procurator fo dil S.mo.

ç Lunardo Mocenigo fo savio dil conseio fo S.mo.

ç Alvise di Prioli fo savio dil conseio q.m ç. Piero procurator.

ç Piero Capello fo savio dil conseio q.m ç Zuanne procurator, non era dentro.

ç Francesco Foscari el savio dil conseio q.m ç Filippo procurator.

ç Nicolò Bernardo fo savio dil conseio q.m ç Piero.

„ Et cussì fo expedito il far dil Doze, havendo vacato il ducato *solum* giorni 15. „

Fol. 334 (addì 7 luglio 1521). „ Domenega, terminato Soa Serenità andar con la Signoria et parenti a Messa in Chiesa di San Marco, et cussì tutti si riduseno in palazzo. Prima li consieri et cai di 40 vestiti tutti di seda, *denum* li

altri; et venne prima il R.mo Patriarca nostro ad alegrarsi con soa Serenità, poi il Legato insieme con il Rev.do D.no Tomà Negro episcopo di Seardona venuto di Roma il quale andò a implorar ajuto contra Turchi, hora à lettere di nuntio Apostolico a questa Signoria; et era con loro, do prelati, *videlicet* il Pesaro episcopo di Baffo et il Porzia episcopo di Torcello amieissimi dil R.mo Cardinal Grimali. Vene *etiam* li oratori, Franza, Ungaria, Ferara et Mantua, li qual tutti si congratulano con soa Serenità per tal assumptione al dueato. *Demum* vene fuora di camcra soa Signoria con la vesta solita damaschin cremesin, *ma è molto curta*, e bareta di raso cremesin col friso d'oro, *fata nova*; et molto gaiardo *licet* habbi anni 87, con li diti oratori, in mezzo di do oratori Pontificj, *demum* Franza et Ungaria, poi Ferara et Mantua, *demum* li do episcopi Baffo et Torcello.

» Poi li consieri et cai di 40 vestiti di seda, maneava e Nicolò Bernardo è indisposto, *demum* e Vincenzo fiol di soa Serenità vestito di damaschin beretin col becho damaschin, beretin fatto questa notte, poi li avogadori et cai dil conseio di X, *demum* li altri per etade; et quelli sono, qui sotto voglio far nota, comenzando da quelli vien in pregadi, parte come parenti, parte come amici di soa Signoria, parenti et amiei di fioli, poi di sotto farò nota di parenti di soa Serenità.

- e Domenego Trevisan K.r procurator,
- e Andrea Gritti procurator.
- e Alvise Pisani procurator.
- e Hieronimo Zustinian procurator,
- e Iacomo Badoer,

ε Piero Badoer.

ε Andrea Basadona.

ε Filippo Bernardo.

ε Alvise Bon.

ε Lorenzo Mocenigo.

ε Zuan Francesco Morosini, ε Pollo Nani el savio,

ε Antonio Sanudo, ε *Marin Sanudo* qan Lunardo etc.
etc. etc.

» Et cussi tutti, con le trombe avanti, si venne per piazza in Chiesa di San Marco, et si intrò per la porta di canonica, venendo per sotto il portego se intrò per la porta grande in Chiesa, et fo ditta la messa per il piovàn di S. Silvestro cancellier dil Doze, in loco del vicario, qual è con gote, et poi accompagnato soa Serenità, tutti veneno in palazzo, et ivi tolto combiato da tutti, soa Serenità rimase et andò in palazzo, et il resto a casa l'horò, *excepto* alcuni intrinsechi rimaseno a disnar in palazzo.

» Questo Doze a tolto il cavalier fo dil doze passato, alcuni di servidori ».

» Da poi disnar fo gran conseio, et il S.mo Principe novo vene, et *juxta* il consueto si levò in piedi, dicendo alcune parole, siccome noterò di sotto a loco suo ».

» E da saper l' orator dil' re Cristianissimo sta a San Moisè in Cha Dandolo per allegrezza dilla creation dil Doze fe feste di fuogi a casa sua, et lumiere, et arme dil Re, e San Marco, e l'arma dil Doze Grimani davanti la strada va alla sua caxa, et cussi sopra la riva con un epigramma di tal tenore:

*Quod sperare sibi nemo fulentius ausit
Et quo mortalis nil sibi inanis habet.*

*Ea meritis, Grimane, tuis pia numina mittunt
Et tibi dant patriae sceptrum superba tuae.
Sic erat in fatis, sic divum aeterna voluntas,
Stamina tergemino sic posuere die.*

Principia il Vol. 31.

(Fol. 1 (addi 7 luglio 1521) *Exemplum Literarum S.mi Domini Ducis post ejus electionem rectoribus nostris missarum.*

Antonius Grimanus Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris de suo mandato rectoribus Paduae fidelibus dilectis salutem, et sinceræ dilectionis affectum. Superioribus diebus vobis illustrissimi prædecessores nostri obitum Dominum nostrum declaravit, nunc autem nos successor his litteris electionem nostri vobis significare duximus. Placuit Omnipotenti Deo senatoribusque nostris, nos ad ducalem dignitatem promovere, qui et si imbecillum nosmet ad tantam obeundam provinciam cognoscimus, tamen actis summo Creatori gratias, ac illius ope freti eam nos detractavimus, enitimurque pro viribus hujus florentissimæ reipublicæ habenas recte regere: talemque nos præstare pro cunctis erimus gaudio et commodo; vos ideo hortamur ut civitatem istam nostram qua semper usi estis fide et solertia gubernetis, jubentes ut hac promulgata creatione istis fidelissimis nobilibus et civibus nostris curetisque per triduum signa consueta lætitiæ celebretis, ceterum eandem notitiam dabitis rectoribus istius agri nostri, ut et ipse idem servare possit.

*Datae in nostro Ducali Palatio die VI Julij 1521.
Indictione . . .*

Summo Pontifici Leoni Decimo

Beatissimo etc. Cum vita functo illustrissimo principe praedecessore nostro Domino Leonardo Lauredano respublica nostra principe careret, visum est patribus, ut nos, qui diu in publicis muneribus versati pro viribus prodesse nixi, Summus Princeps post hac illam regamus et administremus, quare et si impares tantae provinciae esse profiteamur iudicio, tamen senatui cedentes et voluntati obtemperantes onus subivimus: hac praesertim spe et fiducia freti, quod Deus Optimus Maximus sine cuius voluntate nihil in rebus humanis evenit, et quod optimum desiderium et studium nostrum indefessum non minus juvandae carissimae patriae, quam fovendi Christianae Religionis novit, vires et ingenium subministraturus sit, quibus officio nostro satisfacere, et omnium expectationi respondere possimus. Haec litteris nostris et proprio tabellario beatitudini vestrae ob praecipuam nostram in illam reverentiam, et devotionem declaranda curavimus. Subscriptio Antonius Grimanus Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Datae in nostro Ducali Palatio die 6 Julij 1521. Indictione . . .

Similis S.mo Imperatori cum haec verba: Cesareae Majestati vestrae ob praecipuum nostrum in illum cultum, et observantiam declaranda curavimus.

S.mo Regi Francorum cum haec verba: Christianissimae Majestati vestrae ex officio singularis observantiae et indissolubilis confederationis declaranda curavimus.

S.mo Regi Angliae (1) et S.mo Regi Ungariae cum haec verba: Majestati vestrae ex officio singularis amoris et observantiae nostrae erga illam declaranda curavimus.

S.mo Regi Poloniae, ut dicitur, regi Ungariae, Illustri Duci Ferrariæ, Marchioni Mantuæ, et Ragusiis.

E poi a f. 2 addi 6 luglio 1521 scrive:

Adsit Omnipotens Deus.

Marini Sanudi Leonardi filij patricij Veneti de successu rerum Italiae et totius orbis, Ducante Serenissimo et Excellentissimo Principe Domino Antonio Grimani () duci Venetiarum etc. Incipit Liber I.º*

» Essendo sta electo cri a hore 15 in zerca, Doxe di Venezia il S.mo Messer Antonio Grimani existente procurator di la Chiexa di San Marco, di età d'anni . . . , mesi . . . , neli quaranta uno, et pubblicato, et a hore 22 portato atorno la piazza justa il solito, et incoronato della bereta ducal justa il consueto : volendo io finir di seriver la historia mia, già crescuta la Ephimerida in libro numero venti otto e più, fui pregato da soa Serenità et dalla Ill.ma Signorja a voler seguitar la principiata fatica già laboriosa ala età mia che di anni cinquanta cinque et mexi do compidi. *Tamen* per il parentà ho con questo S.mo e venturoso Principe, et la benevolentia che sempre soa Serenità mi ha portato, ho deliberato seguitar il rozo, inornato et basso stile mio, et per giornata de seriver il successo di tempi, *maxime* vedendosi venir nova guerra in Italia a danno dil Cristianissimo re di Franza collegato nostro, per cazarlo dil stado di Milano, et poner in stado il duca di Bari nominato Francesco Sforza fo fiol del Sig. Lodovico Sforza, qual in terra tedesca al presente si ritrova ajutato dalla Cesarea Maestà, et dal Pontifice Leon decimo, col qual insieme sono collegadi contra il re Cristianissimo per divertirlo di la nova guerra mossa per esso Cristianissimo Re, si aver recuperato il regno di Navara, possedeva la

Cesarea et Catholica Maestà, come in la Fiaandra fato mover guerra a Ruberto dila Marchia, et il duca di Seler (? *Gheldria*) minaziar di farla etc. Pertanto quello seguirà per giornata qui driedo ne farò mentione giorno per giorno; perchè poi si metterà ne la ordita et ben tessuta mia historia, a honor di questo excellentissimo Stado, et memoria ali posterì miei Venciani ».

Poi segue:

» Adunca addì 7 luio Domenica 1521 la Serenità dil Principe novo vene in Chiesa di San Marco alla Messa con li oratori, legato dil Papa et episeopo di Scardona venuto *noviter* orator dil Papa per le cosse di Turchi contro il regno d'Ungaria, orator di Franza Monsignor di Bossi, orator d'Ungaria Domino Filippo Moro, orator dil Duca di Ferara Domino Jacomo Thebaldo, et orator dil Marchese di Mantoa, (qual sta a Muran) D.no Zuani Battista di Malatesti, et do Episcopi, Jacomo da Cha da Pésaro episcopo di Basso, et D.no Hirolamo di Porzia episcopo di Torcello. Poi la Signoria, alcuni Procuratori et altri venuti come parenti et amici di soa Serenità fioli et nepoti vestiti di seda et di scarlato tutti, et 2 Vincenzo Grimani fiol di soa Ex.tia vestito di damaschin beretin col beco di damaschin preditto, per aver votò mai mutar tal color di beretin per egritudine auta, et è stato *alias* di pregadi ordinario, ma d'alcuni anni in qua non vol alcun onor dalla Republica nostra. Et eussi con le trombe e pifari si vene a Messa in Chiexia di S. Marco facendo la volta per la piazza, et intrato in Chiexia per la porta della canonica zoe la vicina. *Demum* per il sotto portego andati, si intrò in Chiesa dove fu alditto la Messa, dita per il piovan di San Silvestro cancellier di soa Serenità, vice gerente dil vicario indisposto

di gote. Non vi fu il Canzelìer Grande per essere *etiam* lui indisposto di gote, nè alcun dei Censori. Et poi udito messa, accompagnato soa Serenità in palazzo, tolto combiato di oratori et altri patrizj parenti et amici lo accompagnoe tutti al numero di 150 et più, che fo bellissimo veder tante veste de seda, veludo, damaschin, e rasi et scarlati: solo ę Vettor Morosini era in pano negro, che dete che dir a tutti, el qual, cossi come era ogni mattina col doze defunto et in collegio fin terza, cussi sarà con questo doze per esser molto famigliar di soa Serenità. Or li savj si reduseno in collegio per lezer alcune lettere venute, zoe di Ferara dil duca scrive al suo orator di . . . come ha avisi dilla adunation si fa di zente dil Papa e di Forentini, e il vegnir di Spagnoli, quali tutti sono segni che vogliono venir a tuor Ferara, con altre parole; le qual lettere esso orator le portoe in camera dil doze, et fo lette avanti soa Serenità uscisse di camera ».

» Da poi disnar fo gran conseio et venne il Principe a conseio, et *etiam* suo fiol ę Vincenzo qual è molti anni e mesi non è stato, et poi pubblicate le voxe, el doze si levò in piedi, ma prima quando el vene suso per sentar in cariega se inzenochiò davanti la cariega; vardando quella Maestà di Dio con la bareta in man, pregando sentasse in bou hora, el qual atto comosse molto tutti. Hor poi levato in piedi, disse, dapoi che per gratia dil nostro Signor Dio l'era azonto a questa dignità ducal dalla qual cognosceva ogni benc, voleva ricordar tre cosse. La prima; che tutti facesse justitia, dilla qual vien molti beni, e lui si oferiva ajutar acciò la si facesse, l'altra chel prometteva tenir ubertosa la terra, non sparagnando danari in questo, la terza mantener la pase, et quando non si potrà mantenuir, contro quelli

ne vorà far guerra, ge la farà gaiardamente, offerendo la sua persona e in mar e in terra: poi sentoe zoso.

Fol. 5. (addi 8 luglio 1521) » Noto ozi per la Signoria in colegio fo terminato expedir le lettere ai Potentati dil mondo dila creation di Doxe, et li consieri et cai di 40 dimandono al Doxe esser sua regalia, et il Doxe disse, « ne è sta dito è nostra, *tamen* semo contenti et vi la donemo, » et fo ordinato 9 lettere una per uno, et nota la comunità di Ragusi da ducati 100 di nonzaura la qual tocò ad expedir a 2

» In questa creation achadete che addi 8 di note sonando campanò e facendo festa li frati di San Zuane Pollo, et hessendo sopra la cuba della Chiesa, fo tratto uno schiopo con la balota, et dato a uno di ditti fratonzelli, *statim* morite ».

» *Item*, quando il Doxe butava danari, fo uno di quelli dil arsenal dete una bastonada a uno forestier, acciò facesse largo, et quello poi cri trovato, li taiò la testa in via, dicendo: « *va mo a batter col to baston.* »

» In questo zorno, el Doxe stete in caxa a veder done, veniva dale nuore ad alegrarsi et fece balar a suon di trombe e pifari, e star in consolation, et 2 Vincenno suo fiol qual stava a San Vio, vien a star in caxa, zoe in palazzo con la moglie e fioli, et cussi vien li nipoti 2 Marco et 2 Vetor fo di 2 Hirolamo, qual tutti do e maridati, che prima, soa Serenità voleva star solo in palazzo etc. »

» In questa sera fu fatto gran fuogi in li campanili, lumiere atorno il palazzo, e da l'orator dil Papa et Franza, che queste altre notte non fu fatto fuogi. »

Fol. 5. (addi 9 luglio 1521) » Veneuo 7 oratori di la comunità di Chioza con lettere di credenza dil suo podestà, venuti a congratularsi con il Ser.mo Principe nuovo, et uno

nominato; fece la oratione vulgar; il Principe li ringrazioe etc. »

» E da saper eri in la casa dil Doze a S. Maria Formosa hessendo farine, vin, legne, persuti e altre cose comestibili di valor... dil Doxe, fo aperto le porte, et ditto, chi vol venir a tuor ditte robe vegni, et cussi le legne erano iu li magazzini, in segno di allegrezza. »

Fol. 19 (addi 9 detto) » Noto in questo pregadi vieno ę Vincenzo Grimani fiol dil Ser.mo, vestuto damaschin beretin con bereta de zenda berettino, et bechetto de zenda beretin, sentò al loco suo di sora i cavalieri. »

Fol. 20 (addi 10 detto) » In questa mattina el Doze andò per palazo, exortando li judici a far justitia justa la forma dilla sua promission, che molti mexi il Doxe passato non è stato per la sua invalidudine di non poter caminar, et mal volentiera si feva portar in cariega. »

» Fo publicati li deputati per questi tre mexi a compagnar il Ser.mo Principe, e illustrissima Signoria, et ivi dati *etiam* di altri, perchè Domenega si farà la festa di S. Marco, et il Doxe anderà in chiesa, a Messa. »

Fol. 29. (addi 13 detto) » E da saper, il Principe voleva Luni addi 15 il pasto dil 41 e altri electionarij, et havia za invidati: *tamen* ę Antonio Trum procurator ozi in Con-seio di X lo persuase a remeterlo a questo settembrio per li grandissimi caldi, et cussi fu contento, et si convene desvidar quelli za erano sta invidati. »

Fol. 29 (addi 14 detto) » Da poi il Ser.mo vene con vesta di raso cremesin, et el colar dezolato in sala del grau Con-seio, dove li oratori lo aspetava, et cravi lo episcopo di Scardona col legato, qual *etiam* lui è nunzio dil Papa, al qual foli dito non era di dimorar di partirse, et andasse

in Ungaria, et cussì si levoe et andò via. Eravi adunca il legato dil Papa, Franza, Ungaria, Ferrara, Mantoa e lo Arziepiscopo di Nisia D. Filippo da Vecchj. Poi la Signoria e li patrizj per ubbligation, deputati accompagnar la Signoria et 5 procuratori, *licet* non sia çavato ancora li procuratori deputati a compagnar la Signoria, *tamen* veneno ç Antonio Trum, ç Domenego Trivisan, ç Alvisc da Molin, ç Andrea Gritti, ç Alvisc Pisani, et parenti dil Doxe nuovo veneno questi, ç Marin Grimani in scarlato, ç Francesco Grimani veludo cremesin, ç Francesco da Pexaro q.m ç Leonardo damaschin cremesin et ç Domenego Ruzini, et alcuni altri, et li altri deputati. »

Et veneno li do oratori di Cipro D.no Zagni Zagratico et Zuan di Nores, et parlò Zuan de Nores facendo una oration latina al Ser.mo, ringratiando di la l' horo expedition et alegrandosi dilla soa creation, qual fu ben composta. Il Principe li fece in risposta alcune parole che non se intese, à poca voce. Poi do l' horo fioli, *videlicet* uno per cadaun feve çavalicri, *videlicet* Zacho Zagratico, et Alvisc di Nores. Et diti oratori, et do cavalieri, *videlicet* D.no Camoso et D.no di Costanza li messono li speroni, et veneno driedo la Signoria con li patrizj. Poi sonno accompagnati a caxa, alozano in la procuratia fo di ç Nicolò Michiel, qual ç Zorzi Corner gela inprestà, in la qual non volendo venir dito ç Zorzi ad habitar, ç Alvisc da Molin procurator sta a San Zulian a deliberato venir ad abitar, et verrà, et soi nepoti starà a San Zulian. »

» Et poi si vene zoso per la scala granda di piera dil gran Conseio, che più vidi venir per quella scala, et se intrò in Chjesia di San Marco, fo assa a compagnar soa Signoria, et più del numero deputato : tra i qual ç Francesco Valier

che mai veniva, per esser tutto di questo Ser.mo. Et alkito Messa fo principiata la procession per la aparition di San Marco justa il consueto, qual vano attorno l'altar di San Marco. Et fo portata per la scuola di S. Marco l'anello di S. Marco, et dato candelle a tutti, assa grosse. Poi fu portato il libro di Evangeli di S. Marco che in la Chiesa di S. Marco, con do tabernacoli di reliquie di S. Marco, et 12 strazaruoli con un torzo per uno, andava 6 avanti et 6 da drio. *Demum* il Principe con il resto, et si andò *solum* attorno la Chiesa justa il solito. Fo assa zente a veder il Doxe nuovo, nè si andò con trombe nè pifari. »

Fol. 45 (addi 15 luglio 1521) » Fo invidà li deputati a compagnar il Ser.mo per mercore da mattina a bona hora ad andar a S. Marina. »

Fol. 46 (addi 17 detto) » Fo S. Marina. El Principe con manto di raso cremesin col bavaro di armelini e li oratori, Papa, Franza, Ungaria, Ferrara et Mantoa, et il prior di S. Zuanne di Furlani. Portò la spada e Antonio da Cha da Pexaro va podestà et capitano a Treviso, vestito di veludo alto e baso cremesin; fo suo compagno e Marin Moroxini e di pregadi q.m e Piero in damasco cremesin. Erano cinque procuratori con la Signoria, Trum, Trivisam, Molin, Gritti et Pisani, et do fioli fo dil Ser.mo e Lunardo Mocenigo, et e Gregorio Barbarigo et altri deputati, et zerca 10 che non è ubbligati, et 4 come parenti dil Doxe, e Sebastian Contarini el cavalier, e Marin Grimani, e Francesco Grimani, et e Domenico Ruzini, et con le cerimonie, stendardi, umbrella, cussin, cariegn, cierio et spada, che za anni..... non è sta più portata per la impotentia dil Doxe passato che non poteva caminar. Si andò aldir terza, a S. Marina, perchè in tal zorno si recuperò Padua, dove li è il

suo corpo. *Etiam* è sepulto Messer Michiel Steno Doxe, nel tempo dil qual dil 1405 si àve la città di Padua et di Verona. Et si andò per casseleria e si ritornò per S. Zilian e marzaria. La Chiesa ben consata, et nel ussir, perchè si va con li preti e canonici di S. Marco, Croce et dopieri d'ariento avanti il Doxe, alla porta di la Chiesa era il Piovan con la man di S. Marina in man, et tutti la basoe. Poi si venne in Chiesa di S. Marco ad udir la messa granda, la qual dicendo comensò a passar la procession, qual andoe a S. Marina, et compita, *etiam* il Doxe si levò, e li andò drio per piazza, intrando per la porta dila canonica per sotto il portigo dilla Chiesa si intrò *iterum* in Chiesa, e ussite per la porta va in palazzo. »

Fol. 53 (addi 21 luglio 1521) » Da poi disnar, hesendo andato il Doxe familiarmente a disnar a caxa a S. Maria Formosa dove habita suo fiol cardinal, col qual disnoe insieme, perho soa Serenità non venne a Conseio per il gran caldo, et fo ordinato in colegio far ozi poi Conseio pregadi, et *etiam* li cai di X mandono a comandar il suo Conseio ».

Fol. 77 (addi 25 detto) » In questa mattina in colegio fo portato a presentar con trombe e pifari dali frutaruoli di questa terra un melon per botega con grofoli suso, zoe pipone, tutti le mior si ha trovato; sonno de numero 130 per esser assa boteghe de frutarie al presente in questa terra, et questo si fa una volta solamente poi creato il Doxe in tal zorno. Et il Doxe ne mandoe ali consieri, cai di 40, savj, procuratori e altri, secretarij, e soi parenti, sichè tutti et più dil numero fo mandati a donar via. *Etiam* quelli di Chioza e dile contrade di Malamoco, Pelestrina e Lio porterano domenica mattina li soi meloni zoe pipone, e cussi le portono. »

Addi primo agosto, i savj grandi e della terra ferma, eccettuati ꝛ Domenego Venier e ꝛ Francesco Contarini, nel Senato Veneto proposero certe lettere da esser mandate a Francesco I. ed all'Imperator Carlo V. ch'era stato incoronato in Acquisgrana dall'Arcivescovo di Colonia nello scorso mese di ottobre: ma sembrava a Marin che la lettera per l'Imperatore non fosse tale; quale conveniva alla di lui grandezza, scrive il nostro Cronista.

Vol. 31. f. 117. » Et li savj fe lezer la soa risposta di far in Fiandra ala letera di 16; et voleano mandar la proposta et risposta in Franza, la qual risposta diceano, per esser tardi, el colegio là castigaria.

» Io andai in renga, e fici una brava renga: che mi pareva stranio dil governo presente; che prima era da preunder la risposta si a far a l'Imperador, sopra la qual si potrà disputar; perchè a meter una parola a un modo a meter a l'altro è invitar Soa Maestà, che questo non è un Maximilian, che era *infans nudus*, ma un Imperator, e l'Alemagna li ha promesso ajuto, e quando e vol à la Fiandra, à Borgogna, à la Spagna con quelli reami che acquistati, à il regno di Napoli: à con lui il Papa, Fiorenza, Mantoa, e confina con tutto il nostro stado. *Tamen* per questo non voio abandonar Franza, e darli quello son obligato per capitoli per defension dil sno stado di Milan, ma non voria tirarne la guerra adosso. Perho *consultite patres*, doman si potrà disputar la materia: persuadendo l'indusia. Unde ꝛ Domenego Venier intrò col Contarini in la indusia. Andò la parte 99 di scriver, 115 di la indusia a domau, et cussi otiani: si vene zoso hore 24. »

Ma già le discordie di Carlo V. col Re Francesco I. incominciavano a raccender nuove fiamme di guerra anche

nel seno dell'Italia, nè potea la Repubblica mancare di stringenti impegni che a' Francesi la univano. Ed eccola adunque di bel nuovo coll'armi in mano, e con un buon esercito in campagna sotto il comando di Teodoro Triulzi, e dello instancabile Andrea Gritti. La pratica militare del nostro Cronista sembra essere stata limitata alla sua custodia di Padova, ma la teoria dell'arme non gli era sconosciuta: quando nel giorno 11 agosto si trattava nel Senato di mandar lettere a Milano pel Segretario Veneto, ivi residente, da essere comunicate al Governatore Francese Odet di Lautrec, dando nello stesso tempo una risposta a Pomponio Triulzi, che cercò di far assoldare dalla Repubblica Veneta certi Svizzeri, il nostro Cronista non volle, e scrive:

Fol. 174. » Io Marin Sanudo contradisi, ne mi piaceva Grisoni nel nostro campo, si perchè Lutrech non lo dimandava ancora lui, l'altra per esserne 2000 in li fanti Alemani; ma Grison contra Grison mal si fa. Exortai a far fanti Italiani, e scriver a Lutrech, poi chel non vuol vegnir lui, ne mandar li Sguizari, almeno mandi 2000 Sguizari a li nostri, obsterano al passar di fanti sono a Trento, *tamen* tegno *omnino* i passerà. Mi rispose & Piero da Cha da Pexaro savio a terra ferma, la Signoria è obligata tenir 6000 fanti, far Italiani si vede falisano etc. Andò la parte 33 di nò, 168 di sì e fo presa. »

E ancora nel giorno 17 scrive:

Fol. 202. » Fu posto per li savj del Conseio e di terra ferma, excepto & Domenego Venier savio a terra ferma, una letera al governador zeneral nostro (*Teodoro Triulzi*), come havendoli scritto per altre, l'unirsi con Monsignor di Lutrech, al presente ne par darli *etiam* altro ordine, *videlicet* che volendo sua Excellentia per beneficio di la

impresa passar Po, col nome di Dio debbi pasar con le zente, con altre parole etc. Ma questa è la substantia. »

» E al incontro ę Domenego Venier savio a terra ferma messe de indusiar, havendosi a poner, di far persona degna provedador zeneral in campo, et poi si potrà meglio far tal deliberatione. »

» Et volendo ballottarsi la lettera, et il scontro, et mandata tre volte, vedendo niuno andava a parlar, mi parse di andar in renga, et fici una bella renga, dila importantia si trattava hora, di abandonar il nostro stado e mandar le zente di la di Po, contra quello e sta preso mercore pasato, che Io non mi ho trovato. Perho vedendo niun parlar, mi a parso di parlar etc., e intrai sula materia, laudando la indusia et elezer prima un provedidor zeneral di primi, cegnando il Gritti, ne si dovea haver rispetto al beneficio di la terra a meter la parte, et chè fato quella deliberation, Lutrech passerà Pò, et essendo roto, il stato nostro è perso, ma indusiando, *etiam* Lutrech anderà riservato, zonzerà il nostro provedador in campo, e si potrà meglio consultar, con assa parole le qual non voio qui scriver. »

» Et mi rispose ę Piero da Cha da Pexaro savio a terra ferma, dicendo molte rason, e pasando Pò, Lutrech harà vittoria, e preso Parma con le 400 lanze, e so fradello Monsignor di Lescu, et 4000 fanti col sig. Federigo di Bozolo e dentro, senza dubbio *actum est*, persuadendo il prender di la lettera e non indusiar, e che farà ben il provedador in campo, come ho dito mi. »

» Dopo ę Domenego Venier audò in renga et li rispose aiutando l' opinion sua, et che il tempo fa far le deliberation, exortando la indusia, exclamando, passando Pò *de facile* saranno roti, perchè Lutrec vora sbarajar, perchè

perdendo al Re Cristianissimo non perde il suo regno, lo potrà recuperar, ma se nui perdemo la zente, chi varderà il nostro stado ? etc., persuadendo la indusia come persuasi mi. »

» Et ę Francesco Contarini savio a terra ferma, messe voler la lettera con questo *de presenti* si fazi il provedador zeneral. Io cridai non si pol meter questo scontro, ę di do nature; Io voio il provedador, ma non voio la letera: et *etiam* ę Domenego Venier andò per parlar, *unde* el dito ę Francesco si tolse zoso, e mandono solo la lettera al governador con il scontro dil Venier di la indusia, avè 1 di non sincera, di no 4, 62 dil Venier, 132 di Savj, e questa fu presa. »

Sulla fine del mese di agosto trovo i lagni seguenti :

Fol. 247. (addi 28 agosto 1521) » Da poi disnar fo gran conseio, tutte le voxe passoe. Io fui tolto di Pregadi per ę Andrea Sanudo mio nepote in la quarta, ultimo di tutti balotato et caziti, ave 520 di sì, 771 di nò. Et questo ę il mio merito di le mie fatiche, e cussi si fa in le republiche di sta sorte ! »

Fol. 260. (addi 31 detto) » Fu tolto il scurtinio con bolettini di 20 Savj sora le tanxe ⁽²³⁾ ma si farano a 10 la volta, tolti N.... Il scurtinio sarà qui sotto. Io fui tolto contra mia voia, et andai alla Signoria dicendo era sora l'estimo di Trivisana, e non poteva esser provado e balotato tra li consieri, fu preso di sì. *Etiam* ę Zaccaria Dolfin andò alla Signoria a dir havea passa 70 anni, e fu terminà di balotarlo, ma il conseio vedendolo impotente lo fece cazer, e avè poche balote. »

L'illustre famiglia Guelfa de Gaetani, si ę mai sempre distinta in Italia, sia in consiglio come in guerra, nè

mancavano memorie delle gesta de' suoi, e tra questi scrive il Platina di Bonifacio VIII (Benedetto Gaetano) che fu creato pontefice del 1294 ai 24 dicembre, che » disse all' arcivescovo di Genova, che gli s' era gettato a » piè il dì delle ceneri; perciocchè come suole il sacerdote » dire, *Memento homo, quia cinis es, et in cinerem reverteris*; mutata il papa alcune di queste parole disse: » *Memento homo, quia Ghibellinus es, et cum Ghibellinis in cinerem reverteris*. E col fine di queste parole li » gittò non su la testa, ma negli occhi la cenere »; (Ved. *Vite de' Pontefici* pag. 433): neppure avrà dimenticato Marin quanto tutta la casa Colonna (e soprattutto Sciarra Colonna, che capitò finalmente nelle mani de' corsari e fu posto al remo) soffersse dall' antidetto papa; forse il nostro Cronista spinse troppo la sua incredulità, almeno sembra, che nel 1500, anche nel tempo di Lutero, tutti avrebbero potuto dar fede all' inimicizia ereditaria degli Orsini e Colonesi; eppure ne' Diarii si legge:

Fol. 261. (addi 31 agosto 1521. In Senato) » Fu posto per ϵ Francesco Foscari, ϵ Domenego Trivisan K. procurator (ϵ Pollo Capello el K. savio dil conseio nula volse meter), ϵ Antonio Trum procurator, et ϵ Zorzi Pixani dotor et cavalier, et li savj da terra ferma, hessendo venuto in questa terra Loys Caietano fiol dil Ducha di Traiecto (1) qual non vol militar sotto altri che sotto la Signoria nostra, et è fedelissimo nostro come è sta suo padre, perho sia preso di darli condotta di cavali 60 lizieri, et provisioni per la sua persona ducati ... per paga. »

» Et fo leto una letera di ϵ Alvise Gradenigo orator a Roma in sua raccomandatione, et una letera di ϵ Marin Zorzi el dotor podestà di Padoa, come ditto zovene era

zonto li col Red.mo Cornelio con cavalli grossi, et non vol militar sotto caxa Colona, ma sotto la Signoria nostra. Scrive di la fede di suo padre verso la Signoria nostra, et cussi vol esser il fiol. Et volendosi mandar la parte lo Marin Sanudo contradixi, non si dovea tuor subditi di la Cesarea e Catholica Maiestà: si ben questo mostrava esser in contumacia al presente e non voler esser sotto Coloncsi, spechiandomi in Zuam di Saxadello etc., et che questi tali *de facili* pol far romper un exercito; con altre parole, scu-sandomi il mio frequentar le renga, poichè la consentia mi move, poichè so le materic per la Istoria ho scritta, et habbi patientia chi va vociferando contra de mi, che Dio ala fin lo impagerà. Con altre parole, persuadendo il conscio a non voler la parte. »

» Et ę Polo Capello el cavalier savio dil conscio mi rispose dicendo: questo è inimicissimo degli Spagnoli, perchè li ha tolto il stado, e dato al sig. Prospero Colona, et fo fiol di una fia natural de Re Fcrando vecchio, et chel era con Fiorentini, dicendo si averà bon servizio da lui, è zovene, à volontà di servir questo stado, e vorà zente d'arme, e averà il modo d'aver cavali grossi dil reame, et zane ha condoti 22 a Padoa, con se: disse che Troylo Pignatello, Marian di Leze, capi di cavali lizieri e subditi di Spagnoli, *tamen* è nostri stipendiati, *item* el cavalier da la Volpe e so fradello non è da Imola subditi dil papa? Dicendo era mal informato, persuadendo il voler prender la parte. Hor ę Gasparo Malipicro sulle banche cridava, ma non volse risponderli. Andò la parte, avè 3 non sincere, 58 di no, 112 di sì et fu presa. Prego Dio sia tolto in bona hora. »

Il governo Veneto dell' isola di Candia è stato

sottoposto a diverse critiche; e forse per fare un qualche confronto tra la possanza nel Levante di S. Marco, e quella degli Inglesi, questi ultimi nell'anno 1834 mandarono per raccogliere documenti in Candia, ignorando probabilmente che almeno quei de' Veneziani fossero s'ati a Venezia portati nel 1671.

I calunniatori della dominazione veneta, che vengono scartabellare i suoi tesori letterarj, sembrano talvolta pensare, che la famiglia Manuzia avesse presntito la loro venuta; e che veramente l'uso della stampa fosse loro riservato; e da questi signori, in certi manoscritti che trattano di Storia, si vedono segnati per traduzione, e copiati, tutti quei passi dove trovarono miniato qualche supplizio, come se la pena capitale a Venezia solo fosse stata in uso nel decimoterzo o decimoquarto secolo, per la ragione, che i preziosi documenti de' quei tempi, a Venezia si trovavano in maggior copia che altrove, e così una preminenza letteraria divenne l'istrumento di una barbarissima offesa: quante sarebbero le vedute de' supplizj, se i codici miniati di allora, e più in qua, di altre nazioni, fossero, sì numerosi e veridici come quelli de' Veneziani! almeno forse allora pel mezzo di giustizie, ossia crudeltà passate, la generazione odierna ci avrebbe risparmiato altrettante ingiustizie presenti!

Ma per tornare all'isola di Candia, la *Creta Sacra* di Flaminio Corner, e la *Storia di Candia* di Andrea Corner in libri 25, de' quali i primi 9 soltanto esistono nella Marciana, e narrano minutamente l'occupazione Saracinesca dell'isola, dall'anno 823 fino al 963, daranno una idea vera dello stato generale di quest' isola, che fu comperata dai Veneziani nel 1205 dal marchese di Monferrat. Nel

governo di possessioni lontane, nascono pur troppo abusi, e a questa la giusta politica veneta cercava porre rimedio, mandando soventi volte da per tutto il territorio *Sindici*; nè so in vero che di più si potesse fare per assicurare il ben essere de' sudditi. Ma anche questo fatto fu rivolto a vituperio del veneto nome; e si fa valere come prova della tirannide de' Veneziani, la relazione di due sindici in Candia negli anni 1566 e 1586, senza punto ricordarsi, che anche i sindici, forse per far spiccare la loro virtù, non erano le persone le più atte a far un quadro lusinghevole di quegli abusi che avevano da correggere; e la giustizia, che si vanta in questa circostanza di giudicare i Veneziani dagli stessi veneti rapporti, sembra non poco sospetta.

La voce di Marin si sentì addì 11 settembre 1521 in favore di un impiegato di quell'isola, e sappiamo quindi qual era l'impegno del Senato Veneto onde fosse resa giustizia a un suo suddito dimorante in Candia; scrive Marin:

Fol. 316. (addì 11 settembre 1521) » Fu posto per li consieri, excepto ę Piero Capello, et absente ę Nicolò Bernardo, atento ali mexi passati per parte posta per li savj sora le acque, fosse dato per questo conscio la expectativa del scontro di la camera di Candia da poi la morte del fidelissimo nostro Ziprian Rizo, qual anni 42 a servito in ditta camera, a Filippo Agustin con ducati 300 al dito officio di sora le aque; et per esser venuto il fiol dil predito Ziprian dolendosi di questo alla presentia di la Signoria nostra, volendo più presto esso Ziprian depositar li diti ducati 300 et ducati 50 di più per uno suo fiol Nicolò, qual anni 22 si ha exercitado in ditta camera in loco suo, et hessendo sta fata dita eletion di Filippo Agustin contra la leze, sia preso che la dita parte sia revochada e data la

predita expectativa al prefato Nicolò, et morendo vegni in uno di altri heriedi dil dito Ziprian per anni x solamente come vol le leze nostre. »

» Et ę Marin Moroxini savio sora le acque andò in renga et contradise, dicendo: non si vol romper la fede, con altre parole et parlò longamente, dicendo ditto Filippo Agustini non ę Marchian, ma cittadino di questa terra, et so padre e li soi pagò assa fazion et che una volta ę andà con la fede data per questo Conseio, tolto li danari a cambio, persuadendo a non voler la parte. »

» Et Io Marin Sanudo li risposi, non laudando mai queste expectative, et si se dia dar più presto al fiol di Ziprian Rigo atento li soi meriti che à questo Agustini, per voler cussi ogni giustizia, e le leze e li privilegi concessi *dil 1501 a quelli feudati di Candia, che alcun possi aver algun officio in Candia se non sarà citadin de li*, ovvero almeno stato per anni 5 con la so fameia de li. Feci lezer la lettera di rectori di Candia, qualli mandano uno processo alla Signoria nostra formato de li boni portamenti del dito Ziprian Rizo, qual à auni in quella camera, et di Nicolò suo fiol exercita dito officio za anni 22, et laudano sumamente il prefato Nicolò, exortando il Conseio a voler la parte di consieri, azio Ziprian preditto sia seguro di la vita, con altre parole; maravigliandomi li savj sora le aque pol haver 50 ducati di più et non li vol. Parlai assai, e ben, mosso da pura conscientia. Et ę Gasparo Malipiero volse andar a rispondermi, el Doxe et la Signoria li disse ę sta ditto il tutto, et per l' hora tarda non andoc. Andò la parte 11 non sincere, 73 di la parte, 107 di nò. Et fu preso di no per mantener la fede di questo Conseio. »

Nel giorno 19 settembre Marin prova quanto era

giusto quel suo giudizio militare dato sei settimane prima, scrivendo :

Fol. 349. » Fu posto per li savj una lettera a ę Andrea Gritti procurator provedador zeneral in campo et ę Pollo Nani capitano di Bergamo, come havendo inteso per le lettere di ę Zuan Vitturi podestà et vice capitano di Bergamo, dil zonzer di 300 altri Grisoni su quel territorio per venir in campo, e atento le insolentie usano et l'inganni fanno alle mostre, come essi proveditori scriveno, ne par con senato scriverli, che zonti li ditti saranno in campo se li daghi ducati nno fin uno mexe, et licentiatì tornino a caxa loro. Fu presa, avè 10 di no, il resto di sì. »

» Et nota, al condur di ditti Grisoni, Io Marin Sanudo solo contradisi, dicendo : saria meglio far fanti Italiani, che questi ogni terzo di vorano li so danari, et altre raxon; persi la mia opinion: adesso i cognosce era bona, *ergo* etc.

Sulla fine del suo terzo anno di lavoro come Senatore, Marin scrive :

Fol. 395. (addi 30 settembre 1521) » Fo San Hieronimo zorno deputado a balotar la zonta al conseio di pregadi . . . » Io Marin Sanudo atento li miei meriti e le fatiche mie et bone operation fatte in senato, et esser rimasto za tre anni, et mo uno anno caziti, e cussi va, atento le procure fate etc.; ave 864 di sì, et di nò 689 et non passai, che mo uno anno passai di balote 150, et erano da 150 manco a conseio. »

Per rimettersi dopo le ufficiali fatiche, il nostro Cronista nel mese di ottobre parti da Venezia, e andò a Sanguinetto ed a Treviso, e per ingiusto che parerà il non voler accordargli un poco di respiro dopo le sue tante fatiche, non posso se non lagnarmi della sua assenza da Venezia

nel giorno di S. Simeone AD. 1521, giorno tanto famoso per la battaglia de' Castellani e Nicolotti; che si trova descritta in un poemetto in lingua Veneziana d'incerto autore, ristampato nell'anno 1817 per cura del chiar. sig. Bartolommeo Gamba. È vero che il Sanuto non poteva vantarsi di essere Castellano trovandosi il suo palazzo nel *cuor* per così dire de' *Canaruoli e Gnati*, ma ci sarà lecito di credere che una sua narrazione di questa *giornata* celeberrima non avrebbe niente tolto alla sua fama come Storico imparziale: non fa però la minima nota di questo conflitto,

*Del mille cinquecento e vinti un
El dì del sguarza-vele San Simon.*

eppure lasciò qui un suo segretario deputato ai Diarii, ne quali è scritto:

Vol. 32. f. 3. (addì 3 ottobre 1521) » Adì 3 la matina per prender alquanto di restoro me ne andai in Venouse con ę Marco Antonio Veuier mio nepote, dove steti fuori zerecha zorni 13. »

Fol. 44. (addì 28 detto) » *Luni fo S. Symion*, la mattina mi partì per andar ala fiera a Treviso con ę Marco Antonio Venier mio nepote et sua moglie dove stete zorni 7, perho avendo lassato chi dovesse investigar le nove che occorreva perchè ala ritornata potesse scriverle, però qui di quelle non farò nota. »

L'onor fatto da Marin al san Martino in quest'anno, si trova notato come segue; facendo anche egli un vanto scusabile delle ricchezze della sua scuola di S. Giovanni Evangelista, una delle di cui reliquie in quello stesso giorno si era portata nella vicinanza dell'arsenale, vedendosi a

Fol. 82. (addi 11 novembre 1521) » Fo san Martin. Fui a disnar da ç Lorenzo Falier sta al arsenal dove è ç Battista so fradello patron, in la caxa granda, qual la conzada benissimo. Vidi l'arsenal poi, e k' porta e officio nuovo, e il numero di le galie nuove, et in campagna, et l'arsenal nuovo che bellissimo. Et fò portato il pè di san Martin in arzento che ala scuola di san Zuanne, ala chiesa di san Martin justa il consueto. »

Li così detti *Ideologisti* saranno i soli, che cercheranno provarc sotto qual forma di umano governo per ottimo che sia, i beni della fortuna non vengano assai spesso in ajuto de' meriti dei loro possessori. Mariu fu povero e scrive :

Fol. 129. (addi 30 novembre 1521) » Da poi disnar fo gran conscio a requisition di cai di 40 che hor i compie, e doman che Domenega si farà pregadi. Fu fato podestà a Brexa ç Piero da Chà da Pexaro fo cao di conscio di X q.m ç Nicolò (²¹), raxon nove non passoe, ç Zaccaria di Prioli fo proveditor di comun q.m ç Alvise vend a tante di sì quanto di no, di pregadi rimase ç Vincenzo Trum fo rettor e provedador a Cataro per danari q.m ç Priamo da ç Iacomo Corner fo a Udene di ç Zorzi proveditor, qual è benissimo tolto, per esser ricco, Io fui in la 4.ta in election, mi tocho 7.mo, non avi voze, che il Conseio desiderava fusse nominato di pregadi per farmi romanir, ma la fortuna mi è contraria. »

Nel mese seguente Marin fa altri lamenti sulla sua sorte :

Fol. 171. (addi 15 dicembre 1521) » Da poi disnar fu gran Conseio, et sono numero 1700, et fu posto la gratia di uno povero orbo nominato , dimanda l' officio dil pevere, e fu presa. »

» Fo fato podestà et cap.^o in Caodistria ç Hirolimo

Zane fo di la zonta q.m. e Bernardo, et Io Marin Sanudo fui tolto, *me volente*, da e Alvise Mocenigo el K.r avogador, qual za anni 15 lo tolsi avogador di comun, et fui mal trattato, pacientia. Fu tolto *etiam* e Costantin Zorzi fo di pregadi, e e Andrea Iustiniam fo provedador al sal, et tutte le voze passoe, excepto extraordinario, che niun passoe. »

Fol. 181. (addi 21 detto) » Da poi disnar fo ordinato pregadi, et fo per trattar una materia di restituir il danno fatto a Spagnuoli, per nostri di Crèma, fo ditto il Collegio è di opinion di restituirli, et il Doxe, e Luca Trum, e Zorzi Pisani dotor e K.r savj dil Conseio non voleno, è materia di grandissima importantia : a una via et l'altro, priego Iddio fassì deliberar il meglio. Mi doglio a questi tempi ardui esser fuori di pregadi che forsi haria zovato alla mia patria come altra fiata ho fatto et *satis*. »

E poi addi 28. febraro 1522 ci fa sapere la sua opinion sulle lotterie, che si estravano allora nel convento de' Domenicani, non perchè que' Padri approvassero tali giuochi, che anzi li condannavano, come Marin stesso, ma il loro convento fu scelto per l'estrazione come luogo spazioso. Scrive Marin :

Fol. 341. » La mattina non fu nulla da conto ni lettera alcuna, *solum* si atende a serar un altro lotto di ducati 6000, posto pur per Zuàn Manenti sanser con ducati X per uno, e lui a tre per cento di utele. Li mazor precj sono ducati 500 l'uno et son precij ... et fo serato : posto et uno di 5000, e do di 4000 l'uno, et domenica poi disnar si caverà nel monastero di San Zuane Pollo. E da saper *etiam* caxe e sta poste a lotto in man di Thadio comandador, con le stride quiete, per valuta di ducati . . . , a ducati . . . per uno boletin : non fo fatto. »

» Et nota il predicator di S. Zuane Polo ozi ala predica, qual è di grandissimo honor, nome, fece assa parole su questi lotti, parlando non è liciti et si doveria proveder che non vadi drio etc. »

» Et Io Marin Sanudo *palam locutus sum omnibus* che si fosse in loco che si potesse, provederia a questi lotti, et fin al Ser.mo Principe mandai a dir. »

Principia il Volume XXXIII, ed il Libro XXXI in tuono di privata tristezza, e con far allusione all'occupazione di Milano da que' famosi Capitani di Carlo V, Prospero Colona, ed il Marchese di Pescara, essendo concepito come segue l'esordio di Marin:

Vol. 33. f. 1. *Marini Sanudi Leonardi filii patrici Veneti de successu Italiae liber XXXI, ducante Ser.mo D.no Antonio Grimani Dei gratia duci Venetiarum etc.*

» Havendo già mediante el Divino adjutorio scripto et composto lib. XXX di la mia Historia de successi di Italia, dove quello che per tutto il mondo seguite a giorno per giorno Io l'ho descripto: opera, reduta che sia al suo desiato fine, degna et di farne extimatione non poca, et con grandissima fatica scripta, si per la investigatione de li advisi veridichi, come de' tempi et altre occorrentie degne di memoria aute: et volendo poner fine per doi rispetti l'uno perchè la età (*gli anni?*) mi cargano assai, l'altra perchè avendomi tanto afaticato credendo meritar premio, si non di stipendio publico come altri hanno et nulla scriveno (*accennando il Navagero*), almeno di qualche honor nella patria per mi tanto esaltata et sublimata ad eterna memoria: et si non più honorato di quello che già alcuni anni son stato, almeno non pezorato, come per mia cattiva sorte, o per malignità di quelli che hanno così voluto, che mi habbi

fatto casciar di la zonta, et si pol dir a danno l' horo più presto che mio; perchè zuro a Dio, essendo in Senato più volte ho parlato, et ditto la mia opinion nelle materie che occorreano, al ben e utile di la mia carissima patria, e le più erano laudate con i l' horo suffragij dali Senatori; per il che, osia che mi ho concitato odio, vedendo sì gajardamente contrariare a quelli che governano il stato alla loro opinione, con l' horo e soi parenti che non vogliono esser tochi, opur sia volontà di Dio, Io fuora dil Senato mi ritrovo. Et per questo non vulsi questi cinque mexi passati, zoe da primo octobrio in qua, restar de scriver la mia cotidiana ephimeride per nou lassar la principiata historia; et se mai fu tempo di continuar gliè al presente per queste turbolentie di Lombardia, in le qual nostri e nominati per ajutar il chiarissimo re di Franza alla recuperation dil suo stato di Milan, qual li è sta tolto, nè si sa ancora perchè si tegni, benchè sotto nome di Francesco Duca de Bari, fo fiol dil sig. Lodovico Sforza qual se ritrova a Trento in età d'anni. . . , par sia stato tolto, e dal signor Prospero Colona capitano Cesareo mantenuto: hor per giornata scriverò quello achaderà, giusta il mi consueto. »

Quando si trattava della compilazione de' suoi Diarii, bisogna confessare, che il Sanuto perdette alquanto di vista quelle leggi di necessità che talvolta fanno sembrare severi li Governi più dolci; ma se la sua passione biasimò coloro del cinquecento, noi altri almeno profitiamo di questo spirito eccessivo d'investigazione spiegata dal seguente:

Fol. 203. (addi 6 marzo 1522) » Havendo questi nostri padri decretato nel Conseio di X che le nuove non si sappi, *maxime* di campo e di rectori di Lombardia, che il tutto per lettere particular se intendeva, et fatto quelle

constitutioni che quelli dil Collegio non dicta di novo *sub debito sacramenti, hinc est*, che non potendo intender da seguir la mia principiata fatica di la diaria, et poi esser in caxa za alcuni zorni ammalato, pur non potendo restar di lassar imperfette le cosse al megli potrò ne farò nota; riservando un' altro tempo scriver più copioso. Ma tal constitutione non potrà durar, perchè con effetto non intender li successi di la guerra è *troppo gran cosa.* »

Quest' anno 1522 non sorrideva al nostro Cronista: il peso de' suoi anni, e la sua salute, fisica e morale, si trovano deplorati nelle seguenti note:

Fol. 233. (addi 22 maggio 1522) » Zorno ch' io in tal zorno naqui, za anni 56, et cussi li ho compidi. »

Fol. 302. (addi 2 luglio) » In questo zorno Io sentendomi meglio di mal lungo auto, che da mexi do, zorni. . . in qua son stato in casa amalato, andai a Messa, e di tutto sia ringraziato il nostro Signor Dio. »

Fol. 317. (addi 11 luglio 1522) » In questo mazor Conseio Io andai, che dal marti santo in qua adi april, più non son stato per la egritudine ho auta. »

Fol. 370. (addi 17 agosto 1522) » Da poi disnar fo gran Conseio. Io fui tolto provedador alle biave, e caziti, e mal trattato, per la mia assenza za 4 mexi e più, amalato in caxa. Tutte le voxè passoe. »

Fol. 416. (addi 30 settembre 1521) » Fo fato la zonta al Conseio di pregadi; fonno a Conseio n. 1039, tolti n... et passono assa numero per le gran pregiere fo fato. Io cazeti, per esser za mexi 6 in caxa amalato; paciential; do altre volte Io romasi. Intrò nuovo, mai più rimaso di pregadi, e Maphio Lion fo avogador per dannari per forza dile gran pratiche à fato, introc e Hirolimo Quercini è di

pregadi q.m. e Andrea qual cazete di pregadi di largo, et e Francesco Longo che di pregadi, che *etiam* lui cazete di pregadi, benchè un altra volta rimanesse di la zonta. Cazete, e Zuam da Canal fo savio a terra ferma q.m. e Nicolò dotor, per esser ammalato in caxa non si fece tuor, et fece ben: e Francesco Falier fo cao di X. q.m. e P.^o qual do anni rimase, et per non poter caminar mai non venne in pregadi et occupava quel locho. »

Il volume XXXIV de' Diarii ci fa sapere i sentimenti di Marin sopra la riconoscenza pubblica, ed il piacere sentito da' suoi amici per la sua salute recuperata, trovando come esordio il seguente :

Vol. 34. f. 1. » *Marini Sanudi Leonardi filii de successu Italiae et totius orbis Liber XXXII, ducante Antonio Grimani Venetiarum duce 1523 primo martii.* »

« Avendo scripto et composto tanti volumi dila istoria mia, principiata dalla venuta di Carlo re di Franza in Italia fino a questo giorno primo di marzo 1523, opera di grandissima utilità a chi quelle legerano, volendo salir al governo publico, *et etiam* esser instruito de'successi de tempi moderni, e benchè siano libri di grande dijaria, nondimeno reduti in Istoria vanno *solum* in quattro volumi: la qual se Dio mi presti vita voglio compirla et darla fuora a notitia e intelligentia de tutti. E benchè, o sia per disposition di cieli e per li miei pechati, questo anno passato 1522 sono stato quasi tutto ammalato, infermo, et in letto, con picciolo pericolo della vita mia, in mano di varij phisici et cirosisi, di grandissima spexa, che di tutto Iddio sia laudato, poichè el composite (*sic*) è restato per far ancora qualche bona operation in questo secolo a honor di la eterna maiestà, et esaltation del stato Veneto, che non posso far di mancho

essendo nato in questa patria, per la qual mille volte voria morir si la chadesse per suo beneficio, ancora che sia sta travagliato, batuto, et maltratato neli consigli nostri. L'anno passato cazuto di la zonta dove do anni avanti era remasto, nel qual Senato quando mi ritrovava, sempre con le renghie mie ajutava la patria con attention di senatori far honor alle mie opinion et aricordi, ancora fossero contra il collegio. E questo è stato la invidia che mi ha nociuto, che si muto fussi stato, per plauder questi e quelli come si fa al presente, lassar passar parte a danno dila mia carissima patria, far contra la leze, chè quelle che mantien la monarchia di le citade in piedi, *licet*, non fusse avogador a chi è comesse espresso, saria di quelle sta al contrario. Ma vedendo l'horò taser, mordendomi la coscientia a dover parlar, poichè Iddio mi ha concesso bona loquella, grande memoria, et cognition di le cosse per aver quelle descripte za tanti anni, et visti i libri tutti della cancellaria nostra, mi pareva offender mi medesimo si non diceva l'opinion mia in le materie si trattava; e so che a quelli ponevano le parte si dovevano li fosse contraddette, overo altri, perchè da quelle li ridondava qualche beneficio. Ma Io non curando di altro che del ben publico, tutto mi pareva nulla che ajutar la patria in quello poteva: ma l'esito è sta che quelli non vol contradictione, con li l'horò figli e parenti, quelli coctanei e di più età, che la invidia li ciechano, non volendo, non sapendo l'horò dir e farsi, mancho far ancora, che (*che, per nonostante che*) siano di primi ballottatori ad romanir nel Senato: poi altri, che per sue idee voleno mal a chi fa ben, mi trateno in farmi cazar, che *antiquitus*, uno dicesse le rason publiche era premiato sopra tutti li altri: ma adesso si fa al contrario, *sed de his actenus*.

Confesso di questa repulsa averne sentito non mediocre dolor, dil chè causò la egritudine mia, et si ben di novo di zonta questo anno passato, fui balotato, *nil mirum* ch'io cadesse, perchè molti teniva fuisse morto, ovvero talmente infermo che più ajutar mi potesse, nè usciva di caxa za molti mexi avanti. *Tamen* la Divina bontà ha voluto ancora preservarmi, et come ho ditto, compito la diaria di l' anno passato, che si ben amalato erra, non steva di scriverle cotidiane nove, che mi erano per giornata da amici manifestate, sichè un altro volume feci, et qualche pensier mi vene di lassar la principiata fatica: ma poi parmi veder quelli compatriotti che mi amano, dir: *Marin non ti smarir, seguita pur il principiato camino, perchè, « Moglie e Magistrato è dal ciel destinato, » va drio a scriver li successi de Italia e dil mondo poichè tu vedi prepararsi gran cosse contra cristianità sì quella non se unisse insieme. Il Turco auto Rhodi chel padre nì l'avo mai potè acquistarlo, auto Belgrado in Ungheria, è signor tremebondo.* Per la qual cossa, *domino concedente*, ho terminato continuar la prefata fatica, et cussi quivi sarà descripto zorno per zorno quello se intenderà di novo sotto Hadriano Sexto Pontefice Romano qual va a bon camin a ben dila cristianità se dali altri potentati sarà seguitato. »

Fol. 2. (addì 1 marzo 1523) » Da poi disnar fa gran conscio, et Io Marin Sanudo andai, che za alcuni mezi, più di..., non son stato per la egritudine mia, dove avi grandissima stretta di brigata si alegroe con mi. »

Essendo morto nel 1523 quel Doge, suo parente, col quale 27 anni prima Marin fece il viaggio per veder Massimiliano, ci describe l'elezione di Andrea Gritti al trono ducale come segue:

Fol. 122. (addi 20 maggio 1523) « Da poi disnar a hore 19, che vespero, se intese li 41 aver fato il suo scurтинio terzo, et electo Doxe D.no Andrea Griti procurator di ctà d'anui 68: avè 25 balote. Questa mattina 24 . . . et ę Domenego Trivisam cavalier procurator 21. Da poi disnar il Griti 25, il Trivisam vene a 14, et si dice ę Piero Capello vedendo questo, lui la fato Doxe, ę Antonio Trum procurator 18, ę Lunardo Mocenigo 17, ę Zorzi Corner 20. »

« Et cussì aperto il 41, fo fato sonar campano a San Marco, e la Signoria andò dentro ad alegrarsi con soa Serenità, el qual era vestito damaschin cremesin ala dogalena, e una bareta di raso cremezin nuova fata far questa notte ala francese, et cussì si levarono dala sala di Pregadi et veneno in la sala d'oro apresso l'audientia et ivi si sentò, la qual era conza con rasi per far il pasto di la senza sotto il Doxe defunto nè erra sta disconsata, e posto il raso cremezin et do spaliere con l'arma Griti. Sentato soa Serenità, venne grandissima furia di popolo disceso al vederlo et zentthilomeni a tocharli la man, *et Io vi andai con grandissima fatica*, et mi fece un optima cicra. Li 41 fo licenziati, perhóchè termiuono esser portato da matina per piazza et incoronato di la beretta ducal (**) che per mia opinion è sta mal fatto et non si doveva indusiar. Ma do cause fo; una perchè in zecha le monede non erano batude, l'altra perchè credevano che le botteghe di la senza non fusse sta levate, qual bona parte, e tutta la piazza di qua erra svodata. Li procuratori zoveni et perdonari feno compagnia a soa Serenità, vestiti di seda ę Alvise Pasqualigo, ę Giacomo Soranzo, ę Andrea Justinian, ę Francésco Corner, ę Carlo Morosini, ę Andrea Lion, ę Piero da Pexaro, ę Marco da

Molin, e Francesco da Prioli et e Antonio Moccnigo, et li parenti assa, vestiti di seda. Et il ducha di Ferara vene con la sua capa domestica a tocharli la man et alegrarsi. Il Doxe si levò, li vene contra et lo charesò, el qual tochatoli la man, si parti. E stato soa Serenità alquanto ivi, venne in palazzo, et la Signoria con tutti li procuratori et altri tolseno licentia infin doman. »

Fol. 142. (addì 21 maggio 1523) « *Marini Sanudi Leonardi filii de successu Italiae, ducante Serenissimo Principe Domino Andrea Gritti Venetiarum duce etc.*

« Hessendo sta creado Principe el Serenissimo D.no Andrea Gritti adi 20 dil presente mese di marzo 1523, et eri mattina publicato al popolo, et incoronado di la berreta ducal, tutto eri stete in palazzo a accetar visitazion et dlonc, parente et altre che veneno ad alegrarsi, *licet* non abbi mojer ni nuora, ma una neza, mojer di e Zuan Pisani di e Alvise procurator, qual hesseudo venuta con una vestina d'oro, il Dose vista, ordinò si spoiasse, sendo contra la leze, perchè (*) l'anno è di palazzo. *Etiam* ordinò che certa sua farina havia in fontego fusse posta a s. 12 mancho il stero di quello si vendeva, et si dice, vuol meter fin stara 2000 farina in fontego, a dito precio. Fu fato questa note gran feste, oltre le lumiere per li campanili, in caza di l'Orator dil re Cristianissimo a S. Moisè; a cha Dandolo, et in casa di e Alvise Pisani procurator fo fato fuogi et feste.

(*) Nella polizia veneziana la Magistratura sopra il lusso, detta *pompe*, imponeva certa restrizione sopra il vestire femminile, ma da questa erano esenti le mogli, figlie e talvolta i parenti prossimi del Doge. Sembra che la Serenità di Andrea Gritti non volesse che la sua nipote godesse di questo privilegio prima che spirasse il primo anno del suo soggiorno nel palazzo ducale.

» Fo terminato per il Doge con la Signoria di prolungar ancora per 8 zorni la Sensa, et cussì le botege vien refate in piazza, *etiam* vol andar a sposar il mar, perchè per la morte dil Doze pasato non si potè andar per far il pasto solito.

» Addi 22 maggio 1523 nel qual zorno Io Marin Sannudo nasiti et ho compito anni 57. La matina el Doze volse venir con gran triumpho di esser accompagnato da vesti di seda a Messa in Chiesa di San Marco. Mandò a invidar li oratori, et li 41, et quelli di Pregadi. Venc adonca sua Serenità in chicsa di S. Marco vestito damaschin cremesin con una bereta di raso ducal *qual erra picciola, et li stava malissimo, porta cavelli et picciola scuffia*. Eravi li oratori, il legato dil Papa episcopo di Fekre D.no Thoma Campeze Bolognese, l'orator Cesareo D.no Alfonxo Zannes, l'orator di Franza D.no Ambrozio di Fierenza Milanese, l'orator dil Infanta Archiduca di Austria Domino Baldesar di Gles, l'orator di Ferara D.no Jacomo Thebaldo, et l'orator di Mantoa D.no Zuam Battista di Malatesti. Eravi etiam D.no Jacomo da Pexaro arziepiscopo di Balfo, et uno D.no Zuam Battista Zane q.m. e Alvise prete. Come parenti cravi 16 Procuratori e Antonio Trum, e Domenego Trivizam, e Zorzi Corner, e Alvise Pasqualigo, e Jacomo Soranzo, e Alvise Pixani, e Hironimo Justiniam, e Andrea Justiniam, e Picro da Pezaro, e Andrea Gusoni, e Francesco Corner, e Andrea Lion, e Marco da Moliu, e Francesco di Prioli, et e Antonio Mocenigo tutti vestiti di seda, et e Lorenzo Loredan fo dil Serenissimo vestito di panno paonazzo. Et nota che li Cai di 40 e Lunardo Minotto, e Alvise Mudazo e e Zuam Francesco Corer non volseno venir, perhoche li procuratori li voleano precieder, et e Alvise Pixani procurator a cui tocava il 7.mo usò alcune parole che

tochava al procurator, adeo l'horo Cai di 40 non voleno venir, che mai più fo aldito dir... che li Cai di 40 non fosseno andati in mediate driedo li Consicri in procession, o altrove, et voleno far *omnino* decider chi dia precceder. Erano quasi tutti li 41 et molti di Pregadi et altri parenti, in tutto numerati 203, di quali erano pochissimi in scarlato, tutti di seda. E nota non veneno alcuni che non è sta posti in li 41, di primarj di la terra, *videlicet* ę Polo Capello el cavalier, ę Antonio Zustiniam dotor, ę Daniel Venier, ę Zulian..., ę Alvise Grademigo, ę Moisè Venier, ę Marin Saudo q.m ę Francesco, ę Zuam Minotto, ę Nicolò Zorzi, ę Antonio Condulmer, ę Francesco, ę Valerio Valier, ę Giacomo Michiel q.m ę Thoma, ę Nicolò Dolfin, ę Piero Marzello et ę Zuan Marcello, ę Lorenzo Corer, ę Piero Querini, ę Michiel Salamon, ę Beneto Cabriel, ę Alvise Darmer, ę Andrea Foscarini, ę Giacomo Badoer, ę Zuan Alvise Duodo et ę Daniel Vendramin qual *licet* sia parente ozi non era vestito di color. Hor fenita la Messa, començò a piover, adeo la Signoria convene uscir per la porta che va in palazzo e cussi atorno si audò, e il Doze tolse licentia al loco solito e fo ordinato pregadi per lezer assa lettere venute questi zorni, che gran numero. »

Dopo l'anniversario cinquantesimo ottavo del giorno natalizio del nostro Cronista, e fatta la sua critica del corno ducale del nuovo Doge Andrea Gritti, non trovo che Marin abbia parlato ne' consigli della Republica prima del dì 29 marzo 1524, allorquando si trattava di por freno agli eccessi de' *Bandizati* o Banditi, che infestavano il Veneto territorio. Contra questi Banditi, nelle leggi criminali del Serenissimo Dominio Veneto, trovo diversi statuti, che mi sembrano interessanti come quelli che ci dipingono

anche i costumi di tali delinquenti in diverse epoche. Per esempio nell'anno 1443 il Senato decretò addì 12 novembre, che un bandito da qualche territorio dovesse star lungi da quello 15 miglia. Nel 1489 pare che si attendesse alla caccia de' Banditi, e perciò nel Consiglio di X a dì 29 luglio fu stabilito: *che li Banditi possino esser ammazati puramente et non con setta et adunation di persone*. Nel 1491 lo stesso Consiglio di X decretò: *che alcun Bandito, o da bandirsi dal Padovano, Trevisano et Mestrino non possi star, ne habitar nelle Zosane di Trevisana*. Nel 1502 12 maggio il Senato decretò: *che li sahacondotti non si possino conceder alli Banditi, se non per li Consegli che hanno autorità*. Nel 1503, 26 luglio il Consiglio di X ordinò: *che li Banditi per li Rettori di fuori, s'intendino banditi dalle Gambarare, Oriago, et Bottenigo*; dal che si vede che fino allora il luogo citato da Marin era soggiorno prescelto da questi scellerati.

Dopo la morte di Marin, il Consiglio de' X con la Giunta nell'anno 1549, 18 luio decretò: *che li Banditi non si possino più liberar dal suo Bando, ammazando un altro Bandito, non che li Mascherati possino esser impune morti*. Ma tutte queste leggi giovarano poco a rendere le strade sicure come si può vedere da alcune lettere inedite (") scritte dall'Ecc.mo Francesco Contarini, allorquando nell'autunno dell'anno 1609 andò Ambasciatore al re d'Inghilterra Giacomo I., la di cui missione pare essere stata promossa dalla petulanza di un certo Henry Wotton, allora Ministro Inglese alla Signoria di Venezia, alla quale presentò egli quel libro del suo sovrano intitolato: *Apologia del Giuramento di fedeltà*. L'Ambasciatore Veneto ci fa vedere la poca sicurezza, che eravi a' suoi tempi nella

strada tra Verona e Milano. Questo personaggio trovandosi a Londra, avrà narrato i suoi pericoli sofferti in Desenzano, e chi sa che quei racconti non abbiano suggerito al Shakspeare le sue due scene ne' due *Gentiluomini di Verona* (atto 4., scena I., ed atto 5., sc. 3.) dove in un bosco sulle frontiere mantoane, *Valentino* e la sua innamorata *Sylvia* si trovano arrestati da Banditi. Ognuno sa, che nel tempo del moralista Inglese, non v'era più Duca a Milano, e nessuno parimenti ignora che egli poco badava a certi anacronismi, forse anche, *potendo vederli*, avrebbe mescolato i *Diarii* di Marin con le lettere di ϵ Francesco Contarini, e sapendo così, che Marin era a Vigevano nel 1496, e che avrebbe potuto ivi vedere *Madona Bianca Sforza* (¹⁰) moglie di Galeazzo di S. Severino, e figlia naturale del *Duca Lodovico il Moro*, e vedendo ancora Shakspeare che Marin era Camerlengo a *Verona* nel 1501-2, avrà prima supposto *naturalmente* che Madona Bianca s'innamorasse del nostro Cronista, e poi volle visitarlo a Verona; perciò per *Sylvia* ne' due *Gentiluomini*, *coloro che vogliono informarsi della Storia per la lettura di commedie*, possono intendere *Bianca Sforza*, e per *Valentino Marin Sanudo* una delle di cui figlie illegittime, come si sa, portava il nome di Bianca come quello della sua supposta madre. E se da questi *Diarii* due spiegazioni fantastiche non si ammettono intieramente, biancheggiando un Moro, ed a un Duca di Milano anonimo, assegnando il titolo di Lodovico Sforza, almeno possono dare qualche traccia alle vere circostanze che fornirono forse una specie di tela ad un Moralista sommo.

In quanto ai fatti de' Banditi nel 1524, Marin scrive come segue:

Vol. 36. fol. 85. (addi 29 marzo 1524) » Da poi disnar aduncha fo gran Conseio, et chiamato li banchi a capello, et l'elecion, andate dentro ;

Fu leto per Bortolo Comin secretario, la parte presa adi 15 di l'istante in pregadi zerca li Bandizati ec. la qual messe li consieri, et per non tediar i lectori la copia dila dita parte sarà notada qua avanti. El Conseio erra benissimo in hordine sapendo saria disputatiom, et leta la parte predita :

» Io Marin Sanudo andai in renga, et contradixi ala dita parte con atencion di tutto il Conseio, che, *mirum quid!*, nium spudasse, che sempre sarò obligato a questo ex.mo stado et mazor Conseio, si ben *fortasse* non son sta meritado come è sta il mio desiderio. »

» Mi rispose e Luca Trum el consier, alegando molti caxi seguiti per caxom di ditta parte, et lecto do lettere, una di e Lorenzo Bragadin capitano a Brexa, l'altra di e Marin da Molin podestà et capitano a Trevixo di caxi atrocissimi seguiti, exortando il Conseio a prender la parte, et non badasse alla eloquentia mia ecc., avè poca audientia. »

» Da poi andò in renga e Zuam Dolfìn fo avogador, et li rispose, et laudò il mio parlar havia fato etc., fo molto longo, avè poca audientia. »

» Et venuto zoso, li cai di 40 andono davanti il Principe dicendo: voler meter il scontro, qual era sta lecto, che non fo preso in pregadi, et fo in dubbio la Signoria si essi cai di 40 poteano meter scontro overo non. Et volendo trovar la leze, Io Marin Sanudo andai ala Signoria dicendo: cadaun consier, e li cai di 40 poteano meter scontro, alegando la parte presa in pregadi, non si potesse più dar zudegadi, canzelerie etc. per gratia. Et e Zuam Miami consier

messe scontro qual non era sta posto in pregadi, hor ala fin, do consieri si mosseno di opinion, et messeno con li cai di 40 la parte che si prese in pregadi, et cussi di novo mandono a lezer le parte per il prefato Comin, *videlicet* la prima posta per ę Francesco Foscari, ę Luca Trum, ę Bortolo Contarini, ę Antonio Iustinian dotor consier, che quella fu presa in pregadi. »

» Et al incontro ę Daniel Venier, ę Nicolò Bernardo et ę Francesco Soranzo, ę Alvise Grimani, ę Zuam Memo cai di 40, messeno la parte posta per l' horo e il colegio, che fu presa in pregadi, la copia dila qual sarà scripta qui avanti. »

» Et ę Francesco Morexini dicto *Sguatarin* q.m ę Piero, andò in renga, laudando l' opinion di ę Luca Trum etc. avè pochissima audentia e tutti lo tratoe da mato. »

» Andò le do parte: 154 fo non sincere, 362 disse di no, e questa andò zoso. Di quella di 4 consieri fo 385, di quella di do consieri, e cai di 40, 667: non fu presa alcuna coxa. *Iterum* balotati 496 non sincere, 344 di 4 consieri, 764 di do consieri et 3 cai di 40 et nulla fu preso. *Iterum* balotata 659 non sincere, 282 di 4 consieri, 664 di do consieri et cai di 40. Et nulla essendo preso, per non balotar più, erra hore 23 e meza, parse alla Signoria licentiar il Conseio, et fo stridà di far il primo gran Consci avogador di comun in luogo di ę Alvise Bon el dotor a refusedo per andar orator a Roma. *Tamen* erra sentado in ditto magistrato, et fo licenziato il Conseio. »

» 1524 die 15 martii in rogatis.

ę *Franciscus Foscarius*, ę *Lucas Thronus Consiliarii*.
ę *Ioannes Aloysius Navaiero sapiens terrae firmæ*.

» Dal 1514 inclusive fino al presente sono sta fatte alquante deliberatione per questo, et per el mazor Conseio; tutte con optima intentione de purgar questa città, et altre terre nostre da gran numero de pessimi homini banditi; ma perchè summa difficoltà è far una leze si cauta et circumspetta che di essa in qualche modo non venga a servirsi la fraudolenta astutia de cattivi, e poi non mancano *etiam* di quelli che per sinistra interpretatione la ritorzano a mal fine come delle soprascritte per experientia si a veduto cum pernizioso esempio, onde è uecessario tutte riformarle in una sola quanto si possa accomodata al proposito che si desidera, et perhò :

» L'anderà parte che tutti quelli che fin questo zorno si trovano, et quelli *etiam* che in *futurum* se troveranno per le sue prime condanatione banditi definitive, et in perpetuo, per furti, homicidij pensati, et per casi più atrozi cum pena di morte, si di questa città, come de le altre terre, et luochi nostri da parte da terra, possano dentro i confini di l' horo bandi esser *impune* offesi et morti, et chi amazarà alcuno di l' horo over lo presenterà in force di la justitia habbi L. 600 dei beni del morto, se ne saranno, et non essendone, le habia dei danari di la Signoria nostra, et queste L. 600 siano oltra la taia che quello havessc per la sua condanatione. »

» Li banditi definitive per puro omicidio possono esser *impune* morti dentro li soi confini, et habia cadauno che li amazerà L. 300 nel modo soprascritto. »

» Li altri veramente banditi ad *inquirendum*, over a tempo, si per i magistrati di questa città, come per i rectori nostri da terra, restino sottoposti alle leze, statuti, et ordini soi priuni come erano avanti il 1514. »

» Et le sopraseritte parti dil 1514 e da poi iu qua prese in questa materia de banditi siano revoate et nulle ».

» *Demum* per obviar alla effrenata audacia dei scelerati, sia preso: che se nel advenir occorrerà esser commesso alcun eccesso grave et deforme, che ali consigli nostri paresse meritar maggior provision, possano li avogadori di comun, et quelli che meteno parte in Consiglio di 40 al criminal, meter, che chi tal malfator amazerà, over darà vivo nelle forze nostre sia assolto di bando di cadauna di le terre nostre, ma non di questa città di Venetia, essendo bandito per puro homicidio, over possa trazer uno de bando per homicidio puro, havendo carta de la paco. Et parimente in questo Conseio se possa in tali casi atroci dar libertà alli rettori nostri di metér in esilio i rei, *cum* prometer absolution del bando per homicidio puro per sè o per altri a quelli che li amazarono, havendo carta de la pacc, ove darano vivi ne le forze non obstante la parte presa in questo Consiglio del 1494 adi 7 di marzo, la qual se intenda rivocata quanto a questo. Et la presente parte sia pubblicata in questa città, et mandata, et elata iu commissione a tutti li rectori nostri da terra ferma, che la debano far publicar ed eseguir, et observar cadauno nella sua jurisdictione, et non se intenda presa se non la sarà *etiam* presa nel nostro mazor Conseio — de parte 97, 104 ».

‡ *Daniel Reinerius*, ‡ *Bartholameus Contarenus*,
‡ *Nicolaus Bernardus*, ‡ *Antonius Justinianus doctor consiliari*.

‡ *Franciscus Superantius*, ‡ *Aloysius Grimanus*,
‡ *Joannes Memius Capi di XL*.

ε *Dominicus Trivisanus eques procur.*, ε *Leo Mocenigus*, ε *Georgius Pisanus doctor eques*, ε *Paulus Capellus eques*, ε *Andreas Trivisanus eques*, ε *Laurentius Lauredanus procur.*, ε *Hironimus Justinianus procur. Sapientes consilii.*

» ε *Thomas Contarenus*, ε *Laurentius Aurius doctor eques, sapientes terrae firmae* ».

» L'anderà parte che tutti quelli che fin questo zorno si trovano, et quelli *etiam* che *in futurum* si ritrov erano per le sue prime condanatione banditi *deffinitive* et *imperpetuo* enim pena di morte si per furto, homicidii pensati, et per casi più atroci, di questa città come delle altre terre et lochi nostri da parte da terra, possano dentro li confini a l'horò assegnati esser impune offesi et morti, et cadauno fino al presente giorno, bandito per homicidi, opure che amazerà alcuno deli soprascritti, over lo apresenterà in le forze de la justitia, sia assolto del suo bando, et conseguisca la taglia che l'avesse, diehiarando che alcun non possa conseguir il detto beneficio, salvo quando sarà conosciuto chel morto sia sta veramente bandito *ut supra*, et quando *etiam* del presentato ne le forze si haverà sumpto il meritato supplicio. Et se uno che non fosse bandito amazerà, over presenterà vivo alcuno de li sopraseritti banditi nel modo antedetto, abbia L. 600 de beni del morto se ne saranno, et non essendone le habbia dei danari di la Signoria nostra, et queste L. 600 siano oltre la taglia che quello avesse per la sua condanation ».

» Li banditi veramente *deffinitive* per puro omicidio possono esser *impune* morti dentro li soi confini, et habbia cadauno che li amazerà L. 300 nel modo soprascritto, ma non perhò venga esser assolto dal bando suo. Li altri

veramente banditi *ad inquirendum*, over a tempo, et condannati sì per i magistrati di questa città, come per i rectori nostri da terra, possano esser offesi, over *etiam* morti, secondo li primi ordini et stati loro ».

» Le parte del 1514 *inclusive* in qua prese in questa materia di banditi sieno revocate et nulle ».

» Et la parte etc. sicome in l'altra parte si contien notata qui sopra ».

» De parte 81-79, de non 5, non sincere 13-9.

» *Die 29 Martii 1524. In Majori Consilio.*

» *Posita fuit ultrascripta pars capta in rogatis per quatuor consiliarios videlicet ꝛ Franciscus Foscari, ꝛ Lucas Trum, ꝛ Bortholameus Contarenius, ꝛ Antonius Justinianus doctor consiliarii, et fuerunt. De parte 385-344 280. De non 362, non sincere 154, 496, 659.*

» *Et per scontrum posita fuit per ꝛ Danielelem Rhenarium et ꝛ Nicolaum Bernardum consiliarios et capita XL. supras. et fuerunt: De parte 667, 754, 664. Et nihil captum ».*

» Sumario di la renga fata per mi Marin Sanudo in gran conseio el marti di pasqua adi 29 marzo 1524, contra la parte presa in pregadi adi 15 dito, zercha la revocation di la parte dei bandizati ».

» Le parte che vien posto nelli consigli che sono di grande importantia, et *maxime* quelle che conservano il quieto viver de' citadini et subditi di vostra Serenità, Principe Serenissimo, Ill.ma Signoria, gravissimo et ex.mo Conseio, meritano esser ben disputade, perchè inteso ben quello si tratta, et le materie, si pol meglio far il suo juditio. Et

havendomi posto in animo, da poi una lunga, fastidiosa, et pericolosa egritudine hauta, et per la mia età za propinqua alli sessanta anni, de lassar tal carchi ad altri di venir in questa renga, sicome in li anni passati più volte son venuto, et da vostre ex.me Signorie è sta honorà le opinion mie, ma al presente vedendosi meter una parte presa nel conseio di pregadi dove non lo potuta contradir, perchè la mia egritudine questo anno, non mi ha fato tuor ni di pregadi ni zonta, dove più volte per grazia di le vovre excellentie sono stato, digo parte devia dal sentimento mio, contraria a quelli voleno ben viver, parte che dà fomento ali delinquenti et homeni di mal far, che dà una ansa et stendardo in man a tutti li bandizati che sono fuora dil stato di la vostra sublimità, a Ferara, Mantoa, Trento et altrove, di ritornar a far pezo che prima, la qual parte, Signori Ex.mi, è ben considerarla in ogni sua parte, perchè si tratta la revocation di do sanctissime leze prese in questo ex.mo Conseio ».

» Et aziò V. Sign. Ex.me intenda, et maxime questi mii signori zoveni che molti ne sono venuti dil 1514 in questo conseio; per le guerre sta grandissime, et perdeda dil stato, in quelli tempi se ritrovava in quella cità imo grandissimo numero di banditi, i quali non stimava le nostre leze, non haveano paura di la taia, imo turbate et adunati stavano a Castello, in Canarcio, San Nicolò et in altre contrà di la terra, andando de dì, et de nocte fazendo molti inconvenienti perchè *qui assuetus est vitiis nescit desistere* ».

» Et vedendo questo, quelli Ex.mi Consieri, do di li quali vedo al presente sentadi ala bancha, et li capi di 40 dil 1514 adi 28 zener in questo mazor consiglio volendo

proveder a tal inconveniente, tolseno lo exempio di quello fe li sanctissimi progenitori nostri, che volseno che li banditi ⁽¹⁾ per li cinque di la pace, da ducati 100 in suso fus-seno amazzati *impune*, et questo feno aciò questi tristi ubi-disseno et stesseno fuora di questa città. Et perhò messeno che atento il gran numero di banditi erano in questa terra, et in li confini, et *maxime* ale Gambarare, che tutti quelli banditi *deffinitive in perpetuo*, e che *de cetero* si bandirono, essendo trovati in li confini, potessero essere *impune* amazzati. Et aziò questa sancta deliberatione sortisse effecto de extirpar li tristi e delinquenti, secondo le parole dil nostro Signor Dio: *vincam inimicos meos cum inimicis meis*, messeno *etiam* che cadaun bandito di questa città per homicidio puro, amazzando uno bandito *in perpetuo* per qualunque delicto dentro li confini sia assolto dil bando suo, et che cadauno assassino e homicida pensato, amazzando un altro bandito di questa città, *in perpetuo* per assassinamento overo homicidio pensato, qui, e nel ducato sia assolto dal suo bando. La qual parte ave 1616 di sì, 67 di nò, et una non siceça. *Quod modo sit verum lezi la parte in . . . a carte 100* ».

» Questa parte poi publicata sortite si bon effecto che la terra nostra fo *immediate* monda di bandizadi, e messe grandissimo spavento a quelli ».

» Ma essendo il nostro stado parte ancora in man de inimici, questi bandizati andono a star in quelle terre, e castelli facendo molti inconvenienti. Et poi chel stado per divina gratia fo recuperado mediante li affanni, viglie, stenti et prexom di la vostra Sublimità, Principe Serenissimo, mediante la qual la excellencia vostra è assumpta a questo grado benemerito, per tanto anuntio ala Sublimità vostra,

che oltra spiero in Dio l'averà felice duchato, ma poi la consumption di la vita sarà, secondo l'opinion di savij, posta in locho dove quelli ajutano le republiche e patric sue, vi vano a fruir la eterna beatitudine ».

» Et come ho dito, recuperade le terre nostre, erano piene di bandizati et homeni di mal afar, *adeo* ogni giorno si sentiva qualche inconveniente seguito, et insienie stavano in li territorj; et mi ricordo hessendo il clarissimo Messer Daniel Renier che fu primo capitano che andò a Verona, hessendo nel Veronese gran numero di bandizati, convene *far exercito*, si pol dir, di zente, e intenderse con li rectori di Vicenza per prender questi tristi, quali perhò non si poteno, perchè fuziavano ali monti tantochè questi stevano fuora, e partiti l'horò, tornavano a far li soi assassinamenti, sichè con taie, che se li deva, non si potea extirparli ».

» *Unde* essendo mi amalato, dil 1522 adi 11 zener, prima per li Cai di 40 fu posta e presa in quarantia di balote 32 (e dirò cussì, tutte le bone parte che sta prese è venute dali Cai di 40); da poi per i consieri, et Cai di 40 fu posto in questo Conseio: che atento non obstante la parte dil 1514 erano molti bandizati in questa città, et nel dominio, fazendo a la zornata molti manchamenti in vilipendio di la justitia, discontento et perturbazion di quelli che amano el ben e pacifico viver messeno: che oltre la parte dil 1514, la qual si confirmava, che *etiam* chi amazerà uno di dicti bandizati havesseno lire 300 di taia di soi beni, si non, di danari di la Signoria Nostra; et chi quelli li darano vivi, habino lire 600, et che questo stesso ordine di esser absolto dil bando, chi amazava un bandizato, si observasse in tutte le terre, luoghi di la Signoria Nostra da terra, et posta nelle commissioni tutte di rectori, la qual parte, justa, e sancta

avè 1266 di sì, 90 di nò, 11 non sincere. La qual publicada, e intesa da tutto il nostro dominio, fo di tanta forza che messe grandissimo terror ali bandizati, et conveneno partirsi, et molti che sono trovati, fo da altri bandizati morti, et aveano il beneficio di la leze. »

» Lè vero Signori che fata la leze, pensata la malitia, è seguito qualche inconveniente, che tal à amazato do, et è ritornati; ma per questo non se dia romper do leze tanto bone e sante, et si ben bisogna moderarle alquanto, perhò non extirparle e ascinderle di le commission di nostri rectori, con far ritornar li banditi come erano prima. »

» Al presente ha parso a do consieri, et *maxime* opinion dil Magnifico Messer Luca Trum, di meter quèsta parte qual vostra Serenità ha intesa, ch'è *revocar* la parte dil 14 et 22, con *dir* di *reformatle*. Et vardè Signori che bella reformation; come dirò a vostre Ex.me Signorie, la qual fu presa in pregadi, e dirò cussi, non ben intesa da quelli la volse, ovvero fu mal contradeta, et posta in tempo chel Pregadi era stanco, la qual parte have un scontro posto per 4 Consieri savj dil Conseio e terra ferma, *excepto* uno, qual voleva *moderar* le parte preditte, ma non *abscinderle dil tutto* come fa questa, et si prese di poche balote, e si voria dedurla a questo Conseio per uno di cari Signori Consieri, al incontro di questa, acìo havendo dò cibi, V. S. pigliasseno qual si piacesse, et non metendo quelle, non vorrà la parte horra posta. »

» Questa parte vol *revochar* la parte, come ho ditto, dil 14 et 22, e chi amazarà uno bandito, lo amazi *impune* et habbi la taglia prima, et morto, lire 300, e se apresenterà vivo 600. Chi sarà quelli vorrà andar amazar un bandito per aver la taia? qual al presente val ... ducati ... il cento, perchè

da anni... in qua, si tien un libro, speraudo di tal taie, et si fa poco conto di quelle; et più vol, che chi amazerà un bandito per puro homicidio, havendo la carta di la paxe, essendo lui bandito, sia assolto. O bella provision! meterò la mia vita a pericolo di amazar uno bandizato, e morto, non haverò la carta di la paxe, et nulla haverò fatto? Non è parte da prender queste. Disse poi in fin di la parte, per proveder *in futurum*, chel sia revochà la parte dil 1494, et che per li consigli se possi dar autorità di cavar uno di bando per puro homicidio dile altre terre, ma non di questa via, havendo la carta di la paxe: questa provision è per quelli a venir, ma per li banditi non fa nulla.

» Aduncha V. S. Ex.me ha inteso quello vuol questa parte, la qual non merita aver balota, et quella dil Colegio che si perse: erra più da prender, come per la lectura di quella V. S. intenderà, ancora che l'avesse bisogno ancora di qualche dichiarazione o provisione necessaria; et non prendendo questa, Signori, li savi conzerà la parte, et *tunc* V. S. la prenderà, e non volè dar il stendardo in man ali bandizati, a farli tornar a far più mal che prima, che ni aspecta altro che intender la deliberation di ozi, che prendendo questa parte, non si dirà altro che, « la revochà la parte di chi amaza un bandito sia assolto di bando: » non sarè sicuri in caxa. Questi assassini, homicidij, sacrilegli, ladri e homeni di mal far persegutèli, Signori, non li lassè nel vostro stado per contento dei vostri subditi.

» Ho voluto dir queste parole per debito dila coscienza mia, et per la servitù ho a vostre Signorie Ex.me, e di ogni deliberation che le farà, resterò più che satisfato, et a quelle mi raccomando ».

Nelle note tratte dalla *Cronaca Veneta* si è già detto

che i Procuratori di S. Marco erano *de supra, de citra, et de ultra*. Nell'anno 1524 la procuratia più ambita era quella *de citra*. Nel Senato addì 19 aprile di questo anno fu letta la seguente supplica.

Fol. 176. *Serenissimo Principe et Ill.ma Signoria.*

» Essendo sta electo Io Zuam da Leze procurator di San Marco per la gratia dello Ex.mo Gran Consocio, con conditione che del 1530 adì 1 marzo possi intrar in la procuratia con li modi et conditioni che sono li altri; ed desiderando per convenienti respecti de intrar al presente, ora offerisco de prestar al presente, dueati 1500 a lire 6, e soldi 4 per ducato in contadi fuor de banco, *immediate* che sarà posta et presa la parte in lo Ex.mo Mazor Consilio che io possa *de presenti* entrar in la procuratia de Cytra dove sono *solum* 6 procuratori, con li modi et conditione che sono tutti li altri Signori proeuratori presenti excepto che haver non debbi salario ne casa per adesso; ma in caso che do Signori procuratori venisseno manchar avanti al 1530 adì 1 marzo, in questo caso io voglio haver il salario, et casa come hanno tutti li altri procuratori, et se fra dicto tempo non mancasse li ditti do proeuratori voglio intrar del 1530 adì 1 marzo justa la forma de la mia election, come è conveniente, e per la restituzion dei dueati 1500 me sia fata una partina in banco a termini de mexi 18 proximi. »

Ed i Consiglieri ed i Sayi Grandi con quelli della terra ferma proposero:

» Che al nobel homo Zuam da Leze sia concesso quanto in la soprascritta suplicatione se contiene, ne li possa

esser fatto il boletin de intrar nella procuratia sel non haverà integralmente satisfato li ditti dueati 1500, et la presente parte non se intenda presa se la non sarà posta, et presa nel nostro Mazor Conseio. »

Le ballotte erano per la parte 99, di no 80, non sincere 8.

Ma nel Senato allora Marin non si trovò, e nel giorno 23 aprile quando nel M. C. il Secretariò Girolamo Alberto lesse questa *parte* presa nel Senato, dopo aver letta la supplica, il nostro Cronista però non volle aderire e scrive:

Fol. 174. (addi 23 aprile 1524) » Et Io Marin Sanudo sentendo tal parte per mia opinion pessima e dolorosa, andai in renga, e li contradixi con tanta audientia, giusta il solito, che *nihil supra*, et la renga fici, noterò qui di sotto. Compito di parlar, fu posta per li Consieri et Cai di 40 la parte, la qual avèa non sincere, 393 di sì, 927 di no, et fu preso di no con grande mia laude. »

» Sumario di la renga fixi Io Marin Sanudo in gran Conseio adi. . . april 1524 contra una parte presa in Pregadi, la qual fici perder di largo.

» Do cosse è quelle che mantien le Republiche; la observantia di le leze, et la conservation dil danaro publico, Ser.mo Principe, Ill.ma Signoria, gravissimo et Ex.mo Conseio: et perho li nostri primogenitori santi, istituirono l'officio di Avogadori di Comun quali fusseno observadori di esse leze, e che ogni Mazor Conseio li fosse dà solenne sacramento davanti la vostra Sublimità di observar quellè; et tratandose al presente una parte presa nel Conseio di Pregadi non di molte balote, udendola lezer qui, son sta in grandissima consideration si dovea venir su questa renga a dir l'opinion mia in questa materia, perchè di un canto conosco

parlar contro persone a mi conzonte in parentà et grandissima amicitia, dal altro, considerando le infinite ubligationi ho ale vostre Ex.me Signorie, e la benigna audientia che sempre che parlo quelle mi presta, e l'honor le fa ale mie opinion, per tanto ho voluto postponer ogni beneficio particular et difender il ben publico come dia far cadaum bon citadim, et *maxime* vedendo metersi una parte devia dal sentimento mio, contraria ale nostre leze, e di mal exemplo et di pocha utilità, la qual dia esser repudiata da le vostre Ex.me Signorie, per le raxon chel vostro servidor tocherà. Et azio sapia Vostre Signorie :

» Del 1522 adi 16 octubrio fu preso in questo conscio, ma prima nel conseio di pregadi, attento il bisogno si havia di ducati 6000 allora, di elezer uno procurator qual avesse a intrar dil 1530 adi primo marzo, nel qual tempo fusse butado le tessere in qual procuratia dovesse intrar vachando, o non vachando procuratori, con questo, che lo electo potesse *solum* in questo mezo venir in pregadi, mettendo balota, ne havesse altra prerogativa, e fosse obligato prestar ala Signoria nostra in contadi ducati 8000, la restitution di quali fusse, dil 1523 ducati 1000, dil 1524 ducati 1000, et sti ducati 2000 li sia ubligati dil deposito dil sal di novembrio 1523; per il resto, che ducati 6000 li depositi dil sal 1526 et 1527, et non possendo scuoderli, il clazio di la masena etc. *quod modo sit verum*, lezi la parte. Et fo lecta la dita parte con grandissima atentione di tutti ».

» Con questa conditiom promessa per lui, fo electo Messer Zuam da Leze, et non è passa do anni avuto li ducati 2000. Hora fa meter una parte che possi intrar procurator: non si buta più tessere! vol di la procuratia di Citra ch'è la rica, oferendosi prestar ducati 1500 per 18

mesi con partida di banco di la restituzion di quelli, li qual ducati 1500 si feno conto si troverà, tolendo la Signoria nostra a interesse con danno per tanto tempo di ducati 200 e mancho : parte Signori che non merita aver balota da le Ex.me Signorie vostre. Prima Signori Ex.mi e contra la leze, perho che dil 1493 adi . . . marzo fu preso parte in questo conseio, che non si possi dar agumento ni primintia ni altro ad alcun electo in rezimento overo in ofizio, sotto gravissime pene, amesse le execution ali avogadori di comun siccome apar in libro *stella* a carte 126, la qual non farò lezer, ma è cussi zerta questa parte, non è anni 20, o pocho più che là fu presa, et per questa si vien a romper cussi santissima e ben considerata parte ! ».

» Et son certo si questi Ex.mi padri senatori havesse udito questo, non l'hariano presa, la qual però fu presa de cinque balote ».

» Questa parte è di mal esempio, perchè come si averze questa porta che con danari prestadi si fassi mutar uno ofitio in l'altro, come è questa, che vol *signanter* la procuratia rica, potrà occorer, perchè Signori *nulla magna civitas quiescere potest*, che uno sarà electo, prima vorrà esser cap.^o, farà meter la parte, overo uno sarà in qualche oficio utele, farà meter li sia prolungà a star un altro anno con prestar danari. E che danari? che con ducati 200 di danno la republica si pol servir, e non pol romper le leze a far questo disordine, qual fatto una volta non si pol rimediar ».

» Mi si poria dir il bisogno dil danaro fa meter questa parte. Digo Signori questi ducati 1500 per 18 mesi non è niente, avè vù bisogno, nol voria dir, ce di modi assai, fè un'altro Procurator, averè ducati 8000, o più Procuratori, »

ma, ali Savj, che al governo di stado, saperà ben il modo di trovar danari, e non a questo modo, che non è da valer questa parte per cossa alcuna, contraria a leze, di mal esempio, e di poca utilità, e che si veda in li nostri libri di la cancelaria tal parte posta, che quando si havea preso il Stado, e si brusava Mestre et Marzera dali nostri nemici, mai fo messo una tal parte: se si feva officij per danari si feva con scontri, e non a questo modo. »

» Questa parte, Signori, non è da prender: per Messer Zuam da Leze se è sta electo con un modo, contentève sorte tua *contentus abi caeteraque relinque*. Ho voluto dir queste poche di parole con la servitù mìa, et di ogni deliberation che quella farà, resterò più che satisfato, et a vostre ex.me Signorie mi raccomando. »

Di quel canale, che a più di un'impaziente tornando per qualche oggetto amato a Venezia, anche ne' nostri tempi sarà sembrato interminabile, e perciò degno di critiche, scrive il Sanuto:

Fol. 260. (addi 27 maggio 1524) » Io fui questa mattina a Mestre, e vidi aperto che si pol andar a Mestre, zoe appresso San Lorenzo, per la fossa nova fata, dita *la Gradeniga*: tamen l'acqua non sarà sempre, perho che si atererà (*asciugará?*), et poi, quando è grande aque, tutto Mestre va sotto, sicchè de li a fato cativissimo aiere; la farina valse L. 6, soldi sedici, più cara che in questa terra, perho chel formento di gran menudo val L. 4, e soldi 10, et quel di gran grosso L. 3, soldi 16; e nota, su quel di Ravenna e sopra il Polesene è stata in questi zorni passati una gram tempesta. »

No so spiegar perchè abbia dovuto *mormorar la terra*, se pur Marin si era indossato le sue ricchissime vesti

di velluto cremisino foderate de' dossi nel giorno 5 ottobre 1524 per onorare il suo parente, il Procuratore eletto, Ser Alvise de Priuli, e scrive :

Vol. 37. f. 5. » La mattina vene in collegio ę Alvise di Priuli electo Procurator, vestito di veludo cremesin di varo, accompagnato da tutti li procuratori (*excepto* il Gabriel e Corner amalati, et ę Marco da Molin, ę Marco Grimani e ę Antonio Mocenigo) e altri più di 200 zenthilomeni parenti, et altri vestiti di seda e scarlato, ę Io Marin Sanudo che par parte dila signora mia moier son 2.do Cuxin, non vulsi vestirmi per non far mormorar la terra: et il Principe li usò le belle parole, el qual vene per terra a S. Marco e udite la messa picciola, in chiesa, al altar grande justa il solito. »

A proposito di Napoli di Romania ancora , e de' diritti del maggior Consiglio, il loro difensore Marin si dichiarò anche nel giorno 23 ottobre, e scrive :

» Fol. 54. » Fu poi andati a capello e le letion dentro. Leta una parte presa adi 22 8.brio in pregadi di far Baylo a Napoli di Romania per scurtinio siccome fu preso dil 1522 addi 6 luio, che si alora importava, al presente importa molto più. La qual parte fu posta in pregadi per tre consieri ę Alvise di Priuli, Marco Dandolo dotor e cavalier, e ę Lazero Mocenigo solli, li altri 3 non si sentivano tal oppinion. Hora per l'articolo fu messo in la parte di far 3 Procuratori, che Io la contradissi, li consieri è ubbligati metter a Conseio tutte le parte ch'è prese in Pregadi da esser poste a gran Conseio sotto debito di sacramento , *unde* li consieri e cai di 40 messeno la dita parte, la qual fu messa prima in Pregadi a requisition di ę Vetor Diedo, e ę Hirolamo da Canal quali pretendono venir per scurtinio, et hanno fato gran procure. »

» Et Io Marin Sanudo vedendo metersi parte contraria alla leze, et ala parte presa adi 29 zugno 1514 che vol tutti li regimenti, et offitij si fazi per 4 man di letion, *excepto* Consieri, Capitanio Zeneral, Proveditori in armata, et Capitanio al Golfo, andai in renga et parlai ben. Mi rispose ꝥ Hironimo Catarimando (Da Canal!) di ꝥ Andrea, dicendo l'importantia di Napoli, et che li censori electi provederà ale pregierie etc. Hor andò la parte, e fu presa, e fo so danno dil gran Conseio che se privano di la libertà e si volse sotto meter a scurtinij, che tutti i luoghi da mar si farà per scurtinio, perho non hanno voluto far retor e procurator a Catero ozi che era sta stridato. Avè 10 non sincere, 412 di nò, 936 de sì e fu presa ».

La curiosità universale di Marin si vede in attività nel seguente racconto de' pizzichi da lui dati a un Monaco della Certosa, che sembrava patire certe frenesie, ed anche delle qualità di queste ha voluto assicurarsi il nostro Cronista che scrive:

Fol. 223. (addi 8 decembre 1524) » Io andai alla Certosa con ꝥ Alvise Gradenigo q.m ꝥ Domenego el cavalier, a vespero, et hessendo li in la capella di Messer Orsato Iustinian dove i oficiano, vidi un monacho nominato D. Anzolo Moro fo fiol di ꝥ Alvise Moro q.m ꝥ Gabriel natural, dicendosi vespero andò in estasi come è solito a far, et stete cosi fino horre 2 poi vespero, sempre in piedi; il tochai per muoverlo, e lo scantinai e stava saldo; è solito a far cosi: *tamen* va fuora dil monastero et è procurator di la caxa; fa vita exemplar, manza poco et fa gran abstinentia ».

Abbiamo già veduto le prime notizie ricevute dal Sanuto intorno alla famosa *Battaglia da Giganti*, così essendo

detta quella di Marignano dal valoroso Gian Giacomo Triulzi, sopra la di cui tomba da se stesso dettato si leggeva quel breve epitafio, ma che tanto bene esprimeva il suo carattere colle parole

**HIC QUIESCIT QUI NUNQUAM
QUIEVIT.**

Morì Gian Giacomo nel 1518, e nel giorno 24 Febbrajo dell' 1525 (quel giorno sempre fatale e favorevole a Carlo V. il quale in questo giorno nacque, in questo fece prigione il Re Francesco, in questo fu coronato in Bologna da Papa Clemente l'anno 1530, e in questo fece prigioniero il Duca di Sassonia l'anno 1547 (*)) Carlo di Lannoy, vice Re di Napoli e Generale Imperiale si rese immortale come il suo Sovrano, guadagnando quella famosa battaglia di Pavia tanto memorabile per le possanze Cesaree come per le disgrazie del Re di Francia Francesco I., e con li seguenti commentarii sopra quest'azione, principia il Volume XXXVIII dei Diarii di Marin Sanuto.

Vol. 38. f. 1. » *Marini Sanuti Leonardi filii patricii Veneti de successu rerum Italiae anno incipiente 1525, regnante in Ecclesia Dei, Clemente Septimo Pontifice Maximo, et ducante Serenissimo Andreas Gritti duce Vene-
tiarum: incipit liber trigesimus septimus feliciter* ».

» Essendo seguita la captura del Christpianissimo Francesco I. di tal nome re di Franza, sotto Pavia dalo exercito Cesareo, qual con valido et potentissimo asse-
diava questa città, et senza conflictò ordinario, rotto et

(*) Ved. Nota a Guicciardini Vol. 3. pag. 471. Ed. Friburgo.

profugato lo exercito Francese, preso esso Cripstianissimo Re, il Re di Navara, e molti altri Signori et degni Capetani Francesi, et altri morti; et anegati alcuni Signori Francesi di gran nome, il zorno di S. Mathio Apostolo adì 24 del mese passato di Feurer, nuova inaspetata da tutti; ma cussi volendo la fortuna seguita; con la qual captura puosi fine al libro, et ephimerida annual di l'anno passato. Et vedendo non esser al presente nel Senato, non per volontà di quelli mi balotarono il zorno di la zonta, ma per li miei propinqui della caxa Zanuta, et *maxime* uno mio fratello, che non si vuolse far tuor di pregadi, et far che io potessi intrar di la zonta, che senza dubbio intrava, havendo passato di largo *etiam* con doi di essa eaxata che rimasono, e di età, e di titoli maggiori di me; sichè voleva far fine alle opere tanto scripte, et di mia man tutte composte di successi di tempi et occorrentie d'Italia et del mondo: ma considerando che saria gran nota a chi ha scripto, et li presenti si ariano gran causa di dolersi di me, et quelli vegnirano in qualche cognizione di le cosse che occorano, non potranno far di meno dir, » *mal l'ha fatto costui a* » non continuar li successi, et lassar l'opera imperfetta al presente », che si mai occorre alla Republica nostra cossa importante, confesso esser l'anno presente, et scriver quello farono li Cesarei, avendo tanta vittoria auta in loro mano, cossa za molti anni non più seguita, et si ben ho lecto le historie, *maxime* le galiele, trovo che del 1356 (*) uno Re Zuane di Franza, secondo di tal nome, essendo in guerra col Re Edoardo III d'Inghilterra, volendo continuar la

(*) 19 Settembre. Ved. *l'Art de vérifier les dates*.

guerra avia Re Filippo VI. suo padre , nel sesto anno (*) dilla sua incoronazione, hessendo passato il re d'Anglia su la Franza con validissimo exercito, et lui re Zuane con il primogenito e Dolfiu Carlo, et Filippo l'altro fiol, venuto contra Capitano dil suo exercito con Gualtier duca d'Ate-ne (12) nel territorio di Parigi (*Poitou*) fo combatuto, et fo rotto esso re di Franza et preso insieme con Filippo suo fiol, et in battaglia fo morti da 20 milla Francesi. Hor esso re Zuane stete in captività anni 4, ma poi per la grandezza et magnitudine dil prefato re Edoardo esso re Zuane et fiol et altri presoni furono liberamente lassati con questa condizione, che mai più non facesse guerra all'Inghilterra. Ma non molto da poi, esso Re liberato, terminò mover guerra all'Inghilterra, et rotto li patti di nuovo, Re Edoardo fece exercito, et con navi 150 passò su la Franza, et a tutto il regno di Franza fece grandissimi danni (13). Hor questa è la seconda captura di uno Re di Franza; e di che sorta! Re di anni 31, prosperoso et bellicoso, et con exercito potentissimo, vinto da uno manco possente del suo, e dove non era all'incontro alcun Re di Corona, et si pol dir sia stato rotto e preso per schiopetieri et archibuseri, con astuzie spagnole. Hor il Re è preso e condotto in Pavia con tanti Signori Francesi, per la qual captura, vedo e considero habbi a seguir grandissime cose, perchè questi Cesarei aspettano risposta di Spagna, et hanno a tuor una di tre imprese perlochè tutte le zente hanno ancora, o contra il Pontifice et Fiorentini, dil qual si tengono mal satisfati per aver fatto paxe et intelligentia

(*) Fu incoronato il Re Giovanni a Reims il giorno 26 settembre 1350. Ved. *l'Art de etc.*

con il Re di Franza, e fato Veneziani et la Republica nostra venir alla sua voglia, e contra di noi, per non aver atteso alli capitoli di la liga fatta, nè averli dato le zenti come erano obbligati, over, tuor l'impresa contra la Franza per metter il Duca di Borbon nel suo stato, et farvi farlo Re di Franza, *licet* ne siano alcuni che per linea del sangue regio è primi di lui; ma per averli promesso, come si dice, Cesare la sorella per moglie al prefato Duca di Borbon qual è vedovo, si tien vorà darli stato, dovendo averlo per cognato, le qual tutte tre imprese sono grandissime, et di fare non poca considerazione. Per le qual cose, et essendo persuaso da molti che lodono la fatica mia, ancorchè non habbi la provisione annual dil stato per scriver *res gestas*, (come ha molti altri che nulla scrive, et mancho ha scritto, et ora va Orator in Spagna, e la provision di ducati 200 all' anno li core, (") et ha la spexa di andar all'Imperator) a non voler restar, ho deliberato, *Domino concedente*, continuar nella mia pristina, et continuata fatica di scriver per *Diaria pro nunc* quello occoreranno, et però col nome di Dio qui farò principio.

Fol. 2. (addi primo marzo 1525) » Primo di de quaresima introe cai di consejo di dieci ę Pollo Donado, ę Bortolamio Contarini et ę Polo Trivisam stati altre fiate, et venne lettere di le poste di Bergamo, e di ę Lorenzo Venier el dotor podestà, et ę Tomà Moro capitano di 27, hore 20, come cussi sono le relazion di le persone che vengono di campo cussi si ha scritto, et si ben si ha usato diversità di avisi non è sta per altro se non per quello è riportato. Questa mattina si ha diversi avisi di la rotta et captura dil re Christianissimo, la qual non se dia tribuir a virtù nè a forza delli Cesarei, perchè se *quam primum* cessò

l'artileria de Francesi, l'horo Francesi non si avessero perso l'animo, et li Svizeri, che principalmente sono stati quelli causà et origine di tanto male, fusseno stati forti, e non aver preso partito a fugare, Francesi seriano stati vincitori, e non presoni, il Chrispianissimo re, il re di Navara, il Gran Maraschalco, Monsignor di Lescu, Monsignor Memoransi, il signor Federico di Bossolo (*Bozzole*), il signor Visconte, el fradello dil Marchexe di Saluzo, e morti Monsignor Galisa (*Palissa*), il Gran Scudier ch'è il signor Galeazzo di S. Severino Italian, lo Armirajo (*Bonni-vet*), Monsignor di S. Polo et Monsignor Dibrion ».

» Delli diti di 27 hore 21 postscripto le aligate, è so-prazonto la lista de morti e presi Francesi qual è in con-formità con quella dil Moron; morti et anegati zercha 6000, et par che in questa mattina dil 26 si dovea levar il cam-po hispano et marciare alla volta di Novara ove sono tirati li Francesi erano restati vivi. *Item* scriveno a hora . . . es-ser zonto uno suo, dice partisse di Pavia jeri a hore 21 dove dice aver visto il re Christianissimo li nel castello, che a tutti lo lassano veder, qual è un poco ferito ma non da conto. Dice *etiam* aver visto alcuni altri, *videlicet* el si-gnor Visconte, il signor Ipolito nipote dil signor Federigo di Bossolo, che lui conosce; dice pòi che ha visto da pes-si 40 di artellaria tra grande e picciola che erano de Fran-cesi, et ha inteso dire essere tra anegati ed amazati da nu-mero 8000, per major parte Svizari et Grisoni. *Item* ri-porta, che questa mattina, per quanto lui intese, lo exerci-to Cesareo si dovea levar da Pavia, e seguitar le gente Francese che se triorno oltra Tessino, la qual si dice aver fatto alto a Novara ».

» Da Cremona di 5 Marco Antonio Venier el dottor,

orator nostro appresso il Signor Duca di Milano (*Francesco Sforza*) di 26, hore . . . , come questa sera lo Illustrissimo Signor Duca li disse: che partiria diman per Pizegaton, et potria esser andasse più avanti, et li disse che lui Orator andasse a Milano, dove alcuni el consejava, overo a Pavia dal Signor Vice-re et Duca di Barbon, e di questo in via si risolveria. Scrive mo lui Orator, che essendo dila qualità il tempo che core in questa tal e tanta occasion, ha deliberato di seguir sua Excelentia dove l'anderà, e non vardar alla prima sua comissione, aspectando però l'ordine in camin di la Signoria nostra. Et accompagnando sua excellentia al castello ritrovò sulla piazza 4 Ambasciatori di Milano venuti per nome di la città, zoè do Visconti, uno di Panigarola, e l'altro di Brivio. Scrive che uno Spagnol è venuto li a Cremona, et ha portado la poliza di presi et morti, qual manda. Scrive si dice per alcuni zentilomeni di li, la Excelentia dil Duca vuol andar da Pisegatom a Milan, over in campo; et andando in campo lui orator resterà a Pisegatom fino venghi ordine di la Signoria. Scrive delli presoni fo presi in Caxal mazor, non li scrive, perchè la mazor parte crano subditi dil Signor Duca. E da saper per colejo fo scritto lettere l'altro jeri seguisse il Signor Duca ».

» Li presi Principi.

» El Re, il Re de Navara, Monsignor di S. Polo, Monsignor Francesco di Saluzo, Monsignor Loys de Havers (*Nevers*), il principe di Talamonte nipote di

Altri gran Signori.

» Monsignor di Lescu, Monsign. di Remoransi (*Montmorency*) suo fratello, Monsignor lo Gran Metri, Monsignor

di Boisi, Mousignor Vidama, Mon. de Santa Meme, M. governador de Mosin primogenito di Bonaval, M. Cuneval suo fratello, M. di Monpensier, il signor Visconte, Gomarel Bayli de Paris favorito; M. de Riant, M. Veri, M. Baron de Burasen, el fratello dil Canzelier di Franza, M. de Mensi, M. Lorges, M. di Moira, M. Charinet, M. Ducret, M. della Giusa, M. Mariguis, M. de Vezzatali, el Visconte di Lavendam, M. de Claret, M. de Claramont, M. de Bontres, M. de Balesuid, M. de Barluè, M. de Florange, Capitano de Lanzcneschi, M. de Partres, et altri zenthilomeni di la Caxa del Re come Locotenenti e de altre insegne, gradi e ordiuanze. »

Morti.

» Francesco fradello del Duca di Lorena, M. de la Trimoglia, M. lo Armiragio ch'è di Bonivat, M. di la Pelizza, M. de Busi de Ambosa fradello di l' Armiragio, Monsignor Chiamon de Ambosa, et molti altri grandi che si sono morti et anegati. »

Ma se sapeva raccontare fatti di guerra, non era però alicno dalla pace privata e scrive :

Fol. 34. (addi 5 marzo 1525) » In questa sera in Chiezia di S. Zeminian a S. Marco fo fata la pace tra e Iacomo d'Armer di e Alvise qual fu ferito in su la testa in Rialto da e Francesco Sanudo q.m e Anzolo, e e Lorenzo suo fratello et e Zuam Soranzo q.m e Nicolò, per la qual ferita sono retenuti e assolti per quarantia: li pagano di niedeghi e medesinc ducati . . . , et cussi si hanno abrazadi insieme, dove erano molti parenti da una parte e dall'altra et etiam lo Marin Sanudo vi fù. »

Sulla fine di questò mese Marin nota la partenza del

suo a un tempo collega agli ordini, il dottor Lorenzo Orio come Ambasciatore alla corte d'Inghilterra, scrivendo :

Vol. 38. f. 108. (addi 31 marzo 1525) » In questa matina partite & Lorenzo Orio dotor et cavalier va orator in Inghilterra: starà a Padoa 3 zorni a mettersi ad ordine, poi se li manderà la commission. »

Ciò che segue è un quadro del Maggior Consiglio. Dice il Sanuto che in conformità ad una parte presa nel Senato addi 30 maggio 1525 i Consiglieri nel giorno 5 del mese seguente proposero al M. C. di cambiare gli ordini osservati nelle corti delle tre Quarantie: la posizione pericolosa del Secretario Busenello cagionata dalla fretta del giovine Savio agli Ordini & Zaccaria Trevisano sembra aver fatto sorridere il nostro Cronista, che al solito difende gli antichi costumi come approvati dall'esperienza, contro le nuove teorie di effetto dubbioso: fa allusione alle leggi venete dimandate in grazia da un Re della Polonia come argomento non men vero che onorevole per la legislazione della sua patria, e terminato il suo discorso Marin punge alquanto due Nobili di casa Trevisano, facendoci sapere che quel termine di *Soccorso di Paluello*, per dir ajuto fuori di tempo e tardo, era in uso a Venezia 40 anni prima della nascita di Alessandro Tassoni il Juniore, nel di cui Poema della *Secchia rapita* nel canto ottavo st. 27 leggesi:

.
 » *Quelle di Paluello, instupidite,
 Furo ad armarsi allor sì negligenti,
 Ch' eran le guerre già tutte finite
 Quando spiegaron le bandiere ai venti:
 Onde i vicini lor ridono ancora
 Del soccorso che dier què sciocchi allora.* »

Della sua arringa e del soccorso a lui reso dal Trevisano, la di cui arma era un ventaglio, scrive il Sanuto:

Vol. 39 fol. 15. (addì 5 giugno 1525) » Et ando primo in renga con gran furia, (perchè andò a terza a conseio), e Zaccaria Trivisau savio ai ordeni q.m e Beneto cavalier, il qual la contradisse in pregadi. Io voleva esser primo, ma lui volse andar, e poco manco non facesse cazer *dil banco nel smontar Alexandro Busenello*, che leze la parte, el qual fe uno bello exordio, poi, contra la parte non dise nulla, et mi nominò » *lo integerrimo Messier Marin* » Sanudo, voleva parlar prima, ma mi per aver parlà in Pregadi ho voluto etiam qui parlar », et vene zoso. »

« Li rispose e Bernardin Justinian cajo di 40 olim, et auctor di la parte, qual fe una renga artificiosa da vecchio, dicendo che la sua parte non era altro che mudar l'ordine di elezer le quarantie, dicendo è bon la comenzi dal criminal qual judica la vita di homeni et il stado, et fo molto longo, dicendo ha messo la parte, ispirà da Dio.

« Et venuto zoso, Io Marin Sanudo andai in renga, e con grande attention dil Conseio parlai, dicendo: che mi doleva molto che una tanta materia, come era la importantia di questa parte, fosse sta parlà ridicolosamente, et che questa parte dimostreria era contraria alla leze, contra quello ha volesto i nostri progenitori, infrutuosa, et di confusion, cosa che non pol sortir l'effecto della parte; et parlai, quanto era necessario li zoveni fosseno in Pregadi, per imparar a governar la Republica, alegando li 40 Criminal dil 1441 adì 23 april che fu preso, si levano in Pregadi per do man di eletion e la banca, sempre zoveni, cussi e tre età, alegando la pitura di la sala di Pregadi, alberi grandi, mezani e picioi, *videlicet*, sangue freddo, tepido e

caldo, qual mescolandosi, faria un bon composito, et dissi li 40 Criminal a fatto larga justitià al Serenissimo re di Polonia, perho non se dia far provisiom dove non e diffecto, et che dil 1509 quando si prese da andar a tuor Padoa, li 40 Criminal inanimò Messer Alvise dà Molin savio dil Conseio e quel altro che messe di la parte, che fo il principio di la recuperation dil Stado; quando il dì di S. Marina il nostro adesso Serenissimo qual era Provèditor in campo' a Mestre intrò in Padoa ec. Dissi poi il disordine che da zuguo prossimo in la materia la quarantia nuova, e mostri questo eror chiaro, et il Conseio lo prese subito che diceva la verità; conchiusi poi non era da far questa mutazion, re-pilogando quello havia ditto, et con attention di tutti fici una brava renga.

» Et ę Bernardim Justiniam sopraditto tornò in renga a respondermi, et volendo sustentar non era error, li fo da strior dal Conseio con batter li pie alle banche etc.

» Et pur vulse andar in renga ę Michiel Trivizam fo Avogador di Comun, landando quello havia ditto, dicendo cose che non dovea, *videlicet* metter alle man quasi li vecchi con li zoveni, et che Missier Francesco Foscari hessendo cao di 40 messe di tuor la guerra contra il Signor di Padoa dil 1403 et fo presa d'una balota, e de li 20 anni fo fatto doxe. Disse che poi 1425 fu preso far il Conseio di 100 per cazar li 40 di Pregadi; durò *solum* tre anni, et dil 1431 volendo *iterum* far il Conseio di 100, posta la parte, parlò il Doxe e non fu presa; ne altro disse, e che prendendo questa parte potria nascere qualche inconveniente ec. Et la terza volta ritornò ę Bernardim Justiniam suso molto straco, dicendo: non feva per privar i zoveni, che li amava molto, et alcune altre parole: chiamava Lorenzo Roca

secretario che li havia nota la parte, ma lui era partito, havendo conosciuto il suo error, che la quarantia nova per otto mesi, come dissi, conveniva star vacua etc.

» Hor andò la parte, 7 non sincere, 457 di la parte, 864 di no, et fu preso di nò con gran vergogna del Giustinian ditto morte ello, e più onor mio, che havia fatto perder la parte, perho che ę Zaccaria Trivizam nulla disse contra la parte, e ę Michiel Trivizam *fo soccorso di Paulello*, el qual ę Zaccaria Trivizam stava appresso la renga con un ventolo in man, sichè si ha dà le sua condition in nota ».

Poi Marin ci dà il suo discorso per esteso, assicurandoci che parlò come segue:

» Havendo fermamente nel animo deliberà di non parlar più sopra questa renga come ho fatto più volte, Screnissimo Principe, Illustrissima Signoria, Gravissimo ed Excellentissimo Conscio, si perchè forse per il mio parlar mi ho concitò qualche odio, di che ne ho portato la pena, come *etiam* vedendomi esser zonto ali 60 anni, età più presto che desidera quiete che stancarsi sopra queste renghe; ma vedendo mettersi una parte, per opinion mia, di grandissima importantia, la qual è posta per i Signori Consieri, non perchè la sentino, ma per esser ubbligati per le lceze vostre a metter le parte prese in Pregadi a questo Excellentissimo Conscio.

» La qual parte fu presa in Pregadi adi 30 dil mexe preterito, posta per il magnifico mio honorando fratello di Missier Bernardim Justiniam solo cao di 40, et presa di pochissime balote; et lecta, vedendo altri non voler parlar, mi è sta necessario, seguendo la mia continuata servitù, dir quel ch'io sento, e la opinion mia, acciò per avventura, o sia per

disgratia fusse presa, di la qual seguiria gran penitencia, come di qualche altra parte che ho contradita in questo Eccellentissimo Conseio è seguito.

» El vien adunca messo una parte di mudar l'ordine di le quarantie, qual za tanti anni è sta osservado come si fa al presente.

» La qual parte, Serenissimo Principe et Signori mij Ezcellentissimi, è una grandissima confusion, parte di mal esempio e contra la intention de' nostri santi progenitori, i quali mediante le sue bone deliberationi ha fatto questo stato, el qual sarà perpetuo, si possibel sarà, mediante però il bon governo; parte che fa contrario di quello è la intention di chi a messo la parte, parte che non merita esser presa dalle Vostre Excellentissime Signorie, siccome dirò, che prendendola, seguirà grandissimi inconvenienti.

» Et acciò Vostre Signorie, intenda, la quarantia è antiquissimo consiglio, et erra prima una sola, qual era civil e criminal. Da poi dil 1441 adi 23 april, come apar in *Orsa* a carte 128, fo preso elezer li 40, per quatro man di election a cinque alle volta, et stino 6 mezi civil, et 6 mezi criminal, con questa condizione, che li 40 criminal che mancavano di tempo in tempo elezer si dovesse in loco l'horo nel Consejo di Pregadi per do man di eletiom et la banca, il qual ordine durò assa anni, et erano electi zoveni fioli di primarj dil Senato, et di quelli non haveano auto più alcun officio: si provavano di anni 30, et intravano. Poi fo messo dil.... elezerli per gran Conseio per do man di eletiom e la banca, et da poi dil... quando fo levà la voze di la banca, fu preso farli per 4 man di eletiom, come si fa al presente li criminali.

» Vede adunca le Vostre Ex.me Signorie la opinion

di nostri progenitori, che volevano *etiam* di zoveni fusseno in Pregadi per imparar il governo dil stado, dico zoveni tuttavia con la pruova di anni 30, perochè volevano vi fusse vecchi, mezani et zoveni per tutto, come è appresso la Vostra Sublimità li consieri di età, e li cai di 40, in colegio, li Savij grandi, terra ferma et ordeni che di tre etade, nelli rezimenti, rectori, camerlenghi e castellani; et questo fenno, acciò un sangue freddo, tepido e caldo si mescolasseno et facesse un optimo composito tutto a beneficio di la Republica nostra.

» Et non vojo restar de dir quello che za 27 anni, hessendo vostro savio ai ordeni, intesi da un buon padre e degno senator qual fu il magnifico Missier Ferigo Coruer Procurator che era savio dil Conseio; et hessendo un zorno in sala di Pregadi mi disse: « *Marin fio; vedestu questa sala come la è sta depenta?: fu fata al tempo di Missier Piero Gradenigo doze. Vedestu questi arbori grandi, mezani e piccioli?: è quelli che intra in questo Senato posti al governo dil Stado; li piccioli impara, poi vien mezani, poi grandi, cussi è le tre età; zoveni, mezani e vecchi, et a questo modo si governa urbem institutae republicae.* » Al presente per questa parte di Missier Bernardin Justiniam, mai più Signori zoveni da 30 fino 40 anni potrà intrar in Pregadi, cossa che mai li nostri passati ha volesto.

» Signori, lassè che i zoveni *etiam* l'horò entrino al governo dil stado, perchè quando mi ricordo che dil 1509, quando si recuperò Padoa, li 40 fo quelli inanimò Messier Alvise da Molin e li altri, a metter la parte di andar a tuor Padoa, quando la Vostra Sublimità, Principe Serenissimo, era proveditor in campo a Mestre: et presa la parte, Pandò et intrò in Padoa il zorno di S. Marina, la qual victoria fo

il principio di la recuperation dil nostro stado; siehè Vostra Sublimità si pol ben chiamar padre di la patria, hessendo sta il principio, mezo e fin dila recuperation di quello, per i qual meriti è venuta a questo sublime seggio. Adunca li zoveni *etiam* è necessari in el Senato per le raxon dite di sopra.

» Mo Signori che sè vu 40 criminal, quelli che vi par più sufficienti di 4 che electi, et vedo seinpree vui sè con titolo o de podesterie o di officj, signori di notte, cinque di la paxe, e tal officj, e convien provarsi di anni 30; sicchè non è da prevaricar questo ordine.

» Mo Signori Ex.mi non podè dar balota a questa parte, perchè l'è una confusion e contraria alle leze vostre, e mi maraveio di questo mio carissimo fradello che habbi messo tal parte, ma più mi meraviglio che sia sta presa e niun habbi avvertito a un error grandissimo: *quo modo sit verum*, vegni ch'ha lecto la parte. Non dise elezer, al tempo suo debito, che sarà questo avosto et setembrio una Quarantia Civil per mesi 16, qual stagi nuova et vechia, al qual tempo di tutto zener questi 80 (40) electi, che hanno a star criminali, arano compito il tempo suo, et poi si habbi ad elezer un altra quarantia pur per 16 mezi qual stagi civil nova e vechia solamente, et una criminal qual staghi criminal 8 mesi, poi entri civil Nova, et poi Vecchia?; et questo vui sè per scontrar le quarantie; ma, Principe Serenissimo, non so come mai si possa scontrar, far *solum* do quarantie, et che siano tre! Ma per farmi intender meglio, le tre quarantie, nova, vecchia e criminal, si al presente vui eleze la quarantia per mesi 18, intrada el primo di octobrio proximo, la convegneria star nuova mezi 8, che sarà per tutto mazo, poi la intrarà civil vecchia: che faremo nu? chi sarà

40 nuovi? la non è questa parte; non vuol si elezi altri, ma ben vuol la seconda man di quarantia civil che sarà electi 1526, et intra primo feurer; quella sta ben, ma la prima non steva 8 mezi senza quarantia nuova. Sta ben, Signori, questa parte presa nel vostro Pregadi? che per Dio scuserò quelli padri che mi diranno, « non la intisi a questo modo »; perhò, Signori, si vuol aver persone che contradiga ale parte, perchè disputate le materie, si trova la verità.

» Concludo aduncha, Signori Exc.mi, questa parte non merita aver balota dalle Signorie Vostre, si per non esser giusta, che saria un privar i zoveni dil pregadi fin non havesseno 40 anni, si perchè i zoveni è necessari nel Senato, si perchè saria confusion el star 6 mesi senza la quarantia novissima, come staria li vostri subditi, desiderosi di esser expediti; si *etiam* perchè signori che vuol intrar 40, et patite fatiche, mazime il terzo consiglio, quando aspettavi de intrar 40 Criminal, si per intrar in pregadi, come per esser cai de 40; 80 de vuj, *videlicet* do quarantie non potè esser!: aduncha non voler questa parte mal considerata, e vui zoveni, prendendo questa parte, seti privi di poter esser, et imparar come si governa il stado nostro.

» Ho voluto dir queste poche di parole con la mia solita servitù, et di ogni sua deliberation resterò più che satisfato. »

Tutti si ricorderanno del carattere altiero di quel famoso Cardinale Inglese Tommaso Wolsey, ministro di Enrico VIII, e della firma a lui attribuita di « *Ego et Rex meus* », di quel favorito, che nel momento della rivalità tra Carlo V e Francesco I. da quei monarchi fu colnato di carezze e di regali come arbitro dell'Europa; ma la superbia di questo celebre personaggio s'abbassava ai meriti

della Signoria di Venezia, e del suo Ambasciatore il dottor Lorenzo Orio, l'amico di Marin Sanuto; nei di cui Diarii si trova :

Vol. 39. f. 85. (addi 27 giugno 1525) » De Inghilterra di ẽ Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator nostro , date a Londra adi 27 mazo, come adi 24 giunse li a Londra da poi vespero, dove fu honorevolmente ricevuto in nome di quella regia Maestà et Reverendissimo Cardinal Eboracense, quantunque sua Maestà non si attrovava li, ma distante per mia 20, a soliti piaceci, con la serenissima regina. Poi heri, andò a far reverentia al Reverendissimo Cardinal, dal qual fue gratamente veduto, honorato, et acharezoato, e tanto, che dalli circostanti, *maxime* nostri mercadanti et il resto de Italiani, qual erano venuti ad honorarlo et accompagnarlo, si meravegliarono, sapendo sua Signoria Reverendissima non haver simel costume di honorar ambascator alcuno, nè pontificio, nè cesareo, nè altro, siccome ha honorato lui ; et di sorte, che al nome della Illustrissima Signoria nostra, più volte, et a lui stesso orator, si levò la bereta, cosa, rarissime volte et forse non fata *mai*, ad orator alcuno. E dice Gasparo Spinelli suo secretario, qual si attrovò presente quando si abochò questo Re con il Christianissimo, dove li era questo Reverendissimo Cardinale, li tre oratori nostri, Domino Antonio Iustinian, Domino Zuam, Badoer et Domino Antonio Suriano, quali andorono a sua visitation, et mai sua Signoria Reverendissima si levò la baretta, quantunque fusseno tre oratori dila qualità che essi erano. Et scrive che poi, esso Reverendissimo li usò tante amorevole parole per comodo di questo eccellentissimo Stato, per il quale si offerse fino al anima, et per honorar lui Orator, quanto mai si potesse esponder; cosa

che in questo primo congresso li ha dato grandissima reputatione, et spera far et operar in questa legatione per li publici comodi molto bene. Haria auto più reputatione, se havesse auto letterè di la Signoria nostra con avisi de successi de Italia, dil che, so Signoria Reverendissima lo instò et li dimandò: al qual rispose: non havea nova alcuna poi il suo partir, excusando la cosa, con la varietà dil cammino havea convenuto far, per causa di moto di Germania; sichè si escusò meglio che potè. Desidera ben la Signoria nostra, per beneficio publico li scriva, etc. »

Della collocazione de' marmi del Cardinal Grimani che ora si trovano nella sala del Maggior Consiglio, ci dice il Sanuto :

Vol. 39. f. 311. (addi 14 settembre 1525.) » È da saper, heri fo compito di metterli li marmori antichi, teste et corpi di piera viva, trovati a Roma, chel reverendissimo cardinal Grimani lassò alla Signoria nostra, *unde* questo Principe li ha fatti metter in la camera davanti la camera di la Chiesiola drio la Sala d'oro, che si fa Pregadi de inverno, i quali sono tutti N..., et sarà uno Epitaphio in commemoration dil Cardinal che li lassoe, qual ancora non è sta posto suso st'anno : per excellentia è adorna quel salotto, per il qual il Serenissimo volendo di palazzo venir in Collegio passà de li via. »

È qui a proposito de' tesori radunati da quel personaggio, copio un passo da una lettera scritta dall'Anibasciatore Veneto a Londra, l'amico del Sanuto, cioè l'anzidetto dottore legista, Lorenzo Orio, nel giorno 23 gennaio 1526, che ci prova un debito dell'università di Oxford inverso la Repubblica di Venezia, contrattato pel mezzo del Cardinal Wolsey.

Vol. 40. f. 407. » Poi esso Cardinal li disse havia fatto uno studio di scolari in Oxonia, et voria aver libri di Roma e di Venetia, di quelli sonno del Cardinal Niceno, (*Bessarione*), e quelli è a S. Antonio del Cardinal Grimanì, greci, e sono a pena, voria farli acopiar in carta bona: prega la Signoria lo servi, che haverà per cosa carissima. »

Poi in data 6 marzo 1526, il Sanuto ci da una lettera scritta dall'Orio nel giorno 12 febrajo 1526 da Londra, e a proposito della risposta fatta al Wolsey, si legge :

» ... Item disse haver clo riferito nostre lettere zercha i libri fo del Cardinal Niceno: ringratiò molto, dicendo non se li poter far maior gratia, e daria in nota i libri. »

Ed ancora in una delle ultime lettere scritta dal povero Orio, nel giorno 25 aprile 1526, pochi giorni prima della sua morte, trovo nel Vol. 41. f. 286.

» Item manda di libri greci del Cardinal Nisseno voria questo R.mo Cardinal, e sopra tutto prega di aver uno libro raro qual ha D.no Marco Dandolo. »

Un tratto della politica del Sanuto si discuoopre dal seguente :

Vol. 39. f. 349. (addi 27 settembre 1525) » In questo zorno l'orator dil Bassà di Bossina andò in campaniel di S. Marco a hore 21 a veder, et ẽ Vetur Donado, ẽ Nicolò di Prioli q.m ẽ Mafio, ẽ Mandolin Contarini q.m ẽ Hironimo, et Io Marin Sanudo andassemo anche noi, el qual non vardò altro che la banda di terra ferma; che a mi, e a tutti parse mal, lassar andar quelli Turchi in campaniel a tempo di secho; *si doveria mandarli quando l'acqua è grande.* »

Il gusto conservativo del nostro Cronista si vede spiegato nel principio del suo quarantesimo Volume come segue:

Vol. 40. f. 6. AD. 1525 (addi 2 ottobre) » In questa

matina fo principiato a butar zoso la Sala di Pregadi qual fu fatta al tempo dil Doze Messer Piero Gradenigo, che sta un gran pechato, et poteva ancora durar assa tempo, remediata alquanto, et si andò riunando assai, et la chiesiola di San Nicolo, e tutto è non compito. »

S'è veduto che per diversi anni a cagione della sua cattiva sorte, ed inferma salute Marin non era più del Senato; ma nel mese di ottobre 1525 le ballotte concedettero a suo nipote una nomina al Senato; il Venier ne profitò in favore del benemerito Zio, e la scelta fu approvata pienamente dal Maggior Consiglio. Il nostro Cronista ne fa nota come segue:

Vol. 40. f. 8. (addi 4 ottobre 1525) » Da poi disnar fo gran Conseio, non fu il Serenissimo, il qual stete in palazzo per non venir a Conseio per la scala di piera. Fu fato dil Conseio di X. & Valerio Valier stato altre volte, do sopracomiti, & Daniel Trum el 40 Civil q.m & Andrea, et & Hironimo Bragadin fo alla Justitia vechia (") q.m & Andrea di Campo Ruxolo, e altre voxe, et uno di la zonta in luogo di & Pollo Nani è intrado dil Conseio di X. Rimasi Io Marin Sanudo fui di la zonta q.m & Lunardo, mi tolse chi li tochò la voxe & Zorzi Venier q.m & Francesco fio di mia sorella; sichè, con plauso di tutti, piacendo a Dio, intrarò in Pregadi, che za 4 anni non son stato, ne da poi il far di la zonta ordinaria è stato alcun Pregadi; che posso dir esser rimasto ordinario; ma, questo rimanir per tutto il Conseio è stato più honorifico, Iddio sia ringratiato!, che sa il mio cuor, tutto a beneficio di la Republica nostra, e mia cara patria. »

Non so se nel 1833, quando l'Isola di Corfu si trovava sotto il governo del Lord Nugent, la sua Signoria

si assumesse una giurisdizione in certi casi adattatissimi alla sua esperienza: ma nel 1525, Corfù dipendendo da Veneziani, sembra che restasse un poco in dubbio se i marinaj delle Galie Venete avessero ad essere giudicati o dal Provveditor dell'armata, o dal Capitano del Golfo, o dai Governatori dell'Isola. Sicuramente il Sanuto, non profetizzando o la dominazione Inglese di Corfù, o le qualità di Lord Nugent, pare scusabile la sua disapprovazione di una parte proposta dai Consiglieri, che volevano far giudicare i marinaj, non dai Rettori dell'Isola, ma dai loro Comandanti; scrive il nostro Cronista:

Vol. 40. f. 61. (addì 19 ottobre 1525) » Da poi disnar fo posto per li consieri, atento sia seguito a Corfù uno caso, che uno di la galia di 2 Zuam Moro proveditor dil armada havia amazado un altro, pur di la galia, in terra, in caxa di certa meretrice, et vertendo dubbio chi dia esser quello che expedisa tal caso, o il rezimento di Corfù, o il proveditor dil'armada, per tanto sia preso, azib si termini di chi dia esser il foro, che questo caso sia commesso al proveditor di armada qual za a formato processo, dandoli autorità di bandirlo di terre e lochi, con taia, *ut* impartc, e cussi per lo avenir si observi, che dove saranno li proveditori dil armada e capitani dil Golfo alle terre, scguendo di li homeni di la galia qualche inconveniente, l' horo li debbano punir, e non li rectori di le terre, et questa deliberation sia posta nelle commission ecc. La qual parte fu lecta per Alessandro Busenello Secretario, e lezendola, il Conseio fe gran rumor, che era tuor la jurisdiction deli rectori, essendo commesso li delicti in terra, e Io Marin Sanudo tra li altri parse strana, et li consieri, acortesi il Conseio non la voleva, non la mandono. »

E in questo stesso giorno Marin si lagna di non più trovare il solito calamajo nel Senato, ed innovazioni non piacendogli mai, questa che toccava l'*Opera Grande*, cragli assai fastidiosa e ne scrive:

Vol. 40. f. 61. » Parmi malla stampa nel Senato la presente, che non si scriva in alcun locho, ma scriveno per Collegio, e per Conseio di X, che a mi non piace tal forma, non solita a farsi a mij tempi. »

Nel giorno 7 dicembre 1525 si trattava nel Veneto Senato intorno alla risposta da darsi agli Ambasciatori di Carlo V., ed i Savii volevano mandare *Auditori* per conferire con essi in casa loro, il Sanuto che desiderava forse di rallegrarsi col Caracciolo sulla sua salute recuperata scrive:

Fol. 335. . . » Et leta per il Caroldo Secretario tal parte, et mandata 4 volte, vedendo niun parlava, Io Marin Sanudo che erra di la zonta per gratia di chi mi ha fatto, andai in renga, et parlai tanto a proposito, e ben, con attention de tutti; ne volle fusseno mandati ditti anditori de li, ma che adesso chel Carazolo è sano, venisseno in collegio, et per il Serenissimo li fosse exposto quanto erra notato, et qui fici una degna renga, *adeo* tutto il Conseio sentiva la mia oppinion: venuto zoso, niun di savj dil Conseio li bastò l'animo difender tal oppinion.

» e Michiel Morosini mi rispose, ma non fu aldito, e non disse raxon alcuna a tante contrarie ala parte che dissi, *solum* si scusò non esser sta in Collegio a tal consulto, et esser sta ali Camerlenghi di Comun per mandar danari in campo, *adeo* il Conseio non voleva aldir; unde tutti d'acordo mudano la parte. E noto quanto erra la mia opinion: che, per il Ser.mo siano mandati a chiamar in collegio, e ditoli *ut* imparte: avè 5 non sincere, 9 di no, 179 di la

parte, e fo grandissimo mio honor che feci far cossa al collegio che raro *vel nunquam* suol far, di conzar la parte al voler di chi li contradise, e tutto sia a honor di Dio. »

La madre di Francesco I. di Francia, dopo la cattività del suo figlio essendosi collegata col Pontefice (14) ed i Veneziani, il Senato trattava verso il termine dell' anno 1525 di elegger un Capitano Generale di mar, ma il Senato non volle questa dichiarazione ostile, e scrive.

Fol. 428. (addi 29 dicembre 1525) » Fu posto per ę Lunardo Mocenigo procurator, ę Polo Capello procurator savij dil Conseio, ę Zaccaria Bembo savio a terra ferma, ę Lonardo Boldu, ę Vetur Soranzo, ę Almorò Barbaro, ę Zuam Alvise Salamon, con uno bello e lungo exordio notato per il Caroldo atento le cose occorrenti a lezer il primo gran Conseio Capitano Zeneral di mar per scurтинio et 4 man di eletion, possendo esser electo di ogni loco e officio contipuo, habbi salario noto al mexe ducati 100, e le speze di bocha ecc., *ut imparte*; possi venir a meter parte in questo Conseio per le cose occorrevano per l' armada, metti banco, et parti quanto parerà a questo Conseio con la commission li sarà data etc. *Item* sieno preparate 50 galie, et sieno electi 20 sopracomiti nel nostro mazor Conseio, per 4 man di eletion giusta il solito, o do per Conseio, et metti banco do galie immediate.

» Andò in renga et contradise, ę Hironimo da Chia da Pexaro savio dil Conseio, dicendo: opinion di ę Zaccaria Bembo non è sta conseiada, è un gran moto, meterà con il resto di savj, de indusiar. Li rispose ditto ę Zaccaria Bembo, et fo trovà per una parte dil 1519 non si poteva dar più a uno Capitano Zeneral di ducati 50 al mese, se non per parte posta per certo numero dil Collegio *ut imparte*,

adeo li ditti conzono la parte di darli ducati 50 al mese etc., come vol le leze.

» Andò poi in renga ꝛ Piero Orio savio ai ordeni che non era di far questo moto etc. Li rispose ꝛ Vctor Soranzo savio ai ordeni, et fe una bona renga meglio di altri.

» Et dubitando Io Marin Sanudo la parte non fosse presa, perchè molti la sentivano di far Zeneral, andai in renga, e parlai altamente, erra questo un principio di guerra, e non era di far, perchè la parte si conveniva meter in gran Conseio come sempre si a fato, e *tamen* la parte nol diceva, et erra cosa di gran Consiglio a far un Zeneral, preparare le Gallie: fè li Soracomiti: et trovè danari, posto si farà zeneral; con altre raxon, et che erra una clausola in la parte che non mi piaceva di far chel Zeneral metesse parte, cosa nova ne mai più fatta, e qui vociferai assai, *adeo* mossi molti che volevano farlo adesso, dicendo bisognerà farlo ma non è tempo.

» Hor venuto zoso ꝛ Domenego Trivisan el cavalier procurator, e li altri savj dil Consco, et il Mocenigo, et Capello si tolseno zoso con dir aver visto la leze di ducati 50, et li savj a terra ferma, *excepto* ꝛ Zuam Nadal Salamon, et ꝛ Piero Orio savio ai ordeni messeno indusiar di far Capitano Zeneral, ma che sieno electi 10 sopracomiti *ut supra*, et metti 4 galie banco doman 8 zorni: ꝛ Zuam Nadal Salamon savio a terra ferma vol se indusii tutta la materia.

» Andò la parte, niuna non sincere, una di no, 46 dil Salamon, 65 dil Bembo, et savi ai ordeni, 113 di ꝛ Domeuego Trivisan proveditore e altri nominadi, et questa fu presa. »

Aucora i bisogni dello Stato indussero una preferenza

per que' concorrenti agli onori ed officj della Repubblica, i di cui beni promettessero gli ajuti i più validi. Marin parlò due volte contra questa parte prima nel Senato nel giorno 14 gennajo, e poi nel Maggior Consiglio, e scrive di questa seconda *renga* :

Fol. 507. » Et ꝛ Francesco Valier censor andò ala Signoria a dir fusse posta la sua parte presa cri in pregadi, et cussì fo lecta per Ramusio (*) con riso grande dil conseio, *adco* haria zurato non dovesse esser presa ancora che il conseio fosse desideroso di cose nove. Pur mi parse per debito di conscientia andar in renga, e contradixi, dicendo Io Marin Sanudo, che havendola contradita in pregadi, et presa *solum* di 4 balote, erra ben conveniente dovesse dir a questo Ex.mo Conseio l'opinion mia, perchè disentiva da questa parte di mala natura, la qual non poteva produr alcun bon effecto contro una longa e antiqua consuetudine di questa ben instituita Republica, una parte pericolosa, ne poteva haver execution, una parte che differiva e ruinava li parentadi, non erra da doverla notar nei libri di la cancelaria : et qui parlai con attention dil conseio dicendo molte raxon la non si doveva prender: et venuto zoso, crediti di vadagnarla dil tutto el Conseio, ma fu il contrario ; cosa che a dir il vero rimasi storno !. Avè 6 non sincere, 561 di no, 1117 di sì, e fo presa.

L'universalità delle fonti dei Diarii vien provata dal seguente, che a questa distanza di tempo si può pubblicare, senza che la confidenza avuta dal Triulzi nel Sanuto, o si

(*) Ramusio, o Rannusio (Giambattista) figlio di Paolo il Vecchio, raccoglitore delle navigazioni e de' viaggi (Ved. *Cicogna, Iscrizioni*. Vol. 2. p. 313 e seg.).

trovi mal collocata, o che la sua notificazione de' segreti di *Madama Madre di Francia* possa recare danno a quell'illustre famiglia; scrive:

Fol. 587. (addi 1 febbraio 1525[26]) » Questa sera il signor Renato Triulzi è venuto a dirme che ozi ha auto una lettera da Lion per la qual li è significato esser sta spazato il Sturion per Venezia, et che la Ser.ma regente è contenta di dar alla Illustrissima Signoria ducati 50 milia al meze, et che hanno deliberato scorer, *nè sizilar li capitoli* con la preditta Signoria se prima non haverà lettera di Spagna dal Cristianissimo. Et questo mi ha ditto haverlo da bonissimo loco. Dapoi inandò suo secretario a pregarme strettissimamente che io volessi far che el nome suo non s'intendesse, perchè andando tal avixo in Franza poteria portar gran danno ale cose sue, prometendome che sempre haverà avixi di Franza, *etiam* de altri lochi, li comunicherà con mi, perho sia secreto, perchè intendendose il nome suo in Franza, saria ruinato. »

Quella dimanda che sembra essere stata fatta in ogni tempo di « *che si dirà* » si faceva sentire ancora dal Sanuto nel 1526, e per questa volta l'effetto sarà stato forse ingiurioso per il Ponte del Rialto: Il fatto sta che essendo stato fuori del Senato per quattro anni non gli pareva della sua dignità di principiare le sue prime arringhe in « *materie basse* », e colla solita ingenuità rende conto anche di questa debolezza come segue:

Vol. 40. f. 658. (A.D. 1525 M. V. (26 M. C.) addi 22 febbraio) » Fu posto per li Savj del Conseio e di Terra-ferma, non erra ꝛ Giacomo Corner, che havendo rechiesti quelli comprono le botege sul Ponte di Rialto che caze-te, di poter refar le dite botege a sue speze dale bande di

Ponte presente sopra palli, et essendo sta li Proveditori al Sal, examinato li Proti, che non farà danno al Ponte ni pericolo chel cazi, *imo* el fortificherà, pertanto sia preso che li ditti patroni possino far sopra palli atorno esso Ponte le botege come prima, dila qualita dille misure è in l'Oficio dil Sal, con condition quando si vorrà far il Ponte non possino per la speza dil far et disfar di esse botege dimandar alcuna cosa ala Signoria nostra; ed azio il Ponte sia aperto delle bande, sia preso che tutti li banchi et altro asitade per lo Oficio dil Sal sule gavarate siano fati levar via, et havendo da danari quelli sùno restituiti *ut in parte*. Fu presa, avè 128 : 54 : 11.

Et Io non la vultii per 4 cose.

La prima, è cosa vergognosa dilla terra, perchè più non si parlerà di far il Ponte.

2.do, Per far danno al corer delle acque del Canal Grando.

3.zo, Perchè il Ponte non sarà seguro: metterano cargo di sachi e altro.

4.to, Perchè hanno le botege apresso il Ponte con il suo sito proprio.

Ma non vultii parlar per esser *materia bassa* è venuti novi impregadi, e dichi « Marin parla in cosse basse », *ergo* ec. ».

Quel « *non sizilar i capitoli* » si verificò: e giunse a Venezia l'inaspettata nuova che tra Carlo V ed il Re Cristianissimo era seguito l'accordo sul fiume d'Andaja. Diede per ostaggi il Re Francesco, i suoi figli, il Delfino ed il Duca di Orlens; ed il padre delle lettere francesi (1), (la qual paternità era dovuta al suo commercio coll'Italia), tornò libero nel suo regno. Non so se il Sanuto gli volesse

bene solamente pel suo gusto *acquistato*, per le belle arti, ma, voleva che l'ambasciata destinata al Monarca Francese per rallegrarsi seco lui della sua ricuperata libertà fosse di tutta onorevolezza, uno Ambasciatore solo gli pareva poco, a quel Re *» al qual tutta la Franza era corsa incontro tra a basarli li panni con tanta furia, che le sue vesti » di baci erano logorate!* » ed in fine il desiderio del Sanuto fu assecondato : due furono gli Ambasciatori mandati alla corte di Franza, e due ancora furono eletti all'Imperatore, scrivendo il nostro Cronista :

Vol. 41. fol. 119. (addi 9 aprile 1526) »
Et vedcudo li savij *etiam* il mio aricordo saria ben mandar, o *saltem* elezer oratori di primarj al Serenissimo Imperator per alegrarsi di l'acordo fato et di le noze, azio non havesse a mal, esser sta electi in Franza, et non a sua Cesarea Maestà etc. etc. »

Le seguenti erano le parole dette dal Sanuto in questa occasione nel Senato di Venezia:

Vol. 41. f. 123 » Li principj di tutte le materie è quelli che merita gran consideration, e benchè veda una parte posta per questi Signori Savj unidi di elezer uno orator ala Christianissima Maestà *tamen* per questo non ho voluto restar de vegnir a dir l'oppinion mia per debito di la mia coscienza, Ser.mo Principe etc. Laudo il mandar di oratori in Franza, e Diò volesse si expedise presto, perche ne dubito seguendo il consueto nostro saremo tardi, che non fa per nui, perchè non vedo in questa parte alcuna clausola di expedir ditto orator presto, come è il nostro bisogno. Poi vedo, Ser.mo Principe, una parte che mi par habbi bisogno di addition, et quando considero tutto il fondamento nostro è il re di Franza, e la causa che non è seguito l'acordo

con Cesare è sta per questo desiderio nostro di voler esser uniti con Franza, et seguendo il Re era prexon vui ave zechà con ogni via di ligarvi con la Franza, non digo con la Franza, ma con Madama la rczente qual mostrava aver commission dil re suo fiol di far ogni cosa, e fo ben fato, vedendo li andamenti di Cesare, qual tendeva alla monarchia dil mondo. Hora che lè liberato, chel Re è zonto in Franza, che molti dubitava, che vi ha fato intender per più vie chel non vuol servar li capitoli, che ozi avè inteso per le lettere di Lion che Cesare di sua boca a parlato col Re Christianissimo voler venir ala nostra ruina e venir in Italia questo agosto, si mete una parte di farli uno orator solo!, Ser.mo Principe, vedo che la nostra tramontana è il re di Franza, e intertegrilo chel non voglii mantener li capitoli, e ligarsi con la Italia, perchè volendo osservarli *valde* dubito di le cose nostre. Perhò è da far ogni demonstration con il re Christianissimo, perchè da lui dipende la conservation dil nostro stado, e quando considero che in ogni tempo questo stado in congratulation ha mandati do oratori, mi par molto di novo che il colegio unido vegni con oppinion d'un solo. Il Re è liberato di captività e maridato, e li mandemo orator!. Dil 1491 7 feurer a re Carlo che si maridò in la duchessa di Bertagna fo mandà do oratori, il Magnifico Messer Zaccaria Contarini, e Messer Francesco Capello. A questo Re li avè consuetà a mandar do oratori, sempre, se pur il veniva a Milan, fo Messer Marco Zorzi, Messer Beneto Trivisam el cavalier: poi un altra volta li mandaste 4 oratori nel numero di quali fo V. Serenità e li altri: mo per le noze di cadaun Marchese di Mantoa, e Ferara, e Milan li mandè do oratori, e a questo re che tutta la Franza li è corsa incontra a basarli li pani, che strazati da tanto basarli, la Signoria di

Venezia soa grande amica vi manda uno ambasciator! Mo Signori ricordeve le lettere d' Inghalterra, che il Cardinal disse: « subito zonto il re in Franza manderemo nostri oratori, » perho scrive alla Signoria che ~~iam~~ *iam* mandi soi oratori, trovo le lettere dise *più di uno*. Perho Signori saria cosa savia che si mettesse do opinion, e far questo Conseio terminasse di mandar o uno, o due. Signori Savj non sie tanto unidi, signori Consieri, Cai di 40 fe chel Conseio termina et non vegne con una oppinion tale. Si porà dir per la speza, puocha cosa è do mezi; voio che vadi do, e uno resta, l'altro torna in drio. Ma quando l'Imperator Maximian si maridò in la Duchessa di Milan, non fo mandati Messer Hieronimo Lion e Messer Zaccaria Contarini?, sichiè *amore dei* in questo principio femo ogni cosa di aver con nui il Christianissimo re, e mandè i primi di la terra perchè *agitur de toto orbe*. Adesso se si prende la bona via seguirà ogni ben alla vostra Republica, cussi al contrario si potria dir l'Imperador averà a mal: Signori non vardè mai per altri, di far il fato vostro. Si mandi oratori a Franza, vi congratulè di la liberazion e di le noze: et a Cesare li mandaste do, il Navajer e Messer Lorenzo di Prioli, e forsi non saria mal elezer anche di altri all'Imperador e mandarli quando vi parerà, secondo i tempi, ma mandè do in Franza, Signori; il Magnifico Messer Domenego Trivisam era Podestà di Padoa fo mandà all'Imperador con Messer Antonio Loredan. Perho elezè i primi senatori, fe che se puossi tuor d'ogni loco, e oficio, e rezimento, perchè uno orator vi pol far gran bene et anche vi puol far gran danno, come è sta qualche uno che per i tempi passati vi à posto in guerra. Pertanto, Serenissimo Principe, Padri e Signori miei Ex.mi, advertite quesò, fè che vengi do oppinion al Conseio a far uno orator,

over do, e quello sarà per vostre Ex.mie Signorie terminato, quello si dee aderir; e non volendo meter altra parte, Signori, avè le vostre ballotte in man, non volendo la parte, è andar nel verde; il collegio cognosceranno il voler vostro esser di do oratori: si anche vi par vadi un solo, e io con vui, perche di ogni voler di le vostre Eximie Signorie resto satisfato, e forsi non saria si non ben, aspetar lettere di Andrea Roso vostro Secretario che addi 15 del passatò parti di Lion, che non pol star che non vegni presto, ozi, o doman ».

Della sua propria opinione della presente arringa dice prima:

Vol. 41. fol. 118. » Io Marin Sanudo andai in renga contradicendo ala parte et fici una *savia* e *degn*a renga dicendo: laudava far orator al re Christianissimo, ma bisognava fosseno clecti do oratori come si a consueta di far, et maxime a menor Signor di questo re Christianissimo: al Duca di Ferrara e al Marchese di Mantoa si mandava per alegrarli noze, do oratori, et a questo Re che volemo legarsi con lui, che sta liberado di prezon, che torna nel regno, et fato noze, volemo mandar uno! persuadendo il Conseio volesseno non voler la parte; perchè non la volendola, metteriano per il collegio di far do oratori, con altre raxon per oppinion mia: fo *bona et perfettissima renga*.

» Et mi rispose ç Marin Moroxini savio a terra ferma dicendo: li vol mandar uno per non far novità adesso e per mancho spexa et mandarlo presto, raxon che al Conseio non piacque di aldirlo. Andò la parte 5 non sincere, 95 di sì, 115 di no et fo preso di no con grandissima mia laude. Et il collegio rimase molto storno, ne sapeano che far, e forsi mi concitai gran odio appresso di l'horo ».

« E da saper prima fo stado il scurtinio, e non era publicà ç Francesco da cha da Pexaro, perchè non voleva esser nominato, e fo straza ll boletin qual ç Francesco da Molin el 4o q.m ç Bernardim el tolse, et visto non era stridato, mandò a dir per Lorenzo Rocha Secretario al Ser.mo havia tolto uno e non era sta stridato, *unde* fo chiamà ala Signoria, el qual disse publice havia tolto per ben di questa terra ç Francesco da Pexaro; e *tamen* non era sta stridato, el qual ç Francesco disse non averli fato mai dispiacer, e lui rispose, « *voio meio a questa terra che a vuij Magnifico Messere, e mi par far ben tal officio a beneficio di questa terra, perho vi ho tolto*: e cussi fu fatto notar e rimase, *tamen* si vol scusar e non andar. Nota il Bragadin e Surian procuravano molto di essere. »

Del Bucintoro nuovo terminato nel 1729 si trova una descrizione a stampa dedicata al Serenissimo Principe Alvise Mocenigo: Di quello del 1605, non so darne conto, ma Antonio Maria Luchini scrive che ebbero l'ammirazione de' secoli passati altri Bucintori, e particolarmente uno nell'anno 1520 per cui impiegossi la penna di Ferdinando Donno in un Poema Eroico; *forse* ci sarà qualche errore di stampa in queste cifre 1520, almeno ne' Diarj non trovo cenno di Bucintoro nuovo in quell'anno, poi si crederia che una tale regia su l'acque avrebbe durata più di sei anni, e dal Sanuto si sa che nel giorno della Sensa AD. 1526 l'Adriatico vidde un Bucintoro nuovo, il quale (tenendo a mente la perfezione che allora dominava nelle belle arti) sarà stato probabilmente e per disegno come per scultura e ornato, il più bello mai veduto alla riva della Piazzetta.

Di questo, e del *Colar increspado alla Francese* di un Impiegato nell'Officio delle Ragion nove, ne' Diarj si legge:

Vol. 41. f. 229. AD. 1526 (addi 10 maggio) » Fo il zorno di la Sensa : Il Serenissimo vestito di sotto d' oro, e con un manto damaschin bianco, d' oro, con la baretta damaschin preditto con oro bianco, con li Oratori sopraditti (Papa, Imperator, Anglia, do dil Archiduca, Milam, Ferrara et Mantova) andò nel Bucintoro nuovo a sposar il mar, e udir messa a S. Nicolo di Lio. Portò la spada Ser Alexandro Contarini q.m Ser Imperial va Capitanio dile galie di Baruto, in veludo cremesin, fu suo compagno Ser Zuam Donado quondam ser Alvisè vestito damaschin cremesin, poi li altri Deputati, et invitati al pranzo, tra li qual vidi cosa notanda di ser Nicolo Michiel è alle Razon nuove, q.m ser Francscso, *havea una vesta negro col colar ingrespado alla Francese*, che dette che a dir a molti, *con le maneghe dogaline*.

Ho scritto *Bucintoro nuovo* perochè questa è la prima volta sia sta operato ; è sta fatto in questo anno in l' Arsenal più grando dell' altro e più largo opera bellissima, qual apena è compito d' indorar, che ancora eri si lavorava suso : è molto bello con assa oro ; costa l' oro da ducati 600 et più : In tutto costa alla Signoria ditto Bucintoro, ducati »

Pochi giorni dopo l'arringa di Marin sulla missione dell'ambasciata al Rc di Francia, morì di peste a Londra il suo amico il dottor Lorenzo Orio, e come si vedrà, il dolor di questa perdita non fu meno sentito in Inghilterra dal Cardinal Wolsey, che a Venezia da coloro che si prendevano interesse del fu Collega di Marin Sanuto, che scrive :

Vol. 41. f. 330. (addi 2 giugno 1526) » La mattina non fo alcuna lettera lecta, *solum* di Anglia dil Secretario dil orator, di la morte dil orator nostro erra li, e Lorcuzo

Orio dotor e cavalier, da peste, siccome il sumario dirò di sotto. »

Fol. 331. » Di Londra di Gasparo Spinelli secretario fidelissimo date adi 18, come adi 7, et 11, l'Orator scrisse li conferimenti auti col R.mo Cardinal, per via di Franza. Da poi vene al suo clarissimo Orator D.no Lorenzo Orio dottor et cavalier, do giandusse, et uno carbon, dil qual mal, eri sul tardi passò di questa vita, che Dio li doni requie, con dolor di tutti, *et maxime del R.mo Cardinal*, et erra molto amato de li, et si duol molto per la *jactura* di tanto homo. Scrive mai averlo voluto abandonar *usque ad mortem*; alla fin si ha levato de caza, et non havendo potuto trovar caza, si ha redutto con parte della famiglia havia esso orator, in una hosteria, et perchè questo R.mo Cardinal tome molto di peste conveniva star alcuni zorni a parte di soa R.ma Signoria li, che non avea da negoziar. Scrive se li provedi di danari, et quello l'habbi usar della famiglia, la qual l'ha tutta sopra di lui. *Preterea* scrive che di qui si aspecta il mandato per concluder la liga, e volendo, li potrà mandarlo a suo nome, offrendosi far bon officio e da bon servitor. *Item* il cancellier di Lansom orator di Franza ozi è partito di qui per tornar in Franza, lo visitoe, qual disse faria bon officio per Ill.ma Signoria con il re Christianissimo: D.no Joan Gjoachin ancora non è tornato dal mar dove andò a compagnar l'altro orator si partiva per Franza. Scrive manda queste lettere perho a posto azio habbia recapito. »

In consequenza di questa morte del povero Orio, fu necessario nominare un successore alla Corte Inglese, e di questa materia, sia per una certa tristezza (ma neppure è lecito il pensare questo, vedendo che non lasciò mai che

il ben pubblico soffrisse per i suoi privati affetti) o per altra cagione, scrive :

Fol. 534 (addi 25 giugno 1526) » F'o posto per i savj dil Conseio, e terra ferma, et ordeni, di far de presenti orator in Ingalterra.

» Ma il meglio erra che uno di do vano in Franza, qual uno dia tornar, vadi di longo in Inghilterra, *tamen non vultu parlar*, che haria auto assa di mia opinion. »

Dopo la liberazione di Francesco I. fu fatta quella Lega per parte di quel re con il Papa e la Repubblica, con altri minori Principi d' Italia, detta *Santa*, quantunque diretta contra l' Imperatore uno fra maggiori Monarchi della Cristianità, e nel mese di agosto 1526 si trattava nel Senato Veneto di mandare certe lettere sul piano della campagna a Clemente VII, e di queste, della sua paura d'intimorire il Pontefice, e della simpatia avuta dal Doge Andrea Gritti nelle sue opinioni, scrive Marin :

Vol. 42. f. 225 (addi 4 agosto 1526) » Fu posto per li savj dil Conseio, non era ẽ Zorzi Corner el cavalier procurator, e savj a terra ferma, una lettera al orator nostro in corte, in risposta di sue di primo; conclusive, come semo contenti pagarli mita di santi 8000, et mandar l' armata in Puja, et havemo scritto al provedador di l' armada venghi in golfo e aduni le galie, et quanto alli do, Vitello et Camillo Orsini, ne pareva non muoverli al presente, perchè si è mandato tuor la impresa di Cremona per le dite zente dil campo, et levando queste altre zente, saria mal. Poi le nove Lanziuech voleno calar in soccorso delli Cesari, et che semo contenti che il Farnese, condotto a stipendj nostri, qual dia venir in qua, resti di la, con le zente di soa beatitudine *ut in litteris*. »

» Io Marin Sanudo andai in renga, et parlai *sapientissime*, dicendo, do cose mi occorreua ricordar a questa lettera, una non si scrivesse che i Lanzinech cala, per non far paura al papa, e a questo li savj, comeche è *fama*, *ma*, *non credemo che ditti Lanzinech siano per venirvi sì presto*. Item aricordai sì doveria dir qual cossa zercha il duca di Ferrara, il qual hessendo d'accordo con il Papa, daria vinta la impresa, e adesso è mior tempo dil mondo di parlarli di questo. Et il Serenissimo non mi lassò compir la renga, che parlò, et mi laudò questo aricordo. Ma si havia scritto, 'et si scrive va dil ducha di Ferrara con il Consejo di 10 (11) con la zonta, per bon rispetto; *unde* restai satisfato, avi quello vulsi, et vini zoso di renga con satisfaction di tutti: avc 15 di nò, il resto di sì. ».

Ed ancora in quest' istesso giorno la voce del nostro Cronista si fece sentire nella discussione seguente :

Vol. 42. fol. 228. (addi 4 agosto 1526) » Fu poi posto per ę Lunardo da Molin, et ę Mathio Nadal cai di 40, una parte, che quelli di pregadi e dil consejo di 10 che si ha ad elezer questo Avosto et Septembrio possino esser balotadi *etiam* quelli vorranno prestar, come in la parte si contien, (la copia e quì avanti) con la restitution *ut in ea*. Et al incontro ę Hironimo Querini. q.m ę messe che tutti quelli romagniranno di pregadi e consejo di 10 siano ubligati prestar alla Signoria nostra, poi rimasti, quelli dil consejo di 10 voranno intrar, ducati 300, et quelli di pregadi 200, da esser fatti creditori *ut supra*.

» Et Io Marin Sanudo per debito di conscientia andai un altra volta in renga dicendo el principio di la lamentation di Jeremia « *vae civitas!* » Poi contradisi al una e l'altra parte, che non era da prender, et prima, quella dil

cao di 40, Querini, erra sforzar uno padre rimaneva dil consejo di 10, a dar ducati 300, e di pregadi 200, che mai per guerra ardua si habbi auto, è sta fatto tal cosse. Mo quelli che non haverà da darli sarà fuora dil governo dil stado? Parte cattiva e non di darli ballota, perchè non è tempo di mover il presente governo dil stado e metter zente nova; poichè non parlava contra l'altra parte di do cai di 40 per mi, perchè non romagno di pregadi, ma ben di zonta 3 volte ordinario, per gratia di quel ezellentissimo Mazar Conscio, ma per vui altri padri za tanti anni posti al governo, e adesso volervi privar per 12 milla ducati. Dissi il principio di pregadi non haver *initio* in li libri di la cancellaria, ma come si era su qualche guerra, si mandava per li savj di la terra e li patricij, pregandoli venisseno a consejar. Poi fu posto l'ordine di elezerli nel mazar conscio, poi datoli la zonta: adesso volemo che uno savio, pratico in cose di stado forsi per non aver il modo dil danaro sia •privo dil governo? non è da prender queste parte. Dissi che veniva a consejo poche persone; non si al numero di 1000, ne vegnirà mancho, vien 600 che vuol quelli dar danari: per non pagar tanse ni i l'horò debiti si fa di rezimenti et officj: seguimo questa via. Femo do procuratori per e valizar le procuratie; perchè adesso sono in quella di San Marco 9, e in le altre do, 8 per una; si averà 16, 12, 20, nilla ducati. Non mudemo il governo, li nostri padri non feva guerra con vender li officj e rezimenti, e mo venderemo il governo dil stado? Si convenirà far li 40, li consieri appresso la V.S.tà!: si doveria attender a trovar danari per altra via. Fønno electi 3 provedadori su li danari, Missier. Alvise di Prioli procurator, Missier Gasparo Malipiero, Missier Daniel Renier; vegni con le vostre oppinion; fosti fatti

per uno anno. Signori dil Collegio, non voleu scuoder li debitori di le rason nuove per ducati 20 millia, di primi dilla terra e richi?: è assa populari richi! perchè non quelli di 10 officj li primi di la terra, perchè non si mette qualche tansa a rcstituir, overo con pro di 5 per 100 al monte novissimo,? aziò tutta la terra senta la guerra, perchè li forestieri et il popolo, digo *il richo*, non li par sia guerra, non pagando nulla. Questo mi par è necessario a chi governa le republiche, spogliarse de ogni passion et dil proprio comodo. Biasemai molto et l' una e l' altra parte, la qual è messa per cai di 40, li quali l'horò non poleno metter parte, si non la meteno prima in quarantia, et monstrata alli cai di 10, dovendo esser balota in gràn conscio, e cussi vol le leze vostre: con altre parole chel nostro Signor Dio mi subministrò che dissi, *adeo* satisfisi molto il consejo. Et in fine dissi non voleva restar di aricordar una cosa per debito di conscientia: havemo un exercito grandissimo con uno provedador zeneral solo, ch'è il clarissimo Missier Piero da Pexaro; mi fa compassion, non pol suprir a tutto, voria esser uno altro appresso di lui; adesso si ha mandà gran zente al impresa di Cremona senza niun vostro rappresentante. Si fosse do provedidori in campo, uno saria andato; poi le cose vostre sta mal con un solo. Il Papa ne ha 4 comissarj, el Vizardini (*Francesco Guicciardini*), il Boschero, il Verulano, e Bernardin di la Barba; e nui un provedador solo! Vui mandè do oratori al cape-taneo zeneral si è soliti mandar, ma in campo sempre e sta do provedadori, e comemori della guerra di Ferrara in qua, sempre si ha mandà 2 provedadori, e appresso la V. Serenità, expertissima in cose di guerra, è stata con altri provedadori: *haec volui dixisse etc.*

» Et mi rispose ꝛ Marco Nadal cao di 40 per la soa opinion, laudando la parte, e laudando, non mi feva danno a mi, *perchè si saria nemighi di Dio e di questa Republica chi non mi volesse sopra tutti, in pregadi*: dicendo, il gran conseio farà quello li parerà, havendo bisogno dil danaro, con altre parole. Ma il conseio non piacque tal aricordo, et niun di Colegio messe alcuna parte. Andò la parte 2 non sincere, 25 dil Querini, 66 dil Molin et Nadal, 130 di no, et fu preso di no con grandissimo mio honor, ancora che alcuni zoveni che voleano esser di Pregadi mi vorranno mal: Iddio li perdoni, e li punissa!. »

Sulla fine dell'anno 1526 si faceva l'elezione di 3 savj del Consiglio, e per dimostrare i modi adottati per ingiuriare Andrea Gritti, ed il dispiacere provato da Marin per questa ingiustizia, trascriverò il seguente :

Vol. 43. f. 334. (addi 28 dicembre 1526) » E da saper cinque di questi (Savj del Conseio) sono tolti, parenti dil Principe, zoe ꝛ Michiele, ꝛ Polo Malipiero, so fradelli, ꝛ Antonio Gradenigo fio di soa suora, ꝛ Piero Gritti suo zerman cuxin, et ꝛ Zuam Pixani alla fia di suo fiol per moglie, i quali non si *fanno* tuor; e fono tolti per far dispiacer al Serenissimo, perchè si fa con bollettini, e fo una mal fata coxa, et per esser notada, qui ne ho voluto far nota. »

La seguente descrizione dello Scacchiere e de' Scacchi di ser Jacomo Loredano di S. Maria Formosa, sembra uu racconto delle *mille e una notti*, e pure si trova estratto dai Diarij, e fa fede del buon gusto del Sanuto, della splendidezza de' Nobili, i suoi Pari, e de' lavori de' Orefici Veneziani nel cinquecento.

Vol. 43. f. 385. A. D. 1526 M. V. (27 M. C.) (addi

7 gennajo) » Noto questa mattina vidi in la Salla di Pregadi una bella cosa, uno Scachier grande bellissimo in tondo e alto, lavorato d'ariento e d'oro cou calzedonie (*calcidonio onyx*), diaspri (*diaspro jaspis*) e altre zoie, et li scachi di cristallo finissimo; fo di ser Jacomo Loredam q.m ser Piero da Sanxta Maria Formoxa, qual dette in dota a do sue Fie maridate in ę Cristofal e ę Marco Donado q.m ę Andrea da San Polo, il qual fo portato, perchè ę Picro Lando so Barba lo volse monstrar al Serenissimo e al Collegio se volevano comprar per mandar al signor Turcho (*Solimano II*) cón ę Marco Minio va orator a Costantinopoli. El qual fu fatto per mandar a vender al Soldam Gauri (*Campson Gauro soldano dell'Egitto e della Soria morto in battaglia contra Selim I. A. D. 1516 adi 24 agosto*) et dimandano di questo, ducati 5000. »

Per dimostrare una scena di qualche confusione cagionata dal numerare le ballotte nel Maggior Consiglio, e per riferire il sommario dell'ultima arringa ivi fatta da Marin Sanuto, trascrivo quanto seguc, avvertendo che *la parte*, che non dò in intiero, aveva per oggetto di limitare il numero degli Elettori di un casato quando si trattava di *conferire un officio*.

Vol. 45. f. 408. (addi 30 luglio 1527) » Et poi fo mandà la parte posta per ę Anzolo Gabriel e ę Zuan Alvise Navaicr avogadori, la copia sarà qui avanti scripta. A vè 3 non sincere, 757 di nò, 832 di la parte, et fu presa. E nota a fallo Io Marin Sanudo non la vulsi, perchè si balotò con busoli scoperti, sicche fu preso che la parte posta adi 25 luio sia tajata.

» Et *in mediate* ę Picro Bragadin, ę Beneto Dollim, ę Antonio Gradenigo, ę Alvise Michiel consieri messeno

la soa parte *ad litteram*, come fu presa senza diminution alcuna.

» Et ę Daniel Moro el consier, ę Francesco Calbo, ę Nicolò Grioni cao di 40 messeno star sul consueto, come fo il scontro posto per essi cai di 40 adi 25 ditto, et numerato il conseio sono date balote 1593.

» Et Io Marin Sanudo andai in renga parlando contra la parte di consieri, et che li nostri santi progenitori hanno volesto vadino 36 in eletiom caxade et non 9 caxade sole, come potria acader, alegando in la quarantia 40 caxade; *tamen* cugnadi e zermani di altre caxade, poleno esser alegadi; uno padre a tre fioli: uno ara 6 fioli: li altri non è maridadi: *tamen* li laseremo egual tutti, cussi è le republiche, tutti *pol* partecipar, e *dia*, alegando S. Antonio e San Paulo primo heremita ch'è dipinto sulla porta, parte per metà, tutti habbi!. *Item* dissi do gran disordini, l' uno che metono non si possi meter parte di regular li ordeni dil gran conseio si non per li do terzi di le ballotte sia presa, cossa che tuol l' autorità ali altri consieri che vien: *demum*, *vacante ducatu*, non si pol parlar di eletiom del Doze si non in quel tempo, et adesso i mettono in la parte. Laudai la parte dil consier e do cai di 40, star sul solito, non far cosse nuove; et fui breve, fici optima ringa, e laudato da chi non ha passioni. Et audò la parte, 7 non sincere, 9 dise di no: di quella di ę Daniel Moro e do cai di 40, 788: di quattro consieri 788, nulla fu preso, il no va zoso, anderà un altra volta. In questa balotatiom mancò una balota.

» Et *iterum* balotata, 9 fo di non sincere, 791 di Moro e do cai di 40, 795 di 4 consieri et nulla fu preso. Et nota in questa balotatiom *cresete* do balotte dil numero dil conseio, et computà quella manchava, *cresete* 3 in tutto.

» Et fo dubio se si doveva balotar, o non, et il numero cresceva, et li avogadori e cai di X andouo d'avanti. Hor visto una parte presa del 1509 adi 28 avosto nel conseio di X, qual vol che le parte aspetante al comun, possino et debano esser balotate iu un zorno et uote in cadaun conseio 15 volte; la qual fo fata lezer al conseio per Bortolo Comiu.

» Et cussi fo balotà un altrà volta chè la terza volta, et mandato uno di la canzeleria avanti a veder la balota di tutti. Audò la parte, 5 non sincere, 792 dil Moro e cai di 40, 797 di 4 consieri, et niente fu preso, et *crescete* uua balota.

» Hor *iterum* ballotata, 3 non sincere, 796 di 4 consieri, 796 dil Moro e cai di 40, et niente fu preso.

» Et essendo l'ora tarda, e Francesco Foscari cao di X andò con li compagni alla Signoria, erra pasà 24, e per le leze non pol star gran conseio più suso, et se licenziar il conseio, et perchè tre consieri che mete la parte compieno doman, fo terminà far doman dapoi disnar gran conseio per ultimar questa parte importantissima; che prego Dio fazi meter fin al ben di la republica nostra. »

Sulla fine dell'anno 1527, Marin nota un costume allora usato in Venezia al principio di certi studii accademici come segue :

Vol. 46. f. 216. (addi 8 dicembre 1527) » In questo zorno in chiezia di S. Bortolamio, justa il solito, fo fato il principio del studio e preparata la chiezia ben, con tapezarie da cha Pixauì, fo tenuto la conclusione per uno Francesco Zucharin da Feltre, e le tentative per un altro forestier sotto domino Antonio Marin dottor, leze Loycha, e altro sotto domino Sebastian Foscari el dottor,

el qual erra li con l' orator di Milan, & Marco da Molin procurator, & Marco Grimani procurator cavalier, dotori, et altri Senatori invidati, et parenti, tra li qual Io Marin Sanudo vi fui, et fece una bellissima oration & Francesco Pixani di & Silvestro, molto dotta et longa, el qual è discepolo di M. Stephanim, et si compite passa hore una di notte. »

Nella guida per l' isola di Murano di Giannantonio Moschini (ed. Venezia 1808) si trova a pag. 99 un estratto del Ridolfi in proposito del palazzo di Camillo Trivigiano « che dicono fosse eretto co' modelli di Monsignor Darniel Barbaro (1) », che scrisse sopra Vitruvio, dove ne' passati tempi si tenevano in veglie gentiluomini e dame ». Anche nel tempo del Sanuto le dame e gentiluomini vegliarono in quella « Eroica Tempe » (Ved. Moschini che cita il Castaldi pag. 23), e ne' Diari è scritto :

Fol. 494 (addi 25 febbraio 1527-28) » Fo recitò a Muran, (in cha dove habita il Cardinal Grimani, (*Marino Grimani nepote del Cardinale Domenico al di cui Museo e biblioteca è stata già fatta allusione*) che in cha Lipomano, dove erra il cardinal Trani, (*Giovandomenico de Cuppis, Romano, arcivescovo di Trani, prete card. di s. Giovanni ante portam Latinam. Ved. Panvinio Delle Vite de' Pont.*) e il Primocerio e altri Patricij, tra li qual a caxo Io Marin Sanudo vi fui), un egloga pastoral molto bella, fatta per alcuni Romani ; et fu fatto festa in la caxa fo de mio Messier, Costantin di Prioli, dove vi ballò donne . . . fin hore 10 di note, fata per alcuni compagni, quali detteno ducati 6 per uno, a balar ogni sera ».

Nel giorno 14 maggio nelle lettere lette in Collegio vi fu il capitolo seguente da Verona in data del 12 corrente, facendo cenno sull' ostilità degli Spagnuoli.

Vol. 47. fol. 318. (addi 15 maggio 1528) » Come inimici hanno fatto il ponte, et passato tutti li cavalli et le baguie passavano. L'artellaria et le zente tutte stavano in battaglia et facevano far spianata; per gente di veduta esperti di guerra, dicono che ponno esser da 15 in 16 millia. Per uno di nostri preso, et poi fugito intendemo, che ragionavano di prender la Chiusa et lo interrogavano che gente erra in Verona, et che provisiom si faceva; al che lui rispose: non saper cosa alcuna, diceano fra l'horò che volevano prender la Chiusa, e poi venir a questa città, il che non si crede, che havendo butato il ponte fra la Corvara et la Chiusa non monstravano de venir de qui, ma passar ben et andar oltra ».

E questa notizia avendo posto in allarme il Sanuto, per l'amato Sanguinetto, scrive:

» Io Marin Sanudo con ẽ Marco Antonio Venier signor di Sanguinetto mio nipote, fui in colegio, richiedendo artellarie et munition per il castello di Sanguinetto, perchè veuendo inimici verso Ponte Molin potrian venir a Sanguinetto, (dove in castello si salva assa anime et animali) et far danno e haver il locho; et quello vulsi, avi, zoè do falconetti di fero, do barilli di polvere, 50 ballotte. Avi 22. 1. o.

Abbiamo già veduto l'odio portato dal Sanuto a libelli anonimi, ed il seguente conferma tale antipatia.

Vol. 48. fol. 303. (addi 16 agosto 1528) » In questa matina io vidi sopra una colonna in palazzo sotto leva una poliza la qual diceva: « *Michiel Trivisan ladro rendi li danari tolti ingiustamente, se non discoverzirò i to ladronezi et te amazarò una sera,* » la qual per dir mal di un avogador la tolsi zoso, e gela diti a lui avogador ».

Il matrimonio d'Ercole di Este (figlio primogenito del

duca Alfonso di Ferrara e di Lucrezia Borgia) con Renea figlia del re defunto di Francia Luigi XII e cognata del re attuale Francesco I., si celebrò in Parigi ai 28 di giugno 1528 (Ved. *Frizzi*. Vol. 4. pag. 286) e a proposito della nomina di due Ambasciatori Veneti per felicitare gli sposi novelli, Marin ci fa sapere, come si faceva dispetto a certi personaggi primarii de' Consigli Veneti nominandoli per ambasciate secondarie; e nello stesso tempo il nostro Cronista ci fa vedere per le sue conclusioni tirate dalla « sabbia d'oro di Costantinopoli », che non aveva niente perduto di quell'acume spiegato nel suo esame « del Villam che era spiom » fatto in barca tra Fusina e Venezia nel penultimo giorno di settembre 1509. Gli Ambasciatori eletti per l'ambasciata a Ferrara nel giorno 30 ottobre 1528 furono Ser Andrea Lion e Ser Vettor Grimani, e della loro nomina in Senato, scrive il Sanuto :

Vol. 49. fol. 82. (addi 31 ottobre 1528) » Fu posto per ƒ Alvise Capello e ƒ Hironimo Justinian proveditori sopra la sanità ⁽⁴⁰⁾ i qual per la parte presa non poleno venir in pregadi, e per la Signoria contro la leze li fo da licenza, et meseno una parte di tuor il loco di S. Lazaro da poter meter sani, per esser Lazaretto novo pien, et quelli 5 poveri e il prior, vadino a S. Antonio o dove parerà, *ut* in parte, la copia sarà qui avanti scritta. Fu presa, avè 150, 7, 5.

» Et poi posta la parte, andono zoso di pregadi, il 3.20 colega ƒ Carlo Moro non è ancora intrado per esser fuori di la terra, et ƒ Zuam Sanudo à compito e vien in pregadi ».

» Fu posto per li Savj dil Conseio, e terra ferma, che tornando di Franza lo Ill.mo dotor Hercules fiol primogenito dilo Ill.mo signor Ducha di Ferrara con la consorte

Mad. Renea cugnada dil Re Christianissimo, et havendo l' orator dil Duchà rechiesto qualche segno di la nostra Signoria com'è il consueto, perho l'andarà parte che de presenti per scurtinio sieno electi do oratori nostri, et possono esser electi d'ogni locho et officio continuo con pena etc. *excepti* quelli di Collegio, menino con si 20 persone per uno, zoe 10 tra zenthilomeni nostri et cittadini di le nostre terre, et 10 servitori per uno, e il Secretario con il suo famio, le siano dati li manti di veludo cremexin fodrati di varo, et per spese 150 per uno, dil qual debbano mostrar conto *ut* in parte: fu presa, ave . . . Et nota, sempre è sta consueto far oratori zoveni a congratulationi di noze a Ferrara et Mantoa, horra è sta fato altramente ancora che li Oratori electi sieno zoveni.

» Noto   Polo Zigogna,   Filippo Contarini,   Zuam di Cavalli,   Bernardo Grimani et   Giacomo da cha Taia-piera, che li soliti toli in obrobrio etc., par siano boletini de una man, *con polvere d'oro da Costantinopoli suso, che signal   sta fato a caxa*, e cuss  era li boletini dil Minio et Mocenigo di una man instesa ».

Il seguente   un lamento di Marin sulla sua elezione non seguita di Senatore nel giorno 29 settembre 1529.

Vol. 51. fol. 435. » In questa mattina fo gran Conseio, fu il Ser.mo, fu pubblicato quelle do parte presi eri nel Conseio di X, zerca far la zonta per gran Conseio, la qual lesse Zuam Jacomo Caroldo secretario dil Conseio di X; poi Bortolo Comin lexe la condannason dil Lambardo secondo ho scritto di sopra.

» Et achadete che atento le grandissime procure si fa per la terra senza un respeto al mondo per questa zonta, et feno in grau Conseio davanti li consieri chiamati a zurar li

censori e Marco Malipiero, e Gabriel Moro el cavalier; il Ser.mo li cargò molto forte, et loro scusando non potea far altro. Ma tolto e Giacomo Dolfin savio a terra ferma di pregadi, e Zuam Francesco Dolfin q.m e Alvise suo fradello andava per il banco procurando, *unde* il Ser.mo se chiamar li censori et li mandò ai banchi a zurar, si erano sta pregadi, tutti zurono de nò, *ita* el Ser.mo in collera dicendo aver visto lui, e fato chiamar ditto e Zuam Francesco davanti lui, si scusò l'andava in scurtinio et non procurando, et vene e Giacomo suo fradello sul tribunal e e Agustim Suriam suo cugnado, dicendo hanno li censori fatto inquisitioni e tutti a zurar non aver procurado, e tanto cridò che non fu altro.

„ Fu fato 6 pregadi, Io Marin Sanudo fui tolto da e Antonio mio fradello, et è 10 anni che rimasi la prima volta di la zonta ordinaria, poi do altre volte, et ozi son chazuto per remeritar le fatiche mie in tanti libri ho composti, per numero . . . , senza li altri, senza alcun premio, *unde* vedendo mi non esser accepto ala mia patria, più non scriverò alcuna cosa, atendendo a viver questo pocho di tempo mi avanza, qual però passerà amaramente: son in anni.63, fiol d' uno che morse per la patria orator a Roma, dove è le sue ossa, et voria dir quel disse colui: ingrata patria non *habebis ossa mea*, et cussi per tanto, doman sererò questo ultimo libro „.

Ma poi segue il volume 52 senza rinvocare la sua minaccia: il componimento de' Diarii era per la sua anima divenuto necessario come per i suoi polmoni l'aria che respirava, ed il volume 53 comincia come segue, additando quasi (come sarà già stato udito da tutti) che il suo sistema di opposizione generale, non era atto ad ottenergli balotte favorevoli sia nel Maggior Consiglio, sia nel Senato.

Vol. 53. f. 1. » *Marini Sanudi Leonardi filii de successu rerum incipit liber quinquagesimus secundus, ducente Ser.mo Principe Andrea Gritti duce Venetiarum.*

» Addi primo marzo 1530 vene in collegio ꝥ Zuam da Leze di ꝥ Michiel qual rimase procurator di la Chiesa di S. Marco dil . . . , dovendo aspettar a questo tempo per entrar, prestando ducati 800, e di più, volendo intrar, fece meter parte in pregadi per tutto il collegio, che prestando ducati . . . per un anno, potesse entrar all' hora procurator; et fu presa. Ma a gran Conseio Io Marin Sanudo mosso da bona coscienza la contradisi, et feci perder la parte di più di 950 balote di no, e avè pacentia e convene aspettar il suo tempo che ozi qual è venuto, e dall' hora in qua el ditto non mi parla, et mi vol grandissimo mal. Hor vene prima in Chiesa di S. Marco vestito di veludo cremezin ad aldir una messa picciola accompagnata da . . . procuratori *excepto* ꝥ Polo Capello cavalier, e ꝥ Alvise Pasqualigo sono indisposti, et tutti li altri vi fu *excepto* ancora ꝥ Lunnardo Mocenigo è vecchio, et altri soi parenti, erano non perho molti, tra li qual vi erra in veludo cremezin ꝥ Michiel da Leze suo padre. Hor in collegio tolte le chiave di la procuratia dal Ser.mo, *pro forma*, et jurato la observantia dil suo capitular, andò a caxa, et se pranzo ali procuratori, *excepto* do vecchi ꝥ Domenego Trevisan, e ꝥ Luca Trum, sicchè numero . . . Procuratori disnò con lui, et altri soi parenti. Aduncha ꝥ Hirolimo Iustiniam procurator, si vederno tre zeneri procuratori, ꝥ Vettor Grimani, ꝥ Vincenzo Grimani di sue figliuole, et ꝥ Zuam da Leze di soa fiasra fo da Cha Badoer, et *hoc* . . . , sono aduncha tutti li procuratori al presente al numero vinti. »

Abbiamo veduto Alberto da Carpi nella Biblioteca

Sanuto, ma sembra che Marin temesse che le sue proprie tristezze ed i suoi anni, fossero poco adattati ai piaceri ed alla gioventù di un nobile di Cà S. Severino, almeno senza specificare ragione, scrive:

Fol. 103. (addi 27 aprile 1530) » Venne il principe di Salerno accompagnato da 6 zenthiloneni nostri mandati per il Collegio a condurlo alla Signoria vestiti di scarlato; è di anni 21, chiamato Ferando di Cha di San Sverim; et fo in Colegio; il principe li fece careze, et li vene contra dil tribunal, e li offerse la terra, poi lui andò a veder la Chiezia di S. Marco etc.

» Noto el dito principe mandò uno suo da mi/Marin Sanudo, dicendo: havia desiderato veder tre persone, e Piero Bembo, con il qual a Padoa è stato, Io Marin Sanudo per la fama ho de historico, et Zuam . . . dalle zifre, et di altro non si curava, per esse honro studioso, et amator di lettere, e desiderava veder il mio studio. *Io mi excusai, e non vulsi el venisse.*

La venerazione del nostro Cronista per le memorie de' tempi passati si spiegò in favore di certi due Leoni, una spiegazione eruditissima dei quali mi piace qui riportare, essendomi stata con la sua solita cortesia favorita dal chiarissimo sig. abate D. Pietro Bettio Bibliotecario degnissimo della Marciana.

Fol. 334. (addi 9 settembre 1530) » Noto in questi giorni passati li procuratori di la Chiesa di S. Marco voleva nieter quelli do Marzochi (*Marzocco, Leone, ma per lo più scolpito o dipinto*) di piera è in la capella dil batte-simo, sopra le do colone che fo le parte di aere, et feno meter i travi e tutto, cosa molto vergognosa a muover quella antighità, e tanto cridai, che non si dovesse far, chel

principe lo intese, ne volse per niente i se metesse, et ozi fo levà li ponti e travi. »

Eccone pertanto la spiegazione del prelodato sig. abate Bettio :

» Li due Marzocchi, ovvero Leoni di fonte non sono nè quelli che esistono ai lati dell'Altare della Cappella Zeno sul pavimento, nè quelli di tutta grandezza esistenti sulla piazza volgarmente *dei Leoni*. Osservi che sul lato della Chiesa alla parte della piazzetta sopra due colonne dopo la porta del battistero verso la pietra *del bando* trovansi due leoni con rostro aquilino uno dei quali ha tra l'unghie una *scimia*, e l'altro un fanciullo. Ciò posto, ecco (secondo la mia opinione) spiegato il passo del Sanuto, che leggerei così :

» Noto in questi giorni passati, li procuratori di la » Chiesa di S. Marco voleva meter quelli do Marzocchi di » piera è in la capella dil battefemo sopra le colonne, *che » è su la parte di aere*, et feno meter i travi e tutto, cosa » molto vergognosa a muover quella antighità, e tanto cri- » dai che non si dovesse far, chel principe lo intese, nè vol- » se per niente i se metesse, et ozi fo levà li ponti e travi. »

L'alterazione sta sulle parole *che fo le parte de aere* parendomi doversi leggere *che è su la parte di aere*, cioè *che sono alla parte esterna del battistero, esposte all'aria*. Quindi essendosi per volere dei Procuratori preparata l'armatura di ponti e di travi per eseguire l'operazione, mosso il Doge dalle grida del Sanuto, fece sospendere il lavoro, e come padrone della Chiesa furono levati i ponti e le travi dell'armatura.

Che non siano i *Marzocchi* esistenti nella Cappella Zeno, il si rileva dal Meschinello nell'Opera *La Chiesa di*

S. Marco cc. 8.^o *Venezia*, 1753 T. 1.^o pag. 69, dove leggesi: » Li due Leoni di marmo rosso veronese che sono » uno per *parte* (dell'Altare) stavano una volta dinanzi la » porta maggiore » (nella piazza), dove secondo il Sansovino eravi una gradinata.

Non possono esserc nemmeno i Leoni della piazzetta detta *dei Leoni*, attesa la loro grandezza. Sembra adunque ragionevole, che morto il Doge Andrea Gritti nel 1538, e surrogato il Doge Pietro Lando Procuratore *de supra*, cioè *sopra la Chiesa di S. Marco*, il Doge Lando abbia verificato il suo progetto concepito fin da quando era Procuratore, ed abbia sovrapposto alle colonne, delle quali parlammo, li due *Marzocchi*, che attualmente non si trovano più nella Cappella del Battistero.

Ecco la mia debole opinione, subito che vogliasi accordare la piccola alterazione, che consiste nel leggere *su la parte* invece di *fo le parte*, della quale non mi farei difficoltà, trattandosi, che l'opera del Sanuto qui conservata fu traseritta da persone idiote nel secolo XVIII, sopra l'autografo di pessimo carattere. »

Nella seconda pagina del volume 54, si trovano le laguanze seguenti:

Vol. 54. f. 2. (addi 1 ottobre 1530) » Il furmento va crescendo, è a lire dieci in zercha, sichè questo anno sarà grandissima carestia per non ne esser, e la stazon è stata pessima, *etiam* di vin per la poca uva è stata, val il cesto Lire . . . , ge ne son pochi, di legne non si pol aver per denaro, dil resto quasi tutto è carestia grandissima. Iddio ajuti la povera zente!

» Ma una cosa è di grandissimo momento è non si fa pervision, zoe che le balote vico comprà per danari; tutti

il sa; et si vede manifesto che chi non ha la banda di zenthilomeni poveri ai quali bisogna dar danaro avanti tratto, et poi la paga poi rimasi, non si pol rimanir in officj du conto, et questa zonta, è sta fato il dover. Poi le pregiarie è grandissime, senza rispetto e d'avanti li censori, et nulla dicono. Dio ajuta questa povera Republica che non segua il ditto antiquo: *urbs venalis cito peritura*, e chi ha il bato in man non si incura di far provision, *maxime* contra quelli danno danari e hanno honori per tal modo, perchè li poveri è excusati, perchè la povertà non pol far altro. Dio *conditor* dil universo provedi!, *aliter* vedo seguir mal assai.

Fol. 7. » Non voglio restar de seriver cosa notanda, ozi rimase extraordinario & Bortolo Moro fo Camerlengo di comun q.m & Franceseo, et l'altro eri di la zonta & Zuam Emo podestà a Verona q.m & Zorzi procurator, tutti do, hessendo Io in pregadi, fu condana per furanti, et stridavasse (*stridati*) la prima domenega di quaresima: fono assolti, l'Emo rimase per prigiarie e dar danaro, et ozi il Moro rimase per povertà, sichè, *faza ben, faza mal, in cao di 5 anni semo equal.* »

E poi a foglio 677 nota la malattia del suo fratello Antonio, e la pensione a se stesso accordata scrivendo:

Fol. 677. (addi 19 settembre 1531) » Da poi disuar fo Conseio di dieci semplice, et non fu & Antonio Sanudo mio fradello per mal di fianco. Fu posto per li cai di dieci molte parte, tutte prese, *excelto* una.

Fol. 678. » Fu presa una parte, di dar a mi Marin Sanudo per la fatica di aver fato 53 volumi di questa istoria, et diaria, per provision, (") ducati 150 all'anno al officio di governatori dil intrade dove si pagava & Andrea Navaier per scriver la historia, con questo, debbi accomodar

ditti libri Domino Petro Bembo azio scrivi la historia latina, et *etiam* che vadi drio scrivendo in vita mia come in la ditta parte si contien, et avè tutte le balotte. »

Nell'ultimo mese dell'anno 1531 nota Marin la morte del suo fratello Antonio, e lo stato di Cha Sanuto scrivendo :

Vol. 55. f. 132. (addi 1 dicembre 1531) » In questa matina se notò questa note passata esser morto ξ Antonio Sanudo fo cao di X, et erra di la zonta del ditto Conseio, fradello mio, di anni 71 e mezzo; è stato do mexi e più amalato, morite con optima fama, per la qual morte Io Marin Sanudo fo di Messer Lunardo son il più vecchio di Cha Sanudo di 12 erra più vecchi de mi vivi, da poi andai a Conseio, i qual tutti è morti, et furono questi, ξ Marco, ξ Anzolo, ξ Marin, ξ Vctor, ξ Bernardo Sanudo q.m ξ Francesco, ξ Alvise, ξ Antonio q.m ξ Lunardo, ξ Piero, ξ Andrea, ξ Benedetto q.m ξ Marco, ξ Piero, et ξ Domenego q.m ξ Domenego, di qual 12, morseno nuove, gran maistri, et con titolo di pregadi in suso, Io resto d'anni 65 in 66 perhoche nacqui 1466 addi 22 mazo e più zoveni de mi ve che vien a Conseio numero 14, che prego Dio viva longamente e ala fin mi doni vita eterna. »

Come uno de' scopi principali di questi Ragguagli è stato quello di provare che la massa de' Diarii del Sanuto era scritta con intiera libertà e senza stipendio, mi fermerò poco sopra i dettagli dati negli ultimi volumi, nè trovo in verità ivi gran notizie che possano dirsi personali: avendo compiuto il suo anno Senatorio nel mese di settembre 1531 d' allora in poi fino al 21 gennaio 1532 (stile comune) restò fuori del Pregadi, ma in allora vi fu rieletto da 858 ballotte dal M. C. e ne dà i dettagli come segue :

Vol. 55. f. 232. (addi 21 gennaio 1531-32) » Fu fatto capitano al collo ꝛ Francesco Dandolo fo capitano dile galie di Alessandria q.m ꝛ Zuane qual vene per scurtinio e do man di eletion come si vederà qui de sotto, patron al arsenal nium passoe, Io fui in electione in la seconda, et li fece di la zonta in luogo di ꝛ Gabriel Moro el cavalier è intrato dil Conseio di X, mi tochè patrom al arsenal, cambiai et avi zonta, et rimasi. Fo fatto altre 6 voze e passoe. »

Nel giorno 20 febbraio 1532 il Sanuto fu eletto dal Senato stesso come uno de 7 savj e ne fa nota a f. 325, ma l'estratto seguente ci proverà che ne anche *la provisione* poteva impedirlo di spiegare i suoi sentimenti con ogni libertà.

Fol. 377. (addi 8 marzo 1532) » Da poi disnar fo pregadi per scriver a Roma, *etiam* per far savj ai ordemi, ma atento ozi a nona morite ꝛ Alvise Bernardo è di pregadi q.m ꝛ Piero fradello di ꝛ Nicolò el censor, non fo fato, et nota sono tante procure che per andar su pregadi erano tanti che procurava l, prima, per savj ai ordemi n. 31 zoveni se fa tuor: sopracomiti più di 80: si fa tuor . . . a Civald di Friul: molti 40 si fa tuor: poi avogador di comun e savj a terra ferma, sicche queste cinque procure over come si dice « *brogij* », è *in culmine*, ne si atende ad altro senza respeto alcun, ne di leze, ne de censori, li quali non fanno alcuna provision, a tanta ambition cresce su zoveni, con tante barete si cava! che non si fa altro che coresponderli. Questa nota ho voluto far azio se intenda mai fo tante pregere quante al presente. »

Nel giorno 22 maggio di questo stesso anno nota il suo giorno natalizio, ed i medicamenti del Doge Andrea Gritti scrivendo:

Vol. 56. f. 156. (addi 22 mazo 1532) » Nel qual zorno a hore . . . compie li miei anni n. 66 pregando F eterno Iddio mi conservi sano: in colegio non vene il S.mo, per purgarsi, et a tolto medicina.

E poi ci dice a fol. 599 di questo stesso volume nel giorno 30 settembre come fu fatto della Giunta del Pregadi per l'anno nuovo senatorio, scrive :

..... » Fo vice Doze e Polo Donado et fu a balotar numero 1220 et tutti passoe, tra i quali Io Marin Sanudo intrai di largo, fu poi fato eletiom tutto per do man di electiom. »

Nel Paruta Parte I, Libro 7, pag. 327, 328, 329, 330, 331 si vede » come, dopo il notissimo congresso (tenuto nell'anno 1530 in Bologna, dove addi 24 febrajo fu coronato Imperator Carlo V da Papa Clemente VII) nell'anno 1532, Solimano, pervenuto alla città di Belgrado nell'Ungaria inferiore, aveva fatto pubblicare di voler venire a giornata con Carlo V, ma l'Imperatore a queste forze haveva contrapposto un altro non men potente esercito, raccolto quasi di tutte le nationi della Christianità, talchè riusciva il maggiore, e 'l più fiorito, che liavessero veduto molte altre dell'età passate: et con questo erasi fermato presso la città di Vienna, aspettando ivi il nemico. In tanto moto d'arme stavano gli animi di tutti sospesi, attendendo il fine di questa guerra, ed i Veneziani principalmente, ai quali per altre importanti consequenze molto apparteneva questa causa, et qualunque successo, con molta sollecitudine attendevano ogni avviso, e col desiderio favorivano i prosperi successi dei Christiani, havendo permesso a' suditi del loro Stato l'andare all'esercito dell'Imperatore, et fare con l'opera privata ciò che non era permesso di

fare con publico consiglio. Ma fu veramente cosa maravigliosa, come così grande apparato di guerra non partoris-
se alcun notabile effetto, nè dall' una, nè dall' altra parte,
cenciosiachè Solimano senza passare più innanzi, mandato
a depredare il paese della Carintia et della Stiria Cassone
suo capitano, il quale dal conte Palatino rimase poi con le
sue genti oppresso, et distrutto, si ritornò a Costantinopo-
li: et d' altra parte Carlo, non havendo mai mosso il cam-
po dalle mura di Vienna (peroche i suoi capitani non ha-
vevano riputato sicuro consiglio l' abbandonare quel sito,
per non allargarsi dal Danubio, et non porsi in campagna
aperta, onde venivasi a privare della commodità del fiume,
et ad esporsi all' empito di così numerosa cavalleria di So-
limano) havuto certo avviso del viaggio preso da' Turchi,
subito disciolse l' essercito, et lasciato certo presidio di sol-
dati al fratello, deliberò di venire in persona in Italia per
passare in Ispagna. » (*Paruta pag. 326, 327*). Ed in con-
formità di questa intenzione nel mese di ottobre » giunse
in Italia l'istesso Cesare havendo fatto il cammino per la
strada di Villacco sin dove era stato dal fratello Ferdinan-
do accompagnato: fu alla Pontieba ricevuto da quattro
Ambasciatori Vinctiani, Marco Minio, Geronimo Pesaro,
Lorenzo Bragadino, et Marco Foscari, destinatigli dalla
Repubblica per riceverlo, et accompagnarlo per tutto il
viaggio, che haveva a fare per lo suo Stato: nel quale fu
per nome publico come l'altra volta erasi fatto, in più luo-
ghi nobilmente presentato di varij rinfreschi per il valore
di dieci mila scudi, facendosegli per tutto molti honori, et
segni che alla Repubblica tutta fosse stata carissima l' oc-
casione di questo ufficio: ma ridotto che fu il Convento in
Bologna, nella fine dell' anno 1532 nel principio del mese

di gennajo dell' anno seguente 1533 cominciassi ad attendere a negotij più gravi. » (*Paruta p. 330, 331*).

Dell' armata dell' Imperatore scrive il Sanuto :

Vol. 57. f. 126. (addi 24 ottobre 1532) » Da Udenne dil locho tenente di 23, drizzate addi 24. come auto 2 lettere di Zuam Dolfin rasonato nostro, una dile qual data in San Daniel, come vien a portar il presente all' Imperador, qual a con lui, et soa Maestà vol far questi alozamenti da Venzom a Gemona il primo, il secondo a San Daniel, che mia 12, potria esser a Spilimbergo che mia 17, ha scritto fazi cussi a l' orator Contarini, perchè si desordenaria tutto : ha mandato a Maran et Grao per aver pessi et provvederà a tutto. »

Poi il nostro Cronista inserisce ne' Diarii una lettera a lui scritta da Stefano Barbarigo, dando dettagli della rivolta di truppe Italiane sotto Vienna, della quale non trovo notizie nè in Leti, nè in Robertson (¹²), ma non so però se ne parla Antonio di Vera. La lettera scritta al Sanuto è concepita così :

» Molto Magnifico el Clarissimo Messer Marino Padre et mazor observantissimo *in remissa comendationem salutem etc.*

Ritrovandomi qui in Sacil per i expedir alcuni mii importanti negozii, et non possendo per hora *juxta vota* mandarli ad executionem, ho terminato intertenermi qui, fino sia expedito, nel qual tempo credo paserà la Maestà Cesarea, dove vedendo ogni giorno cosse belle et degne di esservi scritte, ho deliberato alla V. M. come persona et di autorità et di virtù, destinarli li presenti, et mi disse darli notizia quello occorrerà per zornata. Addi 16 delinstante tutta la fanteria Italiana qual haveva mutinada sotto Vienna

arrivò alla Chiusa, passo fortissimo, dove fo intertenuti per un giorno, et poi rimasti d'acordo con el capitano della Chiusa che dolesseno venir alla sfilata con le bandiere in li sachi, senza tamburi. Sonno venuti alla sfilata senza bandiere et senza tamburi, senza strepito alcuno, et in giorni doi hanno passato tutta la patria di Friul come agneli mansueti, pagando volentieri il tutto, et tra loro non hanno menato, *excepto* due femmine, e tra cavalli et cavalle hanno menato da 3000 in circha; da Mena fino alla Chiusa hanno brusato, ruinato, sachizzato ogni locho dove andavano perchè non li voleva dar vituaglia, si *etiam* perchè li volevano serar li passi. Et quando haverano passato la Chiusa cridarano ad una voce *Marcho Marcho, Italia Italia*, maledicendo lo Imperator con parole ingiuriose et alte. Et da uno suo colonello, qual alozò appresso mi qui in Sacile, vuolsi intender la causa di questo mutinar et tumulto, qual, benchè per diverse vie V. M. haverà inteso si in pregadi come fuori, pur non resterò scriverlo. Havendosi partito el campo Turchesco, et non possendo el campo Cesareo sì per le vituaglie, come per li freddi seguirlo, li Cesarci deliberarono di venir in Italia, et lo Imperatore voleva che li fanti Italiani 7000, che era il fiore, restasse col Re 'di Romani per la impresa di Ungheria, e che Fabritio Maramavo fosse suo capo, con altri capitani Spagnoli, removendo li capi Italiani quali haveva conduti, et che resto delle fanterie Italiane venessero retroguardo dello Imperatore in Italia. Et quello questi Cesari fevano la cauxa et principal fondamento era, che volevano sminuir le forze a ditti Italiani per non fidarsi troppo di loro, et per essere persone potenti et diavolese, et che ogni giorno tranno alle man con Spagnuoli, et certo uno giorno seria intravenuto qualche

gran scandalo. La seconda causa è stata che in mœxi 4 non hanno habuto se non una paga, et dicono esser sta defraudati doli soi capitani, qualli hanno habuto danari dallo Imperator, et non li hanno dato li debiti stipendj, et non volevano andar in Ungheria a morir di fame e da freddo. Et eussi el Signor Marchese dal Guasto volendo resolver, et haver l'oppinion di queste fantarie Italiane, havendoli tutti reduti alli soi colonelli, et passando lui per niezzo loro colonelli dimanda qual voleva restar in Ungaria et qualli volevano retornar in Italia; dove per uno fante discalzo et ragazone fo sconenzato a risponder *Italia Italia, andar andar*, et eussi in uno atino et momento, come suol succedere nelle guerre et campi, et el desiderio di repatriar, et li mali pagamenti, la carestia del viver, la dubitation di morir in Ungheria et non poder più venir in Italia, la mala natura dei oltramontani doli Italiani contraria, fo precipuo et principal fondamento che tutti Italiani con grandissimo strepito et tumulto sconiensarono a cridar *Italia, Italia, andar, andar*; et eussi in ordinanza se posero in camino al despetto dello Imperatore et Marchese dal Guasto et delli soi capi, ali qual più volte li archibusi le fece angoseia et paura, che tre delli soi colonelli amazarono, et constituetono tre altri et novi capi, sotto il governo delli quali venero avanti lo Imperatore, caminando in un giorno lege 6, che sono miglia 60, et eussi fino alla Chiusa sono venuti in ordinanza, et perchè non trovavano vituaglie et volevano intertenerli, brusavano, amazavano, sachizavano, strapavano li prati et vergognavano le donne. Ma sopra tutto ad uno locho se adimanda la Trevisana (*sic*) per esser stato amazati alcuni capitani et gentiluomeni che venivano avanti, hanno brusato et fato quel più male hanno

potuto, talchè dubito se ha riuovato l'odio, et inimicitie antiche dei Oltramontani con Italiani. A Vilach, a stafeta per dirupi et vie insolite, arrivò inansi el capitano Ponte, Mistro del campo Cesareo, mandato in diligenza da Cesare per intratenerli li a quel passo, o con bone parole ovvero per forza; dove uon potè far cosa alcuna ni con promission di darli danari, et mancho per forza, che scomensarono a brusar il borgo, dove havevanno el passo, et bruxone uno borgo, et per tre giorni continui fino alo arivar alla Chiusa hanno vivesto di razze (*) (*radici?*) et arrivati suso el stado nostro, vedendo le bone preparatiom di vituaglie, et essere intexi, scomensarono a cridar *Marco, Marco, Italia, Italia* dicendo che se i credessero ciascheduno di loro acquistar uno imperio, non torneria in quelle parte; che li manchava et danari et vituaglie, et quando dimandavano pan, ovvero la via, tutti rispondevano *nicht frucht*.

» Addi 17 delinstante a hore cinque de notte el sopranominato capitano Ponte, arrivò qui dove è statq fino questa mattina, et ha accompagnato D. Pietro della Coiva fino a Coneglian, qual va imbasator al sommo Pontifice, et credo sia venuto di qui per intender li andamenti nostri, perchè el ditto ha dimandato del ducha di Urbino, et quante gente sono in Trivixio et Padoa, et è persona sagace et astuta et homo de grande intelecto et secretamente va ricercando del tutto. Questa matina se ha partito ad incontrar la cavaleria, qual si ha esser tutta passata da qui del Taiamento tra Spilimbergo et sancta Ocha per tracto di spatio di 12 miglia.

(*) Ravezze si dice ancora nel Bresciano; ed è un camangiare fatto di togliette e broccoli e gallonzoli di rape lessati poi conditi e
• cotti in tegame. (Ved. Boerio)

» Questa mattina conte Guido Rangom è andato ad incontrar lo Imperator con cavali 150.

» Hora, che sono horre 22, sono arivati cavalli n. 1500 di l'antiguardia di l'Imperador, cavalleri da far ogni fazion, ma la pezor canaglia che Dio creasse per far cosse che Turchi non le fariano in amazar porchi, vedelli, batter sti contadini, robar et far quello non è la mente dello Imperatore; questi sono li capitani: et primo:

» Capitano Beloto cavalli 250, sono andati a alozar a Franzenigo et Gaiarini sotto Brugnera lontan miglia 6 de qui vicini alla Piave miglia 9.... nove.

» Marchese di Vegevini cavalli 300, andati a lozar a Canelan et alla Ristorta lontan di qui miglia doi sotto Sacile.

» Chavalier Zucharo con cavalli 450, di sopra Sacile do miglia, a Vigenovo et Renzan.

» Chapitano Corfato a San Zuane, cavali 200, lontani uno miglio, qual tutta cavaleria son ben ad ordine et prompti a far ogni facion, ma li cavalli sono un poco magri per il lungo viaggio.

» Da Spilimbergo fin qui, è la cavaleria dello Imperatore, Cavali n. 5000, et ruinano el paradixo, et alle ville fanno di molte insolentie, et cosse che inimici nol fariano, colpa delli loro capi, talche credo ruinerano questa povera patria; alle vile non pagano cossa alcuna, alle terre pagano mal volentieri, altro per hora non se ha, ma judecasse l'Imperator passerà fra termene di giorni 4 iu 5. In questo mezo la cavaleria non si partirà dalli alloggiamenti, ruinarono ogni cossa. Lo Imperator per via bona passerà a questo modo etc.

» L'antiguarda, cavali dil Marchese di Ferara 300, di Don Ferante et conte Claudio Palavicin 2000 et più, •

battaglia, cavalli Spagnuoli, et capitano Zucharo, et altri, cavali 3000; fanti Spagnuoli n. 7000, con la persona dello Imperatore.

» Redeguarda, Slanzinech drio lo Imperatore numero 5000, Cavalli Borgognoni numero 2000, et Fabritio Maramavo con fanti Italiani 4000, talchè saranno da vintimilia e più persone che passarano. Non altro: baccio la man di V. S.; et a quella mi raccomando.

» Il giorno di 21 ottobre 1532 in Sacil a hore 24: scripta in pressa di V. S.

Joannis Bragadenus

Al Molto Magnifico Messer Marin Sanudo fo
del Clariss. Messer Lunardo come padre
mazor observandissimo. In man di Messer
Stefano Barbarigo alla bolla ».

Innovazioni di ogni sorte dispiacevano a Marin mai sempre, e scrive.

Fol. 316. (addi 27 dicembre 1532) » Da poi disnar fo gran Conseio, vice doze & Zuam Alvise Duodo, fato 9 voze e tutte passoe, et nota fu tolto consolo, & Lando da cha da Mulla el cao di 40 q.m & Giacomo, piezo & Cristofolo da cha da Mulla di & Andrea, cosa inusitata darsi il titolo da cha, che sempre quelli da Mulla taciono col titolo semplice da Mulla, hora fo azonto da cha come hanno fatto i Pezzari; si diceano prima da Pezaro, da pochi anni in qua si danno da cha da Pezaro. Hor ditto cao di 40 cazete ».

L'ultimo contrasto avuto dal nostro valente Cronista, la cui carriera si è veduta quasi sempre burrascosa, fu con Ser Francesco Erizzo cao di 40, la cui mancanza verso

un vecchio e provatissimo sostegno della sua patria ci rammenta certe scene obbrobriose de' nostri tempi, frequenti altrove; ma che rare volte vergognavano i consigli Veneti, scrive il Sanuto:

Fol. 326 (addi 4 gennaio 1532-33) » Fu posto per
 e Alvise Barbaro, e Gasparo Contarini consieri, e Lando
 da Mulla q.m Francesco, e Erizo et e Alessandro Zorzi cai
 di 40, una lunga parte zercha quelli rubano il danaro pub-
 blico, *ut in ea*, la copia di la qual sarà qui avanti scritta.

» Et Io Marin Sanudo vedendo la confusion, contradi-
 si: aricordai si comettesse ali primi savj sora i statuti, et mi
 rispose *bestialmente* e Francesco Erizo cao di 40 autor di
 tal parte, qual intra consolo di Mercadenti.

« Et e Gabriel Moro il cavalier Consier, e Marco Fos-
 scari savio dil conseio, messeno, questa materia sia comessa
 alli Savj, sora le leggi ("), qual ben esaminata con li con-
 sigli metino parte etc. et Io aricordi desse termine, et azon-
 seno do mezi. Andò la parte, 8 non sincere, 6 di nò, 73 di
 do consieri e altre, 127 dil Moro et Foscari, et questa fu
 presa.

» Et fo grandissimo honor mio, et e Francesco Erizo
 tratato da Gavinello, et esser di grande audacia ».

Duecento e più anni sono un uomo celeberrimo quale
 fu Fra Fulgenzio Micanzio scrivendo la vita di quel mi-
 racolo di dottrina e di scienza il Padre Servita Paolo Sar-
 pi, ebbe a dire come *le lettere sono il fondamento più
 sicuro e reale della Storia* (Ved. *Vita di Fra Paolo Sarpi*
 Vol. 1. p. 34. Ed. Helmestat AD. 1750.)

Quattordici anni sono scorsi da che un insigne Stori-
 co Inglese, voglio dire Henry Ellis, il custode de' manoscrit-
 ti nel Museo Britannico, nella sua prefazione ad una serie

di lettere originali stampate per la prima volta AD. 1824,
diceva come:

« Bisogna che coloro che desiderano informazione esat-
ta del loro paese non limitino la loro lettura esclusiva-
mente all'opera dello Storico in generale.

« La Storia ristretta ai maggiori avvenimenti che ram-
menta, è per lo più certa e vera: ma nel colorito datole
dagli Scrittori, e che s' inorgogliano di chiamare *La Fi-
losofia della Storia*, si trova troppo frequentemente erro-
nea. Caratteri si vedono tracciati da coloro che non po-
tevano conoscere le persone che descrivono: i fatti sono
pervertiti invisibilmente ai servigi di partito ³²⁵, e gli av-
venimenti che devono la loro origine a cause semplicissi-
me, sono spesso rintracciate ad altre rimotissime. La Sto-
ria svolta in tal guisa, quantunque estesa nella sua vista,
partecipa troppo della natura abellita di Romanzo.

« Per togliere dubbii, per verificare fatti, e per forma-
re un concepimento chiaro di avvenimenti particolari, bi-
sogna che il Lettore cerchi aiuto sussidiatore nei materiali
dispersi della Storia; de' quali, le *lettere originali di perso-
ne eminenti nello stato* formano la porzione la più ampia
e la più importante

« Queste lettere portano l'impronta de' loro tempi
rispettivi: e mentre che molte di esse spettano ad affari
ne' quali gli Scrittori furono attivamente occupati, tutte
danno una veduta più vicina e più famigliare di caratte-
ri, costumi, ed avvenimenti, che la penna del Compilato-
re, il più compito (anche se si potesse a lui fidarsi) pote-
va fornire.

« Spiegano cause di azione che senza il loro aiuto sa-
rebbero impenetrabili; ed anzi gettano luce nuova sopra

« parti della Storia credute esauste da' Lettori superficiali » etc. etc.

Marin Sanuto ci dà prova dalla raccolta immensa di *lettere* ne' suoi *Diarij* contenuta, che il suo giudizio era conforme a quello di Fra Fulgenzio, come alla prefazione del chiarissimo Bibliotecario Inglese, e nonostante che il nostro Diarista abbia anticipato l'opinione de' due scrittori sopra citati di più di qualche secolo, pare che il tempo vada di giorno in giorno confermando la sua teoria; fortuna che a pochi sistemi sembra concessa.

Nel primo Volume di questi Ragguagli, a pag. 91. e seg., si trovano notizie degli onori mortuari fatti in Venezia ad un Ambasciatore di Lodovico il Moro, e nella Storia di Francia del P. Daniel (Vol. 5. p. 651. e seg.) come in quella di Milano del Cavalier Carlo de Rosmini (Vol. 3. p. 584 e seg.) si rende conto della trasformazione *post mortem* di un Gentiluomo Milanese in Ambasciatore Francese alla corte del sfortunato suo figlio il Duca Francesco Sforza, ed uno de' personaggi pel cui mezzo si ebbe notizia a Venezia di certi dettagli attinenti a questo fatto si trova esser il figlio di quel Giambatista Sfondrati le cui esequie furono tanto onorevolmente fatte nella Chiesa de SS. Giovanni e Paolo nel mese di Settembre AD. 1497, e così si mostra il Sanuto il fedele Cronista di due generazioni, e sappiamo quanto erano unite da padre in figlio le case Sforza e Sfondrati; ma dagli estratti seguenti de' *Diarij* non viene egualmente comprovata l'opinione volgare in quanto a un avvenimento che servi di pretesto al Re Francesco I. mo per le sue ostilità contra l'Imperatore Carlo Quinto nell'anno 1534; imperocchè da questi istessi *Diarij* di Marin Sanuto pare:

I.° Che lo Scudier Meraviglia fosse giustiziato per un atto gravissimo di omicidio.

II.° Che non fosse mai stato riconosciuto come Ministro Francese: e difficilmente si può creder che il Duca ricevesse la mauo di Cristierna di Danimarca dal suo zio l'Imperatore, *in premio* di quest'atto di mera giustizia criminale, poi che lo sposalizio, e l'Ambasciata destinata alla Duchessa, sembrano esser stati già stabiliti prima della morte del detto Scudier, come si leggerà qui avanti; nè pare ben fondato quel vanto fatto dal Re Francesco, e del quale fa menzione il Montagne (*Essais livre 1. Chapitre 9. p. 51. e seg.* Edizione Parigi 1818) di avere convinto il Taberna sulla sua propria confessione (fatta in risposta alla dimanda perchè era stato messo a morte di notte tempo) *che per il rispetto della sua Maestà, al Duca avrebbe assai rincresciuto che una tale esecuzione si fosse fatta di giorno.*

Il Sanuto ci dice, che il Meraviglia *dopo la sua carcerazione* in causa dell'assassinio, aveva confessato la sua missione esploratrice ricevuta dal Re, e nonostante che questa, (così intesa), nè poteva, nè doveva fare la scusa dell'uccisione fatta assai proditoriamente del Castiglione, il Duca avrà voluto in qualche maniera diminuire al possibile l'ignominia del suo supplizio, per rispetto del Re, nonostante che sembra poco dovuto; e questo lo poteva fare senza offendere gli statuti criminali.

Di tale affare ne' *Diary* del Sanuto si legge:

Vol. 58. fol. 270 AD. 1533 (addi 12 luglio). » Da Milan dil Baxadona, Orator, di 9 luio; ricevute adi 13: si attende a expedir per Fiandra il Conte Maximilian Stampa, andará a tuor la Duchessa, et anderà con 6 Zenthilomeni. in tutto cavalli 50, e partirà alla fin dil mezc. Scrive el

Scudier Meraveia uobile di Milan e fradello dilla madre dil Gran Canzelier (*Francesco Taberna*) et provisionato dil Re Christianissimo reduto de qui per soi negocii particolari, havendo certa differentia con D da Castiom (*Castiglione*) rico di principi (*? per principali*) di questa città, et trattandosi l'accordo, suspese le offese, e il Meraveia dete parola al Sig. Duca di non far novità alcuna, *unde* il Castiom andava senza avvertenza per la terra: ditto Meraveia messe XXX, tra Zenthilomeni e altri in ordine con arme di ogni sorte, archibusi e altro, e alli 4, a hore 23 *in strada* ditto di Castiom *fo assalito* et offeso di botta de archibuso, poi datoli molte ferite: Era di anni zercha 35. valente in le arme, et morite: poi alli 5, da mattina a hore 3 di zorno, il Meraveia fu condotto alle prezom per il Capitano di justitia, et volendo far experientia, confessò il tutto, et come l'era sta morto di ordine suo: et alli 7 fu decapitato; de che il Sig. Duca auto dispiacer dilla morte di l'uno et dil l'altro, et mi disse con passiom « *Amicus Socrates: Amicus Plato, sed magis mihi amica justitia:* » et tutti quelli so complici venendo in le forze farano tal via: E si dolse dilla morte de l'uno e dil altro, dicendo il tutto faria comunicar alla Signoria per il suo Secretario: Poi parlò dille noze dilla Duchesina (*Caterina de' Medici*) nepote dil Pontifice nel Ducha di Orlens, et se diceva il Papa *li daria in dote terre de Italia* ma lui non credeva, *etiam* havia dito al R.mo D.no Andrecasio suo Orator, per questo abochamento (*fatto a Marsiglia nel mese di ottobre di questo anno*) non voleva romper la pace et quiete de Italia, et che la necessità facea inceder il Papa cussi con li Principi: Di Svizari niente si ha.

Vol. 58. f. 283. AD. 1533. (addi 15 luglio) » La

mattina venne in collegio il Secretario dil Duca de Milan e comunicoe la morte dil Scudier Meraveia fata per justitia per la morte di D. . . . da Castiom.

Vol. 58. f. 333. AD. 1533 (addi 5 agosto) » Dil ditto (cioè dall' *Ambasciatore Veneto ser Marco Zustiniam, alla Corte di Francesco I. mo Re di Franza*) di 17 (luglio) ricevute *ut supra*: (viz adi 3 agosto). Hessendo venuta nova in questa Corte il sig. Duca di Milan haver fato tajar la testa al Capitanio Maraveia scudier dil Re Christianissimo qual era li a Milan, eri sera vene da mi il Secretario Robbio dil ditto Duca, dicendo esser sta fato morir per aver trattato di homicidio in uno di Catiom di primi di Milan, et chel ditto Maraveia *etiam* havia fatto molti mali officii contra il Duca; et mi disse questa M.ta haver ditto vol vendicar questa iniuria, et che Pera suo Orator: et mi dimandò conseio quello el dovesse far, et sil dovea fazer, e che questo havia auto dal Vescovo di Como nontio Pontificio. Io li dissi che mi offeriva far ogni cosa per lui, et de questo si consciase con esso Nontio. Eri sera vene meco a cena l'Orator Anglico (*Il Duca di Norfolk, Zio di Anna Boleyna*) et mi parlò di questo, et haver trovato il Re dir chel vendicharia la iniuria, et asecurava dilla vita al Secretario Robbio, non chel non fusse retenuto: Et par esso Nontio Episcopo di Como intese dal Robbio sopraditto haver inteso da Zuam Battista Taberna fradello di D. no Francesco Zenthilomo di questa Maestà venuto di Milan per questo, et chel ditto Meraveia si havia procurà contra il Duca, et che il Conte Maximilian Stampa, l'avia scoperto al Duca; et erano sta trovate lettere di questo Re adosso esso Capitanio Meraveia, el qual havia confessato aver portà lettere dil Re di fede etc. etc.

Vol. 58. f. 394. AD. 1533. (addì 25 agosto) » Riporto
 dil Spiciano (? *Giambattista Spetiano. Gentilhuomo nel ser-
 vizio del Duca di Milano*) dal R.mo Cardinal Agramonte (*)
 adi 17 avosto 1533.

» Ho esposto a sua Signoria R.ma secondo la comis-
 sione di sua Ex.tia il dispiacere grandissimo nel quale Ella
 si ritrova havendo inteso esser alla M.ta Chris.ma molesta
 molto la morte del Meraveia, come di suo Oratore presso
 sua Ex.tia, la qual cosa, si fusse stata vera, sua Ex.tia con-
 fessa che sua Maestà haveria justa causa di dolersi di lui
 et haverlo per inimico, ma, sel fusse stato così, ne sua
 Ex.tia è tanto imprudente che fusse incorsa in tale errore
 nella osservantia, et servitù, et affetione di quella verso sua
 M.ta non l'haveria permessa ad errore, ma sapeva certo
 che non era Ambasciatore, perchè ne ello mai lo disse, ne
 mai tene lo loco, anzi quando egli andava da sua Ex.tia,
 o ad accompagnarla, stava fra gli Gentilhomeni, et nel nu-
 mero delli altri, sempre come persona privata, et li altri
 Oratori, dico anco li minori, come di Mantoa, sempre stano
 presso sua Ex.tia, perchè non fu mai Principe che più ho-
 norasse Ambasciatore di quello; et per piu chiarezza li
 exhibi la istessa lettera, quale esso Maraveia portò quando
 prima vene, nella quale pare venisse per soi affari partico-
 lari, non per publice, et così tratava le cose private, et de
 comprare *bellum* (*sic*) et de pigliare moglie; et si come

(*) „Il Cardinal Gabriel de Gramont, Vescovo di Conserans, di
 Tarbes e di Poitiers Arcivescovo di Bordeaux, e di Tolosa. Clemente
 VII gli diede la porpora Romana nel 1530: s' acquistò la stima del
 Re Francesco I. che lo impiegò in negoziazioni importanti, e lo col-
 mò di facoltà e di onori. Morì nel Castello di Balma presso To-
 losa nel 1554 colla fama di un Prelato cortigiano, accorto negozia-
 tore e ministro fedele „ (Ved. *il Dizionario di Bassano*).

tutti li altri Oratori hanno le case ove abitano gratui da sua Ex.tia, lui ne haveva come privato una conduta (*si può intendere per « conduta » tolta a pigione ossia in affitto*), et in summa nullo sego teneva di sego pubblico, et tuti de privato, et pero come privato Cittadino de Milano havendo in quella città delinquito, non 'si poteva salva la justitia far 'altro.

Sua S.ria R.ma mostrò molto grato 'il vedere della lettera, *et ad messo che per quella non si poteva dire Oratore di sua Maestà*, et ne fece pigliar copia, quale ha portato seco, et quantunque sua S.ria R.ma dicesse che non bessendo il Meraveia Orator non achadeva al Christ.mozchar piu oltra se *jure* o *iniuria* fusse decapitato, nondimeno per sapere parlar del tutto haveva a piacere de intendere tutto il processo, et Io dissi che sua Ex.tia mi haveva cosi specialmente commesso dovesse far, et inteso per sua S.ria R.ma cio narai, disse piacerli molto che cussi fusse, ma che tutto il contrario era stato significato a sua M.ta. Io gli dissi in nome di sua Ex.tia che sua M.ta dovesse imaginarsi il modo per il quale gli piacesse da venir in questa verità, et che sua Ex.tia non desiderava altro se non di bene chiarirla, et satisfarla, et in specie gli ricordava se voleva il processo, o che unò homo di sua Ex.tia andasse da sua Maestà ad justificar il caso, overo che Ella volesse mandar a Milan, *sogiongendola che interrogando ciascuno che al hora fusse in Milano, et non apassionato, saperia il vero, perchè l'era notorio*: et perchè sua S.ria R.ma mi disse tutto quello era stato ditto al Re distintamente, Io come Giom Battista impetrata la licentia de sua S.ria R.ma di poter parlar fuori dilla mia comissione come privato, mi atriinsi di volermi costituire in mano di sua

M.ta, et se non si trova che questo sia vero in fatto, voleva patire ogni pena, cioè che è stato per trattato, et animo deliberatissimo la morte del Castione; che avevano preso doe vie, et lo misero in meglio primo se scoprissero, azio non potesse fugier; che hebbe la prima ferita de archibuso; che erano circa XX homeni uniti a questo; che lui non haveva se non VI, de quali doi nç havevano arme; che ello era disarmato, *et che l' assalto occorse lontano dalla casa dil Meraveia per tre Contratte*, di le qual cose tutte era stato narrato al Re in contrario; et che Giovan Battista Taverna, quale era stato il narratore come si diceva, era tristo homo, perchè haveva in tutto ditto il falso, et taciuto il vero che lui sapeva e che era in effetto; che lui era presente quando Io deteni il Maravegio, et prenderlo che havia fatto male ad fare assassinare quello Castiglione, et maxime sotto la fede, mi rispose in questa parole *« Paria ch' Io dovesse tollerare chel mi passasse sopra la porta dilla casa armato e con gente armata come havea fatto da doi di avanti »* le qual parole bastavano solo ad dimostrare che lui l' haveva fatto far, senza il processo, et confessione sua che poi seguita: similmente ello sapeva chel Meraveia lo haveva rezerchato, et instato lui ad assumere sopra di se questa questione per lo amore suo, perche non voleva lui mostrarsi.

» Il tutto dimostrò sua S.ria esserli grato, et promise far sapere il tutto al suo Re, et fare ogni bono officio per il S.r Duca, dicendomi ancora che la S.ta di N. S. con grandissima istanza gli haveva commesso chel parlasse al Re in nome di sua S.ta, et pregasse ad non pigliar a petto questa cosa del Meravegia troppo acerbamente; ne determinare cosa alcuna per causa di quella, ma riservare il

tutto allo abochamento, nel quale sua S.ta sarà meglio stata instruita del caso, ne si poteva persuadere che sua Ex.tia fusse cossi precipitamente corsa in tale errore.

» Questa è la summa del ragionamento hauto per piu di duc hore con sua S.ria R.ma, quale dimostrò restare molto satisfatta da sua Ex.tia, et dil parlar mio: Alla presentia erra ancho Monsignor de Jachodiera con sua S.ria R.ma, et per lo Ill.mo S.r Duca, oltre de noi, erra presente il S.r Gaspar Mayno Locotenente di sua Ex.tia oltra Po.

Vol. 58. f. 414. AD. 1533. (addi 5 settembre) » Di Milam dil Orator di 29 ricevnte ali 3 *ut supra*.

» Scrisi alli 27 alli Cai di X il zonzer qui dil Araldo di Franza partito di Tolosa ali 6 avosto, stato in camin zorni XXI; et volendo saper quello riportava andai in Castello e scontrai D.no *Francesco Sfondrato*: Mi disse come il Re Chris.mo si doleva dilla morte dil Scudier Meraveia suo Ambasador, e havea di ciò scritto ali Principi soi Confederati et amici, intimando alla Ex.tia dil Duca dovesse justificar, et che non ritrovando riparo, lui se vendicaria per honor suo: Et mi disse la risposta dilla lettera dil Re non è sta ancora fata, e mi la mostrerà.

» Quella mattina vene il dito a levarmi, et havendo haute le lettere di 22 col Senato, exposi al Duca la continentia di quelle; Sua Ex.tia ringratio, e disse, « *Voi aldiretc la lettera dil Re* »; e la lezè lui, et la risposta, et si mandì ad exortajom il voler dilla S.ria, ringratiando molto: Et tirati nell' anticamera dove era l' Orator di Ferrara, et di Mantoa, fece la risposta al Araldo, presente il Prescidente, il Gran Canzelier, e alcuni Prelati, Dottori, e Gentilomeni, e a tutti fo dato una copia dilla lettera scrive al Re per scontrarsi lezendola, et a mi fu data la autentica,

sottoscritta di sua man e bolata; et chiamato l'Araldo gela dete con humanissime parole verso sua M.te: Et disse havia scritto 4 altre lettere, al Gran Canzelieri, a Monsignor R.mo Agramonte, al Gran Maestro, et al Armirajo, ma desiderava li fosse concesso il mandar a sua M.ta il Taverna: Questo fu nepote dil Scudier Meraveia, fio di una sorella, et è fratello di D. Zuani Battista Taverna, qual praticava col Meraveia, fu retenuto de qui, e lassato, andò in Franza per haver li beni dil prefato Meraveia: Al qual Araldo e stà donato scudi 200 in zerca.

» E partito accompagnato da alcuni Zentilhomeni e altri fino a Verzelli per sua guardia, poi in Franza da uno Cavalaro per aver la risposta. Sono lettere di Franza di XX da Monpolia (? *Montpellier*) dil Orator Cesareo: non ha potuto parlar avanti al Re ni al Gran Maestro per esser in camino: Scrive averli parlato giustificando la cosa: soa Maestà disse aver scritto alli Principi, e aver mandato a sua Ex.tia uno Araldo con una lettera.

» Scrive lo abocamento col Papa si farà a Marseia. Il Duca di Norfolk si parti per Anglia. Scrive esso aver di Roma il Papa a fatto bon officio, scritto in Franza in justification di esso Duca; et a Marseia erauo XXI galie e altri legni che se meteano in ordine per andar alle Specie a levar il Papa.

» Scrive esso nostro Orator che l'Orator di Mantoa li ha ditto il suo Ducha è obbligato alla Siggoria; a Verona e altri lochi li è sta fatto ogni comodità; et oferisce libero transito senza spesa a quelli coudurano biave a Venezia.

» La lettera dil Re Cristianissimo scritta al Duca de Milam et la risposta del Duca che in queste lettere saranno qui avanti.

Vol. 58. f. 417. A. D. 1533. (addi 5 settembre).
*Copia della Lettera scritta per il Re Christianissimo al
 Sig. Duca di Milan.*

Mon Cusini.

Io ho inteso come li di passati contra tutte le anti-
 que forme di ragiom et honorato costume delli tempi pas-
 sati, e di quello si è osservato fra li Principi, voi havete
 fatto taiar la testa al scudier Maraveglia mio Ambasadior
 residente preso la Persona vostra; cosa che tanto et si
 grievemente mi è dispiaciuta et dispiace per il grande ol-
 traggio et iniuria che con far questo mi havete fatto, che
 non è possibile di più, per il che Io sono deliberato per-
 petualmente di resentirmene fino a tanto che mi sia fatto
 tal riparo qual si appartiene.

Io l'haveva inviato preso di voi come quello che fino
 qui era stato conosciuto et provato da mi con coudurse si
 honestamente nelle sue actioni et portamenti, che difficil è
 a persuadermi che egli havesse mai voluto far cosa che
 merita tal supplicio, et ancora che così fusse che l'havebbe
 commesso che lo meritasse, perho havea ad intendere che
 non dovevate scordarvi a così gran cosa come a procede-
 re, et far fare una tale executione senza preambulo de
 advertirmene et mandarmi il suo processo, per intender
 sopra questo la mia risposta, la qual saria stata così iusta
 et ragionevole che hareste hauto causa di contentarvene;
 la qual saria stata la vera et ragionevole via che in tutti li
 tempi antiqui è stata seguitata in tal materia: et perchè
 dilla pena che lui ha portata la principal iniuria se drizia
 et è stata fata a me, la qual per cosa del mondo ho
 deliberato di non tolerare, Io vi aviso che è necessario che

voi mettiati per debito vostro di reppararla tanto et tanto
 oltra, che Io sia satisfatto tanto, quanto la ragion rizercha;
 et mancando a questo Io vi significo che per tutti li mezi
 et maniere per le quali Io potrò advisare, Io procederò
 contra di voi; et con l'aiuto di Dio io farò cognoscere che
 indiscretissimamente et maliciosamente, senza haverne da-
 to causa, me havete fatto iniuria troppo grande, della qua-
 le io mi condoglio, et ne ho scritto a tutti li Principi Cri-
 stiani mei amici collegati confederati, come a quelli ali qual
 finalmente appartiene questo affare per essere come co-
 mune tra noi, afinchè cognoscano et intendano che se Io
 mi risento di una tale iniuria et oltraggio, et che mi atachi
 a voi per farvelo sentire et conoscere, che io ne habbia
 bonissima et ragionevol causa.

Scritta in Tolosa alli 6 luni de Agosto 1533.

FRANCOYS.

Bocheter.

Fol. 418. *Copia della Risposta del Sig. Duca di Milam
 al Re Christianissimo.*

Ho ricevuto con quella reverentia che al debito et
 servitù mia conviene, la lettera di V. M. portata per lo
 Araldo suo: Visto quanto per quello li è piaciuto scriver-
 mi, Io, essendoli quel humilimo Servo che li sono, ho sen-
 tito infinito dispiacere della mala satisfactione et opinione
 dimostra di me cosa perho che mi pensai sì perchè non
 mi presupono haverli fatto offesa come che di questo caso
 dil Meraveglia, subito scrisse al Robbio mio Secretario re-
 sidente presso V. M., con plenissima instructione per darli
 conto di quanto era successo, rendendomi certo et sicuro
 che instrutta della verità non solo haveria reputato bene

quanto in ciò fusse fatto, ma l'haverla giudicato necessario, benchè esso Robbio, mosso da timore, come dice, non essendoli pervenute mie lettere, non habbia auto ardire di dimorare et venire al cospetto di V. M., non senza mia grandissima displicentia: ho poi ancora scritto al Signor Oratore dell'Imperator, et mandato Cavallaro a posta per il medemo effetto con agionta di suplicare a V. M. che se degnasse admettere che Io potessi mandarli homo a dar conto di me et satisfare a V. M., il che comprendo non avere auto effetto avanti la data di le lettere di V. M.: Poichè adonche per mio infortunio quanto di sopra è occorso, con la debita sumissione et reverentia dico a V. M., che mai pensai offenderla nè reputo haverla offesa, et a questa supplico la se degni farmi gratia che Io li mandi il Taverna mio Canzelier per informarla dilla verità, la qual forse fin hora non gli è, come s'è dito significata; et con questo mezzo, spero che tanta è la bontà et justitia sua, che di me rimuoverà ogui sinistra opinion; nè Io quando havesse erato contro la M. V., cosa che mai fu de animo mio, saria per detrattare alcuna debita reparatione e satisfatione essendo così debito, maximamente alla grandezza et qualità di V. M., perho quanto più humilmente se possi, di novo li supplico a exaudire mia richiesta, et in bona gratia di V. M. humilmente mi ricomando.

Mediolani di 29 Augusti 1533.

F. 418. Francesco per la gratia de Dio Re di Franza.

Carissimi et Grandi Amici Aliati et Confederati,

Ancora per niuna ragiom sia permesso nè laudabile l'offender li Ambascatori, li quali in ogni tempo fino al presente hanno goduto delle prerogative et privilegi che

per laudabile et annio costume li sono sta concessi, et che il fare il contrario si a tutti Re, Principi, Potentati, et costa (*sic*) di grandissimo interesse, conciosiache per tal causa la comunicatiom et intertenimento della pace et amicitia tra loro in progresso di tempo si potria perder, a gran detrimento et danno delli loro Reami, Paesi, et Porti, perviene di meno, Carissimi et Grandi Amici Alliati et Confederati, come siamo sta certificati il Duca Francesco Sforza alli giorni passati ha fatto tagliar la testa al Scudier Maraviglia nostro Ambassador residente apresso la sua Persona, il quale poi habbiamo cognosciuto in ogni tempo haverli nelle actioni sue portato si honestamente, che è difficile persuaderne che se l'habbia fatto, nè voluto fare cosa per la qual el meritasse un tal suplicio et punitione, et quando ben questo accidente li fusse accaduto per tal caso, per il qual l'havesse meritato tal punitione, ma il ditto Duca non poteva ne dovea proceder alla ditta executione senza prima mandarne il suo processo, et sopra quello aspettar nostra risposta, la quale noi li havessimo fatta tale e si ragionevole che l'haveria havuta bona causa di contentarsi: et quel che appresso troviamo molto stranio et fuor di ogni ragiom, è, che in questa causa è sta processo tanto sumariamente che in due giorni è seguito la retentione, il processo, la condanatione, et executione di morte; il ch'è a noi una tale e si grande ingiuria, et che ne da tanta molestia et dispiacere, che non è possibilechel possiamo soportare, et per questa causa li habbiamo scrittochel ne fassi quella satisfatione che si conviene: la qual cosa habbiamo voluto far intendere che vui et medesimamente alli altri Principi Christiani nostri boni amici Alliati et Confederati, come quelli che ne hanno interesse, et ali quali

tocca questa causa per esser comune tra noi, et acciò *etiam* chel sia chiaramente cognosciuto chel proseguir che potrammo fare in questa materia non procede per altra causa che per questa solamente, et che non si pensi che sotto questo color habbiamo intentione di attendere alla recuperationem dil Ducato di Milano, il che (come Dio sa) noi non pretendiamo per modo alcuno, anzi si contenteremo di havever la satisfatione della ditta iniuria, nella qual quando il ditto Duca vorrà attendere, et disponersi ad fare la tale, quale ricerca la ragion et l'offesa di noi fatta, non procederemo più oltra contra di lui, ma mancandone questo, vogliamo farvi advisati che cercheremo per tutti li mezzi che a noi possibili, di farli cognoscer che non siamo per sopportar un tal oltraggio, et cadauno che pensi da se medesimo quando il simile li fusse sta fatto, come el si porteria, et la dimostratione che li faria, troverà che nui habbiamo bona et ragionevol causa di risentirsi et ricercar la ditta satisfatione.

Carissimi etc. etc.

Scritta a Tolosa alli 6 agosto 1533.

A tergo — Alli n.ri carissimi et grandi Amici

Alleati et Confederati

Il Duce et Signoria di Venezia

FRANCESCO.

Vol. 58. fol. 459. AD. 1533. (addi 26 settembre)
 » Dil ditto (di Ser Marin Zustinian Orator in Franza)
 di Avignon adi 2 settembrio:

» Arrivò qui il Gran Maestro, qual ha spazà le 18 galie da Marseia, et li parlai zercha aver la tratta di 25.m stara di formento di Lenguadocha, Provenza, over Borgogna:

» Disse il Ducha di Ferara haver mandato a rechieder

per il suo orator il Re lo menì con lui, azio el vedi se se pol servirlo, perche oltra l'armata, per quelli veniranno a questo convento bisogna aver gran quantità, ma vederia darmene qualche suma dilla Borgogna, dicendo, voio parlar a questo Legato di Avignom si pol servir di qualche suma, se non di Bertagua Normandia e Picardia, ma si vol faticar se ne abbi per la via di Borgogna.

» Dia venir a questa Corte 7 over 8 Zenoesi con salvo conduto menati dal conte Francesco da Pontremolo scudier dil Re.

E ritornà di Roma e zonto qui, il R.mo Agramonte: lo visiterò etc. etc.

Vol. 58. fol. 459. AD. 1533. (addì 26 settembre)

» Dil dito (*di Franza di 5 Marin Zustinian Orator*) di 5 7.brio ricevute *ut supra*: (adi 25 settembre).

» Eri visitai questo Orator Cesareo, qual mi disse haver auto lettere da Cesare zerca la morte dil Meraveia: come la inteso quanto quella Maestà li ha scritto di questo, et chel scrive al Duca per informatiom, e si confidava in questa Maestà, che non vorrà metter guerra fra Christiani e romper la pace et quiete de Italia, e cussi havea parlato a questa Maestà, quale ha dito voler ad ogni modo la reparation dilla iniuria.

» Eri sera fui a far reverentia al R.mo Agramonte, qual da poi le parole comuni mi disse se la Ill.ma. Signoria teme di questo convento si fa, « ma non è nulla, e quando » trovarè altramente, tenete che Io sia il maior Ladro et » Trufador dil mondo, e cussi Dio mi liberi di questa egritudine; perche questa Maestà ama la Signoria ».

» Lui Orator rispose: Il Re mi lha ditto più volte, e li dimandai quello si tratteria: mi disse prima la materia dei

Infideli di difesa et offensa, poi di Lutherani perchè Sguizari e Germani sono molti in quella secta et spera operar quello non ha potuto far ...: Poi disse si farà il matrimonio dilla Duchesina nel Ducha di Orleans: Li dimandai la dotta: Li disse li da l'intrada havea in Franza, la casa di Bologna, e la soa parte lha in Fiorenza, pol esser ducati X mila de intrada inzercha, ma il Re non guarda cussi sotilmente, et li danari li vorà dar il Pontifice: Io li dissi questa è pocha dotta a tanto personaggio: mi rispose dar cose de Italia vi juro non so, e questo potria esser fra il Papa e il Re.

» Ho ricevuto lettere di 3o di luio con avisi di Constantinopoli ai 24 zugno: li ho comunicati al Gran Maestro, qual si partiva per Marseia, et zercha la tratta (? *de formenti*) parlato l'abbi al Armirao si vederà ».

Le ultime parole personali attinenti allo Scrittore di questi Diarii (de' quali ho provato di dare qualche idea compilando questi Ragguagli) si trovano nel Volume LVIII, e sono concepite come segue:

Vol. 58. fol. 466. (addi 3o 7.bre 1533) » Fo San Hirolamo, introno alla baneba 3 consieri nuovi nè più stati, e Pangratio Justiniam, e Piero Trum, e Francesco Foscarri cao di 40, e ... Querini q.m e Michiel, e Gabriel Barbo fo p.a e cap.o a Bassam q.m e Pantaleon, e Guido Memo q.m e Tribum; cai di X li tre soprannominati, et censor in luogo di e Ferigo Venier, el qual intrò dil conseio di X. e Marco Foscari stato un altra fiata, et fo balotà con gran ordine la zonta, nè fu alcun error ala balotatìom, passò secreta, sendo date balote 1061, pasoe *solum* numero 57, vene a manear tre, e tra li qual rimasi Io Marin Sanudo e di la zonta q.m e Lunardo: avi 602, 462 ».

Ed il volume predetto in questo stesso giorno a foglio 474 vien terminato. Che il Sanuto abbia o no continuato l'opera non credo che esistano prove. La sua morte ebbe luogo due anni e mezzo dopo, ed in quell'intervallo si vedrà per la lettura del suo Testamento che la fortuna non gli sorrise. Sembra che al momento di terminare il Vol. LVIII (il Testamento è in data del 4 7.bre 1533) gli affari del nostro Cronista se non prosperosissimi, almeno permettersero quella speranza alquanto negativa, di avere per le sue ossa una marmorea cassa per la quale avea scritto :

NE TU HOC DESPICE QUOD VIDES SEPULCRUM SEU SIS ADVENA, SEU URBANUS, OSSA SUNT HIC SITA MARINI SANUTI LEONARDI FILII SENATORIS CLARISSIMI RERUM ANTIQVARVM INDAGATORIS, HISTORIE VENETORVM EX PUBLICO DECRETO SCRIPTORIS SOLERTISSIMI. HOC VOLVI TE SCIRE, NUNC BENE VADE, VALE. VIXIT ANNIS... MENSIBUS . . . DIEBUS . . . OBIIIT ANNO *tali*.

e voleva che questa fosse posta nella Chiesa delle Benedettine di S. Zaccaria, dove erano l'arche de' suoi antenati: ma per il Codicillo in data 10 Febbraro 1536, sappiamo, che in due anni e cinque mesi era svanita quella idea anticipata di un Sarcofago, ed ordina che sulla semplice *Lapide* (*perchè el Sepulcro non sarà fatto*) l'iscrizione destinata per la Tomba sia adattata, inserendo la parola non come segue:

NEC TU HOC DESPICE QUOD NON VIDES SEPULCRVM.

Dice, che *il corpo sia sepolto dove Dio li ispirerà*, o a S. Zaccaria, ovvero a S. Francesco della Vigna.

Ma non fu concessa neppure alla sua memoria la poco dispendiosa iscrizione! I Commissarii da lui nominati rifiutarono la carica imposta dal loro parente, e a quest'ora non si sa dove riposarono le spoglie di uno, i di cui tali e

tanti lavori sembrano aver meritato almeno quel tributo che si accorda ai più umili: il Savio direbbe forse, che certi costumi per il loro abuso recano più onore e distinzione essendo trascurati e sprezzati, che non nell'essere osservati, ma la buon anima del Sanuto aveva quella fantasia e di esser nominato, e di far godere ai vivi di una sua iscrizione sepolcrale! Chi sa che forse un giorno o l'altro i ministri delle Chiese, o di S. Zaccaria, o di S. Francesco della Vigna trovino il registro mortuario del nostro Cronista!: una Lapide ajutarebbe poco o alla sua fama, o al suo riposo, ma sembrerebbe un atto di giustizia ad uno che scrisse tanto, l'accordare tre righe di un Lapidario, bene inteso, che l'epitaffio sia quello che si legge nel suo testamento: ma che sia, o che non sia, altri ragguagli di

MARIN SANUTO

non so dare ("): i di lui partigiani gli saranno debitori di notizie che cercheranno vanamente altrove, i di lui schernitori si compiaceranno scusando la loro inabilità di apprezzare la *verità storica* priva del *belletto romanzesco*, con critiche sopra il suo stile, o per gli errori de' suoi copisti; ma, speriamo che dai giusti imparziali sarà stimato, e che non ostante l'ignoranza nella quale si vive del sito in cui si trovano le di lui ceneri, e desse, e l'anima sua,

REQUIESCANT IN PACE.

FINE DELLA TERZA ED ULTIMA PARTE.

TESTAMENTO

DI

MARIN SANUTO

In Nomine Dei Æterni Amen. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi 1533. Indictione septima, die vero quarto, mensis septembris; Rivoalti. Magnificus D. Marinus Sanuto q.m Magnifici D. Leonardi de contrata S. Jacobi de Luprio Venetiarum, sanus Dei gratia, mente, et corpore, praesentavit mihi Hieronymo Canali Venetiarum Notario, praesentem Cedula[m] bombycinam clausam et sigillatam; in qua dixit contineri ejus testamentum (") et ultimam voluntatem; rogans me Notarium ut ... in eventum ipsam redigere debeam in formam publici et authentici Testamenti. Interrogatus de interrogandis, et si quid aliud ordinare, respondit se nolle aliud ordinare praeter quam in ipsa Cedula continetur.

Io Nicolo Michiel fo de Mess. Francesco fui presente alla presentatione del incluso Testamento, et in fidem me subscripsi.

Io Zuanne Dalle Velle fui presente T."

Intus vero Jesus 1533 adi 4 Septembrio. In Veniexia.

Considerando la presente vita esser breve, et sottoposta a varj, et subitanei pericoli di morte, perho cadauno preveder doveria talmente, et ordinar li fati soi, che venendoli alcuna egritudine più presto atendi a varir il corpo che a curar l'anima soa di peccati comessi, in li quali siamo in questo mondo pieni, et involupati, ma chi più, et chi mancho, et non convenir alhora contaminarsi in ordinare li fati soi, et far il suo testamento per man di Nodaro, qual mai si pol far, hessendo del egritudine agravato, et ben che le leze non ne habbi provisto alla snccession, et ben ordinar chiaro el voler suo et ultima volonta, anchora che mal siano exeguite a le fiato; et questo adivenire a quelli che non hanno figlioli legittimi, come Io per mia iniqua sorte son de quelli; et tante mie fatiche, et opere per mi composte convien andar in man alienel. Per tanto, Io Marin Sanudo so de Mess. Lunardo del confin di San Jacomo dil Orio, per la Dio gratia san della mente, et del corpo, fazo el mio testamento di mia man propria, et questo è il quinto testamento ho fatto, qualli tutti li altri ho straziati, et questo darò in man di Nodaro, presenti testimonj, aziò sequita la mia morte quando alla Divina bonta piacerà, com'è il consueto, lo lievi in publica forma aziò li mei Comessarij adimpischa, (che Dio el voglia), quanto qui sotto ordinaro.

Prima. Ricomando al Altissimo Dio l'anima mia, pregando la soa Divina Maiesta non vogli vardar a peccati comessi, et non condegni meriti rendudi alla sua Divinità, ma mediante la sua summa pieta, et misericordia, vogli ch'io sia in locho di salvatione. El corpo mio, dapoi partita l'anima, voglio sia vestido del habito della mia scuola di Mess. San Zuanne Evangelista, in la qual za molti anni intrai, a la qual scuola lasso Ducati diexe.

Item voio ditto mio corpo sia tenuto in caxa mia, hore 24, poi justa il consueto portato in chiesa: non si faci baldachino alcuno, *solum* uno dopier per capo: et poi sepulto in la chiesa di S. Zacaria, dove erra le arche di nostri

PASSADI da Cha Sanudo, et sia messo per adesso, in una cassa di larese (1) impegolata, poi in uno deposito con la $\dagger$, et la mia arma, et lettere M. S.; el qual sia messo dala banda di qua dela porta dela chiesa, dove fu sepolto mess. Alvise mio fradello, ne le Monache si fazino renitente a darmi ditto loco, considerando li nostri Progenitori haveva nella chiesa vechia una Capella, qual la rovinarono per far la chiesa nuova, et ha un bellissimo lasso ala camera de imprestidi per Cha Sanudo, et li era le nostre arche, et voio in ditta chiesa nel muro sia fato la mia archa, non havendola fatta in vita, siccome di sotto ordinaro.

Item voio sia accompagnato ala sepultura dal Capitolo della mia Contrà, da XX Piovani invidati dala mia Scuola, et da 16 Iesuati, ai quali Piovani et Iesuati li siano dati soldi XX per uno, et ala Scuola soldi XX de piccoli, non voglio altri Preti ne mansionarj (2). perchè tutto è buta via, ma per honor del mondo bisogna far cussì.

Item lasso mij Comessarij et Executori della mia ultima volonta li Signori Procuratori d'*ultra*, et Mess. Iacomo Corner fo del Cl.mo Mess. Zorzi Caval. et Procurator, et Mess. Marcantonio Venier, Signor di Sanguinetto, mio nepote, qual sempre ho computà Io per fiol, et li ho infinite ubligation, ali quali priego vogli exeguir quanto ordinaro qui sotto; et uno di lhorò Procuratori mi ha dato la fede di voler exeguir fedelmente, et cussì credo farà con il dabben Mess. Antonio di Marsilio loro gastaïdo, persona integerima e che merita ogni lande, anchorache si diga li Procuratori ruinar le Comesarie, vedo a nostri tempi *licet* siano zoveni, le cose delle procuratie venir benissimo governate, et spero cussì sarà per lavenir.

(1) *Làrese*, voce *Veneta*; S. M. Larice o Pino Larice. *Pinus Lariz*. Ved. Giuseppe Boerio, *Dizionario del Dialecto Veneziano*.

(2) *Mansionario*, S. M. *Mansionario*, Cappellano; ovvero colui che uffizia la Chiesa e vi assiste o la tiene in custodia. (Ved. Boerio)

Item voio che in ditta chiesa di San Zacaria, nel muro, o di qua o di la dela porta granda, dove meglio ali mei Comessarj parerà, sia fata una archa che habbi del anticho, e di pochissima spesa, perchè non enro di pompa, con la mia arma, e di sotto un saxo, con il mio epitafio per mi composto, non l' havendo fato far in vita mia, (che credo di averlo fato far) che dica cossi :

NE TU HOC DESPICE QUOD VIDES SEPULCHRUM
 SEU SIS ADVENA, SEU URBANUS,
 OSSA SUNT HIC SITA
 MARINI SANUTI LEONARDI FILII
 SENATORIS CLARISSIMI,
 RERUM ANTIQUARUM INDAGATORIS,
 HISTORIE VENETORUM EX PUBLICO DECRETO
 SCRIPTORIS SOLERTISSIMI
 HOC VOLUI TE SCIRE, NUNC BENE VADE,
 VALE.
 VIXIT ANNIS ... MENSIBUS ... DIEBUS ...
 OBIIT ANNO (*tali*).

Item lasso che avanti el corpo sia sepulto, sia ditp cinquanta messe in S. Giacomo di horio et in San Zaccaria per l'anima mia.

Item lasso sia dispensadi a poveri et povere bisognosi, con comodita dela mia Comessaria, Ducati cinquanta per l'anema de Ixabeta, che mi mori in caxa e mi lassò tutto il suo, ricomandandomi l'anima, la qual elemosina si cussì paresse ali mei Comessarj, sarà di darla alle mie fie natural Candiana e Bianca, una o a tutte do, secondo le barano più bisogno.

Item avendo maridato in vita mia dite do fie naturali, Candiana in Ser Zuanne Marcello, et Biancha in sier Anzolo di Grataruoli, ale qual promessi contar Ducati 200 per una; et altri in tempi: quanto alli contadi, Zuanne Marcello ha

habuto da mi Ducati 192 come apar. Ducati 100 per li istrumenti appresso el Contratto fato per man dil presente Nodaro: Ducati 50 in banco di Capello; Ducati 25 li dete Mess. Marco Antonio Venier; e Ducati 15 apar per do scritti: et Ducati do havè soa muier, che summano Ducati 192. Resta aver Ducati 8: (*et auto una vestura de raso zallo per dimissoria* (1), *mi costò in Geto da Grazzin Habreo, Ducati XX 172*) *vid.* a restare Ducati 8, i qual voio primo, *et ante omnia* li siano dati Ducati 250 è di legato di Santa (2) mia sorella, inorto sia Mess. Zuanne Maripiero fo suo marido, et Ducati 250 da poi la mia morte i qual dieno esser investidi justa il nostro Contrato.

(1) *Dimissoria*, s. f. *Paraferna*, quello che la donna possiede oltre la sua dote. (Ved. *Boerio*).

(2) *Santa*, abbreviata per *Sannda* (almeno così l'intendo), e non *Santa*, per la ragione che più avanti nel Testamento così si leggerà serlito dal Sanuto, e poi in un Opuscolo intitolato, *Tito Livio Padovano*, ovvero, *Historia della Gente Livia Romana, et Padovana, et della Serenissima Famiglia Sanuta Veneziana*, del Conte Giacomo Zabarella:

Alf Illustriss. et Excellentiss. Sig.

Mattio Sanuto Proc. di S. Marco (*Padova* 1669).

trovo a pag 65.

Sanuti da San Giacomo dall' Orio.

Lunardo q.m Marin, fu soggetto di gran vaglia hebbe tre mogli, la prima fu Letitia Memmo (*) q.m Pellegrin 1444 2. Celestina Contarini q.m Giacomo del 1448, et Lugretia Venier q.m Pellegrin 1464, et di esse ne generò Lunardo 2. Alvise, Marin, Antonio, *Elena, Maria Sanuda*, et Daria. (**)

(*) *Come si è visto a p. 93 del secondo volume di questi Ragguagli, questa Madolina Letizia Memmo era la madre del nostro*

Item sier Anzolo di Grataruoli di Ducati 200 tra contadi e cose, havuto fin questo zorno: tra contadi e cose Ducati 170, come appar per instrumento apresso il Contratto fato per man dil presente Nodaro, et li Ducati 250 del legato di Santa, et Ducati 250 da poi la mia morte, li qual dieno

Cronista, e Sanudo Sanuto la sua sorella uterina, provenne da uno de' due altri matrimonii dal suo padre fatto. Gli errori di data nell'opuscolo Zabarella non saprei affatto emendarli, ma basterà che si torni a dire come Marin Sanuto q.m. Lunardo nacque (come si è già detto in diversi luoghi e notamente a p. 36 del Volume 2.^{do}) a 22 di maggio del 1466: e se mai si trovasse strana la mia fantasia di dare una sede arbitraria al detto opuscolo, dirò che il libro essendo intitolato ad uno di Cà Sanuto pensai poter fidarmi ai nomi di famiglia ivi contenuti, tali trovandosi custoditi forse con più gelosia negli Archivi privati, che non le epoche nelle quali saranno stati conferiti.

(*) *All'immagino che questo nome provenga dalla famiglia Segretariesca Dario, che sarà probabilmente stata congiunta in parentela col Ramo Sanuto di S. Giacomo dell'Orio. Nel Vol. 2.^{do} di questi Ragguglii abbiamo sentito parlare nel Senato il nostro Cronista delle missioni a Maometto Secondo di Giovanni Dario, e Paolo Morosini (nella sua storia di Venezia dall'anno 324 fin al 1486 Edizione, Venezia 1637 p. 594) scrivendo della pace de' Veneziani con Turchi AD. 1478, fa sapere come:*

„ Fu ella trattata dal Segretario Giovanni Dario che l'anno 1478 la condusse con acerbe ma necessarie conditioni alla conclusione. „

Forse a questi lavori diplomatici avrà rapporto l'antico moto latino che esiste ancora superiormente al basamento della sua abitudine (sopra Canale) a S. Gregorio, concepito così:

VRBIS . GENIO . IOANNES . DARIUS

Almeno si può asserire che li servigi resi dal Segretario alla sua Patria, stabilirono un certo diritto al riconoscimento del Patrio Mariu Sanuto, e di cui sorella Daria non credo che trasse il suo nome dai Re della Persia,

e esser investidi: et perho voio non lo avendo pagà in vita, li sia dati *primo et ante omnia* del danaro troverà, poi il resto *ut supra*.

Item per che dito Anzolo per uno anno ho tolto in caxa, et mi ha portà molte sue robbe come appar per uno Inventario, perho voglio tutto ge siano consegnato, et non mescolar el suo *cum* la povera faculta mia, che confesso haver fatto assai: vixò da zentilomo honoratamente in caxa, pagato le angarie, et maridato do Fie: Iddio di tutto sia laudato.

Item lasso a Anna Padoana, qual è sta con mi za zerca anni XX, et al governo mio et delle predite Fie, et mi ha servito in la mia longa malattia che ave, siccome l'istesso so padre, et proprio fiol, et fradello, et Missier (1) carissimo, non spargnando giorno et note; dela qual mi posso molto lodar: ala qual dava al principle de salario Ducati 4 al anno, da poi, vedendo la gran fatica la fava, li crescitti, poi la mia malatia, Ducati 6 al anno: la qual è di grosso mia creditrize, perho non avea il modo di pagarla, *tamen* lei non mancheria a servirmi: però voio, che *primo et ante omnia* la sia pagata di quanto la die haver da mi, ala qual feci uno Instrumento di debito, per man di questo Nodaro: perho, fatto il conto con lei da quel zorno del Instrumento, e dinari l'haveria avuto da poi, come si vederà per li mei libri, del restante voio sia satisfata, la qual è antiana de tutti: l'è vero che voio li sia scanzeladi tre anelli d'oro et do pironi soi ch'io havè qual poi io rescossi et ge li detti, et oltre di questo li lasso di mio, Ducati diexe, ne voio alcun li possi domandar conto di alcuna cosa.

Item li lasso in vita soa la caxa a San Simion che fo di nostra Madre che si da per l'amor di Dio (et l'altra di sora a Lunardo) et la galde; et za in vita mia li ho dato il possesso

(1) *Missier*, appresso noi al presente significa *Suocero*, padre del marito o della moglie. (Ved. *Boerio*).

dela predita caxa, in la qual lei a messo una chiamata Fior, la qual non li paga perho (o); pertanto voio di qua in drio possi star dentro et affitarla a chi li parerà.

Item a Iustina sua Neza qual era anni 8 mi serve, et promessi a sua madre oltre al salario maridarla, voio l'abbi per el suo salario Ducati dodexe di la mia facultà, la qual *etiam* per esser cosa di mercede è autiana a tutti.

Item voio et ordino che tutti li mei libri dele Historie et successo de Italia scritte di mia man, che comenza dalla venuta di Re Carlo di Franza in Italia, che sono libri ligadi et coperti tutti in uno armario N. 56, siano dela mia Ill.ma Signoria da esserli appresentadi per li mei Comessarj, da esser posti dove a loro parerano et piacerano, intervenendo li Signori Capi del Conseio de X, dal qual excelso Conseio mi fu dato provision Ducati 150 all'anno che zuro a Dio è nulla ala grandissima fatica ho auto.

Item voio et ordino che tutti li altri mei libri a stampa è nel studio grandando da basso, et quelli a penna che è in li mei armeri di la mia camera, che sono in numero più de 6500, i qual mi ha costà assa danari, et è cose bellissime et vere, et molti di l'horo che non si trova, deli qual ho uno Inventario con il precio di quello mi costorono: et quelli hanno la + davanti, li vendeti a tempo di mei bisogni; perho voglio tutti li mei Comessarj siano venduti al publico incanto, et prego essi Signori Procuratori overo gastaldi non butino via dessi libri *maxime* quelli a penna, per esser di bellissime cose et mi ha costato assa danari come tutto si pol veder per ditto Inventario, et quelli sono in cartoni, et opere stampade in Alemagna che costano assai; et io feci tanta spexa in libri perchè voleva far una libreria in qualche Monastero di frati o in la libreria di S. Marco lassarne qualche uno, qual libreria mai tegno i farà, perho ho mutato pensiero et voio siano venduti; li qual libri valeno assa più di quello mi ha costado, per haverli comprati con avantazo in tempo di carestia, et haver abuto di quelli bon

marcado, però Mess. pre Zambatista Egnazio et Mess. Antonio di Marsilio vedendo l'indice trovava molti esser di far conto, ne li butavano via come si suol far.

Item li altri libri scritti di mia mano et *potissimum* tre libri dela Cronicha di Veniexia per mi composta, et libri tre de Consegli, et tuti altri libri sono in una cassa, e uno armario in la mia camera, scritti tutti di mia mano, *questi non voglio siano venduti*, ma ben fato di quelli uno Inventario, non l'havendo io fato in vita, et sieno posti tutti in una cassa et portati in la procuratia, da esser dati a chi et quando ordenerò qui de sotto; che voglio tutti siano de uno de la mia casa, et se altro non ordinerò, voglio che siano di Marin Sando fiol di Lunardo mio fradello, qual non ha uno anno, et li siano serati et legati fino che l'averà anni XX, e poi li Signor Procuratori tutti ghe siano consegnati.

Item lasso alla Chiexia de Mess. San Sebastian una degnissima Reliquia de uno osso de Mess. San Sebastian, qual havea la Dogaressa da chà Moro fo de chà Sando, et in casa nostra sempre è sta preservada di peste, et non gel havendo dato in vita, voglio el ge sia dato, perche così fezi vodo in la mia malatia di dargela; a li qual frati prego li sia fatto un bel tabernaculo.

Item voio che tutte le mie scritture qual è in una casa in una camera, quelle di momento li sia fatto Inventario et ben custodito in la procuratia, perchè per questo si potrà vedere la facultà mia et difenderla da chi mi volesse molestar, et *etiam* ricuperar quello diebo haver; perchè io sempre ho atteso a cose di stado, et scriver, et componer, come si vede per tanti libri scritti di mia mano. Et azio li mei Comessarj sapia la facultà mia oltra il mobile di casa et libri, io farò nota per istruirli del tutto, perche son certo poi la mia morte, molti dimanderano, che in vita mia non li ha basta l'animo di aprir la bocha.

Io mi attrovo stabile libero in San Giacomo di l'orio

videlizet parte in la caxa dove habita sier Hieronimo Sanudo fo de Mess. Antonio mio nepote.

Item in San Simion grando la mita dela caxa dove abita sier Lunardo mio fradello et la mita de do caxete piccole.

Item l'hostaria, dela Campana, (1) la mia parte dela qual Lunardo scuode i fitti, et do bottege da basso, e una have sier Andrea Sanudo per certo impiastro alle Cazude, (2) che si pol ricnperar, come il tutto apar in la condition mia alli X Savj, (5) et dechiaro Lnnardo et mi come residuarj de mia madre doveino haver sulla caxa libera habita sier Hieronimo Sanudo zercha Ducati 1000. et la fessemo investir, sicche hessendo expedita viene esser tutta nostra, et non l' havendo io in vita expedita, li mei Comessarj la potrà fare spedire, overo li residuarj.

Item la mia parte di l' hosteria di la Campana, Lunardo ha scosso tanti anni el fitto in locho dela soa parte fo venduta per mi, et mai è sta translata del mio nome; perho li mei Comessarj vederà quelle razon, facendo la justizia sia fatta a tutti.

Item diebo haver come successor di Madona Marina fo mia sorella per la mia parte quello mi toccha di Ducati 400 :

(1) Allorquando si stampò le due prime Parti di questi Ragguagli la sua antica insegna si vedeva ancora al di fuori di questo stabile di Cà Sanuto in Pescheria grande a Rialto, ma dal mese di novembre 1837 si trova disabilitato ed in vendita quel lieto albergo dove que' gioviali compagni della Calza. li Eterni, si rallegrarono tanto nella sera del 26 Gennaro 1507. (Vedi Parte II di questi Ragguagli, pag. 228).

(2) *Cazude*, s. f. Voce antichissima del dialetto Veneziano, da cadere.

Magistrato De le Cazude, chiamavasi un Ufficio amministrativo economico del Governo Veneto. Questa Magistratura era composta di tre patrizii col titolo di Officiali, e vi apparteneva l'esazione dei debiti caduti in pena (Ved. *Boerio*).

(3) Ved. Vol. 1. p. 171 di questi Ragguagli.

la qual'facoltà have Mess. Alvise, Mess. Antonio, mi fradelli, ne mai ho avuto (o), ho la succession l'hevero; havi Ducati 52. da sier Andrea Sanudo fo de Mess. Alvise et li feci di ricever, chiamandomi suo debitor: volendo meter a sto conto, son contento, dandomi el resto, et non accade far altro che messa la succession alli *sovra gastaldi*, (1) intrometer in l'horò man li danari, et tunch si venirà in resto, e li tre scritti l'ha di mia man saranno annullati.

Item diebo aver da tutti tre mi fradelli per spese ho fatto nel fabbricar la caxa dove habito, come apar per li mei libri, deli quali l'horò die pagar la so parte; et a questo son certo non diranno altro, che io ho speso della mia dote, et è raxon mi refazeno.

Item con Lunardo mio fradello ho da contar con lui de quello l'ha scosso delle caxe da San Simion fo di mia Madre da poi la sua morte in qua, e meter a conto la mia parte del fito dela caxa l'habita al presente, et di questo sarà pocha fatica a contar insieme.

Item dechiaro daver haver da sier Zuanne Maripiero fo de Mess. Polo fo nostro cugnado da poi la sua morte per conto di do terzi di dotta, Ducati 2000. per Sanuda fo nostra sorella, la qual lassò a Lunardo et mi, da poi la morte di prefacto suo marido.

Item diebo aver la mita de Ducati 250. che una Lucrezia Maripiero fo de Mess. Domenego lassò alla prefata Sanuda et altri danari conditionati cho have di beni de nostra Madre, che poi la morto di essa Sanuda vien a nui fradelli: l'hèvero si ha a bater Ducati 200. ne lassò a nui fradelli, et li havevo hauti, et Ducati 60 lassò a do mie fiole naturale, et una di Lunardo, li qual si havè: io ho levà

(1) Soragastaldo, nome volgare d'una magistratura giudiziaria civile di prima istanza veneta, ch'era composta di tre patrizii detti *Provveditori al Sopragastaldo*, i quali presiedevano a tutto ciò ch'era di diritto dei Gastaldi ducali. (Ved. *Boerio*.)

la vadia (1) di Ducati 2000. et da poi la morte del prefato Mess. Zuanne Maripiero se potrà scuoder li ditti danari di quelli Ducati 500. ho dati per dota dele do mie fie naturali che Io ho maridae.

Item per la restitution dela dota dela *quondam* Cecilia de Prioli fo mia moier, fo levà la soa vadia, et poi al *Zudega*; (2) et sua fiola fo maridà in sier Vincenzo Malipiero par li debia dar per resto Ducati 560. in circha et fu fato investir al *proprio* tutto el mio stabile in Rialto et in San Jacomo di L' orio, ne fece poi altro perchè havè chiamori, (3) et renuntiai al prefato Mess. Vincenzo le raxon mie et la cosa è scorsa, sicche contando insieme resterà haver pocho come apar in le Scritture tenute tute in uno: per tanto priego li Signori Procuratori difendi la mia Comessaria; et dichiaro li feci carta di dota di Ducati 2000. per li do terzi, et morta la dita mia moier l'havè soa fiola per Ducati 1400. et più come apar per uno Instrumento mi fece la sua Comessaria, et lo havè per man di Pre Hieronimo di Bossis nodaro, et da poi ho pagato alcuni legati che se dia metter a conto di la dota.

(1) *Vadia?* dal barbarico *Vadimonium* che significa Pegno o Garanzia. Nel *Dizionario del Boerio* si vede che *Vadimonio* voleva dire « Decreto civile, con cui ad istanza della Moglie si autenticava il legale fondamento della sua dote sui beni del Marito vivente ». Dicevasi anche *Assicurazione di dote*. Quest'atto spettava al Magistrato de Proprio.

(2) *Zudegàdo* (colla z dolce) s. m. voce antica del Foro Veneto, e vale *Giudicatura*, cioè il Magistrato che giudica; ma col termine vernacolo intendevansi le Magistrature civili, e propriamente quelle che formavano anticamente la così detta Corte del Doge, com'erano li Magistrati del Proprio, dell'Esaminatore, di Petizione, del Procuratore, del Mobile, del Forastiere e de'Consoli de'Mercanti. (Ved. *Boerio*).

(3) *Chiamore*, in T. del Foro Veneto era un Atto Civile con cui uno impediva al suo vicino la progressione d'una fabbrica. (Ved. *Boerio*). Sembra che nel tempo del Sanuto *Chiamori* volevano dire o *Appelli* o *Citazioni*.

Item spesi in la lite con li Prioli soi fradelli come commesso della Comessaria q.m sier Hieronimo Barbarigo fo suo primo Marido a beneficio di Helena sua fiola qual è herede di suo padre et di sua Madre; *etiam* con altri, si in Palazo come in Quarantia et nel Collegio delle biave, (1) et davanti li Zudexi arbitri, (2) in li avochati et altri, come tuto apar per uno conto, creditore sarò zereha Ducati 500. che di tuti la prefata Helena mi è debitrice che die andar al incontro dela restitution dela dota, perche dela mia dota li spexi, et anchora ho alcune contra li Prioli per Ducati 34.

Item diebo aver da lei per spexe di bocha li feci tenindola in caxa con una sua schiava chiamata Barbara, (che non hessendo io suo parente la raxon vuol io non li fazi le spexe del mio) et stete anni 5. in zercha sicche tuto si a contar et poner a conto, oltra che si ha a meter a conto uno forzier de robbe di valuta che ha sua nel Monastero di Santa + di Venexia over San Francesco dela +, che mi fo dà in dota et con danari et arzeni, e poi la morte di deta mia moier, Helena la tolse et la portò a caxa in caxa de Mess. Anzolo Emo, come sa la moier de Mess. Hieronimo Dandolo e di Mess. Thoma Donado, et Barbara so Schiava, e le muneghe proprie di la +, sicchè del tuto si a contar insieme, et dovendo lei haver, voio sia pagata, per esser carga de fioli.

Item dechiaro che diebo haver assa danari da sier Andrea Sanudo fo de Mess. Alvise come heriede de suo padre,

(1) Magistrato a le biave, dicevasi sotto il Governo Veneto ad una Magistratura composta di cinque Senatori, tre col titolo di Provveditori, eletti dal Maggior Consiglio, e due con quello di Sopraprovveditori, eletti dal Senato. A questo Consesso gravissimo era intieramente commessa la materia dell' Annona non solo per Venezia ma per tutto lo Stato. (Ved. Boerio.)

(2) Li Giudici arbitri o compromissarii si distinguevano da' Giudici confidenti, perchè le cause fra congiunti dovevano, e quelle fra i non congiunti potevano venir compromesse. (Ved. Boerio.)

per conto dela administration di la facultà del q.m nostro padre et per conti diversi di Damasco come tuto apar per i libri et scritture io ho ordinariamente, et li conti di Viazi autentici quali non fo posti in libro, et io feci far uno libro di questo, el qual credito è per mità con Lunardo mio fradello; e mi per tanto, se in vita mia non averò visto queste raxon, Lunardo le voia veder, et li Comessarj mii li darà ogni Scrittura a questo pertinente, per expedir la cosa, et son certo Andrea mio nepote non si partirà dal dover, per esser honesto tutti habbi il suo, et ancora . . . di sier Hieronimo Sanudo fo de Mess. Antonio.

Ultimo loco voio li mei Comessarj siano instruiti si per caso Lunardo mio fradello volesse mover lite alcuna alla mia Comessaria per virtù de certi Instrumenti de debito non veri, che feci ala q.m mia Madre za molti anni, per haver qualche danaro da lei, hessendo allora zovene e voleva spender; et per ogni x over xv ducati la me dava, mi chiamava debitor de ducati 100.: la qual mia Madre molti anni scosse la mia parte del fitto del hosteria dela Campana et bottege: et dico prima quando havi quelli danari era in fraterna con Lunardo; poi lè passà il tempo de anni xxx dali Instrumenti, quali per le leze è di niun valor. fosse sententià ale leze ducati 100 di uno Instrumento, et questo fezi aziò se havesse il chiamor su la investition fece sier Vicenzo Malipiero del mio Stabile per conto del Zudegà della q.m Cecilia fo mia moier; onde se havè chiamor et non segui altro: et è da saper che dito Lunardo ha da contar quello l'ha scosso di fitti a San Simion, da poi la morte di mia Madre in qua; et dicho esser la mità dela caxa l'habiça, zoe el fitto, et la mita del fitto de qua altra caxetta; lè yero che la sua parte di hosteria di la Campana et tre bottege da basso soe, fo vendute per mia causa per un debito havea con sier Zuanne Soranzo, et dita parte la comprò sier Antonio Sanudo de sier Andrea a raxon de 8 per 100, cho li Stabili di Rialto val 5 per 100, et

di questi danari dito sier Lunardo tolse zercha ducati 100. per pagar diversi Offitii dove l'era debitore; *unde* voio di fitti scossi non li sia dimandà alcuna cosa, ma ben voio sia recuperata la soa parte fo venduta del mio; et lui l'havera la sua, et la mia Comessaria havera la mia parte: son certo non sarà contrasto perche a mi mai fo fato cognito (1), e questo sarà un gran utele a la mia Comessaria: et è da saper sempre io ho pagà le X.me, e Lunardo scodeva li fitti, come apar alle Cazude et ali Governadori (2).

Il residuo veramente di tutti i mei beni Mobili Stabili presenti et futuri lasso a Marco Alvise et Marin mei Nepoti fioli de sier Lunardo Sanudo mio Fradello, con questo, suo Padre non movi alcuna lite a la mia Comessaria, et movendo, deti soi fioli siano privi, et deto residuo vadi come per nno Codezilo ordinerò.

Item lasso a sier Hieronimo da Canal Nodaro per sua mercede di levar in publica forma dito testamento, ducati cinque.

Io Marin Sanudo mano propria.

Concordat

V. Pisani Not. Coad.

(1) *Cognito*, s. m. T. del Foro civile. *Commiato* o *Comiato*; *Combiato* e *Accommiatatura*, Atto civile di congedo (Ved. *Boerio*).

Far o Dar el *Cognito*, *Combiatare*; *Dar combiato*; *Scommiatare*; *Accommiatare* - *Scasare alcuno*, vale obbligar altrui a lasciar le casa ove abita. (Ved. *Boerio*).

(2) Cioè all' Ufficio dei Governatori delle Entrate. (Ved. p. 226. vol. 2 di questi Ragguagli.)

REGNO LOMBARDO-VENETO.

*L'Imp. Regio Archivio Generale Notarile per la
Provincia di Venezia.*

Certifica

Che la presente fu fedelmente tratta , collazionata, e trovata uniforme all' originale esistente negli Atti del fu Veneto Notaro Gerolamo Canali che conservansi in detto Archivio.

Dall' I. R. Archivio suddetto li 25 febbrajo 1837. Regnando S. Maestà Ferdinando I. Imperator d' Austria, Re d' Ungheria, Boemia etc. etc.

L. S.

Beltrame Cancelliere.

*Ab extra.*AD 1535. (*More veneto, cioè 1536, More comune*)

*Codicillum Magn. D.ni Marini Sanuto q.m D.ni
Leonardi.*

Intus vero.

N. 470. In Dei Aeterni nomine amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo trigesimo quinto, Ind. 9.na, Mensis vero Februarj, Die x.ma, Rivoalti.

Cum sit che del 1535 Io Marin Sanudo habia fatto il mio ultimo Testamento de mia man propria et dato a sier Hieronimo Canal Nodaro , adesso fazo questo Codicillo.

Prima lasso mio Comessario Mess. Francesco Sanudo, fo de Mess. Anzolo, mio Nevodo.

Item Madona Lucrezia Morexini mia Cuxina muier del Magn. Mess. Pandolfo.

Item revoco quel Capitolo de la Cassella de libri lassadi a Marin Sanudo fio de Mess. Lunardo mio Fradello, *condizionade*, ma voio sia casso insieme *cum* il resto di Libri. Quanto al mio studio, per haverlo disfatto, parte di libri venduti, parte pagado i Creditori, perho, il Capitolo del Testamento cerca ditti libri del Studio, sia revocado.

Item voglio che sia satisfatto le mia Rede, et Anna et Giustina mie servitrize in caxa, *supra* tutti, ale qual son obligatissimo.

Item el corpo sarà sepelido dove Dio me inspirarà, o a San Zacaria dove havemo le arche nostre vecchie, overo a San Francesco dela Vigna in la archa sexi far a mia Madre, *cum* quelle parole et *epithaphio* come appar per il Testamento, et li sia azonto dove dise *ne tu hoc despice quod vides sepulcrum*; et perchè el sepulcro non sarà fatto, voio sia messo *nec tu (1) hoc despice quod non vides sepulcrum*.

(1) L'iscrizione sepolcrale sulla *Lapide* destinata a coprire le ceneri del Sanuto, alle quali la sorte negava un *Sarcofago*, sarebbe stata allora concepita come segue.

NEC TU HOC DESPICE QUOD NON VIDES SEPULCHRUM,
SEU SIS ADVENA, SEU URBANUS;
OSSA SUNT HIC SITA
MARINI SANUTI LEONARDI FILII
SENATORIS CLARISSIMI,
RERUM ANTIQUARUM INDAGATORIS,
HISTORIAE VENETORUM EX PUBLICO DECRETO
SCRIPTORIS SOLERTISSIMI:
HOC VOLUI TE SCIRE; NUNC BENE VADE,
VALE.
VIXIT ANNIS LXIX, MENSIBUS X, DIEBUS XII,
OBIIT PRID. NON. APR. MDXXXVI

Item lasso al Nodaro per sue fadige Ducati doi. Ne altro voio per hora ordinar. In el resto voio il mio Testamento sia fermo et stabile etc. etc.

Signum vero prae facti Mag.ci D.ni Marini Codicillant, qui haec fieri rogavit per me Detesalvum de Benzonibus Not. pub. Venet. In Domo suae habitationis posita de Confinio S. Iacobi de Luprio, in qua infirmus corpore sed tamen mente et memoria sanus jacebat.

= Io Bortolamio fu de Antonio Da Brexa favro in la Contrà de San Iacomo de Lorio testimonio pregado et zurado scrisse.

= Io Michiel Zierdo Calegharo fo de Mistro Andrea Chalegaro Todescho de la Chontrà de San Giachomo de Lorio testimonio pregado e zurado schrisse.

*Ego Detesalvus de Benzonibus pub. Ven. Not.
rogatus scripsi.*

Testes

Mag.r Bartholomeus q.m Sier Antonii de Brixia Faber ferrarius, et

Michael Cerdo q.m M.r Andrea Theutonici ambo de Confinio sup. S. Jacobi de Luprio.

Die IIII Mensis Aprilis, Anni 1536. Ind. 9.^{na}

Lecta, et publicata per me Notarium publicum infrascriptum continentia ultrascripti Codicilli, in domo solitae habitationis ultrascripti q.m D.ni Marini Sanuto posita in Confinio Sancti Jacobi de Luprio, illius Cadavere ibi prostrato, ad praesentiam, et requisitionem ultrascriptorum Magnificorum D. Francisci Sanuto, et D. Lucretiae Mauroceno Commissariorum ibi praesentium, et Instantium Commissarj ipsi, convenientibus respectibus ut dixerunt moti maxime quia proprijs negotijs occupati, his per Curam, et administrationem Commissariae sibi ut supra commissae concedunt comode vacare non possunt;

ab onere huiusmodi Commissa exonerandos duxerint, et sic per praesens Instrumentum se exonerarunt, et utrumque ipsorum exoneravit ac illud suscipere recusavit omni meliori modo rogantes ec.

Testes

D. Hieronymus Canali Not. Venetiarum, et

D. Hieronymus Vallota q.m. sior Joannis Not. Bergomensis, rogati.

Concordat

V. Pisani Not. Coad.

REGNO LOMBARDO VENETO.

L' Imp. R. Archivio Generale Notarile in Venezia.

Certifica

Che la presente fu fedelmente tratta, collazionata, e trovata uniforme all' Originale esistente negli Atti del fu Veneto Notajo Diotisalvi Benzon che conservansi in detto Archivio.

Dall' I. R. Archivio suddetto li 25 febbrajo 1857. Regnando Sua Maestà Ferdinando I. Imperatore d' Austria, Re d' Ungheria e Boemia ec. ec.

Beltrame Cancell.

NB. Questo Testamento che fu procurato a spese dell'Editore, è stato per maggiore sicurtà riletto una seconda volta dall' Impiegato dell'Archivio, il quale lo copiò dall' originale, e così si può dire di non avere tralasciata fatica veruna onde riesca esatto al possibile, ed in ogni caso si ha voluto depositare detto Documento nell' insigne Marciana, di modo che que' tali che mal volentieri prestassero fede a questi Ragguagli almeno possano fare ogni necessario confronto quando a loro parerà.

PROSPETTO GENERALE
DEI
DIARI DI MARIN SANUTO

• ESISTENTI IN COPIA NELLA MARGIANA

IL CUI TITOLO È

MARINI SANUTI LEONARDI FILII

DE SUCCESSU RERUM ITALIAE

LIBRI XVI IN FOL.

(Fra i Manoscritti Italiani, Classe VII. Cod. 419. e 556.)

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
1. ^o	1495/6 Gennaro e <i>termina</i> 28 Febbraro 1497.	Adsit Omnipotens Deus. Marini Sanuti Leonardi filii Patricii Veneti de successu rerum Italiae An. Domini M.CCCC.LXXXXVI ducante Augustino Barbadico Venetorum Principe. Incipit Liber Primus, <i>che co- mincia</i> : Havendo non senza summa e cotidiana fatica compito di scrivere la guerra francese in Italia negli preteriti anni stata: etc. <i>e termina</i> : Di Alexandri adi 20 si ave lettere in c Antonio Coch di 14 dezebrio come Cartabei con 400 Schiavi andava a Damasco: item di la mor- te di Sig. dila Mecha e di Sig. di Tropoli item in Caiaro esser intra l'armirajo, e i Soldaneto regna.
1. ^o Parte II.	1498. 1. ^o Marzo <i>termina</i> 7bre. 1498.	Marini Sanuti etc. Hessendo ordinat dale disposizioni di Cielli che da poi l venuta di Carlo Re di Franza in Itali al acquisto di Regno Parthenopeo etc. <i>termina</i> : Et adì 28 vene lettere di Franz dili oratori di 19, che poi io sapero esser Finis pro Nunc.
2. ^o	1498. 1. ^o Ottobre <i>termina</i> 7bre. 1499.	Adsit Omnipotens Deus. Marini Sanuti Leonardi Filii Patricii Veneti Ordinarius sapiensis. De successu rerum Italiae et totius mundi etc. Liber secundus <i>che co- mincia</i> : Hessendo neli giorni passati us Senato Veneto stato electo nel numero di senatori etc. <i>e termina</i> : Lud. Sfortia Ale- xandriam urbem x milia suorum militum praesidio munitam Triduo a Gallis expe- gnatam captamque cum rescisset adin- quadragesima millia passuum hostium es- tris a se distantibus territus per Alpes juga cum liberis et amicis paucissimis in oricorum lathras aufugit Mediolani caeteraque eius ditionis urbes Ludovico

(*) Ossia delle lettere in copia ed autografi, per esteso e degli altri documenti

Pagine del conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d' indice della materia	Pagine d' indice degli Esempla- ri * etc.	Pagine d' indice <i>Sommario</i> lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
629.	48.	59.	28.	7.	16.	680.
178.	48.	54.	20.	3.	6.	207.

enna ed a stampa che si trovano inseriti ne' *Diari originali* ora esistenti a Vienna.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
3. ^o	1499. 1. ^o Ottobre <i>termina</i> Marzo 1501.	XII Gallorum regi invictissimo ac duci eorum legitimo se se dedunt. Anno sal. q. supra 1400. Marini Sanuti etc. Tanto e sta despizzevole a tutta la città nostra el Governo d. e Antonio Grimani consideringo la quantita di homeni peridi el grandissimo numero dil armada nostra za molti e molti anni non a' udito si grandio e più maso legni: etc. <i>e termina</i> Dazio del insid 1497 ducati 15120, el ditto 1499 ducati 14600 Dazio, del una do e tre per 100 1498. ducati 24000.
4. ^o	1501. 1. ^o Aprile <i>termina</i> Marzo 1503.	Dil mese di April 1501. Adi primo Aprili intrò in Collegio e Piero Capello Savio a Terra ferma e li Savj ai Ordeni nuovi etc. <i>e termina</i>: Quae omnia et singula supradicta hujusmodi pacem et amicitiam ac fraternitatem concernentia nos Wladislaus rex praefatus promittimus in verbo nostro regio ac fide nostra Christiana juramus quod per Deum vivum qui coelum et terram creavit et per gloriosam ejus Genitricem virginem Mariam, ac per quatuor evangelistas omnes quos sancti et sanctas Dei firmiter ac inviolabiliter sine omni dolo et fraude observare nec vel illis palam vel occulte, directe vel indirecte quovis quaesito colore contrahere donec et quousque sua Caesarea maiestas ipsam pacem recte tenebit et observabit harum nostrarum etc.
5. ^o	1503. 1. ^o Aprile <i>termina</i> Marzo 1504.	Marini Sanuti etc. Havondo compito l' officio mio degli ordini dove sono stati cinque fiato aprobato et electo per il Cascio di pregadi etc. <i>termina</i>: Adoncha i

Pagine el conte- auto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d' indice della materia	Pagine d' indice degli Esemplari etc.	Pagine d' indice, <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
1012.	48.	70.	66.	25.	55.	1158.
1176.	48.	65.	62.	27.	49.	1314.
606.	50.	58.	135.	16.	33.	790.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
6°.	1504. 1° Aprile <i>termina</i> Febbrajo 150677	nome di Dio eterno ozi ho compito l'ocio mio di ordeni nel qual son stato 6 volte a mexi 6 per volta vien esser 3 anni posto assa parte tutte a beneficio publico e tutto quel ho visto e inteso ho notato et cussi di qua indriedo aro quiete e atedero a quello dice nil melius est quam in ne vivere et lactari. Adsit omnipotens Deus, Marini Santi etc. Con non piccola fatica havendo descritto le occorrentie de tempi et successi seguiti comenzando nel anno de Christo 1494 fino al presente zorno primo aprile etc. <i>termina</i>: Dichiarando che li executi predicti non hanno alcuna utilità non puono refudar sotto pena de duemille per chadauno ne i suoi beni da esserschosi per li avogadori de comun senza altro consiglio et star dieno nel dicto officio anni doi i qual passadi se ne dieno elzer tre altri et così de tempo in tempo Finis.
7°.	1507. 1° Marzo <i>termina</i> Febbrajo 150879	Dil mexe di marzo 1507. Adi primo Cai dil conscio di x e Francesco Tiepo e Polo Antonio Miani et e Benedetto S nudo et da poi disnar fo pregadi et letere etc. <i>termina</i>: Da poi manzar stati a far reverentia ala Ser.ma Regina, qual trovasemo cum la maesta Catholica suo consorte et el Crixtianissimo Re i piacerj, et erano tutte le sue donzelle state per tera su tapedi molto ben ornate de vestimenti e zoglie (ne sono de bellissime zovene): sua altezza e zovene mal vista djmostra più tempo de quello l'harizevete el Magnifico orator umanissimamente et stati un po in camera, prendessen

Pagine el conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d'indice della materia	Pagine d'indice degli Esemplari ete.	Pagine d'indice <i>Sommario</i> lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
744.	48.	71.	154.	35.	26.	959.
580.	48.	61.	97.	33.	22.	532.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
8. ^o	1509 1. ^o Marzo <i>termina</i> Luglio 1509.	licentia. (Questo è quanto vi posso scriver zercha zidè.) In Savona adi ultimo zugno 1507 hore una note. Jeronimo albanexè in mia risposta Lettera 15. Adsit Omnipotens Deus. Marini Sancti etc. Non senza grande fatica et continua sollicitudine de investigare la verità et quello che per giornata occorreva con deliberazione de li padri et Senato nostro havendo posto fine già a sette Volumi <i>et termina</i>: Vellemus ad conservationem christianae reipublicae intendere quae in diu a Truculentissimis Turcis et caeteris inimicis delibns maximas jaecturas pati ni ac etiam ad conservationem iurium et honorum Sanctae Sedis apostolicae atque beatitudinis suae Totis Viribus nostris assistere recuperationem eorumque postposita libere omnique.
9. ^o	1509 1. ^o Agosto <i>termina</i> Febb. 1509/10	Capitula inter Sanctissimum Dominum Nostrium Dominum Julium Divina providentia P.P. II.^o et Illustrissimum Dominum Venetiarum. Raphael miseratio Divina Episcopus Ostiensis Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Sancti Gregorii etc. <i>termina</i>: Io mando apostolica mia illustrissima Signoria perche habino proveder azio che non sia tratado da negligente: ve ho voluto aprire el cuor nostro per vostra intelligentia et delli altri nostri compagni e fratelli, ali quali tutti me raccomando et maxime misier Andrea da Ferrara et mesier Lunardo Querini et misier

Pagine el conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d'indice della materia	Pagine d'indice degli Esemplari etc.	Pagine d'indice <i>Sommario</i> lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
590.	48.	69.	100.	19.	36.	745.
457.	46.	60.	164.	18.	20.	659.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
10. ^o	1510. 1. ^o Marzo <i>termina</i> luglio 1510.	Francesco Bragadin et misier Daniel Tixan et ç Piero Marzello et Alvixe Arindo et tutto el resto della compagnia misier Nadalin Contarini et dissettelj ho comprà el suo cavallo el qual son tutta perfetion et confortati la micca qual vuj sapete et datime qualche volta tutti et per lettera aviso et non fate fi che ve ne priego et dati la letera a i fiol Zuambattista et se de qui posso alcuna per vuj et li amici mi avete a mandare et non me sparagnate in alcuna cosa al qual mi raccomando data in Graciosa adi ultimo luglio 1509. V. Lorenzo Minio Provedad in Gradisca. Direzion dela letera. Al magnifico generoso domino Pettro Bragantino de misier Domino Joan Bastia et frattres Charissimi. In Venezia in Campo ruzolo. Nuove dil Mese di marzo 1510. Adimo marzo introno cai di conseio di questo mexe ç Francesco Tiepolo ç Bat Morexini et ç Alvixe Capello stati a fiate etc. <i>termina</i> : Rosetto et direte a signoria che desidero intender delle grante quanto sia seguito et si quella si transferir fin qui a Padova mo abochu volontario con quella come essa me av A tergo Domino Petro di Bibbia et ç Marioto cancellerio nostro. nctiis. Sul campo di San Stefano arentelloggia.

Pagine del conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d' indice della materia	Pagine d' indice degli Esempla- ri etc.	Pagine d' indice <i>Sommario</i> lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
442.	47.	58.	67.	11.	26.	546.
765.	48.	54.	103.	38.	54.	940.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
11.º	1510. 1.º Agosto <i>termina</i> Febb. 1510/11.	Dil Mexe di avosto 1510. Adi primo avosto introno capi di 40 in collegio & I nardim Polani et & Hironimo Bragadin terzo e & Andrea Capello qual etc. <i>termina</i>: Et quia difficile foret ad quaecumque loca praesentes apportari et ipsarum originalo unicuique praedictorum praestari et intimari posse, volumus ut illarum trasumptis sigillo tuo vel alterius praeecclesiastici munitis et manu notariorum publici subscriptis ubique plena fides adbeatutur ac si originale ipsum foret exhibitum vel ostensum. Datum Bononiae sub anno piscaris. Die 8 Februarii. Pontificatus nostri anno octavo. - Sigismund
12.º	1511. 1.º Marzo <i>termina</i> 7bre. 1511.	Dil mexe di marzo 1511. Adi primo questo mexe introno in coleio & Piero Capello & Bernardo Barbarigo e & Andrea Loredan capi del conseio di x per lettere alhora drizate etc. <i>termina</i>: Questa e lettera santa sia la grazia di Dio sopra quelli che lo adorano et in lui è la speranza et fermeza.
13.º	1511. 1.º Ottobre <i>termina</i> Febb. 1511/12.	Dil mexe di octubrio 1511. Adi primo reduto il collegio, et mutati niun di Gradi excepto & Gasparo Malipiero, che in savio di terra ferma, & Antonio Zuzigodotor non potè intrar etc. <i>termina</i>: Il quanto referiscono è sta combatuto violentemente da tutti excepto Stratioti quallimeseno a fuzer verso una porta e tale feceno che fu aperta e ussitenno fuori e causa principale dil disordine che per quella porta poi introno Francesi a cavallo se non intrava a cavallo li nostri have

Pagine di conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d'indice della materia	Pagine d'indice degli Esemplari etc.	Pagine d'indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
618.	47.	57.	93.	35.	30.	776.
505.	48.	56.	88.	17.	28.	638.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUT DI CIASCUN VOLUME
14.°	1512. 1.° Marzo <i>termina</i> Agosto 1501.	grandissimo bene: pacientia el dovea esser cussi: scrive di qui si atende a espedir f tarie ozi e sta expedita la compagnia Batista Doto si anderà domane seguitar li altri secondo l'ordine di la Signoria stra. Dil mese di Marzo 1512. Adi primo trono cai di quaranta alla banca e Zu Francesco Griitti q. m. e Hironimo e Iac mo Loredam di e Zuanne et il terzo è Marco Donado q. m. e Mathio non int per esser debitor etc. <i>termina</i>: Doman solo ducati 1500 ettanto m. j. faranno pe tir de quj contento, charo Missier Luc magnifico fradelo onorando, ajuttattimj chuor secondo sempre me aveti fatto p h. j. bisogni mie che questa è la volta c me poniatti al cholo una chattena che n mi savoro a soglier. Iterum velo suplic de spezial grazia jenufexo ajuttattime e a vostra magnifizenzia per jnfinita sacci sechulorum me richomando. Andrea Badoer orattor a di 24 Le
15.°	1512. 1.° Settembre <i>termina</i> Febb. 1512/13.	Dil mese di settembre 1512. Adi p mo introno cai di 40 ala banca e Ma Demezo q. m. e Francesco e Lodovico Q rini q. m. e Iacomo et e Domenego Lion e Alvise etc. <i>termina</i>: Silvestro da Per 55 ducati 180. 1. 4. Domino Gnagni P con 257 ducati 779. 2. 14. Matheo dal B go 102. ducati 343. Fine.
16.°	1513. 1.° Marzo <i>termina</i> Agosto 1513.	Adsit Omnipotens Deus. Dil mese marzo 1513. Adi primo marzo intron cai di Quaranta dila Quarantia che ozi ic criminal alla banca sier Anzolo Marz

Pagine el conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d' indice della materia	Pagine d' indice degli Esemplari etc.	Pagine d' indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
41 r.	45.	63.	55.	18.	15.	499.
557.	48.	49.	151.	19.	18.	725.
582.	46.	41.	146.	19.	19.	766.

VOLUME	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
17. ^o	1515 1. ^o Settembre <i>termina</i> Febb. 1513/14.	q.m. sier Lorenzo sier Piero Grader di sier Andrea e sier Sebastian Quei di sier Carlo in beretin. <i>termina</i> : Et i sato che hebe il Castello scaricano il re del artiglieria era alla banda verso pal di che molti Cavalli et Mule non assue tal rumore fevano bello menare de gam Io per non ricever qualche zampata et i fuzir il pericolo delli rocheti che se eavano per ogni buso, habita benedizione ne ritornai a casa. Laus Deo : et V. M. I aricomando qui valeat : Romae Die xii prilis m.d.xiii. A tergo Magnifico ac Crissimo juris utriusque doctore D.no Prodoso Comiti purtiliarum Dignissimo D.no Observandissimo. Servitor Joannes paulus de Calzom D.e Brisia Rogati. Dil mexe di septembrio 1515. Adi primo introo cai di 40 ala biancha di sora e un mexe solamente justa la parte fo pre in gran conseio etc. <i>termina</i> : El cami da Stampes et Orlens dove sono faeti arati grandissimi, insieme con li 400 poveri vestiti per el Re et Regina li erano 100 tri poveri vestiti per la terra, li quali ci quanta accompagnavano sino a Paris et tutte le terre dove pasava il corpo cadavere ne vestira de poveri secondo la qualita che la accompagnavano insino a Paris.
18. ^o	1514 1. ^o Marzo <i>termina</i> Agosto 1514	Nuove dil moxo di marzo 1514. Adi primo introno cai di conseio di x e Mai Zorzi e Hironimo Tiepolo et e Stefano Contarini stati altre fiate. <i>termina</i> : la qualche tempo con el voler del Segno Dio et con lo mio onore enzo de quel carcere : la sorela nostra piaqua a veder

Pagine del conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d'indice della materia	Pagine d'indice degli Esemplari etc.	Pagine d'indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
668.	41.	54.	84.	30.	16.	798.
539.	46.	60.	78.	13.	25.	655.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
19.°	1514 1.° Settembre <i>termina</i> Febb. 1514/15.	Magnificentia da mia parte salutare et d che la pregi el signor dio che per la sancta gratia sani presto in uuo ne c duca et recoglie el Signor Dio omni tente ve conserva nela gratia sua. Scri del mexe augusto adi 29 in Toricella 15 Subscriptio Carissimo fratri frater Vest Magnificentiae salutem. Dil mexe di septembrio 1514. Adi 1 mo introno li cai di x e Hironimo Dou e Hironimo Tiepolo et e Stefano Con rini etc. <i>termina</i>: Nos Curiales rogavin illustres barones D. Georgium de Firm no Capitanum in Ottemburg D. Joann de Averspeo Capitanum Carniolae ac gnificum Dominum Georgium de Em shosen Magistrum Stabuli ejusdem Ce renc Majestatis Consiliarios ut in praen sorua omnium fidem manibus propriu subscriberent ac praesentes annulori ipsorum impressione corroborarent.
20.°	1515 1.° Marzo <i>termina</i> Agosto 1515.	Angarie poste dil 1500 fin 1508: 15 Taia'a per 100. Adi 4 april Decime n. et 61 al monte nuovo col don diese 100 etc. <i>termina</i>: Gionse ozi li Sijnici Levante e Zuam Nadal Salamon et e M co Antonio Calbo stati fuora mexi . . venuti con Gripo da Corsu in qua ha tochato Ragusi dove anno inteso il zon a Costantinopoli dil Sig. Turcho et dio Ragusei chel sollicitava larmada sua di lie 200.
21.°	1515 1.° Settembre <i>termina</i> Febb. 1515/16	Dil mexe di septembrio 1515. Adi mo introno cai di x e Francesco Falie Marco Orio, et e Francesco di Garzoni <i>termina</i>: 12. Nomina per soi execut

Pagine del conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d'indice della materia	Pagine d'indice degli Esemplari etc.	Pagine d'indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
427.	47.	63.	80.	36.	15.	558.
532.	44.	68.	86.	20.	11.	449.
527.	42.	43.	41.	24.	15.	607.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
		testamentarij el R.mo Cesara Gusteri du de Alno, Duchessa de Cardona, et don R mondo suo vicere in Napoli, et lo confes re, et el prothonotario de Valentia ch rogato del Testamento: et lo Testame era gia facto in sanità, pur in morte f runt multa addita etc. et qua è stata tes ta dispositione de quella tanta sapien era la vita sua.
22.°	1516 1.º. Marzo termina 7bre. 1516..	Dil mexe di marzo 1516. Adi primo bado introno cai dil consejo di 10 ç Al se Pasqualigo ç Alvis Barbaro et ç Pie Badoer etc. <i>termina</i> : De quanto lo sia charissimo lo clarissimo mio signore a ti te queste belle madone, io nol te pot mai scrivere questo, te pol bastare che fi si da 12 in suso son stato io ringratia che jo lo habbia condotto sì bello che ç hormai hanno fatto li soi pensieri.
23.°	1516 1.º. Ottobre termina Febr. 1516/17.	Dil mexe di octubrio 1516. Adi prim in Collegio cai di 40 introno eri ç Bern din Badoer ç Lorenzo Pisani q.m ç Lun do etc. <i>termina</i> : Chi e quello tanto alie dale raxone et sentimento naturale exe lentissima signoria, che non debia de derar, et bramar non che retornar.
24.°	1517 1.º. Marzo termina 7bre. 1517.	Dil mexe di marzo 1517. Adi primo matina domenega introno capi dil con io di x ç Priamo da Leze ç Pollo di Pr li, et ç Luca Vendramin stati etiam to tre altre fiata insieme <i>termina</i> : Itaque h tamur nobilitatem suam ut dicto episco in hijs quae tibi nostro nomine expos

Pagine di conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d'indice della materia	Pagine d'indice degli Esemplari etc.	Pagine d'indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
505.	46.	57.	180.	46.	24.	755.
589.	47.	50.	114.	40.	18.	761.
464.	41.	51.	72.	19.	9.	564.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
25.°	1517 1.° Ottobre <i>termina</i> Agosto 1518.	eam adhibeas fidem quam nobis ipsis adhiberes si te coram alloqueremur. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die xi septembris 1517 Pont. nostri anno quinto. P. Bembo. Adsit Omnipotens Deus. Nove dì mese di octubrio 1517. Adì primo octubris essendo entrati heri li consieri excepto Nicolo Bernardo e indisposto cai di xl. et <i>termina</i>: Vi prego le presentiate anche Sr M.r Magnifico Bailo et alo Ill.mo ambassador di Olachia de queste materie: altre fuste veramente al solito con ogbonaza ne vanno 2. ora 3. et ora 4. sempre siamo in exercitio.
26.°	1518 1.° Settembre <i>termina</i> Febb. 1518/19.	Nove dì mexe di septembrio 1518. Al primo introno cai dìl conseio di diexe tre stadi il mexe di Luio & Michiel Samon, & Jacomo Badoer et & Alvise Gradenigo etc. <i>termina</i>: Era morto li a Re el Dispoti di l'Arta fo fiol dìl signor Leonardo da Santa Maura la lassato uno fiol mesi 8 havia provision dal Papa: lo Escopo di Trevixo di Rossi è intrato gonador in Bologna si dice resterà etiam pascidente di Romagna.
27.°	1519 1.° Marzo <i>termina</i> 7. bre 1519.	Marin Sanudi etc. Havendo neli suoi sivi passati anni descripto con non vulgafatica tutti li seguiti in Italia e sua opera di gran scriptura et eternità di cosse passate etc. <i>termina</i>: Le fuste pradiate hanno condotto in la Goleta nave con corali per ducati xxv milia Re di Portogalo, et panine assai mande

Pagine el conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d' indice della materia	Pagine d' indice degli Esempla- ri etc.	Pagine d' indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
607.	39.	47.	135.	33.	10.	785.
565.	38.	52.	106.	32.	10.	713.
466.	45.	46.	106.	20.	7.	599.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
28.	1519 1. ^o Ottobre <i>termina</i> Giugno 1520.	in Soria et Costantinopoli, formenti t 12. 10. ale porte di mezo zorno roba a e pocha domanda. Dil mexe di octubrio 1519. Adi pri oltra il consier e cai di 40 e cai dil cons di x eri intrati sicome ho scripto in lab libro, ozi introe in collegio c Antonio G mani procurator di anni 84 etc. <i>termina</i> Et non satisfacendo come è dicto, non s possi più far gratia per modo alcuno se debano far altri in loco de quelli c ancor fusseno neli officij, con questa co dition che quelli rimaneranno siano t nuti pagar li debiti di quelli in loco qualli saranno rimasti et quelli che n fosseno più neli officij siano tenuti pag de contadi. De parte 145. De non 16 n sincere o.
29. ^o	1520 1. ^o Luglio. <i>termina</i> Febb. 1520/21.	Dil mexe di luio 1520. Adi primo i trono in collegio c Zorzi Corner el cav lier procurator c Lucha Trum c Franc sco Bragadim etc. <i>termina</i> : Fu posto m gratia di c Alvise da Riva di c Bernardi e sopra Gastaldo voria tornar soracom come landò una altra volta in loco di Vicenno suo fratello per parte presa pregadi, ma horra non fu presa la di gratia. Finis.
30. ^o	1521 1. ^o Marzo <i>termina</i> 7 Luglio 1521.	Marini Sanuti etc. Havendo con gra dissima fatica, et frequente investig tione scripto de mia mano volumi vi otto senza il primo reduto in historia quello fece re Carlo octavo di franza que do el vene in Italia etc. <i>termina</i> : Fo sc to al Duca di Ferrara per aver il passo fanti 300 fa venir di Romagna Babon

Pagine contenu- tuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d'indice della materia	Pagine d'indice degli Esempla- ri etc.	Pagine d'indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
21.	40.	52.	110.	26.	10.	667.
52.	46.	61.	139.	49.	11.	751.
109.	45.	49.	138.	29.	9.	785.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
51. ^o	1521 7. ^o Luglio. <i>termina</i> 7.embre 1521.	Naldo et scritto a Ruigo a ç Franc Foscarei Pod.a e Capit.o zonti i siano i gi alozamenti. Exemplum Literarum Ser.mi Doi Ducis post eius electionem rectoribus stris missis. Antonius Grimanus Dei t tia dux Venetiarum etc. <i>termina</i> : Io Antonio di Tars fui presente allo so scritto. Io Ramon Branciale fui pre te allo soprascritto. Io Breare Zaus presente allo soprascritto. Finis.
52. ^o	1521 1. ^o Ottobre <i>termina</i> Febb. 1521/22.	Adi primo octobrio 1521. In qu matina hessendo eri al far di la zonta gran conscio intrati consieri ala banche Zuan Miani et ç Piero Lando etc. <i>ter</i> <i>na</i> : Questi soprascritti Capitoli sono scritti neli anni del nostro Propheta gi de 928 del mese di Mochuran adi xi millesimo de Cristo 1521 xi decembre la cita di Costantinopoli.
53. ^o	1522 1. ^o Marzo <i>termina</i> Febb. 1522/23.	Marini Sanudi etc. Havendo già i diante el divino adjutorio scripto et o posto libri xxx di la mia historia de cessi de Italia dove quello che per ti il mondo seguite a giorno per giorno lho descripto etc. <i>termina</i> : Questa ess do Regina de li soi subditi vole esser tre: la quale priegaino Dio conservi e namente insieme con la gloria di V alla quale noi humiliter inclinatio mandemo la cita nostra.
54. ^o	1523 1. ^o Marzo <i>termina</i> 7.embre 1523.	Marini Sanuti etc. Havendo scriptu composto tanti volumi dila istoria i principiata dela venuta di Carlo Re Franza in Italia fuo a questo giorno pi

Pagine conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intera	Pagine d'indice della materia	Pagine d'indice degli Esemplari etc.	Pagine d'indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
338.	47.	52.	104.	18.	26.	486.
404.	42.	57.	102.	11.	11.	528.
560.	48.	60.	91.	17.	11.	479.
579.	43.	50.	111.	36.	12.	738.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
35.*	1523 1. ^o Ottobre <i>termina</i> Febb. 1523/24.	di marzo 1523 etc. <i>termina</i>. Non ro anchor Io secondo l' hordine conto di raccomandare humelmente a vo Serenita la citta et territorio nostro insieme con gli habitatori di essi i quali t pregeremo laltissimo Dio che per linta sua misericordia et bonta si degnamente di conservare et sempre di ne in meglio augumentare questo Gloriosissimo Stado et di poi concedere lor sima et prosperosissima et felicissima ta a vostra Serenita et noi anchora potuamente mantenere con pace et tranquilita sotto lombra et Governo di questa vna Repubblica. Data et lecta primo februarij 1523: Serenissimo Principe, poi che vostra Serenità mi ha fatto intender che non posso sponder hoggi alla Scrittura per me etc. <i>termina</i>: in Arimino nel tempo desimo è stata inondatione grandissima similmente in Pezaro et Fano, sicche voi tri Signori che sete in mezo le aque guardative et provedetevo.
36.*	1524 1. ^o Marzo <i>termina</i> 7bre. 1524.	Adi primo marzo 1524. Introno cal conseo di x e Marin Corner et e Pri da Lezo stati altre volte etc. <i>termina</i>: i credo a questo modo finche non vedo che maggior miracolo che miracolo veramente sopra natural mi parerà che quando la cosa vada altrimenti di ciò io penso: state sano et amatemi. Da Roma alli 9 settembre 1524. Il vostro Vale

Pagine del conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d'indice della materia	Pagine d'indice degli Esemplari etc.	Pagine d'indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
375.	46.	57.	79.	36.	15.	505.
332.	47.	58.	73.	17.	14.	436.
444.	50.	59.	108.	36.	41.	629.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
37. ^o	1524 1. ^o Ottobre <i>termina</i> Febb. 1524/25.	Adi primo octubrio 1524. Intronò colegio questi novi cai di 40, & Piero Gi denigo & Marin & Lorenzo Orio q.m Hironimo etc. <i>termina</i> : Francisce rex g lorum, felicitas tua ad expugnatione maometaniorum et principis eorum jes deus perpetuus est defensio tua si non c pugnaveris Criptianus. V. p. Bernardini p. beremi
38. ^o	1525 1. ^o Marzo <i>termina</i> Maggio 1525.	Marini Sanuti etc. Essendo seguita captura del Chripstianissimo Frances primo di tal nome Re di Franza sotto F via dalo esercito Cesareo etc. <i>termina</i> : disse che verra lo excellentissimo Sessa q a leggere ma non venendo, lo studio de artisti se ne ito et rovinato dil tutto c nullo piu ci e restato sufficiente a non lasciar perire. Questo signor Hercole si ce che verra a studiare a Padua etc.
39. ^o	1525 1. ^o Giugno <i>termina</i> 7. bre 1525.	1525 il di 20 di maggio in Bologn Dil mexe di zugno 1525. Adi primo i trono caj di 40 ala bancha di sopra & Zu Antonio Memo q.m & Andrea etc. <i>termina</i> Hoc notum nobis faciatis per vestrum h minem etiam per scripta. Datae in nost dominio in civitate nostra Moscovia an ab initio mundi septimo millesimo trig simo tertio aprilis. Ex libro secreto reverendissimi don ni mei cancellarj. Fine.
40. ^o	1525 1. ^o Ottobre <i>termina</i> Febb. 1525/26.	Dil mexe di octobrio 1525. Adi pri domenega la matina hessendo eri int li tre consieri di qua da Canal, & Ant da Mulla & Pandolfo Moroxini etc. <i>termina</i>

Pagine del conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d' indice della materia	Pagine d' indice degli Esemplari etc.	Pagine d' indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
518.	48.	53.	99.	17.	14.	648.
301.	48.	55.	57.	13.	24.	395.
557.	48.	58.	65.	25.	24.	471.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
41. ^o	1526 1. ^o Marzo <i>termina</i> Giugno 1526.	lambasador si duol dile parole è sta di to de lui a remesso in uno groppo di cati 1000 a suo fiol et ne ha ancora et l'vadagnato ben come domino Gasparo Bxalu venuti di qui sa il tutto et pur ch' sia ne labia di homeni da ben di altro ne se inovra. Finis. Dil mese di marzo 1526. Adi primo marzo zuoba la matina in colegio fono a diti li frati di San Thoma di Borgognon contra il suo Abbate D.no Sebastian Trivixam etc. <i>termina</i>: Non mando quest alla Signoria perche non tegno sij vera l' qual mi è sta manda ma la mando a ve ancorche la sij in Conformita di quell di Thomas Donato Calabris Capitaneus a tergo. Spectabilibus viris Domino Galstaldio et communitati Terrae Tull mesi amicis carissimis recepta die ultimo Junij 1526 hora 24.
42. ^o	1526 1. ^o Luglio <i>termina</i> 7.embre 1526.	Dil mese di lujo 1526. Adi primo lujo domenica fo San Marziliam nel qual zono no si non fusse domenica si celebraria i officij etc. <i>termina</i>: Item di zonta c' Domenico Capello q.m c' Carlo fo cao di 10 Zuam Badoer dotor e cavalier fo capetaneo a Verona, c' Nicolo Coppo q.m c' Jacomo fo consier, c' Agostim da Mulla q.m Pollo fo a Udene, c' Antonio Moresini q.m c' Michiel fo consier c' Nicolo Trivizano q.m c' Cabriel fo cao di 10.

Pagine del conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d'indice della materia	Pagine d'indice degli Esempla- ri etc.	Pagine d'indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
694.	45.	49.	142.	23.	56.	915.
581.	48.	53.	80.	26.	41.	728.
582.	48.	54.	115.	17.	19.	733.
3/4***						

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
43. ^o	1526 1. ^o Ottobre <i>termina</i> Genn. 1526/27.	Dil mexe di octubrio 1526. Adi pr introno cai di quaranta ala banca c colò Marzello di c Francesco c Marco stiniam q.m c Francesco etc. <i>termina</i> . ballota in Collegio rasonato Zuam Do fo di c Domenego presentato per quell Cha Zuliam che la comproe ditto off in loco di Zuan Antonio Zuliam ave 20 una.
44. ^o	1527 1. ^o Febb. 1526/27 <i>termina</i> Aprile 1527.	Del mexe de fevrer 1526. Adi primo trono do consieri nuovi ala bancha su tutti sic consieri sono per danari videli intro c Daniel Moro etc. <i>termina</i> : Io charia non vi e carne che una grandissi vergogna: le becharie sono vuode: dice aspectar: quella di manzo da contraband ri si vende per 3 la lira, di agnello per et de capreto per 5 e pur si trovasse: sce carissimo: le menole si dava poi squa xx al soldo, si da 6 al soldo: le ovi vende do al soldo: dil vin è pur abund tia: li mestieri fa pocho et tutti si lam ta: Idio provedi.
45. ^o	1527 1. ^o Maggio <i>termina</i> Agosto 1527.	Dil mexe di mazo 1527. Adi primo San Filippo Giacomo fo un cativissimo te po di piozza et vento grande per tutte zorno adeo etc. <i>termina</i> : Qui de merc dantia non se fa nula li zuchari al Cai val ducati (52), li beledi li serati da 45, rofoli ducati 180, canele ducati 150, n ducati 130, mazis ducati 300, piper duc 65, tutto a contanti; tutte le merze sono fondo e non vien vardato rami ni p scarlati a 25 ducati Venetiani: vini 36 judico che non durerano a sti prezi per penuria dei danari che sono.

Pagine il conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d'indice della materia	Pagine d'indice degli Esemplari etc.	Pagine d' indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
494.	44.	64.	105.	46.	51.	694.
345.	47.	59.	66.	27.	36.	474.
508.	48.	53.	97.	33.	9.	647.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
46.*	1527 1. ^o 7. mbre. <i>termina</i> Febb. 1527/28.	Dil mexe di septembrio 1527. Adimo septembrio domenega introno cai conseio di x ç Giacomo Badoer fo consi Daniel Venier fo savio dil conseio ç Anio di Prioli dal banco etc. <i>termina</i> : so humilmente li santissimi piedi di stra bestitudine. Di Galera sopra font Salerno in calende di magio 1528 so scritta Sanctitatis Vestrae humilis et vota creatura paulus Jovius.
47.*	1528 1. ^o Marzo <i>termina</i> Maggio 1528.	Dil mexe di marzo 1528. Adi primo marzo di domenega introno cai dil con di 10 ç Marin Corner ç Nicolo Venier ç Hironimo Barbarigo etc. <i>termina</i> : drea Barbarigo q.m ç Hironimo ducati ç Beneto Zuliam q.m ç Beneto ducati ç Tomaso Velier q.m ç Michiel ducati ç Nicolo Gradenigo di ç Francesco ducati 100.
48.*	1528 1. ^o Giugno <i>termina</i> 7. mbre 1528.	Dil mexe di zugno 1528. Adi primo di pasqua di le pentecoste introno cieri di sora ç Nicolo Trivixam q.m ç briel di S.ta Crose etc. <i>termina</i> : La te di peste eri n. 6. e di altro mal n. 10. li qual fo ç Zuan Francesco Trum di ç vestro con sua moier fo fia di ç Zuam nier dai do ponti havendo tutti do le ste terminorono andar a Lazaretto sperando di varir da quel bon medico è li Nic Griego siccome ha fatto ç Antonio Val di ç Benetto qual varise et ensi la barca li levono et andono a Lazaretto. Finis.
49.*	1528 1. ^o Ottobre <i>termina</i> Febb. 1528/29.	Dil mese di octobrio 1528. Adi primo octobrio eri justa il solito introe di ala banca cai di 40 nuovi ç piero Amondo q.m ç Nicolo etc. <i>termina</i> : 220.

Pagine il conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d'indice della materia	Pagine d'indice degli Esemplari etc.	Pagine d'indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
526.	38.	55.	125.	31.	14.	696.
423.	48.	52.	91.	25.	39.	578.
433.	46.	46.	90.	21.	36.	580.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
50.*	1529 1°. Marzo <i>termina</i> Gingno 1529.	Hironimo Zorzi di & Jacomo peste, & Jacomo Zorzi q.m & Antonio el K. peste, & I netto Zustignan di & Hironimo procurator, & Fantin Zorzi q.m & Antonio apalto. Del mexe di marzo 1529. Adi primo marzo luai la note fu un grandissimo vento et fredo et cussi la mattina et neveg per tutto il zorno ma pocho neveg po fu gran vento etc. <i>termina</i>: asseverando detto frate che lo mettesse in prigione se costi non si trovava come dice che gli facesseno tagliar la testa la quale cosa havea messo in timore et fuga tal quelle bande il messo per mi expedito per ti gia 4 giorni et penso debbi esser molto avanti.
51.*	1529 1°. Luglio <i>termina</i> 7bre. 1529.	Dil mexe di laio 1529. Adi primo la fo san Marcilian zorno celebrado che o cij ne banchi sentano perche in tal zorno si ave tre vitorie assa memorande etc. <i>termina</i>: Item a Tergo al magnifico M. Cattarin Zen Magnifico Conzimo. In questa lettera è tutta la continetia delli Combattenti in Ferrara. Vostra Magnificentia mi mandi quelli Capitoli per il presente.
52.*	1529 1.° Ottobre <i>termina</i> Febb. 1529/30.	Dil mexe di octobrio 1529. Adi primo octubrio hessendo eri intrati li consueguovi et cai di quaranta e do cai dil consiglio di x ozi introe il terzo & Piero Landi etc. <i>termina</i>: E io etiam dimandando dile galie di Baruto el mese ha dicto con el zorno de Santa Cattarina le velisori

Pagine del conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d' indice della materia	Pagine d' indice degli Esemplari etc.	Pagine d' indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
404.	45.	44.	77.	19.	29.	529.
433.	48.	54.	88.	24.	8.	553.
450.	48.	55.	80.	31.	40.	601.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
55. ^o	1530 1. ^o Marzo <i>termina</i> 7. bre 1530.	sopra cao bianco che nella Ixola di Cip questo è quanto ho degno de relatione la Eccellentia Vostra. Dal Zante il di 15 xbrio 1529. Jacomo Moro proveditor del Zan Marini Sanuti etc. Adi primo mai 1530 vene in colegio ꝥ Zuam da Leze d Michiel qual rimase procurator dila ch zia di San Marcho etc. <i>termina</i>: Fu po eri per li priori e patroni al arsenal u parte di cresser salario ad alcuni in lar nal videlicet a Polidoro et Ventura fa al arsenal et Polidoro ha p. 20 al di si da ducati 4 al meze e la caza di bando ha Ventura ha p. 17 li sia da ducati 5 al meze e a Alezandro sotto masser a 18 li sia da ducati 4 al mese al protho manoali ha p. 18 le sia da p. 20 ali p toneri hanno ducati 3 al meze li sia ducati 4. con questo che 3 di l'horu stia continue ala porta quando sarà aperta per la ne possino andar fuora di la ter Non fu presa ave 143 (53) (4) itemm 1 (78) 4.
54. ^o	1530 1. ^o Ottobre <i>termina</i> 7. bre 1531.	Dil mexe di octubrio 1530. Adi pri octubrio sabado essendo eri intradi li di quaranta ala bancha ꝥ Domenego nio di ꝥ Francesco etc. <i>termina</i>: Chel ria a proposito fuse per vostra seren hordinato se facesse di biscotti nel pred to locho de Napoli imperoche dovendo dar ditte galie a monirse al Zante et Car e lungo et dispendiose che viene ad i terromper le galie dalo opurtuno' servie che maturamente doveriano prestar.

Pagine del conte- nto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d' indice della materia	Pagine d' indice degli Esempla- ri etc.	Pagine d' indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
501.	48.	56.	63.	20.	25.	609.
357.	48.	64.	77.	26.	24.	484.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUT DI CIASCUN VOLUME
55.*	1531 1. ^o Ottobre <i>termina</i> Marzo 1532.	quisti ditti lochi de galie appresso An- ali 8 di agosto 1531. Franciscus Pasqualicus Prov Classium. Dil mexe di octubrio 1531. Adi pris octubrio eri introno li consieri da qua canal et li cai di 40 dila quarantia nuo justa il solito sicome ho scritto in altro bro etc. <i>termina</i>: tutte le preditte rob facoltà et persone de homeni con tutta suma di le robe fareteli ritrovar et fare venir a luce et da poi le consegnerete ti te alo latore venirà et di questo mio exe so comandamento vi presenterà con lo gilo imperial prestandoli ogni optima f de e dico ve sia noto de fare: data adi timo de Gudmardie Lachur curen- te hanno 938 in la residentia di Constan- nopoly.
56.*	1532 1. ^o Aprile <i>termina</i> 7bre. 1532.	Dil meze di april 1532. Adi primo ap- 1532 luni pasqua introno consieri dila- canal di sora ç Polo Donado et ç Gaspa Malipiero il terzo ç Hironimo Loredan morite etc. <i>termina</i>: La Carlota morì a B ma senza heredi l'ano 1487 et de 1489 regina Catherina vene a Venetia dove m- ri del 1511.
57.*	1532 1. ^o Ottobre <i>termina</i> Marzo 1533.	Dil mese di octubrio 1532. Adi prin- octubrio luni hessendo eri intradi li cai 40 nuovi ala bancha di sora videlicet ç V- cenzo Marzello etc. <i>termina</i>: Et di tut- questo ne ho fatto rogare ms. Philip- Bombello notario publico bolognese in pr- sentia de testimonij degni di fede et stampa mi è parso farlo imprimere per p-

Pagine el conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d' indice della materia	Pagine d' indice degli Esemplari etc.	Pagine d' indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
717.	33.	41.	134.	29.	25.	905.
437.	48.	64.	118.	24.	30.	609.
606.	48.	71.	77.	30.	45.	758.

VOLUMI	ANNO MESE E GIORNO	PRINCIPIO E TERMINE DEL CONTENUTO DI CIASCUN VOLUME
58. ^o ed ultimo	1533 1. ^o Aprile termina 7. bre 1533.	publicare questa mia volontà data in B gna alli 19 febraro' 1533. Per Pietro Maria Conte, Tes. di m propria assermo quanto di sopra contiene. Dil mexo di april 1533. Adi primo pril introne esi di 40 ala banca di sog e Jacomo Loredam q.m e Domenego e l colo Grioni q.m e Marco e Piero Orio q. e Zuano etc. <i>termina</i>: perho con lo aiu di Dio Io son im pensiero di andar di lo go in Cypro et perche Io non ho la lette dual ni fareti far una e la mandereti Famagosta più presto vi sara il poter palazo io saria di opinion far una suppli per aver qualche balestraria per il dan gran danno ho avuto, per questo voi et m fratello forsi hareti qualche ben; a tutti ricomando: vostro fiol Francesco Moro.

(1) In questo prospetto generale, le pagine si debbono ritenere come numeri a *facciata*, quantunque ne' *Diari* come ne' loro Indici nella Marciana esistenti, qu
che volume sia segnato alla maniera de' manoscritti, cioè a *foglio*, e si fa questa
ta per togliere ogni equivoco che potesse nascere sulla mole de' lavori impareggiab
di Marin Sanuto, e per far sapere che prima di eseguire l'idea bellissima di M
sieur Thiers che diceva *bisogna stamparli*, (come se si trattasse solamente di f
una seconda edizione di qualche numero del suo giornale) in intero come merita
ci sarebbe di pensarvi sopra, poichè un soggiorno di otto giorni a Venezia difficilmen
basterebbe per dare il piano di una tale impresa, la quale però doveva esser favon
dal mondo intiero, se il mondo intiero prende interesse alle *vere Memorie* di trentasel
anni, forse li più portentosi della *Storia moderna*, e de' quali Dio sa quanti spropos
sono stati propagati da Scrittori di ogni partito, e di qua come di là da monti.
quanto a questi Ragguagli si è per lo più limitato ai fatti personali del Sanuto, l'U
lore essendosi preisso come *dovere* il cercare di far sapere qual cosa del caratte
ingenuo del Diarista, lasciando la cura di servirsi de' suoi documenti più preziosi
altri compilatori più abili, e questo sia detto in confermazione della giudiziosa q
nione di uno che osservò che ne' *Diari* del Sanuto si avrebbe potuto trovare Docum
di grau fatto più interessanti che non quei che in questo Opuscolo si trovano riporta

Pagine el conte- nuto	Linee della prima faccia	Lettere della prima linea intiera	Pagine d' indice della materia	Pagine d' indice degli Esemplari etc.	Pagine d' indice <i>Sommario</i> Lettere	Pagine generali di ciascun To- mo scritte
484	45.	44.	96.	18.	38.	636.
474	48.	59.	64	17.	36.	591.

ANNOTAZIONI O SPIEGAZIONI

(¹) La legislazione delle lagune dipendeva da'savj ed esecutori, i quali erano sei, e giudicavano di tutte le materie della laguna, e di tutti porti, e i fiumi circonvicini. Aveano autorità civile, e criminale. (Ved. *Cronaca Veneta* pag. 375.)

(²) Per assicurarsi dell'imparzialità, un Sindaco passava una specie di contumacia, cioè era ineligibile agli officii dall'Aristocrazia Veneta conferiti, per un certo periodo di tempo, dopo compita la inquisizione.

(³) *Nona*, Campana del mezzodi « Campana drio nona » cioè quel segno che si suona da mezz'ora a un'ora pomeridiana. (Ved. *Boerio, Dizionario.*)

(⁴) Cioè che a lui toccando la sorte di far una nomina nominò se stesso.

(⁵) Gli Assistenti sopra l'Eresie erano tre, i quali a vicenda assistevano al Tribunale dell'Inquisizione, ch'era composto del Nunzio Apostolico, del Patriarca, e del Padre Inquisitore e supplivano a'Giudici de'sopra Monasterj. (Ved. *Cron. Ven.* p. 373.)

(⁶) Gli Esecutori alla Bestemmia erano quattro, e giudicavano contro i Defloratori, Bestemmiatori, Ingannatori nei

giuochi, detti Barri, supplivano a' Giudici sopra monasterj, come anche i casi delegati dall' Eccelso Consiglio di X, ed avevano autorità Civile e Criminale. (Ved. *Cron. Veneta* pag. 374. Vol. 2.)

(¹) La ballottazione ottenuta da Marin Sanuto in questo incontro fu 641-497. (Ved. *Diarj*, Vol. 29 f. 204.)

(²) Questo ci fa sapere che cominciava i libri in quei tempi che gli piacevano senza riguardo alla massa materiale delle pagine, cominciando o coll'anno nuovo Veneto, o coll'anno Senatorio (il Senato nuovo entrando sempre addì primo di ottobre) o ad altre epoche (³) a suo genio.

(⁴) Sopra consoli. Questi erano quattro, a' quali si portavano in appellazione le sentenze de' Consoli, e di altri uffizj, e giudicavano contra i falliti. (Ved. *Cronaca Veneta* pag. 392 Vol. 2.)

(¹⁰) Il Collegio de' XX Savj del corpo del Senato aveva tre presidenti del corpo dell' istesso Collegio. Giudicava cause civili, e particolarmente di gravetze pubbliche. (Ved. *Cronaca Veneta* pag. 370. Vol. 2.)

(¹¹) I Camerlenghi di Comune erano tre, come uffiziali dei governatori dell' entrate, perchè ricevevano il publico denaro, ed anche quello, che si rimetteva dai Camerlenghi delle città suddite.

(¹²) In quanto al momento del principio di questi lavori giornalieri del Sanuto si vedrà a p. 236 di questo volume, che come ha detto il chiarissimo Sig. don Pietro Bettio (Vol. 1. p. 30 di *questi Ragguagli*), l'opera intitolata dal nostro Cronista *De Bello Gallico* era da lui considerata come parte (quantunque minima) de' *Diarj*.

(¹²) I provveditori sopra i danari erano sei, a' quali spettava la materia d'uffizj, tanto di città, quanto di terra ferma, come anche le pieggerie de' curiali reggimenti (Ved. *Cronaca Veneta*, Vol. 2 pag. 375). Ma questo uffizio non esisteva ai tempi del nostro Cronista, scrivendo Vettor Sandi Vol. 6 pag. 907. lib. XI. « Ecco perciò nell'anno stesso 1571 per decreto del Senato, e del Consiglio Maggiore istituirsi un nuovo Magistrato di tre del corpo del Senato istesso col titolo di provveditori sopra denari » ecc. ecc. Si vede che il magistrato citato dal Sanuto era straordinario e momentaneo, ma che però somigliava a quello descritto dal Sandi.

(¹³) I provveditori alle biade erano cinque, e furono creati l'anno 1543. Avevano incombenza di provvedere al vivere abbondante della città: giudicavano in appellazione tutte le cause dei signori al Formento di S. Marco, e Rialto; dei contrabbandi, e di ogn'interesse spettante al fondaco delle farine.

(¹⁴) Non si sa precisamente se Marin avesse fatto un corso di studio chirurgico; ma sembra che s'interessava qualche cosa nello studio di medicina, facendoci sapere ciò che segue nella malattia dell'amico Orio, a proposito de' medici e delle medicine allora in moda.

Vol. 10 f. 416 (addi 9 gingno 1510) « Et noto è di collegio molti amalati, e Andrea Corner e e Nicolò Donado consieri, e Thomà Mocenigo procurator savio dil conseio, et e Alvise da Molin; et 4 savij a terra ferma, *videlicet* e Nicolò Trivixan, e Sebastian Justinian el cavalier, e Znam Corner e e Nicolò Bernardo; et e Faustim Barbo, e Lorenzo Orio. dottor, e Piero Morexini savij ai ordeni. *Item* e Marin Morexini avogador, e e Luca Trum cao di X, e in conclusion assaissimi in questa terra da catari e sfredimenti, con febre; durano pochi zorni, ma non varisseno: *et dicitur* l'altra sera a una

sola spiciaria dîl pomo d'oro, in una sera fu fato il conto fo tolto 94 datoli di cassia . . . , che mai iu niun tempo fo tanti. Et ala sanità e sta dato in nota per li piovani esser numero grandissimo amalati in la terra, ma judicio mio sono più di 4000 et non moreno perho. Questo ho voluto scriver per farne memoria, perchè li medici hanno al presente le sue vendeme ».

(¹⁵) Il Primicerio (*) della ducale Chiesa di S. Marco era investito del carattere di prelato; il quale, senza dipendenza dalla giurisdizione dell' ordinario, fu creato per reggere, e governare questo tempio, a tenore, e misura dell' istituto e comandato dalli Principi Juspadroni. L'elezione sua con tale autorità cominciò colla fondazione di esso tempio, allora quando il Doge Giovanni Partecipazio, depositatovi il corpo dell' Evangelista S. Marco, vi ordinò li sacri ministri per uffiziarlo. (Ved. *La Chiesa Ducale di S. Marco* T. III. parte 2.a, Venezia, 1754, pag. 3.)

(*) Questa voce Primicerio significa, presa in generale, un Capo posto alla testa di qualche Corpo, il più delle volte per dirigerlo. Probabilmente derivò dalli Greci, e nel Glossario *Latinitatis Dufresne* vedesi un copioso ordine di Primicerii, divisi per varia mano di uffizj, non solo ecclesiastici che secolari. Ve ne furono negli ordini militari, ve ne furono negli ordini civili. Anche iu quello de' Santi fu usitata questa voce, chiamandosi da S. Bernardo Maria Vergine *Primiceria della Verginità*, e da S. Agostino S. Stefano *Primicerio de' Martiri*. Nella dignità ecclesiastica ve se ne numerano molti, fra i quali anco questo della Basilica Ducale. Come pure *Primicerii Cardinalium, Sacri Cubiculi, Deputationum, Lectorum, Judicum Cantorum* etc. Paolo Ramnusio nel suo libro della *Guerra di Costantinopoli* pag. 105 dice, che negli anni 1204 correva questo nome nella persona del Signore di Boezia, il quale si chiamò poi *Megas Ririx* cioè *Gran Signore*, che poco più poco meno è lo stesso che Primicerio.

Fu provveduto d'emolumenti competenti al suo carattere, e con legge del M. C. fu stabilito negli anni 1471, 78, che la persona sua, per maggior decoro di questa Ducale debba essere di sangue nobile, e di età almeno di venticinque anni, e che non abbi parentela colli dogi. (pag. 6.)

Eletto eh'era il Primicerio, veniva nel giorno del suo ingresso investito dal Principe Juspadrono nelle sue camere private, dove ponendogli il mantelletto, e il rocchetto, gli diceva le seguenti parole: *Nos Patronus, et verus Gubernator Ecclesiae Sancti Marci Venetiarum Ducatus nostrae Capellae eligimus, et investimus Vos Primicerium Ecclesiae nostrae predictae.* Poi ponendogli l'anello nel dito indice della mano destra gli diceva quest'altre: *Et investimus de dicto Primiceriatu, et de omnibus Juribus, Jurisdictionibus, honoribus, et oneribus suis, sicuti Serenissimi Duces Antecessores nostri, Primiceriis ab ipsis electis, et investitis facere consuevere.* Fatto poi il ceremoniale di ringraziamento, promissione ec. scendeva il Primicerio dal ducale palazzo, entrava in Chiesa, e quivi corteggiato dalli Canonici prendeva il possesso, e se ne andava poi alla sua dominicale abitazione in SS. Filippo e Giacomo. (pag. 10.)

(14) L'Ammiraglio dell'arsenale, uomo plebeo, era persona per lo più di marina: portava una veste lunga di color rosso, ed una sopravvesta di pavonazzo. (Ved. *Forestièr illuminato.* Venezia 1740, pag. 104.)

(15) Questa sala nel palazzo Ducale, avendo due porte, l'una che guarda sulla piazzetta, l'altra sul cortile, era il luogo dove si esponeva i cadaveri dei dogi, e serviva per la radunanza dei Giudici del Piovego, i quali erano tre, ma questo è nome corrotto, volendosi dire Giudici del pubblico: ebbero principio l'anno 1280, e procedevano contra tutti i

contratti, accordi, ed istromenti usurarj, e per altro capo illeciti, non che impedivano che venisse occupata l'aria con pergoli, cammini ec. (Ved. *Cronaca Veneta*, Vol. II. pag. 384.)

(¹¹) La seguente sepolcrale iscrizione di questo nobile prelato, che si trova nella Chiesa dei Frari, mi sembra degna di esser riportata:

Jacobus Pisaurius Paphi Episcopus, qui Turcas bello, se ipsum pace vincebat, ex nobili inter Venetos, ad nobilitatem inter Angelos familiam delatus, nobilissimum in illa die Coronam justo Judice reddente, hic situs expectat. Vixit annos Platonicos. Obijt MDXLVII. IX. Kal. Aprilis.

(¹²) Per coloro che non prendono interesse in dettagli basterà riferire la seguente *Elesione del Doge in brevità*.

Nel gran Consiglio si cavavano a sorte 30, che a sorte restavano 9.

9. Eleggevano con 7 palle 40.

40. Restavano a sorte 12.

12. Eleggevano con 9 palle 25.

25. Restavano a sorte 9.

9. Eleggevano con 7 palle 45.

45. Restavano a sorte 11.

11. Eleggevano 41 con 9 palle, i quali erano confermati nel Maggior Consiglio.

41. Eleggevano il Doge con palle 25.

(Ved. *Cronaca Veneta* Vol. I. pag. 180.)

Ma come certi lettori potevano aver piacere sentire la ragione di questa *Elesione* trascriverò ancora dal Giannotti.

» Fatto l'eseguita si ragunava nel seguente giorno il gran Consiglio. Dove dal gran Cancelliero era fatto intendere che havendo a dar principio alla creatione del futuro Doge s'havevano ad eleggere i cinque correttori, et i tre inquisitori. Il

Vicedoge poi levato in piè parlava al Consiglio. Et lodato che egli haveva la vita, i costumi, il governo del morto Doge, confortava ciascuno a fare elettione di persona, che fosse utile et honorevole alla Republica. Facevansi puoi leggere le leggi, le quali contenevano il modo dell'eleggere il Doge. Et finalmente nel modo, che s'usava nella creatione degli magistrati si facevano i detti cinque correttori, et i tre inquisitori.

» L' officio degli inquisitori era diligentemente esaminare la vita, et l' attioni del passato Doge, et ricercare se egli haveva le leggi osservate. Et quando trovavano che egli avesse in cosa alcuna errato, erano obbligati ad accusarlo. Et ogni pena che egli meritasse, doveva sopra gli heredi cadere. Ma erano tali pene pecuniare. Perciochè sarebbe troppo ingiusta cosa, che l'altre pene, le quali meritasse il Doge, i suoi heredi avessero dovuto patire. Agitavasi tal causa nel consiglio grande per essere così di grande importanza per la qualità della persona. Potevasi anco agitare nella Quarantia Criminale, come di sotto diremo. Il Doge Loredano, principe veramente per la bontà et sapienza sua degno d'esser con riverenza ricordato, dopo la morte sua tre anni sono, fu in questa guisa condannato per non haver tenuto quel grado con quella magnificenza, che richiedeva tanto magistrato. Et gli heredi suoi furono a pagare la pena costretti, la qual aggiungeva al numero di M. D. ducati (*). *Gio.* (**) Questa legge mi pare molto grave. Perciochè non mi pare honesto che uno porti la

(*) Questa descrizione è fatta in forma di Dialogo, i di cui interlocutori sono Giovanni Borgherini, e Trifone Gabriello.

(**) A proposito di questa pena scrive Marin :

T. 34 pag. 186 (addi 3o maggio 1523) « E da esser li Loredani foli dil S.mo si dice è rimasi d'accordo con g Antonio Condulmer, e g Alvise di Prioli inquisitori, di esborsar ducati 2700 per tutto quello essi inquisitori li potesseno dimandar, et cussi fo fatta una scrittura ».

pena di quel peccato, che egli non ha commesso. *M. Tr.* Egli è come voi dite. Ma in questo caso quello che ha peccato, et non altri porta la pena. Perciochè l'heredità del Doge è quella, che è condannata. Et chi prende quella heredità la debbe con quell'obbligo pigliare, et veramente furono prudenti quelli, che trovarono tale ordine. Perciochè ella è cagione, che i dogi più diligentemente le leggi osservano, vedendo che i suoi heredi hanno a patire le pene di quelli errori de' quali essi non fusseno castigati. Ma tornando a proposito, l'officio de' correttori era vedere et considerare se bisognava introdurre legge alcuna, la quale dal nuovo principe debba esser osservata, se bisognava correggere alcun errore, che nell'amministrazione del passato Doze si fosse scoperto. Et per far questo, tosto che essi erano creati, in una stanza a loro destinata si reducevano. Dove tante volte si radunavano che haveano fermo et determinato quello, che pareva loro si dovesse mutare, o di nuovo introdurre. Ne potevano sì presto tal cosa espedire, che tre o quattro giorni almeno non consumassero. Eglino adunque quando haveano le loro considerationi fornite, lo facevano intendere alla Signoria. La quale faceva chiamare il Consiglio grande nel modo et luogo consueto. Dove ragunato ch'egli era, venivano i cinque detti Correttori, i quali facevano recitare tutte quelle leggi, et correctioni che avevano giudicato doversi fare. Le quali ballottate ad una ad una nel Consiglio erano da quello confermate o ruscate. Et in questo modo si veniva a correggere tutto quello, che richiedeva correctione, et ad introdurre di nuovo, se cosa alcuna alla Repubblica si scuopriva fruttuosa. Dopo questo il seguente giorno si chiamava di nuovo il gran Consiglio, al quale chi non haveva passato il XXX anno, non poteva venire. Et nel debito tempo serrate le porte della Sala erano annoverati tutti quelli, che erano al Consiglio venuti. Et in una urna, noi diciamo *capello*, et di quella sorte, che hanno una sola buca

nel coperchio, si mettevano trenta ballotte dorate con un contra segno, et tante argentate, che tutte insieme fossero quanti erano i gentilhuomini, che vi si trovavano. Dopo questo il più giovane de Consiglieri veniva nella Chiesa di San Marco, la quale, come sapete, era congiunta col Palagio. Et fatto che egli havea reverenza all'Altare, prendeva uno fanciulletto, che haveano quivi fatto venire. Et lo conduceva in Consiglio perche traggia le ballotte dell'urna per li gentil'huomini, quando vengono al capello. A quali non era permesso trarle da loro, perchè non potessero fraude usare. Solea anticamente il detto Consigliere pigliare a sorte uno, che a lui paresse di buona indole, et condurlo per tale officio in Consiglio. Chiamavasi questo fanciulletto il Ballottino. Et era quello che in processione precedeva al Doge, il quale era tenuto tosto che egli era venuto all'età convenevole, procacciar ch'egli fosse scritto nel numero de Segretarij. Condotta il Ballottino dinanzi alla Signoria, uno Consigliere, et uno capo di XL quelli, a chi la sorte havea dato tale officio, andavano a sedere dinanzi al Capello. Trasi poi per sorte qual banco dovea venire al Capello di mano in mano. Et notate che nella creatione de magistrati, i banchi venivano a due a due: perche venivano à due Capelli. In questa attione venendo ad un Capello, venivano anche ad uno ad uno. Tal che dove nella creatione de Magistrati si metteano nell'urna le sorte di cinque banchi doppi: in questa degli elettori del Doge si metteano le sorte de Dieci scempi. Poi si traheva quale di essi prima o poi dovea al Capello andare. Ove è da sapere che quando uno era tratto di quelli cinque, che erano di verso San Giorgio, dovea quello cominciare dalla testa di verso Broglio. Et quando uno detratto degli altri cinque, che erano di verso San Marco dovea la testa di verso Castello cominciare. La qual cosa io penso, che voi intendiate, havendo compreso la direzione della sala. Tratto adunque che era uno banchi, quel gentil' homo,

che siedea in quella testa, che dovea cominciare, si levava in pie, et andava al Capello. All' hora il ballottino in nome di quello trahea una ballotta, la qual se era argentata, la mettea in un' altro Capello a pie di quello posto, et colui, per chi ella era tratta, escea subito dalla sala. Et se era dorata co' l' contrassegno la porgea al detto Consigliere. Et il Cancelliere pronuntiava il nome di colui, per chi ella era tratta, il quale subito in mezo di due segretarij era condotto in una stanza fuori della sala. Chiamavansi poi tutti quelli della sua famiglia, et oltre a questi, zii, cugini, suocero et cognati, cioè tutti quelli; a chi egli faceva ordinariamente contumacia. I quali arrivati al Tribunale erano da uno segretario annoverati. Et tante ballotte argentate si trahea del Capello, quanto era il numero di costoro. I quali, perche non potevano più andare al Capello, escivano della sala. Seguitavasi poi il medesimo ordine, chiamando a sorte i banchi tanto che tutte le trenta ballotte dorate erano fuori del Capello tratte. Et quelli, che l' haveano sortite, poiche tutti erano nella detta stanza ritirati, et era licentiato il Consiglio. Et venivano tutti insieme a sedere dinanzi alla Signoria in su li due banchi del mezo, la metà in uno, l'altra nell'altro. Mettevansi poi in uno capello XXI ballotta argentata, et IX dorate. Et li XXX detti, poichè i banchi, dove siedevano, erano per sorte chiamati, chi prima di loro dovea venire al capello, et da che testa cominciare, ad uno ad uno andavano al detto capello, del quale il ballottino sopradetto per ciascuno, che veniva, trahea una ballotta, insino a tanto che le nove dorate erano tratte. Quelli adunque, per li quali erano tratte l' argentate, ne andavano alla buona hora, e quelli a quali la sorte havea date le nove dorate, ne andavano nella detta stanza. Dove poi che tutti erano redotti, erano dalla Signoria in un' altra stanza condotti, dove erano tutte le loro commodità ordinate. Et preso sacramento di fare buona elettione, stavano quivi tanto serrati, che per via di

suffragio haveano eletto XI tutti di quaranta famiglie diverse. La qual cosa in questo modo procedeva. Tosto che i nove si erano serrati, trahevano tra loro per sorte chi dovea essere primo nominatore, chi secondo, chi terzo, et così di mano in mano. Et secondo questo ordine faceano poi la nominatione, et i nominati si ballottavano, et chi arrivava a sette ballotte s'intendea essere de XL. Fatta che era questa elettione, notificavano alla Signoria i Quaranta essere eletti. La quale all'hora il medesimo giorno, et se l'hora fusse troppo tarda, il giorno seguente facea chiamare il gran Consiglio. Et ragunato che egli era, il gran Cancelliere con due segretarii andava alli nove per la cedola, dove haveano scritti i Quaranta da loro eletti. Et tornato nel Consiglio per comandamento della Signoria leggea i nomi degli eletti, li quali ad uno ad uno venuti dinanzi al Tribunale erano fuori del Consiglio in una stanza mandati. Et se alcuno non fusse stato presente, uno Consigliere, et uno capo de XL andavano essi a cercarlo, et trovato che l'haveano senza dargli commodità di parlare ad alcuno, lo conduceano in sala del Consiglio, et poi nella stanza, dove si erano ritratti i compagni. Et comparsi, che erano tutti, si dava licenza al Consiglio. Et secondo l'ordine di prima, questi XL venivano dinanzi alla Signoria. Et fatti sedere in su le due banche del mezo erano nel modo, che i Trenta sopradetti per sorte chiamati ad uno capello, dove erano XXVIII ballotte argentate, et XII dorate. Et quelli, per chi erano tratte l'argentate, ne andavano fuori, quelli che haveano le dorate erano condotti dalla Signoria, dove prima erano stati li nove, o in altra stanza, che più le avesse piaciuto. Et quivi, dato il giuramento di fare bona elettione, si serravano, e per via di suffragio elegavano nel medesimo modo XXV di XXV famiglie diverse. All'elettione de' quali erano necessarie nove ballotte. La quale poi che era finita, lo facevano intendere alla Signoria. Et ella se il tempo lo pativa, faceva chiamare il

Consiglio, se non, differiva al seguente giorno. Et nel medesimo modo leggea il Cancelliere i nomi di questi XXV. Et quelli, che si sentivano nominare, venuti dinanzi al Tribunale erano fuori del Consiglio in una stanza, si come furono i XL mandati. Et se alcuno non fusse stato presente era creato nel modo detto, et condotto nel Consiglio, et poi nella stanza con gli altri dove poi, che tutti erano comparsi, si licentiaua il Consiglio, et essi venivano dinanzi alla Signoria, et nel medesimo modo posti a sedere, et chiamati a sorte venivano al capello, dove erano XVI ballotte argentate, et nove dorate. Quelli per ehi erano dal ballottino tratte l' argentate, si partivano. Quelli, che haveano le dorate restavano. Et serrati iusieme, si come gli altri, eleggevano con sette ballotte nel sopradetto modo XLV di XLV famiglie diverse. Et questo poi, che al Consiglio fatto da la Signoria chiamare erano letti, et i parenti, et gli assenti nel modo, che habbiamo detto, tutti erano insieme ridotti, venivano, (licentiauo il Consiglio), dinanzi alla Signoria. E nel modo detto posti a sedere, et per sorte chiamati, venivano al capello, dove erano XXXIII ball. argentate, e XI dorate. Et quelli, per ehi erano tratte l' argentate, ne andavano a loro piacere. Quelli che sortivano le dorate, rimanevano. I quali, dato, come gli altri il giuramento, erano nel modo detto rinchiusi, eleggevano par via di suffragio con nove ballotte XLI tutti pure di famiglie diverse. Et questi erano gli elettori del Doge. Questi XLI elettori erano, chiamato il Consiglio, pronunziati, et poi ridotti insieme nel modo detto nella stanza a loro destinata, primieramente si celebrava la Messa dello Spirito Santo, et ciascuno con solenne giuramento promettea di spogliarsi di tutte l' humane passioni, e solamente eleggere quello, che gli parrea utile e honorevole alla Repubblica. Et ciò, che fra loro si dirà, o farà con gran silenzio terrà occulto. Dopo questo essi soli si serravano senza altri ministri, o segretarij, in modo che da niuno potevano essere

veduti. Et primieramente eleggevano tre capi de più vecchi, li quali eglino chiamavano Priori. Eleggevano anchora due de più giovani, che facessero l'officio del segretario. Sedevano adunque i Priori. Et dinanzi haveano una tavola, e sopra essa due bossoli congiunti insieme di quella sorte, che habbiamo detto usarsi nella creatione de magistrati. Nell'uno de quali erano XLI ballotta con uno contrasegno, acciò non si potesse commettere inganno. Tutti gli altri anchora si fermavano a sedere dove più a cia scuno piaceva. I due segretarij faceano XLI cedola e ripiegatele ne davano una a ciascuno. Similmente preudeano le ballotte, e tra tutti le distribuivano. Erano poi ordinariamente l'uno dopo l'altro chiamati dinanzi a tre Priori. Et ciascuno scrivea in su la sua cedola il nome di quello, che egli voleva, che fosse Doge: e quelle lasciavano sopra la tavola. I due segretarij notavano i nomi di quelli che erano stati scritti in su le cedole, aggiungendo di quanti ciascuno era stato nominato. Questi nomi rade volte passavano, sei, o otto. Perciochè non mai, più erano quelli, de quali si potea giudicare, che havessero a salire a tanta altezza. Dopo questo tutti quelli nomi così notati si metteano in una urna, dalla quale poi a sorte si traevano. Et quello, che prima era tratto, se egli era uno degli elettori, era subito mandato nella sala della Quarantia, et quivi rinchiuso. E dato poi autorità a ciascuno elettore di dirli contro tutto quello, che gli pareva, mostrando che non sia atto a tanto magistrato. Et se cosa alcuna si dicea per alcuno di loro, era da due segretarij diligentemente notata. Fattolo poi chiamare dentro, tutto quello gli era letto, che gli era stato opposto. Et volendosi egli difendere potea alle opposizioni, rispondere, et risposto, che egli havea, ritornava nella sopra detta sala. Et si sieguiva il medesimo ordine insino a tanto, che non vi fosse, chi gli volesse cosa alcuna più opporre, o che egli non si volesse più difendere. Dopo questo subito si ballottava. Et ballottato, che egli era,

tutti gli elettori andavano dianzi a Priori. Il più vecchio de' quali annoverava con una bacchetta le ballotte, che erano nel bossolo del sì, et quelle che erano nel bossolo del nò. Et se quelle del sì arrivavano a XXV quello che era stato ballottato s'intendea essere Doge, ne alcuno altro doveva essere più ballottato.

Ma se non aggiungevano a XXV, dovevasi di quell'urna, dove erano messi i nomi notati ciascuno col numero dei suoi nominatori, trarne a sorte un altro et seguitare poi il medesimo ordine, tanto che si perveniva ad uno che avesse XXV ballotte. Ma poteva essere che niuno aggiungesse a tanto numero. In questo caso era necessario che gli elettori stessero tanto serrati, et tante volte nominassero et ballottassero i nominati, che uno aggiungeisse al numero sopradetto. Et questo modo s'è quasi sempre osservato sino alla creatione del presente Doge. La quale fu alquanto variata. Perciochè non fu dichiarato Doge, se prima tutti gli altri nominati non furono andati a partito. Talchè se un' altro, che dopo lui fosse andato a partito, havesse ottenuto maggiore numero di suffragij, saria stato egli Doge, et non quel che prima fusse a XXV voti arrivato. Creato adunque in questa guisa il Doge, molte erano le cerimonie, che s'usavano fare. Primieramente i XLI per il gran Cancelliere faceano intendere alla Signoria chi era quello che era creato Doge. La quale innanzi a tutti gli si veniva seco a rallegrare. Et se era di giorno faceva subito sonare le Campanie ». (*Della Repubblica et Magistrati di Venetia Ragionamento di M. Donato Giannotti Fiorentino*).

(²) Forse sedie le di cui basi rappresentarono il leone alato, e che scolpite colla maestria di que' tempi in Italia, avranno formato un tribunale degno di quella sala unica.

(²¹) L'insigne ab. Morelli, parlando della morte del Navagero cita il passo seguente del Sanuto « fu posto, così a » bocca avendo ordinato, a Muran in una chiesa chiamata S. » Martin de Monache; qual era la sua contrà della sua casa a » Muran ». (Ved. *Guida per l'isola di Murano di Giannantonio Moschini* pag. 25.)

(²²) I Masseri agli ori ed argenti in zecca, erano quattro: I Masseri agli ori ricevevano l'oro dal provveditore, poi lo davano al cimentatore per affinarlo. Il cimentatore lo dava al mastro de' zecchini, e questo lo consegnava agli stampatori, i quali dopo stampato lo consegnavano in Cassa pubblica. I Masseri agli argenti ricevevano dal provveditore l'argento per fondersi, lo consegnavano poscia al fonditore, il fonditore agli orieri, questi agli stampatori, gli stampatori al contatore, e questo in Cassa pubblica: e tutto ciò si faceva con scrittura, e con buon ordine. (Ved. *Cronaca Veneta* Vol. 2 pag. 380.)

(²³) Sembra che Enrico VIII ed il Cardinal Wolsey non si compiaceressero de' termini di quest' annunzio, scrivendo l'Ambasciator Veneto alla corte inglese Antonio Surian, da Calais, dove aveva accompagnato Wolsey, l'annunzio seguente, ricavato da una sua lettera in data dei 10 7.bre 1521.

« La letera del Pazeo (*Pace*) data in Gilfort (*Guildford*) adi primo 7.bre latina a l'orator nostro Surian scrive in la letera di la Signoria è sta molto jejuna, e non come si ha scritto al Re altre volte, et manca il *vale*, e li secretarj veneti non vol dir *valet* etc. perhò lui a bolà con el bolo la ditta lettera etc. » (Ved. *Diarij di Marin Sanuto* Vol. 31 f. 376.)

(²⁴) Se pruove mancavano dell'instabilità della fortuna (un fatto altrettanto vero, come è vero che la repubblica di Venezia sapeva non meno biasimare e punire, che perdonare e

premiare) la sorte di Antonio Grimani ci assicurerebbe e dell' uno e dell' altro. L'abbiamo veduto a Vigevano nel 1496 ambasciatore, e poi, nel mese di aprile del 1499 fu eletto capitano generale di mar, ma dopo la perdita di Lepanto fu commesso il suo processo agli avvocatori di comun, fu privato del suo rango, et la sua andata, ed il suo arrivo nel *rio del palazzo* nel tristo mese di novembre dello stesso anno della sua partenza trionfale, si trovano descritti come segue dal Sanuto.

Vol. 2 f. 453 (addi 28 aprile 1499) » In questa matina el Principe (*Agostino Barbarigo*) andoe in Chiesa eol Capitano Zeneral nostro a man destra, di sora li oratori, vestito di veludo eremesin alto e basso a manege dogal. Erro li oratori, zoe quel di Napoli, di Milan, de de Fiorentini, Monferra et Rimano, et D.no Mareo Malipiero Comandador di Cypri, la Signoria, quasi tutti li proenratogi et assa patricii; et ditto la messa, fu benedeto il stendardo et tolto l'asta in man, si dice queste parole: *Elegit te Deus ut dextera tua fines nostros late circum tueri valeas, turbantesque rerum nostrarum securam et justam quietem Divina virtute repellas, qua propter hoc formidatum hostibus vexillum tibi creditum victor sespes et incolumis patriae redde feliciter*. Et il Capitano il tuol, dice alcune parole e lo da al suo armirao, e si canta el *Te Deum laudamus*, et cussi levato il stendardo ala porta dila Chiesa, l'armirao montà suso, qual era Zorzino dala Moneda, et avanti era la croce e li canonici, el Principe e tutti lo va aecompagnar fino ala galia la qual è in ordine ala riva dila piazza, e suonando campani e molte trombe, tocha la man al Principe, oratori et altri, e il Capitano monta in galia e va via a disnar a Lio, ne più vien in terra: partirà per tre zorni.

Fol. 454 » Non voglio restar de scriver di uno *augurio* aecadete, che in questo zorno nel benedir il stendardo in Chiesa, fu messo el pomo d'oro in la maza roverso, e niun si avete dil fallo, salvo poi benedetto, e alzado, trovò aver messo

roverso. *Adeo* fo ditto « *Dio li fazi bene* ». Et intisi dil 1499 e *Alvise Loredam Capitano Zeneral* contra re *Alfonso* di Napoli al partir de qui, ritornando da *San Biasio Catoldo* per canal dila *Zuecha* a seconda di acqua investi sul cantom dila *Velma* di Canal Orfano, e con la fuga impiantò meza la galia in tera, e con fatica si cavò fuora, e in suo ritorno fu preso do galie di *Candia* da *Vella marin* al porto di le *Guaje*, zoe e *Piero Boldà* e e *Perazo Gradenigo*. *Item* del 1482 e *Jaeomo Marcello Capitano Zeneral* alla guerra di *Ferara* palmando a *Zara* roversò la sua Galia e nel espugnar *Galipoli* fo morto *ergo* etc.

Vol. 3. f. 31 (addi 2 novembre 1499) » Fo il zorno di morti. A hore 23 zonse sora porto et vene di longo una barea di *Peota*, nella qual erra e *Antonio Grimani* procurator *Capitano Zeneral* di mar. Erra con lui e *Vincenzo* suo fiol, qual li andò ineontro in *Histria*, un fiol fo di e *Antonio Boldà* el cavalier e e *Zuan Nadal* erano soi nobelli, eredo etiam *Pre Hironimo Cesoto* suo *C apelam*, et *Mareo Bevazam* suo secretario e do trombeti: et ditta bareha di *Peota* vene di longo in rio di palazzo. Et il *Princeipe* inteso questo, par il collegio fusse reduto per expedir li oratori *Cremonesi*, non vi hessendo *Avogadori*, e *Polo Pisani* fuora, e li altri do non reduti al oficio, et andoe tre di eolegio qualli fono e *Andrea Cabriel* consier, e *Domenego Marin* savio dil conseio e e *Piero Balbi* savio di terra ferma, et dismontò ala riva pizola in corte di palazzo a hore 24. E la corte tutta era piena, et persone 2000 tra li qual molti zentilomeni, et el ditto *Capitano* è da super si parti adi 15 di *Caxopo* et vene in la sua galia, la qual rimase a *Parenzo*, et par, li, intendesse da suo fiol e *Vincenzo* la parte presa che venendo con la sua Galia dovesse con li feri ai piedi esser posto in la prexon forte. Lui medemo mandò a dir a e *Hironimo Bondimier* podestà di *Parenzo* si havia alcun hordine dala *Siguoria*? rispose di no; et dimandò un per di

feri, et lui medemo si li messe et montò in barcha di Peota et venea qui senza andar pur a casa. Or fo *portato* da 4, perchè havea li feri ai piedi posti da lui medemo. Erra vestito di scarlato con uno mantello di scarlato, sopra una vesta pavonaza, calze di scarlato, et bareta negra in capo, e barba di 15 zorni: et si dice ozi venendo havè gran fortuna, pocho mancò non si anegasse. Or erra li ala riva nel dismontar el R.mo Cardinal suo fiol qual li deva man, venendo portato suo padre, et dall'altra banda D.no Antonio Pizamano Prothonotario, poi li fioli driedo, zoe ę Vincenzo et ę Hironimo, perchè ę Piero era amalato. Or quando el fo portato fuor di barcha si tocha la bereta dicendo: « *bona sera,* » a S. Andrea Gabriel e compagni, e non li fo rispose nulla da niuno, se non che ę Piero Balbi disse a Gasparo dala Vedoa: « *menalo in la forte,* » e lo acompagnano fino alla porta, et il Cardinal suo fiol veniva spento etc. Et ivi fu posto, e volleva uno in soa compagnia di soi, e non li fo voluto dar. Sopravenne li Avogadori, primo ę Nicolò Michiel, poi ę Marco Sanudo qualli andono in prexon a vederlo, et fo ditto ę Nicolò Michiel disse a soi fioli: « *meio saria per vui chel crepasse:* » e li rebufono assai, qualli tuttavia pianzevano, et publice disse lo voleva menar a gran copseio et farli taiar la testa, perchè havia ruinà e disfato questa terra, et tutta la terra parloe dila disobedientia sua, et diceva el meritava mille forche si non per altro per questo. Et intisi in quella notte mai dormite, dimandava ali guardiani, « *che horra è?* » e poi li fo dato stuore, sicchè stava in la forte. Et la mattina Marco Bevazam suo secretario fo in collegio et disse lui non havea colpa, ne mai havia scritto lettere di sua man et altre cosse secrete. *Item* Piero di Paxe suo sora masser portoe ducati 3000 che esso Capitano havia portati qui con lui di raxon dila Signoria nostra, che ancora fo pezo, esser partito dil armata e haver portato li danari via. *Item* Zorzin dala Moneda suo armirao etiam andò in preson ».

Di questo successo scrive il Giovio: » Non fu mai per innanzi a Vinegia ne più frequente, ne più famoso spettacolo d'alcuna altra cosa Essendo egli poi lungo tempo tenuto in una dura prigione, et asprissimamente travagliato da M. Nicolò Michel avogadore et fu confinato nell'isola d'Ossaro una delle Absirti. Ma havendo egli a noia il nome di quella isola dannato, ruppe il confino e andò a stare a Roma ».

Ne' *Diarij* del Sanuto si trovano tutti i dettagli del processo, e della partenza del Grimani per l'esilio, da dove fuggì nell'autunno del 1502. Nel mese di giugno 1509, come premio de' suoi officj a prò della patria con papa Giulio, il M. C. lo richiamò e come *pendant* al rio del palazzo nel giorno de' Morti nel 1499, delle laguuc e della Chiesuola Ducale nel mese di luglio 1509 si trova scritto ne' *Diarij*:

Vol. 8 f. 432 (addi 25 luglio 1509) » In questo zorno a hore 22 hessendo andate molte barche di patrizj verso Lioeri et ozi contra ẽ Antonio Grimani vien di Roma, *tandem* a hore 21 aperse la galia soracomito ẽ Zuan Duodo q'm ẽ Pietro qual lo ha levato in Ancona et vene fino apresso li do castelli, el qual ẽ Antonio montoe in barca et andò alla sua casa, dove vi andò molti zentilomeni, *imo* tutta la terra a tocarli la man. Ha anni 75 par esser venuto vecchio, pur a gran cuor. E venuto con lui il Rev.do Domino Piero suo fiol e altri patricj di Roma numero *videlicet* il Zulian e Beneto prelati, ẽ Hironimo da Pexaro, ẽ Vincenzo Grimani suo fiol: andò per lui in Roma ẽ Troylo Marzello ẽ Piero Marzello et altri. Questo è stato exule di la patria anni nove fuori ».

Fol. 432 (addi 26 luio) » La matina venne in collegio ẽ Antonio Grimani venuto da Roma vestito di paonazzo con beco di scarlato, accompagnato da più di 200 zentilomeui tra i qual ẽ Thomà Mocenigo et ẽ Zorzi Corner el cavalier procurator et altri patricij. Et vene a tempo il Doxe aldiva

messa in Chiesiula et cussi intrò dentro con li procuratori et se inzenochiò; e compita la messa si apresentò al Principe che suo compagno (*cioè dell istessa compagnia della Calza*) et stato assà concorenti et in gran inimicizia, et si abbrazono strettamentè; poi vennero in collegio. Et mandati tutti fuora, esso ę Antonio levato, parloe zerca un hora dicendo le parole li havia dito quando el tolse licentia per venir di qui, et chel Papa li havia dicto « Francesi e Todeschi voleano venir a tuor Venexia et vuj andare li et nui non havemo lassato. » Et il rispose: *Sante Pater*. Dio volesse fusseno venuti, perchè hariano hauto poco onor, nè Venezia stima la potenza dil Turco, di Frauza, di la Alemagna e Spagna e tutto il mondo purchè l'abbi da poter viver dentro, e *gratia Dei* intende e ben provisto di questo, sicchè non è da temer: disse il papa, questo credemo nui, perchè sapemo quello è Venexia. Poi li disse il papa altre parole etc. Concluse chel papa mai levarà la scomunica finchè il re di Franza sta in Italia, dil qual trema per causa di Roam che vol esser papa: et che chi farà gajardamente, il papa arà di gratia star ben e come papa, ma più chel si pregarà pezo el farà etc. Et poi andò a sentar, e intrò savio dil conseio; disse altre parole secrete dil papa ». (*)

(*) Dei ristauri fatti fare da ę Antonio Grimani al Campanile di S. Marco, e de' suoi altri lavori in abbellimento della Piazza, scrive il Sanuto:

Vol. 14. f. 14. (addi 8 marzo A. D. 1512) » E' da saper in questi zorni fo principiato a seguitar il lavor di la cima dil Campanil di S. Marco, dal cornizon in suso, e fatte le armadure alte: à questo cargo, ę Antonio Grimani Procurator, qual à posto sopra questa opera ę Beneto Bon q.m ę Alessandro, con ducati . . . al mese di salariò.

Item si lavora a San Marco l'Altar e Arca dil Cardinal Zen, dove era il capitello: alla qual opera ę Zorzi Corner Cavalier Procurator è intento molto.

E poi narrando una rissa ch'ebbe luogo sulla Piazzetta il giorno di S. Stefano prima del Pasto (*) del Doge nell'anno 1521, Marin ci fa sapere come il Grimani stesso nella sua prosperità non dimenticò mai gli usi d'una sorte contraria, scrivendo:

Vol. 32 f. 192 (addi 26 dicembre 1521) » Da poi letto le dite lettere di Roma, el Principe vestito di restagno d'oro fodrà di martori con il beco di veludo cremesin fodrà di dossi al collo, vene zoso di palazzo con le cerimonie ducal et li oratori, Legato, Cesareo, Franza, Ferrara e Mantoa. Portò la

Vol. 15. f. 536. (addi 11 febbrajo 1512-13) » In questo mense di fevrer di hordine di Ser Antonio Grimani Procurator di S. Marco, fo principiato a ruinar le case sulla Piazza di la Procuratia vicine al Relogio et a quelle si brusò, qual vol farle di novo et bellissime, che sarà honor di la terra, siccome si va fazando bello il Campanile di S. Mareo, ben sia la guerra.

Vol. 18. f. 203. (addi 4 giugno 1514) Li Oratori, Franza, Ungaria, e Ferrara, per tempo questa mattina fonno sul Campaniel, qual è compito, di San Mareo; et non manca si non compir d'indorar et adornarlo la cima; chè sta opera bellissima, *Auctore* Ser Antonio Grimani Procurator di San Marco, el qual *etiam* fa lavorar le case attorno la Piazza come sono al presente, che saranno excellentissime.

Vol. 26. f. 15. (addi 9 settembre 1518) In questa mattina Ser Antonio Grimani Procurator, di anni 84, Ser Lorenzo Loredan di Serenissimo, et Ser Alvise Pixani dal banco, tutti do Fioli del Roy, (*Roy per Doge: Ser Lorenzo Loredano era il Figlio del Doge, e Ser Alvise Pisani il suo Genero*) Compagni calza di prefato Ser Antonio Grimani, andono in cima del Campanil di S. Mareo a veder quell'opera; chè cosa notanda, che un Patricio di questa età sii andato; ma, ha bona complexion et è sanissimo.

(*) Per una descrizione di 5 pasti, ossia banchetti del Doge Vedi Marin Sanuto *Vite dei Dogi*, Tentori Vol. 1. pag. 341 e le *Feste Veneziane* della N. D. G. R. Michieli etc. etc.

spada ꝛ Marin Moroxini che va podestà a Chioza, et fu suo compagno ꝛ Domenego Contarini qual *etiam* è sta podestà a Chioza, et andato alla messa a S. Zorzi Mazor justa il solito, et ritornato e smontato, nel voltar dil palazzo in piazza, per esser venuto a parole un segretario dil ambasciator di Mantoa con un altro di l'orator di Franza, dito di Mantoa comenzò a snudar una spada, e cussi li Francesi, *etiam* li Cesarei over Spagnoli, sicchè fono da 70 spade in un momento snudate e si davano. El Doze si tene tutti quelli erano avanti in schatura, li capitani snudò le arme, et ufficiali, con far star indrio, e alcuni homeni maritimi e dal arsenal, ma non sapevano la cosa che si havessero auto come saria ditti provocatori, tutti sta morti. Li oratori andono per far cessar la custion, ma non poteano. Fo ferito uno Francese et morite, et uno Spagnol taia la man. Et di ordine dila Signoria fo retenuti alcuni, tra i qual un secretario dill' orator Cesareo, il qual inteso l'avè a mal, et non voleva andar suso a disnar col Doze; per il che a sua compiacentia fu lassato, insieme con alcuni altri con promission castigarli lui, et questo instesso delli retenuti Francesi. Dito orator di Franza Baron di Leze promesse castigarli, li quali poi fono tratti di preson, et menati a caza di l'horo oratori con farli vardia fino li oratori fosseno tornati a caza. Et cussi il Doze fe il suo pasto bello e lauto justa il solito ».

» Questa baruffa fata in piazza dete molto che dir alla terra. Era solo ꝛ Batta. Erizo cao di X con la Signoria, *che si al bon tempo la fosse stata fatta, do di l'horo almeno subito sarebbero stati apicati* ».

È da saper nel montar di piati, el Doze con li oratori, si voltò Sua Serenità ridendo, dice: *D.ni Oratores in questo luogo quando veni di Capitano Zeneral di mar mi fo messo li ferri ali piedi et messo in preson forte, et adesso son Doge di Venesia.*

(²²) Questo ufficio momentaneo fu introdotto per l'occorrenze della guerra.

(²⁴) Traietto poco distante da Mola di Gaeta, in una altura amena, col titolo di Ducato, ora credo della casa Caraffa, fu accresciuta con le rovine dell'antica Minturno, e talvolta in latino si chiama Minturna Nuova. (Ved. *Busching*.)

(²⁵) I provveditori alle ragioni nove erano tre, e giudicavano contra gli appaltatori pubblici, in caso che non avessero pagato.

(²⁶) Di questa berretta e del vestito del Doge scrive Francesco Sansovino :

» Questa Corona adunque, Gioia, o Berretta Ducale, vollono i nostri antichi che fosse insegna di principato, nel Doge. Et l'anno 1328 fermarono per legge, che per dignità dello Stato si facesse un corno di valuta di 1500 ducati. Ma ne' tempi nostri ascende alla somma di 150 mila, et si serba nel Santuario di San Marco: ne si adopera se non nella Coronatione del Doge. Fu similmente l'anno 1367 istituito, che il Principe uscendo in publico, non andasse mai senza il Corno, sì come s'è sempre osservato.

» Sotto alla predetta Corona o Berretta, si vede una scuffia bianca di sottilissimo renso, o cambrà, la qual i Dogi ebbero *ab antiquo*, quasi come insegna di persona sacra, rappresentandosi con quella, una certa memoria del santo olio col quale s'ungono alcuni Rè Cristiani, non altramente che se questo Principe fosse uno del corpo loro. La qual scuffia, oltre che habbia sembianza di quella fascia, ch'era già antea corona del re, aggiugne anco molta gratia alla testa sotto al Corno, il quale prende per quella, molto più fermezza nel suo riposo.

Oltre a ciò il Doge trahendosi il Corno per qual si voglia cagione, resta col capo velato, et non del tutto nudo, et sfornito.

» La sottanella sotto il ricco, et splendido manto: nei tempi a dietro era la veste principale, et nel principio si portava con le maniche strette et col collaro alto, et non era di seta. Ma quando si alterò la forma del Corno, si mutarono anco le vestimenta. Et fu provveduto per legge l'an. 1339 che andasse con più nobili ornamenti che si potesse per consolatione della città, et per avanti l'anno 1329, la legge in questa materia, dice, che il Doge porti nelle più solenni feste, le più solenni veste. Et che lo habito suo sia sempre di seta, dal Venerdì Santo in fuori, così in publico, come in privato: et di color cremesino. Ma essendo venuto a Venetia papa Alessandro Terzo, l'anno 1176, trovandosi il Principe insieme col Papa et con l'Imperatore, fu stabilito, che anche esso, a somiglianza del Papa et dell'Imperadore, vestisse col manto, largo, spatioso, et con la coda o strascico per terra, con la sottanella sotto al manto. Tutti i predetti habiti o prima, o poi, si costumarono di velluto rosso, et non altrimenti.

» Ma cresciuto grandemente l'Imperio Veneto così per mare, come per terra, et essendo per legge statuito, che il principe portasse una robba d'oro, Nicolò Marcello Principe di molto spirito, fu il primo che l'anno 1473 uscisse in publico vestito tutto d'oro così di sopra come di sotto, havendo anco fatto d'oro l'ombrella, i guanciali, et la sede che precedono al Doge in trionfo, le quai tutte cose prima erano, come s'è detto, di cremesino rosso. Però si dee notare, che quantunque lo habito Ducale per ordinario fosse rosso, alcuni Principi vestirono d'altro colore. Perciochè Lorenzo Celso Doge 57. vestì sempre di bianco per divotione particolare, ch'egli portava alla Madre di Dio.

» Michiel Steno Doge 62. ricevendo l'anno 1406 gli oratori di Verona con le chiavi di quella città, volse esser vestito di bianco.

» Andrea Gritti Doge 76. fu il primo, che variasse i colori: essendo il predetto Principe di bellissima presenza, et molto magnifico, et liberale, vesti sempre riccamente, et nelli giorni solenni della Beata Vergine, costumava d'essere ornato tutto d'argento. Et negli altri tempi fece i manti coperti di varij lavori et ricami splendidissimi.

» Da indi in quà, i suoi successori imitandolo in questa parte, lo hanno di gran lunga avanzato per bellezza et ricchezza di drappi d'oro et d'argento, et di seta di variati colori. Et perciocchè, come s'è detto, il manto ha larga et lunga coda, s'aggiunge il Caudatario, il qual sostenendo lo strascico su le braccia, gli apporta grandezza, di maniera che quanto al vestito di sopra, se si vedessero insieme il Papa, l'Imperatore, et il Doge in Maestà, sarebbe a un certo modo, fatica a discernere, qual fosse fra loro la differenza della pompa del manto, et specialmente fra il Principe et l'Imperatore. Il qual manto egli non porta se non nelle maggiori festività dell'anno. Perciocchè negli altri tempi adopera la veste Ducale con le maniche larghe, et con la coda come il manto.

» Di sopra al manto, gli adorna il petto, et le spalle un bavaro di nobilissime, et bianchissime pelli di Armellini, detto da Bernardo Giustiniano, Monile, quasi come catena, et nominato così dalla natione Bavara forse inventrice d'esso. Il quale pendendo, lo cuopre dinanzi et di dietro dove lo huomo si cigne, in segno, che si come il petto del Principe è riputato uno armario di scientia per le leggi, delle quali egli è capo, et esecutore (che tale è il significato di quella pelle, insegua particolare attribuita dagli antichi ai Dottori) così auco debbe, si come fa l'Armellino, guardarsi da tutte le brutture che potessero contaminar lo honore et la candidezza dell'animo suo. Il

qual Bavaro ordiua la legge del 1320 che il Doge lo porti almeno dieci volte l'anno.

» Ma le calze con le pianelle rosse, lo dimostrano Cavaliero la qual dignità di Cavaleria, la hebbe fino da primi principij della sua creatione, dagli Imperatori di Costantinopoli, da quali il Doge fu in ogni tempo favorito, et stimato. Et però quando papa Alessandro predetto, honorò il Ziani di molti privilegi, gli porse lo stocco in mano come a Cavaliero, et difensore di santa Chiesa, confermaudo l' antico suo grado, et creandolo anco di nuovo suo Cavaliero. Di qui è, che egli come Principe, crea Conti, et Cavalieri, et *Poeti* ancora, sì come fece il Doge Grimani nella persona d' un' oratore di Capo d' Istria, ch' egli honorò di corona di Lauro. A quali creati volendosi qualche volta dare intera pienezza, il Senato con l' autorità sua concorre a quella creatione co' suffragij. Et con questo modo furono creati diversi Cavalieri. Fra quali uno fu Giorgio Cornaro, che essendo stato cagione che la Regina Vedova sorella, raccomandasse alla Republica il Regno di Cipri, fu per segno di honorificenza adornato con quel titolo dal Principe et dal Senato. Col medesimo modo fu fatto Cavaliero Antonio Loredano, che mantenne lungamente Scutari contra il Turco. Et a di nostri Giorgio Contarini Conte del Zaffo, hebbe cotale honore, et Onfrè Giustiniano, et finalmente Bartolomeo Capello suocero del Gran Duca di Toscana, con Vittorio suo figliuolo furono insigniti di cotal dignità con l' istessa maniera.

» Il medesimo s' osservò l' anno 1428, allora che il Senato creò Conte, Francesco Carmignuola suo Geuerale. Percioche mostrandò costui molta affettione alla Republica dalla quale era stato arricchito di molti poderi et castella, per grossa somma d' entrata, havendo esso rifiutato ciò che possedeva in Lombardia sotto il duca di Milano, et rinuutiato anco il titolo di Conte, fu dal Doge Foscari (sopra un palco eminent

dinanzi alla Chiesa di S. Marco) creato Conte con bellissime cerimonie. Il medesimo fu anco osservato più volte nelle persone de' Conti di Goritia.

» Lo Stocco indorato, disegna l'autorità ch'egli tiene della predetta creatione. Et oltre al dimostrar ch'egli è capo della giustizia, rappresenta etiandio quella spada che il papa diede in mano al Doge Ziani, allora che andò Generale, con trenta sette galee, contra l'armata di Federigo Imperatore. Il qual Stocco nelle sue andate solenni, si porta da quel nobile che debbe di breve andare in reggimento, et in caminando dopo il Principe, è la prima persona dalla man destra». (Ved. *Venetia descritta in XIV libri dal Sansovino*, Ed. Venetia 1663, pag. 471 e seg.

(*) Serenissimo principe. (*)

Subito che piacque alla S. V. di chiarir la sua volontà, che mi dovessi incaminare verso Inghilterra, interposti solamente alcuni pochi giorni, impiegati nelle necessarie provisioni, ho principiato il viaggio, con la prontezza debita alli comandamenti pubblici, senza pensar punto a qual si voglia pregiudicio o della salute, o d'altri miei privati interessi. Arrivato hieri sera a Verona, et così continuando hoggi verso Desenzano, col Capitano Vuco Cucetta, et 16 di suoi Cappelletti, presi da me per poter passar sicuro verso Brescia, per questi luoghi, pur troppo sospetti da infestazioni de' homini di mal affare, è occorso, alle 22 hore in circa ad una

(*) Il Doge regnante in quel tempo fu il famoso Leonardo Donato i di cui consigli giovarono assai per condurre in salvo il vascello dello stato dalla fiera burrasca dell'interdetto fulminato da Paolo V. E questo stesso scrittor della lettera, che morì Doge di Venezia, fu il primo Ambasciatore mandato in Curia dopo ch'è fu levato questo interdetto. (Ved. *Andrea Morosini*, Vol. 5. p. 80.)

hosteria detta di Sernione (*), posta tra Peschiera et questa terra; che uno, de' quattro Capelletti, che passavano avanti per scorta delle mie robbe, scopri certo giovine, il qual in fretta, entrato nell' hosteria, tornò armato di archibugio, che fu da lui sbarrato; per il che, et dal medesimo Capelletto, et dalli altri suoi compagni sopragionti, con archibugiate restò ammazzato. In tanto, un contadino, o pescatore, incontrato da mè, si lamentò, che le erano state daneggiate certe sue reti da alcuni farinelli, venuti con una barca per il lago; avisando, che si erano ricapitati alla suddetta hosteria. Questo avviso mi diede occasione di affrettarmi col Capitano et con li altri soldati a quella volta, dove diligentissimamente fatta ricercare tutta l' hosteria, fu ritento un' altro compagno del morto, et separatamente, in una camera, dove si era ritirata, cole porte chiuse, una giovine, maritata in Verona, femina di questo, che si chiama Gerolamo Zaccaria da Verona; altri tre loro compagni si erano ricoverati con la fuga, in una casa poco discosta di un Alberghin di Alberghini da Salò, et in essa ne furono fatto prigionieri doi dalli soldati, ispediti subito a quella volta; dalli quali fu parimenti preso un pescatore nella barca, con la qual erano capitati là, doppo che costui tentò de difendersi, con un archibugio da fuoco, che haveva; et li altri erano armati

(*) Così chiamata da una punta di terra lunga che scorre dentro il lago due miglia, e sopra quella terra anticamente fu Sirmione patria di Catullo. A tutti è nota per mezzo del divino poeta l'amenità di quelle spiagge descritta come segue:

*Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell' Alpe, che serra Lamagna,
Sovra Tirolli, che ha nome Benaco.
Per mille fonti e più, credo, si bagna,
Tra Garda, e val Ca monica e Pennino,
Dell' acqua che nel detto lago stagna ecc. ecc.*

di archibuggi longhi, et di terzaruoli. Questi, insieme col' hosto, giudicato compartecipe et in buona intelligentia con essi, saranno condotti a Brescia, se ben il luogo dov'è seguito il fatto, è nel territorio Veronese; ma ho giudicato bene procedere di questo modo, perchè non era a proposito, ch'io mi privassi della scorta delli Capelletti, del Capitano di quali et di loro, ho ricevuto in tal' accidente ogni maggior satisfazione, perchè li ho veduti andar cercando le camere, et altri luoghi dell' hosteria senza temer punto di quelli mali incontri che molto facilmente potevano occorrer, et il mandar a Verona una parte, a giudizio mio non bastava per la sicurtà de' prigionj, massimamente che correva qualche voce, che aspettassero anco altri compagni. Quando saranno a Brescia si potrà prender quella rissoluzione che sarà conveniente, havendone dato conto a quelli Ill.mi SS.ri Rettori, come ho stimato parimente mio debito far l'istesso riverentemente con la Serenità V. Grazie.

Dal Desenzano li 4 di Novembre 1609.

All' Ill.mi Rettori di Verona.

Ill.mi SS.ri Oss.mi

Hieri alle 22 hore in circa all' hosteria di Sermione di qua da Peschiera, si sono ritrovati alcuni armati d' archibuggi longhi et di terzaruoli, capo di quali pare che fusse un Geronamo Zaccaria da Verona, il qual, doi mesi sono, condusse seco la moglie di un Marangone habitante in quella città, et con essa si era ritirato, per quanto si è potuto intendere a star a Riva di Trento. Li altri dicono esser da Lazise, et si erano traghettati di qua con una barca. Nel passare delle mie robbe, avanti di me, e vicin alla detta hosteria, con quattro Capelletti, uno di costoro uscì con l' archibugio, et glilo sbarrò

contra, senza coglierlo; et da lui et dalli altri Cappelletti suoi compagni, che sopragionsero, egli restò amazzato, pure di archibuggiata; un altro fu trovato nascosto nell' hosteria cioè il suddetto Gerolamo et la sopradetta sua donna; et delli altri ch' erano fuggiti in certa casa poco discosta, di un Alberghin di Alberghini da Salò, ne sono stati ritenti doi. E stato ritenuto l' hosto, che procurava troppo affettatamente di nasconderli et così anco un Pescadore padrone della barca con la quale erano venuti. Et alcuni del paese si erano lamentati con me di haver ricevuti certi dani da essi. Se ben il fatto è successo nella giurisditione di VV. Ill.me SS.rie, tutta via per non restar senza la scorta di questi soldati in tal congiuntura, et perchè mandarli con parte di essi non lo reputo sicuro partito; ho risoluto di farli condur a Brescia, perche poi potranno prender quella risoluzione che sarà conveniente; et in tanto ho stimato mio debito di darne conto a VV. SS.rie Ill.me alle quali con questa occasione baccio le mani.

Di Desenzano li 5 di Novembre 1609.

Ser.mo Principe.

Da Desenzano, con occasione dell' accidente occorso all' hosteria di Sermione, diedi conto alla S.tà V. del principio del mio viaggio; et perchè ho inteso, che il corriero di Milano, il quale portava le mie lettere, è stato svaleggiato, perciò mandando con queste le replicate; et darò insieme riverentemente avviso del mio arrivo in questa città, che segui con hieri l' altro, accompagnato ogni giorno, dal mio partir da Padova fin qui, con piogge continue. Ho havuto sempre con me, fino alli confini di questo stato, la scorta de' Capelletti, mutandoli di luoco in luoco, et ciò per la poca, o niuna sicurtà, che si ha a questi tempi, di poter caminar, senza le debite guardie, per

il stato della S.ta V., commettendosi giornalmente diversi assassinamenti, con tante esclamazioni et querelle, che niente più; et se ben le compagnie de Capelletti, o altre provisioni simili, possono far qualche buon' effetto, niente di meno ogni rimedio rinscirà vano, quando non si toglia affatto la radice del male, nè intorno a ciò tocca a me passar più oltre, bastando haver accennato questo solo alla singolare prudenza di quell'Eccellentissimo Senato. Al gionger mio in questa città si ritrovava fuori il sig. Conte di Fuentes, ma ritornò hieri per la venuta del Prencipe di Mantova et della Principessa sua moglie ecc. ecc. (*)

Di Milano li XI di Novembre 1609.

(*) Tanto si trovano intrecciate nella mia mente le glorie passate di Venezia colle opere del Shakspeare, che non ho potuto omettere di far cenno di questo parere nella nota sopra « l'Otello, » come in questa seconda, indotta dalla parola « Banditi » *Angl.* « *Outlans* », confesso però che quelle mie conclusioni hanno diritto ad essere tenute per *fantastiche*, e perciò dimandano un'apologia, che farò col seguente estratto veramente *storico*, per provare (da questi istessi Diarij del Sanuto), *dove* erano depositati sulla fine del secolo decimo quarto le ossa di Thomas Howard Duca di Norfolk, e quanto era alle volte veridico quell'Inglese immortale nella di cui tragedia di Riccardo II. è scritto;

ACT IV. SCENE I.

LONDON. WESTMINSTER HALL.

The Lords spiritual on the right side of the throne; the Lords temporal on the left; the Commons below. Enter Bolingbroke, Aumerle, Surrey, Northumberland, Percy, Fitzwater, another Lord, Bishop of Carlisle, Abbot of Westminster, and Attendants. Officers behind, with Bagot.

Fitz. Surrey, thou liest,

Surrey.

Dishonourable boy!

(³⁰) » Addi 22 novembrio (1496) morite *Madona Bianca Sforza* moglie dil sig. Galeazo di San Severino *et Figlia dil Duca presente de Milano*. Et il Duca non si ritrovava a Milano, ma a Pavia andato per recarsi a Parma contra il Re dei Romani, et ivi restoe ad aspettar il Re, et levoe gran corotto, et cussi tutta la corte, dimostrando grande mesticia *licet fusse sua figlia natural* ». (Ved. *Marin Sanudo Diarj* Vol. 1. f. 282.)

That lie shall lie an heavy an my sword,
That it shall render vengeance and revenge,
Till thou the lie-giver, and that lie, da lie
In earth as quiet as thy father's scull.
In proof wherenf, there is my honour's pawn;
Engage it to the trial, if thou dar'st.

Fitz. Hav fondly dost thou spur a forward horse!
If I dare eat, or drink, or breathe, or live,
I dare meet Surrey in a wilderness
And spit upon him, whilst I say, he lies,
And lies, and lies: there is my band of faith,
To tie thee to my strong correction. —
As I intend to thrive in this new world,
Aumerle is guilty of my true appeal:
Besides, I heard the banish'd Norfolk say,
That thou, Aumerle, didst send two of thy men
To execute the noble duke at Calais.

Aum. Some honest Christian trust me with a gage,
That Norfolk lies: here do I throw down this,
If he may he repen'd to try his honour.

Boling. These differences shall all rest under gage,
Till Norfolk be repeal'd: repeal'd he shall be,
And, though mine enemy, restor'd again
To all his land and signories; when he's return'd,
Against Aumerle we will enforce this trial.

Car. That honourable day shall ne'er be seen. —
*Many a time hath banish'd Norfolk fought
For Jesu Christ; in glorious Christian field
Streaming the ensign of the Christian cross,*

(¹¹) I provveditori alla Pace erano cinque, stabiliti nel tempo del Doge Jacopo Tiepolo, e procedevano contra coloro, che si offendevano leggermente, procurando che vivessero in pace.

*Against black pagans, Turks, and Saracens :
And, toild with works of war, retir'd himself
To Italy ; and there, at Venice, gave
His body to that pleasant country's earth,
And his pure soul unto his captain Christ,
Unde whose colours he had fought so long.*

Boling. *Why, bishop, is Norfolk dead?*

Car. *As sure as I live, my lord.*

Boling. *Sweet peace conduct his sweet soul to the bosom*

*Of good old Abraham ! — Lords appellants,
Your differences shall all rest under gage,
Til we assign you to your days of trial.*

Thomas Howard Duca di Norfolk morì veramente a Venezia (come Shakspeare fa dire al Vescovo di Carlisle), nell'anno 1538-9, e cento trentaquattro anni dopo, il Sanuto ci fa sapere come il nepote di questo Duca cioè un'altro Thomas Howard Duca di Norfolk e zio di Anna Boleyna (il di cui amore filiale si mostra temperato da una certa economia), voleva le spoglie del suo antenato, « *con manco spesa* ». L'estratto è fatto da una lettera scritta dall'Ambasciatore Veneto alla Corte di Arrigo VIII (cioè Ser Carlo Capello), in data di Londra adi 23 dicembre 1532, e che fu ricevuta a Venezia adi 18 gennaio 1533.

Vol. 67. f. 351. (addi 18 gennajo 1532 M. V. cioè 1533 M. C.)
... ditto Duca di Norfolk prega la Signoria nostra che per via secura et securissima, con manco spesa, si mandi qui il corpo over ossa del Duca Thomaso primo Duca di Norfolk sepolto in Venezia xa più di 150 anni in uno deposito in Chiesa di San Marco, e di questo, l'Orator di questo Re sarà instrutto, al qual li scrive ... etc. etc. etc.

(¹²) Questo Dura di Atene, Contestabile di Francia morì in questo conflitto combattendo valorosamente contro gl' Inglese i quali erano comandati dal figlio del loro Re, il principe di Galles, da Chaptalle de Buche, dai conti di Warwick, Salisbury e Suffolk, dai Lordi Chandos, Audeley ecc. I Francesi ebbero per Duci oltre il loro Re ed i suoi 3 figli, i Marescialli Andrehen e Clermont, da Landas, Bodenai e S. Venant con qualche Cavalleria Tedesca comandata dai conti Sallebruche, Nydo e Nosto ecc. (Ved. *Hume*, Storia d'Inghilterra, Vol. 2. p. 212. 213.)

(¹³) E da ricordarsi che con questo squarcio il Sanuto non pretende scrivere la *Storia d'Inghilterra*, o quella della Francia, vuol solamente accennare un fatto. Ognuno s'accorgerà di certi equivoci da lui presi; ma nei suoi tempi l'*Art de verifier les dates* non era ancora comparsa alla luce.

(¹⁴) Il Sanuto, a cui non si poteva rinfacciare simile mancanza, fa allusione al suo emulo Andrea Navagero, del quale scrive il Paruta in proposito di questa sua missione: « commise- ro a Lorenzo Priuli, et ad Andrea Navagiero, i quali destinati prima a Carlo, s'erano per ordine publico fermati a Genoa, che seguendo il loro viaggio, si conducessero in Ispagna per rallegrarsi in nome del Senato della vittoria acquistata, et per iscusare la tardità nel mandare le genti al campo Cesareo. (Ved. *Historia Venetiana* pag. 214.)

(¹⁵) I provveditori alla Giustizia Vecchia erano tre che furono ordinati nel tempo del Doge Ziani: giudicavano sopra le mercedi: davauo licenza di vender all'iuicanto la robba: presiedevano alle Arti fuori di quelle de' comestibili. Qui si davano in nota i garzoni delle botteghe. (Ved. *Cronaca Veneta*, Vol. 2. f. 386.)

(*) Il suo ambasciatore a Roma era quell' Alberto da Carpi che abbiamo veduto nello studio del Sanuto. (Ved. *Paruta* Part. 1. lib. 5 pag. 218.)

(**) Le promesse del Monarca Francese in favore dei letterati e degli artisti, talvolta non avevano l'esecuzione, come si può vedere nella vita di quel famoso Fiorentino Benvenuto Cellini, e nelle lettere di Pietro Aretino, in una delle quali a quel Sovrano diretta si legge: « Astenetevi dal promettere almeno a i virtuosi, acciò consumati dietro a la speranza non babbino con che mordervi la fama. E lode de la dignità di chi regna il far si che il suo nome habiti nel cuore de gli scrittori. Non sapete voi, Sire, che non si conviene al grado della vostra altezza il non ramentarvi de i seicento scudi, che con il moto proprio de la reale lingua diceste al messo mio, che qui mi si pagarebbero da lo Imbasciatore, che ritorna in Francia. La più aspra crudeltà, e la più iniqua viltade, che potiamo imaginarsi sono le promesse non osservate da i servi, hora istumisi, di che sorte sieno quelle, che non pagano i Sovrani. E perciò la gloria vostra riguardi la ingiuria, che fa a se medesima, mentre indugia la mercede offerta da se stessa a me; che la predico. Di Venetia il 7 di ottobre 1538 ». (Vol. 2. p. 53. Ed. Parigi 1609.)

(***) Cioè la materia era trattata dal Consiglio di X. Quando in collegio si deliberava di praticare alcuna faccenda occultamente, come sarebbe, per darne un' esempio, se con un Re di Francia, o Repubblica si giudicasse a proposito di conchiudere una conventione di fare qualche impresa, ma bisognasse che tal cosa fosse occulta fino al fatto, all' hora a quegli oratori, o a quegli huomini l' opera de quali impiegavasi in tal faccenda, faceva scrivere le lettere con tale sottoscrizione: *Andreas Gritti Dux Venetiarum etc. cum Consilio nostro Decem.* Et quelli poi rispondendo facevano la medesima

soprascrizione, e le loro lettere erano poi ricevute da capi de Dieci, i quali venivano in collegio, onde all' hora i tre capi de XL et i Savi di Mare erano esclusi, tal che quando quelli entravano in collegio, questi escivano. Andavano adunque costoro trattando, et praticando la cosa sino a tanto, che bisognava deliberare. Nè però di loro soli era questo trattamento, et pratica, perciocche con essi si trovavano ancora gl' altri del consiglio de Dieci chiamati dalli tre capi de Dieci. Alle deliberationi poi, era necessario che intervenisse oltre al Doge et i Consiglieri, et tutto il Consiglio dei Dieci, i Savi grandi, et quelli di Terra ferma, la Giunta, che erano XV, gli Avvocatori e nove Procuratori. Ma perche i Procuratori erano vinti-quattro, come appresso diremo, a quelli che convenivano a queste deliberatione erano eletti dal Consiglio de Dieci. Ne tutti questi anchora havevano autorità di rendere i suffragii, ma solamente dieci del Consiglio de Dieci, la Giunta, il Doge, et i sei Consiglieri. Et chiamavasi l' aggregato di tutti questi, che nel Consiglio de Dieci si ragunavano, *Consiglio di Dieci con la Giunta.* » (Ved. *Giannotti* pag. 286-87).

(¹¹) Questo illustre Veneto nacque nel 1513 (Ved. il *Dis. di Bassano*) e principiò la sua carriera come secolare, e nel 1549 fu Ambasciatore della Repubblica alla corte del re pupillo d' Inghilterra Edoardo VI, e bellissima è la sua relazione di quella corte e di quel regno, fatta nel Senato nell' anno 1551 (una copia della quale esiste nel Museo Correr n. 1072, e un'altra mi fu cortesemente mostrata dall' erudito Autore dell' *Iscrizioni Venete*): di questa relazione diceva il Seren. Foscarini *Lett. Venez.* fol. 464 « per copia di fatti ragguardevoli e rivestiti di preziose circostanze niuna è che vada innanzi alla relazione lasciataci dal famoso Daniel Barbaro intorno all' Inghilterra. » Delle sue lettere Teologiche con una prefazione del chiariss. ab. bibliotecario Pietro Bettio, furono

date in luce la prima volta per l'ingresso di Mons. Sebastiano Soldati alla sede vescovile di Treviso (Padova 1829), e furono queste dirizzate « alla molto reverenda madre madonna suor Cornelia Barbaro ameda onoranda a Murano in santa Chiara » e date da Londra dal 25 settembre 1549 sino al 1. dicembre 1550. Per quel suo magnifico palazzo in Maser, e per i suoi rapporti col Palladio ved. *Temenza vita de' architetti ec.*

(¹⁰) Sopra Provveditori, e Provveditori della Sanità erano sci, i quali custodivano la città da tutte le cose, che potesse apportar detrimento alla salute de' popoli. Avevano cura, che non entrasse in essa cosa alcuna pestilenziale, e che non approdasse, o si scaricasse nave senza i requisiti attestati di Sanità. Proibivano che fossero venduti cibi puzzolenti, e corrotti: in tempo sospetto di peste mettevano le guardie in tutti i passi, ed autorità suprema sopra la vita. (Ved. *Cr. Ven.* vol. 2 pag. 375).

(¹¹) I seguenti sono i documenti pubblicati dal chiarissimo bibliotecario D. Pietro Bettio intorno a questa provvisione; e riporto ancora una parte della bellissima prefazione del dotto Abate, concepita in questi termini:

. La scrittura che il Sanuto presentò a' Capi del Consiglio de' Dieci ci fa conoscere un'opera sua tuttora inedita, che intitolata da lui *Diarii* compilò in cinquantotto volumi in foglio scritti tutti di sua mano, i quali stavano custoditi presso lo stesso Consiglio sino all'anno 1797, copia dei quali senuon correttissima, almeno esatta in questa R. Biblioteca conservasi. Questi *Diarii* contengono qualunque fatto andava succedendo tanto in Venezia quanto negli altri Stati, i piccoli avvenimenti iuterui che di giorno in giorno nascevano non trascurando. Come uomo di governo era egli al fatto di

sapere le novità politiche, ed in forza del Decreto a suo favore, accordato gli venne il permesso di leggere e trascrivere a suo piacere i dispacci che dagli Ambasciatori presso le Corti straniere e dai Pretori delle Venete Provincie arrivavano. Incominciano questi *Diarii* dopo l'anno 1492 sino al 1533. Quanto siano adunque sicure le notizie in essi comprese può giudicarlo chiunque.

.....

Quanto meglio si sarebbero adoperati, ed alla propria gloria avrebbero preveduto *alcuni moderni Scrittori* stranieri di somma abilità forniti, e quanto mai dir si possa ammirabili per la precisione, leggiadria, ed amenità del loro stile, *se alle veneziane storie nazionali attingendo, avessero da queste tratto li materiali per estendere le proprie opere!* Conveniva infatti, che bene istruiti della Storia Bizantina, e di quella de' primi secoli dell'Impero Occidentale, esaminate avessero le antiche cronache veneziane, non che gli atti pubblici. Quindi arrivati alla metà del secolo XV era pur necessario, che agli autori veneziani, che scrissero per pubblico comando la nostra Istoria, si fossero compiaciuti di prestar fede, onorando dei loro studii il Sabellico, il Bembo, il Paruta, il Foscari, il Morosini, il Nani, ed il Garzoni, che ne furono i compilatori.

Servano finalmente questi quattro documenti ad accordare alle Opere del Sanuto e del Bembo quella fede, che mal volentieri sinora fu da taluno ad essi accordata. (*Prefaz. dell'ab. Bibliotecario Bettio*).

DOCUMENTO I.

SCRITTURA DI MARIN SANUTO IL GIOVANE AGLI ECCELL. CAPI
DEL CONSIGLIO DE' DIECI.

Esseodo stato richiesto da Voi, Eccellentissimi Magnifici e Chiarissimi Signori Capi, io Marin Sanuto del fu Messer

Leonardo che, avendo il reverendo D. Pietro Bembo, al quale è stato dato il carico di scrivere la *Istoria Veneta* latina da Marcantonio Sabellico in qua, scritto a Vostre Signorie, che per aver la verità, e per poter scriver quella più presto, voglian tener modo che io lo accomodi nel vedere i miei libri ed *Istorie* scritte e per me composte; perciò mi persuasi ad essere contento di soddisfare Sua Signoria. Quindi, come dissi a Vostre Signorie, in questa scrittura replico, ch'egli è vero, che dalla venuta di Carlo VIII re di Francia in Italia, lo che fu del 149-, sino a questo giorno, ho scritto tutti li successi seguiti, e composto parte in *Istoria* volgare, parte in *Diario* in libri LIII con grandissima fatica; ma sopra tutto la verità, perchè questo è potissimo nell'*Istoria*, seguendo l'ordine degli anni, mesi e giorni. Per questa mia fatica di anni trenta confesso ingenuamente a Vostre Signorie Eccellentissime, essere diventato vecchio, infermo, e povero, e più che povero, per non aver alcuna entrata: ed è più di anni trenta che nulla ho guadagnato da ufficii, lasciato di fare li fatti miei, ed atteso solo a scrivere. E se non fosse qualche mio parente che mi ajuta al vivere, non avrei mai potuto sostentare la mia vita. Ho fatto tanta scrittura ch'è impossibile a credere, che il tempo mi avesse bastato, non che essere stato continuamente alle piazze ad investigare ogni occorrenza per minima che fosse. Nè tacerò questo, che per comprar carta, e far legare li volumi, i quali sono tutti coperti, talora tralasciai di comperare le cose, che mi erano necessarie; sperando che con questa mia Opera, prima avrei fama nel mondo, ed appresso la posterità, come già si vede nel *Supplemento Chronicarum* (*) e nella *Venetia de Modesti* (**) essendo nominato il mio nome; poscia

(*) *Jacobi Philippi Bergomensis Supplementum Chronicarum fol. Venetiis, per Georgium de Rusconibus, 1513, pag. 132 retro.*

(**) *Pudlii Francisci Modesti Venetias et Sylvae fol. Arimini, per Bernardinum de Vitalibus, 1521.*

per far cosa grata ed onoranda alla mia carissima patria col mettere in nota le cose in tanti anni seguite sotto quattro Serenissimi Principi, per la quale patria desidero morire come ha fatto il mio chiariss. Padre, che morì a Roma vostro Oratore ed ivi è sepolto, la cui morte fu la rovina di casa nostra: la terza, perchè compita e data fuori cun licenza di Vostre Signorie, guadagnar potessi non poca quantità di denari, perchè non sarebbe uomo che non volesse averla, e non avesse piacere di leggere istorie moderne, essendo massimamente in volgare. E benchè siano assai volumi, si riduce la Istoria molto più breve, perchè in quella non si mette se non cose notande, ma nei *Diarii* bisogna scrivere tutto, perchè di essa scrittura si può sminuire ma a poca male si può aggiungere. L'ho voluta scrivere volgare considerando, che Tito Livio che scrisse le *Deche dei Romani* trasse queste da Cronache antiche di Roma, Leonardo Aretino scrisse volgare la *Istoria di Firenze* e trasse da un Giovanni Villani, il quale scrisse in lingua rozza toscana, Bernardino Corio ha scritto la *Istoria di Milano* in volgare, il chiarissimo Mess. Bernardo Giustinian, che scrisse sino al 1400 latinamente trasse da nostre Cronache vecchie. Quindi ho tratto la mia dalle occorrenze, che per giornata venivano, con fatica, sudori, vigilie, e continue investigazioni, essendo stato otto volte in Collegio vostro Savio agli Ordini, cinque volte tra Pregadi e Giunta ordinaria, dove ho veduto, inteso, e sentito la verità, e non solo di questa città, ma di tutto il mondo. E dirò così (e questo è certissimo), niun scrittore mai farà cosa buona delle Istorie moderne non vedendo li miei *Diarii*, nelli quali è compreso ogni cosa seguita, e con li quali finalmente potrà attendere al comporre in latino, e con le mie fatiche farsi grandissimo onore. Io son povero gentiluomo, ed aspetto di continuo la morte per non esser ben sano, e per essere in età senile, ed aver anni sessantasei. Ho due figlie, una delle quali maritai con l'ajuto dellì

Signori Procuratori (*) e di altri, l'altra è in casa in età nubile, e saria peccato che andasse a male. Vostre Signorie sappiano, come qualcheduno è vero testimonio; che mi fu offerta la somma di ducati cento all'anno in vita mia, purchè fossi contento di mostrargli, in modo che potesse leggerle, e toglierne dei summarii, queste mie Istorie, lo che largamente ripudiai. Ma per conclusione Vostre Signorie intendano, essere io desièroso dell'onore della mia patria. Desidero che l'onor mio sia riservato, e fatto memoria dove sarà tratta l'Istoria per me descritta, e riconosciuto la mia fatica sì grande essergli stata grata, acciò possa sostenere la misera vita mia questo poco di tempo che mi avanza a vivere, e maritare questa mia figlia. Ciò facendo sono contento di accomodare il reverendo Don Pietro Bembo di tempo in tempo, e come loro Signorie vorranno; dei detti miei Libri ed Opere, ed aiutarlo, e mostrargli quelle che chi non ha la pratica del vostro governo, e stato nei vostri consigli secreti, male lo potrà intendere. Ed ancora mi offerisco andar seguitando nello scrivere li *Diarii* sino a che viverò, acciò quello che scriverà la Istoria latina dopo questi tempi, possa con facilità seguire il resto, trovando il tutto descritto senza perdere tempo in veder libri, lettere e scritture della vostra Cancelleria, i quali anche vedendo, senza li *Diarii*, malissimo si può scriver cosa che buona e vera sia. Ed avendo il revcrendo Don Pietro le mie Opere non perderà tempo, scriverà la Istoria, e compirà prestissimo.

A Vostre Signorie mi raccomando.

(*) Li Procuratori di S. Marco in esecuzione dei Testamenti de' quali erano Commissarii, dispensavano somme di soldo per maritare giovani nobili e cittadine.

DOCUMENTO II.

LETTERA SCRITTA DA MARINO SANUTO A PIETRO BEMBO

Reverendiss. Monsign. Patron mio singolarissimo.

La lunga benevolenza ch'è stata sempre tra li nostri padri e progenitori, e la servitù mia, ancora essendo Camerlengo quando il signor chiarissimo vostro padre era Podestà, e dappoi la conformità di aver piacere di vista e di lettere, e stata corroborata l'altro ieri per una parte presa nell' Eccellentissimo Consiglio de' Dieci, *namine discrepante*. Acciò Vostra Signoria possa con più facilità avere la verità scrivendo la Istoria latina si vuole che io l'accomodi della mia Istoria e Diarii secondo accadettero, composta e scritta per me non senza grandissima mia fatica, commettendomi espressamente, che vadà seguendo a scrivere in vita mia, e mi hanno dato in vita mia provisione di Ducati 150 d' oro. Si pagava il Navigio che niente scrissi, quindici anni godette la provisione. Io sono stato contento per due effetti, l'uno perchè fu conosciuto, la mia fatica essere stata grata a questo Eccellentissimo Dominio, l'altro per il bene che ridonderà alla patria mediante la latinità, eloquenza e stile di Vostra Signoria, che ben si può dire che siete l'onore di questa terra, anzi di tutta Italia: e Vostra Signoria non farà come ha fatto altrui; *qui nihil scripsit*. Adunque concludendo, io sono sempre ai comandi di Vostra Signoria: questa comanderà ed io obbedirò, promettendo non solamente di mostrarle questi libri, delli quali ho fatto un' oblazione e che dopo la mia morte voglio che siano posti nella camera dell' Eccellentissimo Consiglio de' Dieci, e così quelli che scriverò, acciòchè le mie fatiche sieno semperterne, ma cziandio le prometto mostrarle e darle cose accadute, che saranno di tanto onore a Vostra Signoria

scrivendola Istoria, quanto dire ed immaginare si possa. Ed io lo farò volentieri, amando come io amo Vostra Signoria, della quale mi scrivo sempre ossequiosissimo. E dirò come disse colui

Explorare labor : mihi jussa capessere fas est.

Son certo, che Vostra Signoria sarà in breve qui ed io sarò con Lei, pregando l'eterno Iddio conservi Vostra Signoria, ed a me doni Vita lunga ancorchè sia in età senile. *Bene valeat Dominatio Vestra, ut opto, cui me plurimum commendo.*

Venetius die 22 septembris 1531.

Subscripta

Marinus Sanuto quond. Leonardì Equitis.

A tergo.

Al Rever. monsig. messer Pietro Bembo
mio Patrone singolarissimo.

DOCUMENTO III.

RISPOSTA DI PIETRO BEMBO ALLA LETTERA DI MARINO SANUTO.

Ho avuto singolare piacere dell'onorato dono fatto dalla nostra patria a Vostra Magnificenza in premio delle vostre lunghe fatiche, e con Vostra Magnificenza me ne congratulo quanto debbo. Accetto anche le proferte che Vostra Magnificenza mi fa nella sua umana lettera; ma di queste e di ogni

altra cosa mi riservo a parlare a bocca con Lei, alla quale mi professo e raccomando.

Da Padova a di 23 settembre 1531.

Sottoscritto

Il Molto di Vostra Magnificenza
Pietro Bembo.

A tergo.

Al Magnifico messer Marin Sanuto
quanto Fratello onorando.

DOCUMENTO IV.

DECRETO

DELLI CAPI DEL CONSIGLIO DE' DIECI COL QUALE FU MARINO
SANUTO AUTORIZZATO DI PREVALERSI DELL'ARCHIVIO.

1531 die 26 Septembris.

Havendo lo Illustrissimo Consiglio de' Dieci dato carico al Nobil Homo ser Marin Sanuto di far il Diario delle cose che occorrono e seguir la Istoria che compone in lingua volgare, li infrascritti chiarissimi signori Capi del predetto Illustrissimo Consiglio comandano a voi prudente Secretario del Collegio Lodovico Spinelli, che tiene le lettere, che vengono da fuori, che dobbiate mostrare al detto ser Marin Sanuto quelle lettere che sono di avvisi di nuove occorrenti in diverse parti del Mondo, siccome di giorno in giorno venivano

da Oratori, ovvero Rettori nostri, dappoichè saranno lette in Pregadi, e quelle non siano comandate particolarmente che siano tenute secrete, acciò possa comporre detto Diario fondatamente.

<i>D. Petrus Tronus</i>	}	<i>Capita Illustrissimi Consilii Decemvirum</i>
<i>D. Bernardus Superantius</i>		
<i>D. Jacobus Cornelius</i>		

Praedicti Illustr. Cons. Xvirum
Secret. Joha. Caroldus.

(Ved. Intorno ai *Diarii Veneti* scritti da Marino Sanuto, il giovane, in volumi LVIII: Documenti, pubblicati per la prima volta in occasione delle nozze Martinengo-Malipiero).

(⁴⁹) Le parole di Gregorio Leti sono: « Carlo va in Italia 1532. Dunque dopo la morte di Solimano licenziato gran parte dell' Esercito, e distribuito l'altra dove bisognava, con un buon corpo di Fanteria italiana e spagnuola sotto il comando di Fabritio Maramoldo per le cose d'Ungharia; e dati gli ordini necessari al Re Ferdinando, in tutto quello che conveniva al governo dell'Imperio nella sua assenza, con poco strepito, et allora che nemeno alcuno il pensava, parti di Vienna, accompagnato dal Medici Legato del Papa, e da molti capitani Italiani e Spagnoli, per la strada di Carintia se ne passò in Italia, ma per dire il vero con voce di gloria poco applaudita, per haver fatto così poco, con armata così poderosa. » (*Vita dell'Invittissimo Imperatore Carlo V.* Amsterodamo 1700. Vol. II. pag. 116).

E Robertson scrive . . . » Vienna vide raccolta sotto alle sue mura una delle più belle e possenti armate, che fossero mai state adunate in Germania. Dopo il congiungimento

d'un corpo di veterani Spagnuoli e Italiani condotto dal Marchese del Vasto, di alcuni squadroni di cavalleria pesante tratta da' Paesi Bassi, e delle truppe raccolte da Ferdinando in Boemia, nell'Austria, e negli altri suoi Stati, quest'armata montava a novantamila uomini di fanteria regolata, e a trentamila cavalli, senza contare un prodigioso numero di truppe regolari. Questo formidabile corpo meritava d'aver alla testa il primo monarca della Cristianità; l'Imperadore volle comandarlo in persona, e l'Europa sospesa aspettò l'esito d'una battaglia decisiva fra i due maggiori principi del Mondo. Ma questi, temendo reciprocamente la forza, e la fortuna l'uno dell'altro, si condussero con tanta circospezione, che questa campagna dopo immensi preparativi, finì senza verun avvenimento memorabile. » (*La Storia del regno dell'Imperatore Carlo V.* in Colonia 1774. Vol. 4, pag. 264, anno 1532).

E nello stesso Volume pag. 266, anno 1532, ottobre, è scritto: » Solimano vedendo l'impossibilità d'ottenere verun vantaggio sopra un nemico sempre attento e circospetto, tornossene a Costantinopoli verso il finire d'autunno (*). In un secolo sì bellicoso, in cui ogni gentiluomo era soldato, ed ogni principe, generale, è da osservare, che fu questa la prima volta che Carlo comparve alla testa delle sue truppe, quantunque avesse di già sostenuto sì lunghe guerre, e riportato tante vittorie. Non fu mediocre onore per esso l'aver osato, per un primo saggio delle sue armi, di misurarsi con Solimano, e si copri di gloria pel buon esito delle sue operazioni ».

(*) I Conservatori delle Leggi erano tre, e tutti Senatori di stima. Facevano eseguir le leggi: concedevano le licenze di avvocare nel foro a' soggetti da loro conosciuti

(*) *Jov. Hist. l. 30. p. 100. etc. Barre Hist. de l'Emp. t. 8. 347.*

idonci; e giudicavano nelle materie arbitrarie, e di tutte le controversie, che nascevano per via di compromessi nella città, ed approvavano gli intervenienti unitamente alli Capi di 40 al Criminal e Sindici. (Ved. *Cronaca Veneta* Vol. 2 pag. 373).

(**) Nella seconda serie della sua opera (Vol. 2. pag. 216 e seg.) facendo elogio dovuto del nobile Veneto Zuane Michiel che fu Ambasciatore alla corte di Maria Tudor negli anni 1554. 1555. 1556. il sig. Ellis dà una traduzione della sua Relazione d'Inghilterra, aggiungendo che riempie il vuoto nella sua opera occasionato dalla mancanza di lettere del Regno di Maria.

Dice di più: « Una copia dell'originale di questa memoria è conservata nel manoscritto Cottoniano NERO. B. VII » in un carattere del tempo della Regina Elisabetta, la quale » in una tavola genealogica nella fine dell'opera, nell'istesso carattere, viene nominata come Regina. Una copia posteriore, » fatta probabilmente per un altro Doge, e di un carattere » due secoli più vicini dell'epoca presente si trova nel MS. » Lansdowne 840., ma mutato e diffuso con commenti.

« Il dottore Lingard in due o tre passi della sua storia » nel regno di Maria ha citato un terzo manoscritto di essa, » conservato nella Biblioteca Barberini, n. 1208.

« Una Revista d'Inghilterra fatta da un forestiero intelligente, che si rese conoscente dell'intero meccanismo dello » Stato a un periodo tale, ha un diritto particolare a notizia ».

A Venezia si sorriderà dell'ipotesi del dotto Bibliotecario sulla copia fatta per l'altro Doge, sapeudo che per il Capo della Repubblica copie si facevano di poco più che della *Promissione Ducale*: per chi sia stata fatta poco ci fa: altre copie esistono di questa Relazione, e nella Biblioteca del Re a Parigi, e diverse a Venezia; di queste ultime una mi è stata

cortesemente prestata dal Chiarissimo Emanuele Cicogna, e tre ne posseggo io, e di queste quattro copie (nelle quali però, s'incontra qualche lieve differenza) neppure una corrisponde *ad litteram* alla traduzione Inglese sopracitata.

Ne faccio nota perchè mi sembra vedere, che *lo Spirito di partito* ci entri per qualche cosa nella copia Cottoniana (*traduzione*): Confronterò solamente un passo di essa con una mia copia, e così farò perchè mi sembra che l'inserzione della sola parola *falsamente* cambia lo spirito imparziale dell'intera relazione, e non trovo quella parola in *nessuna* delle quattro copie da me vedute.

Lettere originali illustrative della Storia d'Inghilterra ec. Serie 2. da Vol. 2. p. 239. Ed. 1827.

» In quanto alla successione dopo la morte della Regi-
 » na (*Maria Tudor*) i seguenti sono i competitori. Miladi Eli-
 » sabetta che viene *falsamente* tenuta non atta, per illegittimi-
 » tà di nascita, perchè non ostante che il Re Arrigo l'abbia
 » sostituita in vece della sua sorella per testamento, e non
 » ostante che un atto del Parlamento sia stato passato in suo
 » favor, ancora vogliano che questo sia stato un atto di vio-
 » lenza, e che l'ultimo testamento di Arrigo non può metter
 » da parte le leggi e di Dio e della natura ».

In una delle mie copie della Relazione Michiel leggo co-
 me segue:

» Hora venendo alle competenze delle successioni la
 » prima e principale è quella di Milladi Elisabetta Sorella
 » della Regina dichiarata per testamentoerede del Padre, e
 » sostituita alla Regina, con essere stato confermato il testa-
 » mento dall'autorità del Parlamento che vuol dire della
 » volontà di tutto l' Regno. A questa si oppongono li Pa-
 » renti più prossimi del Re Enrico, li Figli cioè delle Sorelle,

» con allegar, che non possauo i Re disporre della Succes-
 » sione de i Reggi altrimenti che Dio e la natura habbino
 » ordinato, in pregiudizio delli posterì; peroch' essendo Ba-
 » starda non può esser preposta alli heredi legittimi, e l'atto di
 » Parlamento ch'è favor di lei chiamato atto violente, non es-
 » sendo stato fatto per volontà e libertà e lettione del Parla-
 » mento, ma per paura del Re, il quale atto del medesimo
 » Parlamento può essere annullato, sì come tutto si vede, e
 » si fece dall'atto, per il quale fu esclusa, come innabile e
 » Bastarda, la Regina presente, che in un altro Parlamento tan-
 » ti anni da poi tagliato quell'atto, fu restituita alla successio-
 » ne, e dichiarita legitima e vera herede; perciò esclusa co-
 » me in habile Miladi Elisabetta etc. etc. »

Chi sa che questa copia Cottoniana del *carattere* del tempo di Elisabetta, sia stata aggiustata a tal tempo a scapito dell' Ambasciatore ed a favore della Regina e non senza mostrare qualche *spirito di partito*? Se potesse valere l'umile mio giudizio direi che le copie da me qui vedute mi sembrano le più veridiche (*).

(*) In questo punto due altre copie della Relazione Michiel esistenti nell'Archivio dell'illustre Casa Sagredo a Sta Sofia (N. 2 a carte 33. e N. 32. a carte 34.) mi sono state cortesemente mostrate dal benemerito possessore di quel vero tesoro politico, il Conte Agostino Sagredo, e neppure in queste due scritture si trova inserita la parola *falsamente*.

Il Conte Agostino; (dalla di cui penna coltissima sarebbe da impetrarsi un racconto delle fatiche diplomatiche alle corti di Cesare, di Cromwell, e di Luigi XIV., del suo Antenato il celeherrimo Giovanni Sagredo, Procuratore di S. Marco, e l'Autore delle *Memorie Storiche de' Monarchi Ottomani* tradotte in francese e stampate a Parigi nel 1724) mi fece in oltre osservare una Relazione in compendio estesa dall' Ambasciatore Veneto in Inghilterra Ser Sebastian Zustinian (Ved. *Parte 2 da di questi Ragguagli* pag. 107.) ebe vi arrivò a di 15 Aprile AD. 1515; (Ved. *Sanuto Diarii*. Vol. 20 fol.

In quanto all'illegitimità di Elisabetta, e del carattere della convivenza della sua madre con Arrigo VIII, nessuno si troverà in forse.

Lo Storico Hume scrive (Vol. 3 p. 173. Ed. Londra 1744) che il matrimonio di Arrigo VIII e della Boleyna ebbe luogo privatamente addì 14 novembre 1532, e che essa trovandosi gravida *poco dopo* questo fatto diede gran gioja al Re, e fu stimato dal popolo una forte pruova dell'antecedente modestia e virtù della Regina.

Di questo matrimonio privato, ma preceduto e da gravidanza e da parto, se si vuole credere alla cronaca scandalosa del momento, se ne trova nota come segue ne *Diarii*.

» Vol. 58. fol. 81. AD. 1533. (Addì 8 maggio) Di Anglia di S. Carlo Capello Orator da Londra addì 12 april ricevute addì 8 mazo. Da poi l'ultime, ogni giorno il Parlamento si ha reduto etc. etc. etc.

68.) lasciò quell' Isola a di 6 agosto AD 1519. (Ved. gl'istessi *Diarii* Vol. 27. fol. 465) e la fece al Senato di Venezia, come ci dice ancora Marin, addì 10 ottobre AD. 1519. (Ved. Vol. 28. fol. 8).

Il Conte Agostin Sagredo col suo solito acume critico mi fece inoltre osservare come rimarcabile, a piede della detta relazione e nell'istesso carattere nel quale la medesima si trova scritta, le parole

Bene dixit, sed non bene persuasit

e l'istesso commentario si trova nel medesimo Codice in fine di una Relazione di *Germania*, fatta dall'istesso Ambasciatore, atteso che le parole scritte a basso di una terza sua Relazione di *Francia*, si trovano essere,

Bene dixit, et optime persuasit.

Con licenza del Sig. Conte predetto trascrivo dalla relazione d'Inghilterra la seguente descrizione della persona di Arrigo VIII, fatta undici anni ed undici mesi prima di quella del Falier.

„ Questa Maestà mandò ozi terzo zorno alla Serenissi-
 „ ma Regina (*Catterina d' Aragona*) li Duchi Norfolch et di
 „ Sufolch e il Marchese de Anal (*sic*) a significarli la termi-
 „ nation fatta nel Parlamento dil divorzio e le nove noze, exor-
 „ tandola a voler creder e rimuoversi dil juditio dilla Rota.
 „ Lei rispose non saper ne potersi pensare come tal materia
 „ possi esser stata terminata non hessendo ciò stato fatto da
 „ legittimo giudice; e di nove noze non creder cosa alcuna, co-
 „ gnoscendo il Re suo marito sapientissimo et santissimo:
 „ Quanto a cieder al juditio, di ben la desidera in ogni cosa
 „ satisfar a sua Maestà, non è essa perho in sua potestà, non
 „ volendo mancar alla salute dell'anima sua e contradir alla le-
 „ ze de Dio el qual lhaveva coniunta con sua Maestà, ma
 „ convien reportar al vero giudice e vicario di quella: Et poi
 „ l' Orator Cesareq fu dil Re al qual parlò molto altamente.
 „ Questa matina di Sabato Santo, la Marchesana Anna è

MANOSCRITTO SACREDO, di carte 3.

Compendio della Relation del Clmo M. Sebastian Giustiniano,
 Procurator et Cavalier della Legation d'Inghilterra, havuta nel Con-
 siglio de' Pregati alli X ottobre MDXIX.

Delle conditioni della Maestà del Re.

*Et prima In sua Maesta essere d'età d'anni 29 et bellissi-
 mo quanto natura potria fare, molto più bello ch'alcun altro Prin-
 cipe Christiano, più bello assai del Re di Franza, bianchissimo,
 tantò ben proportionato in ciascuna parte, che non potria esser più.
 Dapoi ch'egli seppe, ch'el Re di Franza portava barba, s'ha fatto
 cesser anchor a lui la barba, il qual per essere di pelo un poco
 rosso, hà al presente una barba, che pare d'oro. E' virtuosissimo,
 buon musico, compone, fortissimo cavalculator, bel giostrator; hà buo-
 na lingua Frncese, Latina, Spagnuola. E' religiosissimo, ode tre
 messe al giorno, quand'egli v'è alla caccia, et negl'altri giorni qual-
 che volta ne ode cinque: ode ogni dì l'ufficio in camera della*

» stata con il Re alla stessa solenne come Regina e con tutte
 » le pompe di Regina, vestita d'oro e carcha di richissime gio-
 » ie; e a disnato publicamente, ne perho fin hora hanno pu-
 » blicà la deliberation dil Parlamento. Ho di bon locho che
 » si aspetta il concluder dilla pace con Scozia. *Mi vien afir-
 » mato sa più mezi questa Maesta averla sposata, e aver uno
 » Fiol di qualche mese con lei etc. etc. etc.* »

E l'anno prima il Capello aveva scritto di questa diceria della gravidanza della Boleyna in questi termini.

Vol. 56. f. 175. AD. 1532 » (addi 30 maggio) Di An-
 » glia di Carlo Capello etc. etc.

» Dil ditto di 16 et 18 mazo ricevute *ut supra*: adi 13.
 » quel di in san Paulo predicò uno in favor del divortio, et
 » una dona si levò e con alta voce le disse che mentiva, e che
 » questo exempio in uno Re sarebbe una destrutione dille
 » legie dil matrimonio chè una delle più sante e più forte che

*Regina, cio è l'espero, et Compieta: ha grandissimo piacer d'andar
 a caccia, et non vù mai questi suoi sollazzi, che non stracchi otto
 in dieci cavalli, i quali egli fa mandar avanti alle poste, dove de-
 libera di andare, et come ne ha straccò uno, monta su l'altro di
 modo che avanti che giunga à casa, tutti gli stracca. Ha egli gran-
 dissimo piacer dei giuochi della palla, nel qual essercitio pare la
 più bella cosa del mondo vederlo con quelle carni bianche con una
 camiscia sottilissima ch'è tanto bello da vedere che più dire non
 si patria: giuca (sic) con quelli Ostagi di Franza; et qualche vol-
 ta s'ha detto lui haver giuocato da 6 in 8 mila D.ti in un giorno.
 E' affabile benigno, non nuoce ad alcuno, non brama quel d'altri,
 si contenta del suo stinto, et molte volte ha detto all'Ambassador.
 Domine Orator, vorremmo, che cisseuno si contentasse del suo Stato;
 noi sì contentemo di questa nostra Isola: Mostra desiderar gran-
 demente la pace: è ricchissimo: La fama è che suo Padre gli la-
 sciasse in danari contati X miliona d'oro, vero è che si dice, che
 in la guerra, ch'egli fece contra 'l Re di Franza, quando preso
 Tornai, spendesse da 5 miliona d'oro: La verità è ch'egli spese*

» contiene l'huomo nel civil et christiano viver : questa dona
 » è stata presa, come fu fatto àli altri predicatori (cioè agli
 » *Frati Peyto ed Elstow. Ved. Hume Vol. 3, p. 189).*

» Quel giorno questa Maestà privò dilla Canzelaria
 » grande messer Tomà Moro ; non se intende chi sarà in suo
 » loco ; la cagione si dice per non haver voluto satisfar que-
 » sta maestà a scriver in favor dil divorzio, ne si manca dal
 » Re di usar ogni celerità per expedir presto *perche come si*
 » *dice madama Anna è gravada* ».

Delle sembianze della Boleyna scrive il Sanuto :

Vol. 57. f. 279. AD. 1552. (addì 7 dicembre) » Ma-
 » dama Anna non è dille più belle dil mondo : la statura « ger-
 » tauna » (*sic*), le carne tengono del negro, el colo lungo, la
 » bocha grande, il petto non molto rilevato ; in effetto non ha
 » altro che lo appetito grande de quello etc., et li ochi che
 » sono neri et belli etc. etc.

*grandissima somma di danari, et questo per haver tre esserciti,
 de' quali uno era con S. M.tà col quale passò con grandissimo nu-
 mero di Barze : l'altro era contra 'l Re di Scotia : il terzo era con
 la Regina, il quale era preparato à caso che alcuno de questi ha-
 vesse patito qualche sinistro: La verità adunque è, ch'egli spen-
 desse gran somma de danari ; pare ch' ogni giorno vegni più prono
 ad accumular danari.*

La descrizione colpisce, ma, facendo un confronto tra essa ed
 il contenuto de' *Diarii* del Sanuto, mi vedo costretto di segnare una
 sola sentenza nel *Compendio* come apocrifa, trovandosi ivi scritto :

... » Si partirono poscia amendue da Parigi, e 'l Magnifico M.
 Pietro Pasqualigo andò in Fiandra, et egli in Inghilterra, dove ste-
 te alquanti giorni prima ch' avesse audientia ».

Il Sanuto però ci fa vedere che Ser Pietro Pasqualigo accom-
 pagnò il Zustinian a Londra, ed ebbe con lui udienza dal Re Ar-
 rigo VIII, dal di cui Regno si partì dopo avervi soggiornato ap-
 pena un mess.

Della persona della sua figlia ci dice l'ambasciatore *Zuanne Michiel* nella relazione anzidetta:

» Ella nacque doppo il rippudio della Regina Catterina
» del padre della Regina presente Henrico VIII e d'Anna
» Bullena seconda sua moglie, donna inglese e nobile, ancor-
» chè per adulterio, duj anni dapoi pubblicamente decapitata.

» Nacque dico nel 1533 del mese di xbre onde viene ad
» essere al presente di xxii anni, giovane tenuta esser non
» meno bella d'animo, che sia di corpo, ancorchè di faccia
» non si può dire che non sia più tosto gratiosa che bella; ma
» persona è grande, bella, e ben formata, di bella carne, an-
» corchè olivastra, belli occhi, e sopra tutto bella mano del-
» la quale fa professione; de spirito et ingegno mirabile, il
» che ha saputo molto ben dimostrare con l'essersi saputa
» nelli sospetti et pericoli, ne quali si è trovata, così ben go-
» vernare; supera la Regina nella cognitione delle lingue,

Diarii di Marin Sanuto, copia nella Marciana esistente Vol. 20.
fol. 141. (Addi 30 Aprile 1515) „Di Ser Sebastian Zustinian el Ca-
valier e Ser Piero Pasqualigo Dotor et Cavalier date a S. Tomà di
Conturberi (*Canterbury*) mia . . . di Londra, scriveno come adì X pas-
sono sull'isola con gran mar etc. „

Vol. 20 fol. 189. (Addi 12 Maggio 1515). „D'Inghilterra di Ser
Sebastian Zustinian el Cavalier e Ser Piero Pasqualigo Dotor e Ca-
valier, Oratori nostri date in Londra adì 21 April etc. etc. „

Vol. 20. fol. 240. (Addi 5 Giugno 1515.) „De Inghilterra fo lette-
re di tutti tre li Oratori nostri (*Badoer*, *Zustinian*, e *Pasqualigo*)
date in Londra adì 3 Mazo etc. etc. „

„ . . . Poi di la zostra fata, et ultimo dil partir e tuor licentia di
lui *Ser Piero Pasqualigo* per ritornar etc. etc. *Di Ser Piero Pa-
squaligo* Orator nostro di Doble (*Dover*) di 6, dil sonzerli, per pas-
sar sulla Franza et si risentiva alquanto di dolore „

Vol. 20 fol. 386. (Addi 28 Luglio 1515.) „ Scrive poi *Ser Piero
Pasqualigo* Orator solo, una lettera dilla gran spesa l'auto per an-
dar in Inghilterra e tornar e andar in Borgogna overò in Fiandra „

» poichè oltre che con la latina habbia congiunto non medio-
 » cre cognitione della greca, parla di più che non fa la Regina
 » la italiana, nella quale si compiace tanto, che con li Italiani
 » non vuole per ambitione parlare altrimenti mai, è superba,
 » et altiera, se ben sa di esser nata di una tal madre etc. »

E per compire questo quadro di famiglia, trascrivo come segue dalla Relazione di *Lodovico Falier* (*Copia esistente nel Museo Correr*) che fu Ambasciatore in Inghilterra dal 17 dicembre 1528, sin al 27 agosto 1531, e che la fece al Senato di Venezia nel giorno 10 novembre AD. 1531, come si vede dai *Diari del Sanuto*, Vol. 54. f. 84.

» Madama la Regina (Catterina d' Aragona) è di statura
 » picciola, grassetta, et di faccia onesta, da bene, giusta, piena
 » di bontà, et di religione : parla spagnolo, fiammingo, francese et inglese: è amata dagli isolani sopra ogni altra che vi
 » fusse. Ha da anni 45, et 30 ne sono del regno del primo
 » marito. Hebbe sotto al presente Enrico due maschi et una
 » figlia. Il primo dopo sei mesi mancò: il secondo appena
 » battezzato dietro all'altro se ne gi: restagli sola la figlia (Maria Tudor) d'anni 16, bella, gratiosa, et virtuosissima principessa niente alla madre inferiore : et un figlio naturale auto

La descrizione fattaci nel *Compendio* della persona del Re sarà senza dubbio vera, e tanti altri passi del detto ci sono anzi *comprovati* per verissimi dai *Diarii* stessi del Sanuto, dove si parla de' tappeti dimandati alla Signoria da Wolsey ec. ec ; e di questi ci dà prova ancora un Inventario degli effetti del Cardinale, conservato tra gli M. S. (*Harleian n. 699*) nel Museo Britannico, dove si trova segnato *Tapeti ricevuti da Venezia*, e in somma ad eccezione di una sola sentenza, si può chiamare questa relazione in compendio fedelissima, ma ho voluto confrontarla con i *Diarii* di Marin Sanuto, per far vedere ancora una volta quanto essi ci aiutano nel distinguere il vero dal falso, inserito nei compendii istorici dei suoi tempi.

» con la moglie che fu de un suo barone : la cui aspettazione
 » promette assai, tanto al padre s'assomiglia. (*Il suo titolo*
 » *era Duca di Richmond*. Ved. *Hume*, vol. 3, pag. 151.
 » *Ed. Londra, 1744*).

» In questo ottavo Enrico, Iddio insieme congiunse la
 » bellezza del corpo con quella dell'animo, che rende stupe-
 » re non che meraviglia ad ogni uno. Chi non piglierebbe
 » ammirazione a vedere in così glorioso principe la grandezza
 » della persona tanto al corpo proporzionata, che da seguo
 » manifesto di quella intrinseca maggioranza d'animo, che in
 » lui continuamente soggiornò? Egli è di faccia angelica non
 » che bella, ha la testa cesarina et calma; usa la barba con
 » tra il costume inglese. Chi non stupirebbe contemplando la
 » singolar bellezza del corpo accompagnato da una gagliarda
 » et agevolissima destrezza a qualunque esercizio atta? sta a
 » cavallo bene, lo maneggia meglio; giostra, et porta la lan-
 » cia benissimo; tira il ferro, et l'arco maravigliosamente;
 » giuoca alla palla destrissimamente.

» Et se la natura in gioventù l'aveva dotati di tanti do-
 » ni singolari non fu punto egli freddo in adornarli, conser-
 » varli et eumentarli con ogni industria et fatica, parendogli
 » sempre cosa monstruosa in un Principe par suo non reg-
 » gere il corpo alle virtù morali et intellettuali; pero da pic-
 » ciolo dete opera alle buone lettere di umanità, et poi, alla
 » filosofia et sacra scrittura, colle quali acquistò il nome di
 » Principe letterato, et ottimo: imparò oltre la latina et ma-
 » terna, la lingua spagnola, francese et italiana. E' affabile,
 » gratoso, pien d'umanità et cortesia, liberale et particolar-
 » mente alli virtuosi, alli quali mai si sazia di compiacere, et
 » benche sia sempre stato intelligente et giudizioso, nientedi-
 » meno si lasciò trabboccare nelle cose amorose talmente,
 » che avvezzo al ozio permesse l'aministrazione del Stato a
 » suoi più fedeli per molti anni, quasi fino alla persecuzione

» dell' Eboracense (Wolsey), dove prese tanta affezione al
 » proprio maneggio che di liberale divenne avaro : et come
 » per l' addietro nessuno partiva da S. M. se non con doni
 » assai remunerati, così adesso ogniuno se ne va poco con-
 » tento. Mostra di essere religioso; ode ordinariamente due
 » messe picciole, et le feste ancora la grande. Fa molte ele-
 » mosine, sollevando poveri pupilli, vedove, donzelle, et
 » stroppiati, a sovenimento de' quali esborsa per l' elemosi-
 » na ducati 100. all' anno : è amato uoiversalmente da tut-
 » ti » etc. etc.

Poi parlando delle relazioni estere d' Inghilterra, dice il
Falier :

» Con Francia si è restretto in amicizia intrinseca : Il
 » Francese (Francesco I. mo) indotto dall' odio per la prigio-
 » nia, et guerra antica, nella quale può assai più l' offesa pas-
 » sata, che la conseguente parentella, l' Inglese necessitato
 » dal ripudio, che fermamente farà, desiderando Sua Maestà
 » la descendentia legittima et mascolina, et avendo perduta la
 » speranza di averla con madama Catterina, per congiungersi
 » in matrimonio colla figlia del conte Wiltshire sua favorita
 » (cioè *Anna Boleyn*, nè bisogna dimenticarsi che questa
 » relazione fu fatta nel Senato di Venezia nel giorno 10 no-
 » vembre AD. 1531, un anno prima del matrimonio privato,
 » mentovato dal Hume. Resta a sapere se si può intendere la
 » parola *Favorita*, altrimenti che *de facto*) seguirà egli senza
 » fallo, et presto questo successo, potrebbe essere facilmente
 » travagliato S. Maestà, sollevandosi la fazione della Regina,
 » la quale è tanto amata et reverita che già il popolo comin-
 » cia a mormorare » etc. etc.

E in ultimo a proposito della caduta e della morte del
 Cardinal Wolsey, dice il *Falier* :

» S. Santità mandì il Rd. mo Campeggio con estrema au-
 » torità papale, il quale insieme col Cardinal Eboracense

« unito, et solo, potesse dare definitiva sentenza. Havendo li
 « R.mi più volte udito in pubblico gl'avvocati delle parti re-
 « gali, che personalmente si ritrovavano alla disputa, prolun-
 « gorno tanto la sententia, che successe la pace tra Cesare e
 « S. S.tà (*AD* 1529. *Giugno* 26. *Ved. l'art de verifier les*
 « *dates*), la quale raffreddando il N. P. S. rimisse ancora il
 « Rd.mo Campeggio; et il Rd.mo Eboracense, credendo che
 « seguito il giudizio a favor di S. M., voleva sposare madama
 « Anna sua favorita, uenza del Duca di Norfolk, il quale in-
 « sieme col conte Wiltshire suo padre, gli avrebbero tolto il
 « maneggio dalle mani, si trasse ancora lui dal primo suo
 « proponimento, dando parole a S. M. fino che sopraggiunsero
 « la fine et le lettere della sospensione da Roma, talmente
 « che il tutto restò imperfetto. Ritrovandosi il Re schermuto
 « in questo modo tutto sdegnoso si volse a perseguitare lo
 « Eboracense, et spogliato dal governo lo delegò nel suo ar-
 « civescovado di York. Da così alto levato il Cardinale et
 « vedendosi ridotto a tanta bassezza cominciò a macchinare
 « contro la corona con S. S.tà, per la qual cosa fu condan-
 « nato alla corte in perpetua prigionia, alla quale essendo
 « condotto, con estremo cordoglio soprapreso, ritrovandosi
 « da tutti derelitto, in viaggio morì miseramente ». (*AD*.
 1550 *Nov.* 28. *Ved. Hume vol.* 3 *p.* 169) etc. etc.

Mi trovo avere già oltrepassato il quadro di famiglia, ma,
 nella relazione si vede una tale mancanza di *Spirito di parti-*
to, che forse la trascuratezza verrà gradita, e di più, per mo-
 strare, che non a tutti pareva la Regina Maria quel mostro di
 crudeltà che taluni si compiacquono di nominarla, aggiungerò
 una descrizione della persona di essa, fatta dall'Ambascia-
 tore Veneto *Giacomo Soranzo*, che stette alla sua corte negli
 anni 1553, 1554, e questa si trova nella *Relazione* del detto
 Nobile Veneto, la di cui copia esiste nel Museo Correr, Codice
 manoscritto N. 1072.

« La Ser.ma madama Maria intitulata Regina d' Inghil-
 » terra, Franza, et d'Irlanda et defensora della fede, nacque
 » alli 18 di febbrajo del 1516 *ab Incarnatione*, onde icri
 » finì trentaotto anni, et sei mesi: è di statura piuttosto
 » picciola che grande, di color di carae bianco et rosso, et
 » assai magra, gli occhi suoi sono bianchi et grossi, li ca-
 » pelli alquanto rossi, la faccia rotonda con il naso un
 » poco basso et largo, et se per età non fusse già comin-
 » ciata a declinare, si potrebbe dire che fusse più presto
 » bella che altrimenti. Non è di complessione molto forte, et
 » tanto meno, quantochè da qualche tempo in poi patisce
 » et dolor di testa, et gravi passioni di cuore; onde è con-
 » stretta molte fiate a medicinarsi et cavarli anco del sangue.
 » E continentissima di cibo, et l' ordinario suo è di non man-
 » giare prima che fra l'una et due ore dopo il mezzo giorno
 » sebbene la mattina si leva dal letto come è chiaro il giorno,
 » et dopo dette alcune sue orazioni, et udita la messa privata-
 » mente, negozia poi di continuo sino dopo la mezza notte, che
 » va a dormire, volendo non solamente dare audienza a tutti
 » li signori del Conseio et da quelli intendere tutti li maneg-
 » gi delli negozj, ma anco a ciascun altro che ge la dimanda.
 » Dimostra sua Maestà nell' aspetto benignità et clementia
 » grande, siccome anco nelli effetti corrisponde, in tantoche
 » sebbene ha auto tanti inimici et che molti di quelli dalla
 » giustizia siano stati condannati a morte però, se le executioni
 » fussero state solamente nel volere di S. Maestà forse che
 » alcuno non sarebbe morto, ma deferendo lei ogni cosa al
 » suo Conseio anco in questo ha più soddisfatto ad altri che
 » a se medesima. E dottata dottimo ingegno, et è più che me-
 » diocrementè instruita nelle lettere latine, et specialmente
 » nelle cose della Sacra Scrittura, et parla oltra la lingua sua
 » naturale, la Latina, la Francese, et la Spagnola, et molto be-
 » ne intende la Italiana, se ben non la parla: E anco assai

» liberale, ma non però tanto, che paia, che da questa parte
 » voglia averne laude principale. Circa le cose della Religione
 » Cattolica e talmente firmata che sebbene il Re suo fratello
 » (*Eduardo VI che morì a dì 16 luglio AD. 1553, in età*
 » *di anni 16*) con il suo Consejo gli aveva proibito il non
 » poter celebrar la messa secondo l'uso della Chiesa Romana,
 » nondimeno secretamente la faceva dire, ne mai in atto al-
 » luno ha voluto assentire ad altra forma di religione, con
 » tanta ferma opinione, nella quale era nata, che sempreche
 » fusse venuta occasione, la s'avrebbe esibita al martorio, non
 » mettendo le sue speranze in altri che in Dio; onde suole
 » spesso fiate dire *In Domino confido non confundar. si Deus*
 » *est nobis quis contra nos?*

» Si diletta S. Maestà di sonare di liuto et di spinetta, et
 » suona dell' uno et dell' altro benissimo; et prima anco, che
 » la fusse Regina ha lei stessa insegnato a molte sue damigel-
 » le: ma sopra ogni altra cosa pare che si diletta di vestire or-
 » nata et superbamente; et li vestimenti suoi sono iu due
 » modi: Uno con una veste come portano gli uomini, ma as-
 » sai stretta con un' altra veste di sotto con la coda molto lun-
 » ga; et questo porta ordinariamente, siccome portano anco
 » le Signore Inglesi: et l'altro è una veste con il busto, et con
 » le maniche larghe rovesciate come usano le Francesi; et
 » usa di portar questa nelli giorni più solenni. Porta molti
 » recami et veste et sopravveste d' oro et d' argento di molto
 » valore, et si muta ogni giorno. Usa anco molto le gioie, por-
 » tandone et sopra il Chiaperone che porta in testa et al col-
 » lo, et per guernimenti delle vesti, delle quali gioie se ne
 » diletta assai; et se bene ne ha copia grande, parte lasciate-
 » gli dalli suoi antecessori, però se si ritrovasse maggior co-
 » modità di danari che non si ritrova, senza dubbio ne com-
 » prarebbe ancora assai » etc. etc.

Questo brano come il rimanente di questa bellissima

relazione, neppure essa mi sembra macchiata da *Spirito di partito*, eppure non vi vedo la Maria Tudor di Victor Ugo.

(⁶⁵) Non so se questi miei umili sforzi faranno mai l'effetto d'indurre ne anche uu solo pensiero del valor indicibile de' Diarj del Saauto (per coloro che sanno apprezzare le vere memorie de' suoi tempi) ma, come una pruova che può e deve valerne mille della fedeltà singolarissima della mole storica da lui composta, dirò, come nel mese di febbrajo dell'anno 1837 mi è venuta nelle mani la corrispondenza originale dell'Ambasciatore Veneto alla corte di Leone decimo, colla Signoria di Venezia, dal giorno 3 febbrajo 1516-17 sino al 10 marzo 1520, voglio dire le prime lettere di questo Ambasciatore scritte, ossia i suoi scartafacci (*stracciafogli*), dai quali i suoi Secretarj avranno trascritti i dispacci formali alla Repubblica diretti; di questi (sin adesso inediti), darò li due primi, facendo il confronto tra il loro conteputo e quello de' Diarj.

• ——— •

In nomine Domini nostri Jesu Christi

LETTERA MINIO N. I.

Serenissimo Principe etc.

» Heri a hore XXII giungessemio in questo loco dove intendessemio che le barche che erano venute de qui *cum* robe fugite da Ravenna tutte tornavano a drieto *cum* le istesse robe: et de qui si divulga il campo del Duca de Urbino *expulso*, (cioè di *Francesco Maria della Rovere*) esser passato inansi: Altro *cum* certezza non ho potuto intender: son certo che si altro si intenderà vostra Ser.ta da questo M.co Podestà sara advisata. In questa hora 16 si partimo, per seguir *cum* el nome del nostro S.r Dio il camin nostro. Grazie etc. »

Clagiae die III februarii MDXVI. (M. V. cioè 1517 M. C.)

Copia nella Marciana esistente.

Vol. 23. f. 413. AD. 1516-17, febbrajo 1.^{mo}.

« In questa mattina 2 Marco Minio savio dil Conseio tolse licentia dal Principe et Colegio, pey andar Orator a Roma, et cussì parti la mattina seguente: va a Chioza, e de li per terra per la via di Romagna verso Roma: va suo Secretario Hironimo Dedo fo fiol dil Canzelier Grando. »

LETTERA MINIO N. 2.

« S. P. etc. Heri sera arivai in questa terra, dove havemo ritrovato il Castellano, et il Commissario esser alozati nella Rocha, cum pochi Fanti, et alchuni pochi alla piazza: Ben stano cum grande suspecto. Ho voluto intender circa questi moti quello fin hora è seguito. Intendo lo Ill. sig. Duca Lorenzo (de' Medici) esser in Arimino cum molti Fanti. Et le Gente del olim Duca ritrovarsi tra Arimino et Pesaro, et haver presa et sachizata Gradada (? Granarolo ved. Guicciardini Vol. 3. p. 210, Ed. Friburgo 1775): sì che le strade da Arimino in la sono tutte rotte. Io ho deliberato mandar le robe mie in Ancona per più securtà, et lo mi metterò a cammino alla volta de Arimino per seguir il camino. Vederò de andar cum quella securtà mi sarà possibile. Questo Commissario mi ha fatto intender expettar una Stapheta, che li par da novo fin hora non sia giunta: Et che quello lui haverà, immediate mi lo farà intender: Et si sarà cosa degna de vostra Ser.ta subito ne darò nolitia a quella. Cuius Gratie etc. »

Ravennae die VI februarũ MDXVI.

DIARI DI MARIN SANUTO.

Copia nella Marciana ec.

Vol. 25. f. 450. AD. 1516-17, febbrajo 9.

» Di Ravena fo lettere di g Marcu Minio va Orator a Roma di 6 dil suo zonzor li partito di Chioza eri: (*cioè il giorno prima della data della sua lettera*) come il Governador era reduto in Rocha dove era pochi Fanti in ditto Castello, *etiam* a le porte di la terra, et mancho a la piazza: Il Governador li a mandato a dir aspetava una Stafeta, e quello aria di nuovo lo faria intender; et per quanto si ha, Francesco Maria *olim* Duchà di Urbim era tra Pexaro e Urbim, e hauto preso uno Castello, chiamato Gradara, e quello posto a sacho: Le strade è rotte di la Romagna; ha deliberato mandar le sue robe a Cesena (*) e lui metersi a camino a la liziera per la via li parerà più sicura. »

Dimanderò se dopo un confronto tale, fatto senza studio e per così dire tratto ad avventura, si può fare di meno di benedire la memoria di uno che con ogni diritto dev'essere chiamato Cronista fedelissimo, ed oso dire impareggiabile.

(**) Per provare che nel cinquecento i personaggi ancora più favoriti da' beni della fortuna che non lo era il Sanuto rammentassero ne' loro testamenti oggetti che possono paragonarsi *« alla vestura di raso zallo »* comprata da Marin in Ghetto dall' ebreo Garzini per la sua figlia la sposa Candiana, trascrivo dai Diarii certi estratti che parlano della morte

(*) Scrive il Sanuto *Cesena* e non *Ancona*: il fatto sta che per andare da Ravenna in Ancona per terra, la strada sarà stata per Cesena.

di Ercole di Este Duca di Ferrara e de' suoi lasciti, tra li qual si trovano « *tre rocchetti pel cardinal Ippolito* » l'immortalato dall'Ariosto « *una pezza di tela di Rheims* » lasciata dal Duca ad Isabella di Este marchesa di Mantova, ed alla « *sua Nuora* » Lucrezia Borgia « *100 Braccia* » di una « *tela* » la di cui fabbrica per una trascuratezza ne' Diarii insolita, ci resta affatto ignota.

Nel cinquecento, queste bagatelle si rammentarono ne' testamenti, e la dignità del mille ottocento non permette simili ricordanze, ma, de monumenti nostri, fuori di qualche libro *forse* o di qualche *cunna* di bastimento a vapore che si troverà ripescata nel Museo de' Conchiliologisti futuri, cosa resterà per *provare* l'esistenza de' Giganti dei secoli XVIII, XIX ? Le fabbriche del Duca Ercole ancora a Ferrara si vedono, ed a Venezia si erige ancora l'architettura saracinesca del Palazzo Ducale, e di certi altri monumenti arabeschi, fondati più secoli prima della nascita di Marin Sanuto, ed i quadri di Giacobello del Fiore, del Bellini e del Tiziano si troveranno adorati ancora, quando ci resterà appena più traccia de' monumenti, *per ferrei* che siano delle strade e macchine del 1800. Se ci vantiamo troppo poco, gli occhi della posterità c'ignoreranno abbastanza, ed un cinico potrà quasi beffarsi col dire, che, con rispetto parlando, e se non si falla, da *stracci stampati* dipende l'immortalità del secolo XIX, atteso che, dei mille simboli materiali dell'esistenza de' quali si può ragionevolmente promettersi una memoria rimota del mille quattro e mille cinquecento, si trovano questi stessi *stracci stampati*, ed ancora *tela*, (bensi dipinta, ed assai meno fina, speriamo, ma sempre *tela*,) come quella delle *camicie* di Lucrezia Borgia.

Diarij di Marin Sanuto. Vol. 6. f. 81. (Addi 26 gennajo 1504/5) » E da saper da Ferrara per lettera di 2 Alvise da Mulla Vicedomino nostro se intese addi 25 esser morto li el

ducha Hercules dalachà di Este duca di Ferrara di anni . . .
come più diffuse scriverò di sotto ».

(Addi 27 detto.) » Di Ferrara del Vicedomino e Alvisi da Mulla di 25, hore 13, avvisa la morte del ducha Hercules, poi per lettere di hore 22, seguita la morte del ducha, dapoi disnar, don Alfonso a cui vien quel Duchato, cavalcò la terra insieme col Vicedomino e il Cardinal suo fratello, e don Ferrante e tutti altri Cortesani vestiti benissimo, et era gran popolo. E don Alfonso disse al Vicedomino che li era appresso, « *che ve par di questo popolo?* » rispose, « *è bello signor* ». E lui rispose, « *non vorria esser vivo se questo popolo e mi non si operasse in servitio de la Illustrissima Signoria*; » sicchè vuol esser buon fiol e servitor di questo stato etc. »

Fol. 83. (30 detto dapoi disnar) » Di Ferrara di 27, di le exequie fatte al sig. Ducha Hercules qual è sta sepolto a Santa Maria di Anzoli con 1500 doppiieri 350 corozosi. *Item* è sta publicà il testamento: lassa a don Ferrando ducati 1000 di la camera all'anno et tante possession di la ducati 4000 d'intrata all'anno, a don Julio certa intrada di ducati . . . all'anno parte di possession e parte di la Camera: al Cardinal *tre Rocchetti*; alla Marchesana di Mantoa *una pezza di tela di Rens*; a do fioli fo di sofia e del Sig. Lodovico quali sono in Elemagna uno cavallo per uno di ducati . . . l'uno. *Item* a 12 Monasterij in Ferrara L. 200 di Bolognini in perpetuo all'anno. Alla Chiesa del Duomo L. . . di Bolognini d'entrata. Alla nuora 100 *braccia di tela, videlicet*, a Madona Lugrecia » (*).

(*) Nella prima parte di questi Ragguagli alle pag. 205 e seg. abbiamo riportato quanto vien detto dal Giovinio e dal Frizzi intorno alla morte della Duchessa di Ferrara; ora riporto quanto dice il Sanuto sopra il detto fatto, osservando che la lettera della Signoria,

corrisponde con le osservazioni del suo contemporaneo l'eloquente vescovo di Nocera

Vol. 27. f. 318 (addi 27 giugno 1519) » Vene in Colegio l'orator dil ducha di Ferara domino Iacomo Tebaldo con lettere di 24 di Ferara dil Ducha, avisa quel zorno a horre . . . esser morta sua moglie Duchessa fo sorella dil ducha Valentino, et neza dil Papa Alexandro, da parto. — »

Fol. 329 (addi 28 detto) » Copia di una letera scritta per la Signoria nostra al Ducha di Ferara dolendosi di la morte di la moglie, la qual fo fiola di Papa Alexandro VI. Spagnol.

» *Leonardus Lauredanus Dei gratia dux Venetiarum etc. Ill.mo et Ex.enti Domino Alphonso Extensi duci Ferariae filio nostro carissimo, salutem, et dilectionis affectum.*

Cum summa displicentia dil animo nostro questa matina havemo inteso la morte di la Ill.ma sua consorte, la qual nui amavemo et proseguivemo cum summa benivolentia per le singular, et eccellente condition che erano in sua Signoria, et sapevemo esserne da Lei ottimamente corrisposto. Per tanto, con tutto il core se dolemo con la Excellentia vostra come se havessimo perduto una propria figliola per l'amor paterno che a l'uno, e l'altro portiamo; ma cognoscendo nui questa cosa esser natural, et che da alcuno non si po fugire, et considerata etiam la ante acta religiosa vita de sua Ex.ntia, el dolor nostro si è alquanto mitigato, et cosl pregamo vostra Signoria che in questo caso cosl acerho, voglij usar di la solita et natural sua prudentia mitigando il dolor suo, et conformandosi cum el voler del nostro Signor Dio, al qual ogni uno die acquiescer.

Datæ in nostro Ducali Palatio, die 27 Junij, indictione septima 1519.



202.899

HA 92012867

INDICE GENERALE
DELLE COSE PIU' NOTABILI

CONTENUTE

IN QUESTA TERZA ED ULTIMA PARTE

A

- Acque, (Magistrato all') [279](#).
 Anello, quello del Doge Loredano viene rotto, e la sua bellezza ricordata da Marin Sanuto [46](#).
 Aquileja, suo stato nell' anno 1520, [13](#), [14](#), [15](#).
 Aretino *Pietro*, brano di una sua lettera [313](#).
 Arragona *Catterina* (d'), sua risposta in materia di divorzio al Re d' Inghilterra suo marito [329](#). Persona sua descritta [333](#).
 Arsenale, (l' Ammiraglio dell') [283](#).

B

- Baffo lo Episcopo (*di*), alla testa della processione funebre del Doge Loredano [49](#). Epitafio scritto sulla sua tomba nella chiesa de' Frari a Venezia [284](#).
 Ballottazioni per un Doge di Venezia [73](#).
 Ballottino del Doge di Venezia, come scelto, doveri, e privilegi suoi [287](#).
 Banditi, dal territorio Veneto, leggi contro essi [108](#) e seg.
 Barharo *Daniele*, (notizie di) [314](#), [315](#).
 Barco (*il*), visitato da Marin Sanuto [22](#). Altra visita ivi fatta [25](#).
 Bartolomeo [3](#) (la chiesa di), radunanza ivi tenuta [169](#), [170](#).
 Basadonna, relazione sua della morte dello scudiere Meraveglia. [193](#), [194](#).
 Bembo *Pietro*, si trova nella Sala de' Piovegi alle esequie del doge Leonardo Loredano [49](#). Lettera sua a Marin Sanuto [321](#), [322](#).

Bessarione (il cardinale), ricerche per copie de' suoi Codici fatte dal cardinale Wolsey [146](#).

Bestemmia (gli Esecutori alla) [280](#).

Bettio (ab. *D. Pietro*), L. R. Bibliotecario della Marciana, spiegazione sua di un passo del Sanuto [177](#), [178](#). Prefazione sua alle lettere di Marin Sanuto scritte al Consiglio de' X ed a Pietro Bembo [315](#), [316](#).

Biade (Provveditori alle), [281](#).

Boleyna *Anna* (notizie di), [329](#) e seg.

Borgia *Lucrezia*, lettera di condoglianza in occasione della sua morte scritta dalla Signoria di Venezia al Duca di Ferrara [344](#).

Bossina (il Bassà della), va in cima del campanile di S. Marco [146](#).

Bragadino *Giovanni*, lettera sua a Marin Sanuto [184](#) e seg.

Buciotoro (uno nuovo), accennato da Marin Sanuto [161](#).

C

Campana (osteria della), sorte sua [222](#).

Candia (Governo Veneto di), critiche a cui si trova sottoposta [92](#), [93](#).

Castiglione... (*di*), maniera della sua morte 194. Luogo preciso dove fu assalito [198](#).

Cazude, (Magistrato de le) [222](#).

Collegio de' XV Savi [280](#).

Comune, (Camerlenghi di) [280](#).

Conservatori, delle Leggi [324](#).

Contarini *Francesco*, lettere sue 304, 306, [307](#), 308, 309.

Cornara *Cattarina*, sua morte ed esequie descritte [19](#), 20, 21, [22](#).

Cornaro *Zorzi*, contrario all'elezione del doge Grimani [63](#), [64](#).

Corno ducale, quello di Andrea Gritti criticato da Marin Sanuto [107](#). Notizie sopra di quello già conservato nel tesoro di San Marco [301](#).

Correttori della Promissione Ducale, ordine dato per la loro elezione [63](#). Doveri loro [286](#).

D

Dandolo *Marco*, libro suo dimandato dal cardinal Wolsey 146.

Dario *Giovanni*, iscrizione sulla sua casa 218.

Denari (Provveditori sopra) 231.

Dieci, (Consiglio de') suo decreto in favore di Marin Sanuto 312, 323.

Doge (Ved. *Loredano Leonardo*, *Grimani Antonio*, e *Gritti Andrea*, sua elezione).

E

Egloga (una), viene recitata a Murano 170.

Egnazio *Batista*, dove veduto da Marin Sanuto 28.

Elezione (*la*), di un Doge di Venezia 53 e seg. e 284 e seg.

Ellsabetta regina d'Inghilterra, descritto 336, 333.

Ellis *Henry*, brano di una sua prefazione 191.

Epigramma (uno), sulla casa dell'Ambasciatore Francese a Venezia 75, 76.

Eresie (gl' Assistenti sopra) 179.

Estatico, prove sopra di uno fatto da Marin Sanuto 128.

Este *Alfonso (di)*, congratulazioni da lui fatte al doge Andrea Gritti 106.

—, *Ercole (di)*, notizie della sua morte e del suo testamento 343.

F

Falconi (*Galia* per la ricerca di), dimandata alla Signoria di Venezia dal Re di Francia 60.

Falier *Lodovico*, relazione sua di Catterina d'Aragona 333.

Detta di Arrigo ottavo 334, detta della caduta di Wolsey 335.

Fegati, contenuto di quelli dei due Dogi di Venezia 48.

Ferrara, Duca (*di*), (Ved. *Este*).

—, Duchessa (*di*), (Ved. *Borgia Lucrezia*).

Forestiere (uno), taglia la testa ad un *Arsenalotto* 81.

Francesco Lmo re di Francia, lettere sue al Duca di Milano ed alla Signoria di Venezia sot e seg.

Frate (uno), ammazzato sulla cupola della chiesa de'SS. *Giovanni* e *Paolo* 81.

Gaetano *Luigi*, cerca impiego come condottiero nel servizio della Signoria di Venezia 90. Viene accettato dal Senato Veneto 91.

Gramont *Gabriel (de)*, opinione sua del carattere dello scudiere Meraviglia 197. Arrivo suo ad Avignon 206.

Grimani *Antonio*, viene eletto doge di Venezia 64. Ceremonie fatte nella sua elezione 64 e seg. Conpendio della sua vita 68, 69, 70. Va a Messa nella chiesa di S. Marco 73, 74, 79. La sua prima comparsa, come Doge, nel Maggior Consiglio 80, 81. Donativo suo al Popolo 82. Esortazione sua ai Giudici *ivi*. Postpone l'epoca del suo *Pasto* agli *XL* *ivi*. Dà l'ordine di Cavalleria a due Cipriotti 83. Va in processione alla chiesa di S. Marina 84, 85. Pranza col suo figlio il cardinal Domenico Grimani 85. Riceve regalia dai Fruttaioli di Venezia, Chioggia, Malamocco, Pelestrina, e Lido *ivi*. Vien eletto Capitanio General di Mare 294. Arrivo suo a Venezia come prigioniero 295, 296. Ritorno suo da Roma 297. Relazione sua di parole a lui dette da Papa Julio secondo 298. Lavori da lui fatti eseguire sul campanile di S. Marco 298, 299. Osservazioni da lui fatte agli Ambasciatori presenti al suo *Pasto* 300.

———, *Domenico* collocazione de'suoi marmi 145. Dimanda fatta dal cardinale Wolsey di poter fare copiare certi suoi manoscritti 146.

Gritti *Andrea*, fatto doge di Venezia 311.

H

Howard *Thomas*, Duen di Norfolk, luogo della sua sepoltura 311.

I

Inquisitori del Doge Loredano. Ordine a loro dato 56. Doveri loro, 285, 286. Sentenza loro *ivi*.

Interregno, uno a Venezia 45 e seg.

L.

Lazzaro (l'isola di S.), da chi abitato nell'anno 1528, 172.

Leti *Gregorio*, citato 323.

Lettere scritte in occasione dell'elezione del Doge Antonio Grimani 76, 77, 78.

——— secrete della Signoria di Venezia come sottoscritte 313.

Leze *Zuan (da)*, Supplica sua 122.

Libello (uno), levato da Marin Sanuto 171.

Libraio (uno), a S. Maurizio visitato per ordine del Collegio 24.

Loredano, il Serenissimo Leonardo, lode sua di Marin Sanuto 9. Malattia, morte ed esequie sue 44, 45, 46, 47 48, 49, 50, 51, 52, 53.

M

Masseri agli Ori ed Argenti 293.

Meraviglia lo Scudiere, notizie della sua morte 193 e seg.

Mestre (il Canale di), visto da Marin Sanuto 126.

Micanzio *Fulgenzio*, detto suo 190.

Michiel *Giovanni*, relazione sua della Corte d'Inghilterra, confronto fatto tra una traduzione inglese ed altre copie di essa 326, 327, 332, 333.

Minio *Marco*, Lettere sue confrontate co' Diari di Marin Sanuto 339, 340.

Monastero, Estrazione di Lotti in quello de' Domenicani a SS. Giovanni e Paolo 98.

More *Thomas*, viene privato del sigillo di Cancelliere 331.

Moro *Anzolo* (V. *Estatico*).

Morosini *Marco Antonio*, brano di una sua relazione d'Inghilterra 34, 35.

N

Navaiser *Andrea*, fa l'orazione funebre del Doge Loredano 51. Viene posto in dubbio il suo diritto di ingerirsi nell'elezione di un Doge 58. Luogo della sua sepoltura 293. Missione sua a Carlo Quinto 312.

Nores *Alvise* (V. *Grimani Antonio*).

Orio *Lorenzo*, parte per andare Ambasciatore in Inghilterra 136. Entrata sua in Londra 144. Prima sua udienza del Cardinale Wolsey *ivi*. Brani di lettere sue da Londra 146. Morte sua 160, 161.

Pafo (*V. Baffo*).

Pasqualigo *Piero*, Ambasciatore in Inghilterra 331 e seg.

Pavia (la battaglia di), descritta da Marin Sanuto 129 e seg.

Pensione, epoca di quella accordata a Marin Sanuto 179, 180.

Pesaro *Iacomo* (da Cha da). (*V. Baffo*).

Piovego, (Giudici del) 283. . .

Portinaro (l'ufficio di), fatto da un Nobile di Venezia 63.

Precedenza (contesa per), tra Procuratori di S. Marco e Capi della Quarantia criminale 107, 108.

Predicator (*V. Monastero*).

Pregadi (o Senato, Sala antica de'), allusione alle pitture *ivi* esistenti 137, 141. Viene rovinata 147.

Primicerio, spiegazione di questo termine 282, 283.

Priori (nomi de') de' 41 Elettori del Doge Antonio Grimani 63.

Promissione Ducale, revisione di quella presentata alla Signoria da Antonio Grimani 57.

Prospetto generale delle pagine contenute ne' Diari di Marin Sanuto 234 e seg.

Provveditori alle Ragioni nove 301.

———— alla Pace 311.

———— alla Giustizia vecchia 319.

———— e sopra Provveditori alla Sanità 315.

Pulpito, descrizione di quello nel quale fu portato per la Piazza di S. Marco il Doge Antonio Grimani 67.

Quaranta uno, nomi degli Elettori del Doge Antonio Grimani 61, 62.

R

Regalia, (Ved. *Grimani Antonio*).

Rialto (Ponte del), supplica attinente alle sue botteghe [153](#), [154](#).

Rissa (una), sulla Piazzetta di Venezia, descritta [300](#).

Robertson *William*, citato [323](#), [324](#).

S

Sagredo (*il conte Agostino*), suo Archivio e suo giudizio citato [327](#), [328](#).

Sanuto *Maria*, si lagna di essere stato ballottato Sindaco [10](#), [11](#). Principia il libro XXVII de' Diarj *ivi*. Perde la sua elezione come Senatore [12](#). Fa nota di una *Parte* da lui proposta, [12](#), [13](#). Va in Aquileja e descrive le cose da lui ivi vedute [13](#), [14](#), [15](#). Viene rifiutato per l'ufficio di Censore [15](#). Fa vedere al Doge una lettera da Pirano [15](#), [16](#). Si trova nominato per Capitano di Verona [16](#). Dispiacere suo di non poter parlare in favore di certi Bombardieri [17](#). Aringa sua nel Maggior Consiglio in materia dell' elezione de' Savj del Consiglio [17](#), [18](#). Sua opinione di ser Francesco Morosini *ivi*. Va al Barco [22](#). Si trova a Padova il giorno di S. Antonio [23](#). Non vuole che il Maggior Consiglio si raduni la mattina *ivi*. Suo giudizio sull' esclusione sua dal Senato [23](#), [24](#). Fa sapere che teneva una copia delle opere di Martin Luther [24](#). Torna al Barco [25](#). Viene eletto dell' aggiunta del Senato *ivi*. Principia il libro XXVIII de' Diarj [26](#). Vien invitato di trovarsi presente all' *Auditorio* [28](#). Parla nel Senato [28](#), [29](#). Viene deputato ad accompagnare la Signoria [29](#). Parla nel Senato contra una *Parte* de' Capi di Quarantia [29](#), [30](#). Si contenta, di non giudicare un suo affine [31](#). Parla contra una *Parte* proposta da' Savi *ivi*. Si oppone ad una *Parte* proposta da' Savi sopra le Acque [32](#). Principia il libro XXIX dei Diarj [32](#), [33](#), [34](#). Vuole che le Galie di Barbaria vadino a Lisboa [36](#). Viene eletto sopra l' estimo di Treviso [36](#). Parla nel Maggior Consiglio contra una *Parte* messa dai Censori [37](#), [38](#), [39](#), [40](#), [41](#), [42](#), [43](#), [44](#). Si unisce colla Signoria alle esequie del Doge Loredano [49](#). Si trova nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo [51](#). Lamento suo della non esposizione del cadavere del Doge Loredano *ivi*. Si oppone nel Maggior Consiglio ad una *Parte* proposta del Governo, attinente all' elezione del Doge [54](#). Da la sua opinione sulla correzione della *promissione ducale* [55](#). Viene *abluacato*

dal Doge Grimani [65](#). Fa cenno della sua parentela col suddetto [70](#). Princepia il volume trentesimo primo de' Diarj [78](#). Parla nel Senato sopra una lettera da essere mandata a Carlo Quinto [86](#). Si oppone ad una leva di Grigioni [87](#). Si oppone alla missione di una lettera a Teodoro Triulzi [88](#). Viene ballottato per uno de' venti Savii sopra le *tantie* [89](#). Si oppone all'arruolamento di Luigi Gaetano [91](#). Parla in favore di un impiegato dell'isola di Candia [94](#). Fa nota di quanto era retto il suo giudizio col non volere una leva di Grigioni [95](#). Perde la sua elezione come Membro della Giunta del Senato *ivi*. Va in Veronese [96](#). Parte da Venezia per trovarsi alla fiera di Treviso *ivi*. Pranza nell'Arsenale [97](#). Fa nota di essere stato rifiutato due volte come Senatore [97](#). [98](#). Dà la sua opinione di certe lotterie [99](#). Princepia il volume trentesimo terzo de' Diarj [99](#). [100](#). Si lagna di una proibizione fatta dal Consiglio de' X contra la circolazione di notizie della Lombardia [101](#). Fa nota di una grave sua malattia *ivi*. Princepia il volume trentesimo quarto de' Diarj, e descrive l'incoraggiamento datogli da' suoi amici [102](#), [103](#), [104](#). Va nel Maggior Consiglio per la prima volta dopo la sua malattia [104](#). Fa le sue congratulazioni al Doge Andrea Gritti [105](#). Sommario di una sua aringa fatta in materia de' Banditi [116](#), e seg. Perora nel Maggior Consiglio contra una supplica di Zuam da Leze [123](#) e seg. Non vuole accompagnare il Procuratore Alvise di Priuli [127](#). Parla nel Maggior Consiglio contra l'elezione per scrutinio del Bailo di Napoli di Romania [128](#). Pizzica un Frate alla Certosa *ivi*. Princepia il volume [38](#) de' Diarj [129](#). Fa allusione alla pensione data al Navaicro [132](#). Si trova presente alla pace fatta tra un nobile di Casa Sanuto ed uno di Cà d' Armer [135](#). Parla nel Maggior Consiglio contra una cambianza proposta nell'elezione delle *Quarantie* [137](#) e seg. Acompagna il Bassà della Bossina in ciua del Campanile di S. Marco [146](#). Viene eletto dell'aggiunta del Senato [147](#). Si mostra contra una *Parte* proposta dai Consiglieri allinente al governo di Corfù [148](#). Si lagna di non poter scrivere nel Senato [149](#). Vuole che gli Ambasciatori Cesarei venghino nel Collegio *ivi*. Parla nel Senato contra l'elezione di un Capitano General di mare [151](#). Perora nel Maggior Consiglio contra una *Parte* presa nel Senato [152](#). Non vuole parlare contra una richiesta fatta dai Bottegaj sul Ponte di Rialto [154](#). Perora nel Senato in favore della missione di due Ambasciatori a Francesco [1](#) [155](#)

e seg. Dà la sua opinione sopra una lettera da essere scritta al Papa Clemente VII [163](#). Perora contra una *Parte* proposta al Senato dai Capi della Quarantia [163](#), e seg. Biasima la nomina- zione a certi officj de' parenti del Doge [166](#). Ultima sua aringa nel Maggior Consiglio [168](#). Si trova nella Chiesa di S. Bartolo- meo [170](#), e a Murano *ivi*. Procura munizioni di guerra per il Ca- stello di Sauguinetto [171](#). Fa una conclusione da certa polvere d'oro [173](#). Perde la sua elezione all'aggiunta del Senato [174](#). Principia il volume [53](#) de' Diarj [175](#). Si dispensa di rievolvere una visita dal Principe di Salerno [176](#). Non vuole il trasporto di due Leoni *ivi*. Fa nota dello stato di affari generali in Venezia nel mese di ottobre 1530, [178](#), detto suo [179](#). Fa cenno della pensione a lui accordata dal Consiglio de' X *ivi*. Nota la morte del suo fra- tello Antonio, e dà notizie degl' individui della sua famiglia [180](#). Viene eletto dell' Aggiunta del Senato [181](#), e de' 7 Savj *ivi*. Nota la sua disapprovazione de' cosl detti *Brogli* *ivi*. Viene eletto an- cora dell'Aggiunta del Senato [182](#). Commentario suo sulla parola *Cha* prefissa ai nomi di certe famiglie venete [189](#). Fa nota di una risposta bestiale a lui fatta da Ser Francesco Erizzo [190](#). Viene eletto dell' Aggiunta del Senato [207](#). Lettere sue al Consiglio de' X ed a Pietro Bembo [316](#) e seg.

Scacchiere uno, descritto da Marin Sanuto [166](#), [167](#).

Scrutini fatti nell'elezione del Doge Antonio Grimani [70](#), [71](#), [72](#).

Senza (la Fiera della) prolungata [107](#).

Servitore (uno), di Cà Corner, viene spogliato nudo [59](#). Le veci di, fatte da due Procuratori di S. Marco [63](#).

Sfondrato *Francesco*, comunicazione da lui fatta all'Amba- sciatore Veneto [199](#).

Sforza *Francesco*, detto suo sulla morte dello scudiere Merave- glia [194](#), lettera sua al Re di Francia [202](#), [203](#).

Shakspeare, estratto da una sua tragedia [309](#), [310](#), [311](#).

Simeone (S. il giorno di), come celebrato da Marin Sanuto [96](#).

Sopra Consoli [280](#).

Soragastaldi [223](#).

Soranzo *Giacomo*, Relazione sua di Maria Tudor Regina d'In- ghilterra [337](#), [338](#).

Spetiano *Giambatista*, relazione sua della morte dello Scudiere Meraveglia [196](#) e seg.

Spezieria del Pomo d'oro, quantità di Cassia ivi venduta in una sera 282.

Spinelli *Gasparo*, sommario di una sua lettera scritta da Londra 161.

Stampatori, dimanda fatta in favore di alcuni dal Legato Apostolico di Leone X a Venezia 29.

Strazaruoli dodici, fanno scorta alle reliquie di S. Marco 84.

T

Tassoni *Alessandro*, Antichità di un proverbio da lui usato 136.

Testamento di Marin Sanuto 213 e seg.

Triulzi *Renato*, confidenza da lui avuta in Marin Sanuto 153.

Triulzi *Teodoro*, Ved. *Sanuto Marin*.

Tudor *Maria*, descritta 337, 338.

U

Undici (*li*), Elettori de' 41 che clessero Antonio Grimani Doge di Venezia, nomi loro 59. Si trovano sotto la custodia de' Gastaldi del Doge 60. Mormorio fatto contro la loro scelta 60.

V

Vestiaro, quello del Doge di Venezia descritto 301 e seg.

W

Wolsey *Tommaso*, cava la sua berretta al nome della Signoria di Venezia 144. Supplica sua fatta alla Repubblica per poter fare copiare certi codici 146.

Z

Zabarella *Giacomo*, Opuscolo da lui dedicato a Mattio Sanuto 217, 218.

Zagratico *Zacho*, Ved. *Grimani Antonio*.

Zanchio *Terentio*, orazione da lui fatta 28.

Zudegado 214.

Zustinian *Marco*, lettera sua che narra le notizie ricevute in Francia della morte dello Scudiere Meraveglia 195. Altra sua lettera da Arignone 205, 206. Terza sua lettera *ivi*.

Zustiniano *Sebastiano*, Relazione sua del Re d'Inghilterra Arrigo VIII 329 e seg.

ERRATA

CORRIGE

VOLUME PRIMO

Pag.	lin.		
72	23	di nominare	della nominazione
116	4	Ipswich	Woodstock
id.	5	56	63
id.	28	(Ipswich)	(Woodstock)
141	7	Marzo	Maggio
161	26	adi 25	adi 15 febbraio
199	24	nell'anno 1600	sulla fine del secolo XVI.
205	29	XIV e XV	XV e XVI

VOLUME SECONDO

15	15	XIV e XV	XV e XVI
26	30	id.	id.
53	19	nna Provedador	uno Provedador
99	23	Luchinus de Cremona	Disce pati Luchinus de Cremona 1478
139	20	luogo della sua nascita	soggiorno della sua infanzia
149	12	aver	over
228	3	Eletti	Eterni

VOLUME TERZO

101	25	1521	1522
127	3	scrive	eppure scrive
177	12	Scimia	Agnello
184	15	Stefano Barbarigo	Giovanni Bragadino
193	28	13	13 (sic)
294	20	scapes	scapes
309	17	Outlans	Outlaws

TERMINATO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO DELL' ANNO
MDCCCXXXVIII ESSENDO DIRETTORE DELLA TIPOGRAFIA DI
ALVISOPOLI GIOVANNI CECCHINI, A CUI L' EDITORE PIACE DI
RENDERE QUI PUBBLICHE LE PROTESTE DI SUA GRATITUDINE,
E PERCHÈ SI MOSTRÒ DILIGENTE NEL METTERE A STAMPA IL
DIALETTO DELL' ORIGINALE DEL SANUTO, E PERCHÈ SUGGERÌ
TALVOLTA QUALCHE MIGLIORAMENTO PER LE ANNOTAZIONI
SCRITTE DA UNO STRANIERO SENZA PRETENSIONE DI STILE
FURO ITALIANO.





PREZZO, AUSTR. L. 5.



